

1. 1739.



LETTERE

Della Santa Madre

TRE LETTERE SU
FONDATEUR E MONACHE.

BIBLIOTECA PUBLICA DEL ESTADO
S. PIEDRAS ALBAS
AVILA

e P. F. de Carmelitani Scalzi,

LE LETTERE PRESENTAZIONI DEL MADRE
F. PIETRO DELLA ANNUNCIATA

Religiosa e Istituto Orfene, e Lettere di una Religiosa,

scritte in ordine del Sr. Don Martino de

F. DIEGO DELLA PRESENTAZIONE

Generale, che fu de Carmelitani Scalzi.

PARTE SECONDA.

Traduzione fatta dalla Lingua Spagnuola nell' Italiana

DA CARLO GIUSEPPE DI REBE ROMINO



VENEZIA, MDCCXXXIX

Nella Stamperia Pagliora.

LICENZA DEL SENATO DEL 1739. E DEL 1740.

LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GESU'
FONDATRICE DELLE MONACHE,
e Padri Carmelitani Scalzi,

CON LE ANNOTAZIONI DEL PADRE

F. PIETRO DELL' ANNUNCIATA
Religioso dell'istesso Ordine, e Lettore di Sacra Teologia,

Raccolte per ordine del Reverendissimo Padre

F. DIEGO DELLA PRESENTAZIONE
Generale, che fù de' Carmelitani Scalzi.

PARTE SECONDA.

Nuovamente tradotte dalla Lingua Spagnuola nell' Italiana

DA CARLO SIGISMONDO CAPECE ROMANO.



VENEZIA, MDCCXXXIX.

Nella Stamperia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

M. T. F. N. B.

DELLA SANTA MADONNA
TERESA DI GESU
FONDATALE DELLE MONACHE

DELLA ASSUNZIONE DELLA MADONNA
PIETRO DELL'ANNUNCIATA
DELLA PRESENTAZIONE

DELLA PRESENTAZIONE
DELLA PURIFICAZIONE

PARTE SECONDA
DALLA VITA DI SANTA TERESA



VENEZIA, MDCCXXIX

Nella Stamparia di ...
CASA ...



PROLOGO

A L

LETTORE.



Ono le Lettere (in opinione di San Basilio il Magno) certi specchi, ne quali si mirano il ritratto del suo autore, come il Padre ne' suoi figlj; *Sicut tuam Epistolam agnovi* (scrive a San Gregorio Nazianzeno) *ut ii facere solent, qui amicorum liberos ex similitudine in ipsis conspicua agnoscunt*. E nella Lettera quadragesima prima dice a Massimo Filosofo, che per mezzo d'una sua Lettera l'aveva conosciuto agguisa per l'ugne il Leone: *Amicorum imagines revera per sermones exprimuntur. Cognoscimus itaque te per litteras, quantum (ut ajunt) per unguis Leonem*.

S. Basile
Epist. 1.

Per lo che dice Sant' Ambrogio, che l'uso delle Lettere è ordinato per supplire alla mancanza dell' assenza, poichè in quelle si mira l'immagine dell' amico, come fosse presente: *Epistolarum usus est, ut disjuncti locorum intervallis, affectu adhaeramus: in quibus*

S. Amb.
libro 7.
Ep. 45.

inter absentes, imago refulget praesentia. Sebbene in tutte si ritrova questa natural simiglianza, e specialmente nelle famigliari, che sono più proprie della naturallezza; poichè quanto meno arte in esse vi è, rappresentano più al vivo il proprio del naturale.

Quello della Gloriosa Madre Santa TERESA DI GESU' Dottora Mistica della Chiesa (in sentenza di quelli che la conobbero, e trattorno seco) fu de più sublimi, che l'hanno ammirato i secoli, e abbastanza si scopre ne' di lei scritti Mistici: ma però con più proprietà nelle sue Lettere: perchè quelli principalmente rappresentano a noi l'immagine della grazia, e il soprannaturale, che oprò in quella fantissima, e purissima anima, come per illazione caviamo il grande dal naturale. Però in queste (come versando sopra negozj, ch'ella trattò, e maneggiò in questi affari umani) più si rappresenta al vivo il molto di cui la dotò la natura.

Gosfid.
in vita
S. Bern.
L. 3. c. 7.

Delle quali cose potiamo dire quello scrisse Gofredo nella vita di San Bernardo: *In Epistolis, quas ad diversas personas ob negotia diversa dictavit, prudens Lector advertet, quo fervore spiritus justitiam omnem dilexerit, omnem aequè oderit injustitiam. Non quarebat aliquid suum: quicquid tamen erat Christi, sic curabat ut suum. Quae enim scelera non arguit? Quid vero sanctum, quid honestum, quid pudicum, quid amabile, quid virtutis, aut laudabilis disciplinae suis ortum in qualibet regione diebus, non roboravit ejus autoritas, non fovit charitas, diligentia non promovit? Quid ante promotum dilatari amplius non optavit? Quid fortè collapsum non totis, pro loco, & tempore, viribus egit, ut repararetur?* In queste Lettere, che la nostra Santa scrisse a varie persone sopra differenti negozj, vedrà il prudente Lettore come in uno spec-

chio

chio il fervore di spirito, con cui ordina il tutto all'amor della virtù, e all'abborrimento del vizio, facendo come una scala dalla terra al Cielo; cioè dalla terra del negozio, che tratta, al Cielo della virtù, a cui l'indirizza, perchè in quello non cercava se non l'interesse di Dio, al che aveva tutta l'applicazione, e come vera Sposa mirava le cose di Cristo come proprie, e l'onor di Cristo come suo. *Quicquid erat Christi, sic curabat ut suum.* Che zelo mostrava in quelle nel riprender? Che valor nel difender la causa di Dio, e il partito della virtù, valorandola con la sua autorità, fomentandola col calore della carità, e promovendola con la sua incessante diligenza? Con che ansietà procurava dilatar la perfezione della sua Riforma, appoggiandosi al buono, e cercando qualsivisia ombra, o cosa minima di rilassazione? Ne' negozj, che trattava, che prudenza nel disporli, che efficacia per conseguirli, e che santa sagacità nel cautelarli? Finalmente non si troverà immagine di virtù, che non si rappresenti in questo specchio, con adornamento tanto dolce di stile, e con una grazia tanto soave di parole, che ci affeziona con suoi modi, e ci soavizza la sua comunicazione.

Questo è al parer mio una delle grand'eccellenze della nostra Santa Madre, sparger raggj di dottrina sopra Lettere famigliari, e domestiche, e diramar tanto la luce di spirito tra negozj della terra; nel che si conosce quanto stava quel cuore trasformato in Dio, che la creò per Dottora, e Maestra dell'anime. Di quella luce, che creò Dio nel primo giorno della Creazione, dicono i Sacri Espositori, che li tre primi giorni illuminò la terra,

ra, e questa medesima nel quarto (in sentenza del Dottor Angelico San Tommaso) fu riposta nel Cielo, e a quella diede la proprietà di Sole: *Dicendum, quod ut Dionysius dicit 4. de Divinis nominibus, quòd illa lux fuit lux Solis, sed adhuc informis, quantum ad hoc quod jam erat substantia Solis: sed postmodum data est ei specialis, & determinata virtus ad particulares effectus.*

Quella che seppe risplender nella terra, è cosa chiara, che aveva d'esser creata per Sole, e acciò fosse luce del Mondo. Veramente quando la nostra Gloriosa Madre non avesse meritato titolo di Dottora della Chiesa per i suoi ammirabili scritti Mistici, lo meritarebbe solamente per le sue Lettere: poichè tanta luce d'ammaestramento, tanti raggj di Dottrina, in alcune Lettere di corrispondenza umana, sono luce, e proprietà del Sole. Perciò senza dubbio sono state così gradite quelle del Primo tomo, che in meno d'otto anni quattro volte furono impresse: sì per tal cagione, sì per l'istanze continuate fatte alla Religione ora esce in luce il Secondo tomo, il quale offriamo al Lettore, acciò si miri in questo specchio, e componga le sue azioni in questo maneggio umano, apprendendo a viver, e conversar trà gli uomini senza dispiacer a Dio: *Optimè uteris lectione (dice Sant' Agostino) si eam tibi adhibeas speculi vice: ut ibi velut ad imaginem suam anima respiciat, & vel facta quæque corrigat, vel pulchra plus ornet.*

Però come non v'è specchio senza macchia, il non averla è proprietà di Dio, dal che dice il Savio, esser per eccellenza specchio senza macchia: *speculum sine macula.* Questo ne ha moltissime, e sono quelle dell'Annotazioni, nelle quali troverà al-

meno il Lettore la gravità, eloquenza, spirito, e Dottrina di Monsignor D. Giovanni di Palafox, Grisostomo del nostro secolo. Già detta Seconda Parte di Lettere aveva il detto Prelato in poter suo, per farne l'Annotazioni come alla Prima Parte; ma la morte ci privò del frutto di detta Opera, e d'altre che aveva premeditate, e anche de' buoni esempj di sua vita, quantunque in questi sempre vive, e viverà, poichè come scrive San Gregorio Nazianzeno, mai muojono quelli che vissero secondo Dio, benchè passino da questa vita. *Deo quippe omnes vivunt, qui secundum Deum vixerunt; etiamsi ex hac vita migrarint.*

Naziáz.
Orat. in
laudem
S. Atha-
nasilii.

E come non è immitabile quel tanto abbondante fiume d'eloquenza, ed erudizione, che comunicò Dio a questo secondo Grisostomo, acciò fertilizzi i campi della sua Chiesa, come il primo; solamente è parso fare a queste Lettere alcune Annotazioni come litterali, per dichiarare li punti, e materie, che contengono, fuorchè in alcune, che per esser più dottrinali, e necessarie, ricercano particolare attenzione, e applicazione; ma in tutte però si è procurato trar dalla Dottrina della Santa i sentimenti de' Santi, nella quale si vedrà ripartito in questo specchio molto di quello, che li Santi scrissero ne' suoi trattati spirituali, ch'è un'altra eccellenza di queste Lettere. Così li scritti (come disse Seneca) abbenchè siano brevi, ed oscuri, se si mirano per un cristallo coperto dall'acqua, pajono grandi, e belli: *Litteræ quamvis minutæ, & obscuræ per vitream palam, aqua plenam, majores clarioresque cernuntur.* Stando queste Annotazioni sotto le Lettere della Santa, e dovendosi vedere per questo specchio cri-

stalli-

stallino , tanto pieno di raggj di Dottrina , e prudenza , può essere , benchè tanto brevi, se gli attacchi qualche cosa di più alla sua grandezza (così nell'apparenza) acciocchè approfittino il Lettore, ch'è quello , che in quelle si pretende . E se tal volta in dette si dà il nome di Santo, ciò non cade sopra la persona, ma bensì sopra i lodevoli costumi di sua vita , per spiegar le sue virtù, come si suole . Protestando , che non è mia volontà di darle più autorità di quello che merita la persona , per aggiustarmi in tutto , e per tutto alli Decreti Appostolici , e specialmente a quello d' Urbano VIII. de 5. Giugno 1631. che così determina.





LETTERA PRIMA.

Al prudentissimo Signore il Re Filippo Secondo.

LA grazia dello Spirito Santo sia sempre con la Maestà Vostra . Mentre stavo con gran passione raccomandando a Dio le cose di questa sacra Religione della sua Santissima Madre, e Signora nostra, e considerando la gran necessità, che hanno, perchè questi fondamenti, che Dio ha gittati in essa, non cadano, mi venne in mente, che il mezzo più opportuno al nostro rimedio è, che la Maestà Vostra venga informata di quello, in che consiste il total stabilimento, e fermezza di questo edificio. Io già son quarant'anni, che vivo in quest'Ordine, e avendo considerate tutte le cose, chiaramente conosco, che non facendosi un Provinciale particolare de' Scalzi, e ciò con ogni sollecitudine, gliene puol seguir molto danno, e ho per impossibile, che vadano avanti; che però essendo questo in mano di Vostra Maestà, e vedendo io, che la Vergine, Signora nostra ha voluto eleggerlo per asilo, e protettore del suo Ordine, ho preso quest'ardire di supplicar la Maestà Vostra per l'Amor di Dio, e della sua gloriosa Madre, acciò comandi, che si eseguisca; perchè al Demonio importa tanto l'impedirlo, che non vi porrà pochi inconvenienti, benchè in effetto non ve ne sia alcuno, e piuttosto ne risulti bene per ogni parte.

2 E farebbe molto al caso, se in questi principj ciò s'incaricasse ad un Religioso Scalzo, chiamato Fra Girolamo Graziano, quale ho conosciuto adesso, e sebben giovane, mi han dato bastante motivo di lodare Dio le molte doti, che ha concesso a quell'anima, e le gran cose operate per suo mezzo in rimedio di molte altre: onde mi persuado, che l'abbia eletto per gran bene di questa sua Religione. Disponga Nostro Signore le cose di maniera, che la Maestà Vostra voglia farli questo beneficio, e comandare, che così segua.

3 Rendo alla Maestà Vostra molte grazie per il favore, che mi fece della licenza di fondare il Convento di Caravaca, e per amor di Dio la supplico a perdonarmi ben conoscendo il mio troppo ardire: ma considerando, che il Signor ascolta volentieri i Poveretti, e che la Maestà Vostra è qui posta in suo luogo, non credo di annojarla. Dio conceda alla Maestà Vostra tanto riposo, e tanti anni di vita, quanti io continuamente le prego, e richiede il bisogno della Cristianità. Oggi alli 9. di Luglio.

*Indegna serva, e Vassalla della M. V.
Teresa di Gesù Carmelitana.*

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera fu scritta l'anno del 1576. mentre la Santa stava in Toledo, come si prova dal contesto, e dal dire in essa, che aveva quarant'anni di abito, quando la scrisse, poichè tanti ne passarono dal 36. quando prese l'abito fino al 76.

2 La scrisse nel principio della maggior persecuzione, che patisse la sua riforma, quando stabilite le fondazioni di Caravaca, e di Siviglia, partì verso Castiglia, in adempimento di un precetto del Capitolo generale de' nostri Padri dell'Osservanza, nel quale gli comandavano, che si ritirasse ad un Convento, senza trattar di nuove fondazioni: e la Santa scelse quello di Toledo. E riconoscendo, che la quiete de' Scalzi suoi figlj dipendeva dall' avere un Provinciale proprio, lo propone in questa lettera al Re Filippo Secondo, ricorrendo all'Asilo della sua protezione per conseguirlo.

3 Tre cose propone in essa alla Maestà sua; la prima è la separazione della Riforma in Provincia particolare; la seconda, che si faccia un Provinciale de' medesimi Scalzi, dal quale siano governati; la terza, che questo sia il Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio, allora Visitatore Apostolico delle due famiglie nella Provincia di Andalusia, e Castiglia, il quale poco prima era stato dalla Santa conosciuto nella fondazione di Veas. E tutte tre le suddette cose ottenne col favore di questo prudentissimo Re, mentre vidde, a' suoi giorni, ridotta in Provincia separata la sua Riforma; e il Padre Fra Girolamo Graziano nel posto di Provinciale, con che ferrò le porte al tempio di Giano, tenute gran tempo aperte dal zelo, perchè giammai si tornassero a riaprire, come si può sperare da quel stretto vincolo di amore, che ha collegate, e unite in Cristo queste due sacre famiglie.

Lettere a' Prelati, e Personaggi illustri.

L E T T E R A II.

All' Illustrissimo Signor Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenzia.

La prima.

G E S U'

1 **S**ia sempre con V. S. Illustrissima. Molto contento mi ha cagionato il matrimonio della Signora Donna Maria: ed è certo, che la grand' allegrezza non me lo faceva credere totalmente: onde ho ricevuto somma consolazione in vederlo confermato nella lettera di V. S. Illustrissima. Sia benedetto Dio, che mi ha fatto grazia sì grande, perchè in questi giorni particolarmente ne sono stata con molta pena, e con gran desiderio di veder V. S. Illustrissima liberata da un sì gran pensiero, e a sì picciol costo (secondo mi vien detto) essendo un maritaggio molto onorevole, nel rimanente non si può aver il tutto compito: assai maggior inconveniente sarebbe l'esser troppo giovane: sempre sono più accarezzate da chi ha qualche tempo, e specialmente sarà chi possiede tante parti per esser amata. Faccia Nostro Signore, che segua in buon punto, giacchè non so qual altra cosa potrebbe al presente più rallegrarmi. Mi è dispiaciuto il male della Signora Donna Maria, ma piacerà a Dio, che non sia come suole, e qui si starà, con maggior attenzione dell'ordinaria.

2 Rimeriti N. Signore a V. S. Illustrissima l'elemosina, che è giunta molto a tempo, perchè già non avevamo a che ricorrere, sebbene non m'ene prendevo gran fastidio; A Francesco Salzedo dispiaceva più che a noi altre, che sempre confidiamo in Dio. Mi disse l'altro giorno voleva scrivere a V. S. Illustrissima, e dirgli solamente: *Signore non abbiamo pane*. Io non glie lo permisi, perchè desidero tanto il veder V. S. Illustrissima senza debiti, che più volentieri patirò il veder mancare a noi, che l'esser in parte causa di accrescere dispendio a lei; ma giacchè Dio gli fa aver tanta carità, spero in S. D. M. che glie ne accrescerà

per altra parte il modo; piaccia alla medesima di conservar V. S. Illustrissima lungamente, e di condur me dove possa goderla.

3 E' molto risoluto il Padre Graziano di non lasciarmi andare all' Incarnazione: ma Dio solamente s'imo, con che presentemente non v'è cosa, che ci stia più male. Molto m'è rallegrò, che V. S. Illustrissima abbia riguardo alla propria generosità, per distogliersi dalle occasioni, come è quella della fiera. Piaccia a Dio, che gli giovi, e conservi V. S. Illustrissima più di me. Oggi li 7. di Settembre.

*Indegna serva, e Suddita di V. S. Illustriss.
Teresa di Gesù.*

Teresa bacia a V. S. Illustrissima le mani, e adempisce tutto quello, che gli comanda, e se stasse a lei, ben volentieri verrebbe con V. S. Illustriss.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera è diretta all' Illustrissimo Signor D. Alvaro di Mendoza Vescovo, che fu di Avila, ed era già di Palenzia, al quale ancora furono scritte la quarta, e la quinta della prima parte; la presente fu scritta il giorno de' sette Settembre 1578. mentre la Santa era in Avila.

2 Al numero primo ben cortesemente si congratula con sua Signoria Illustrissima del matrimonio della Signora Donna Maria, che fu l' Eccellentiss. Signora Donna Maria Sarmiento, Nipote di sua Signoria Illustrissima, figliuola di sua sorella Donna Maria Mendoza, e di Don Francesco de los Cobos Comendador maggiore di Leone, la quale in quest' anno si maritò al Duca di Sessa Don Gonzalo Fernandez de Cordova: e unitamente si condole della malattia della di lei sorella, pensone ordinaria de' gusti di questa vita, venir sempre meschiati con pene. *Risus dolore miscbitur, & extrema gaudii luctus occupat. Prov. 14. vers. 13.*

3 Al numero 2. Ringrazia la Santa sua Signoria Illustrissima dell' elemosina, che gli mandò, dicendole: *è giunta molto a tempo, perchè già non avevamo a che ricorrere.* Propria condizione di Dio sovvenire co' suoi benefizj, quando mancano gli appoggi umani. *Cum humanam spem omnem negant,* dice San Giovanni Grisostomo, *tunc Divina dispensatio clarè fulget.* San Gio: Grisostomo hom. 16. in alt. e aggiugne, che a Francesco di Salzedo (che era quel Cavaliere di Avila, chiamato da lei il Cavaliere Santo) era più dispiaciuta la necessità, che pativano le Re-

ligiose, e che voleva scrivere a sua Signoria Illustrissima, e solo dirgli nella lettera: *signore non abbiamo pane,* il che era discretissimo sentimento, perchè, come dice San Bernardo, così si deve parlare a' Generosi, non avendo la liberalità bisogno di maggior istanza, che di essergli riferita la necessità del soccorso: *Cum beneficiis, & ad liberalitatem propensis ita est agendum, non enim gratia violentè exprimenda, sed proponenda occasio.* San Bernardo serm. 46. in Cant.

4 Al num. 3. tratta la Santa dell' elezione, che fu fatta di lei per Priora del Convento dell' Incarnazione di Avila del mese di Ottobre dell' anno 1577. quando terminò l' ufficio la Successora della nostra gloriosa Madre, del di cui governo rimasero così soddisfatte le Religiose, che la elessero per Superiora, e sostennero la loro elezione avanti il Consiglio Regio, la quale cagionò quello strepito, che riferisce la Santa nella lettera terza della prima parte, e che mosse il Padre F. Girolamo Graziano ad opporsi alla detta elezione: ma la Santa dice, temer solamente Dio, il che è massima Divina, e molto importante per entrare senza timore nell' imprete del di lui servizio, per difficoltà che siano; e torna a dire, che è massima Divina, essendo del medesimo Dio. *Hunc rimere* (dic' egli per bocca di San Matteo) *qui potest animam, & corpus perdere in gehennam.*

5 Nella postdata parla di sua Nipote Suor Teresa di Gesù figliuola di suo fratello, cioè del Signor Lorenzo di Zepeda, alla quale doveva dispiacere l' assenza di Monsignor Vescovo, che l' anno antecedente era stato promosso alla Chiesa di Palenzia.

L E T T E R A III.

Al medesimo Illustriff. Signor D. Alvaro di Mendoza
Vescovo di Palenzia.

La seconda.

G E S U'.

LA grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Ebbe tanto gusto l'Arcivescovo della lettera di V. S. Illustrissima, che subito si diede a follecitare grandemente, perchè prima di Pasqua si terminasse questo negozio, benchè niuno gliene facesse istanza; e egli medesimo vuol dire la prima Messa, e benedir la Chiesa; per questa cagione dovrà rimanere (a mio credere) sin all'ultimo giorno di Pasqua, per esser tutti gli altri occupati. Già si van facendo le diligenze, che richiesi al Provvisore, e quasi nessuna manca; ma tutte son cose nuove per me. Han citato la Prima Parocchia a vedere, se gliene vien pregiudizio, e dissero, che anzi avrebbero fatto per noi quanto avessero potuto, il tutto si tiene già per concluso: onde ho mandato a render grazie a Monsignor Arcivescovo. Sia lodato Dio, che pareva cosa impossibile a tutti, fuorchè a me, che sempre la tenni per fatta, e così son quella, che meno vi ha patito.

2 Tutte baciano le mani a V. S. Illustriff. e la ringraziano di averle cavate un sì gran travaglio: avrei desiderato, ch'ella vedesse il loro giubbilo, e le lodi, che hanno reso a Dio: sia però sempre benedetto, che ha dato a V. S. Illustrissima tanta carità, che l'indusse a sforzarsi di scrivere questa lettera all'Arcivescovo, alla quale il Demonio, vedendo quanto doveva giovare, faceva maggior contraddizione, ma tutto gli valse poco, perchè il nostro Onnipotente Dio sempre ha da far quel che vuole.

3 Piaccia a Sua Divina Maestà di aver dato salute a V. S. Illustrissima in questi giorni di tanto travaglio, che di ciò principalmente l'abbiamo tutte supplicata. Fa V. S. Illustrissima molto bene, e sempre lo è il far sinodo, perchè ciò darà forza al tutto. Per le forelle è gran fortuna l'aver V. S. Illustrissima presente (sebbene non mancano invidiose) e affai mi rallegro della buona Pasqua, che goderanno. Dio la conceda a V. S. Illustrissima con tanti anni, e tanta salute, quant' a tutto quest' Ordine fa di mestieri. Amen. Oggi il Venerdì della Croce. L'ultimo giorno di Pasqua si dirà la prima Messa con il favor di Dio, e forsi prima, se potrà Monsignor Arcivescovo.

*Indegna Serva, e Suddita di V. S. Illustriff.
Teresa di Gesù.*

A N N O T A Z I O N I.

Questa lettera fu scritta l'anno 1582. mentre la Santa si trovava alla fondazione di Burgos, la quale (conforme dicono le nostre Croniche) fu la corona di rose, e spine datagli per il merito dell'altre fondazioni già fatte; di rose per il soave odore, che rese al Divino Sposo, e a tutto l'Ordine; e di spine, per i travagli, che gli costò.

2 Gli fu intessuta questa corona, da sua Maestà Divina per mano dell' Illustrissimo Signor Don Cristofaro Vela, il quale dal Vescovato delle Canarie ascese all' Arcivescovato di Burgos, e passando per Vagliadolid la Santa negoziò la licenza della fondazione col mezzo di Monsignor Vescovo di Palenzia D. Alvaro di Mendoza, a cui l' Arcivescovo rispose, che Monsignore volentieri l'avrebbe concessa a suo tempo, perchè
essera

essendo nativo di Avila, conosceva molto bene la Santa, e aveva gran soddisfazione del gran frutto, che facevano i suoi Conventi nella Chiesa di Dio; e che stando nelle Canarie, ne aveva desiderato, e procurato uno, e l'istesso gli rispose anche da Burgos, avendogli scritto ad istanza della Santa, per sollecitare la medesima licenza.

3. Con la certezza dunque di questa parola data a Personaggio sì grande, e principalmente per quella, che molte volte aveva ricevuto dall'istesso Dio di quanto doveva esser servito in quella fondazione, fece la Santa il suo viaggio, e arrivò a Burgos li 26. di Gennaio dell'anno 1582. e ritrovò così disgustato l'Arcivescovo a cagione di esser venuta senza la di lui espressa licenza, che non fanno finire di esaggerarlo gl'istorici della Santa. Per lo spazio di quasi tre mesi differì la licenza,

ne quali occorsero tanti, e sì penosi accidenti, che avrebbero abbattuto ogni altro animo meno valoroso del suo, e meno assistito da Dio, com'ella medesima riferisce nel libro delle sue fondazioni.

4. Finalmente scrisse la Santa al Vescovo di Palenzia, pregandolo, che volesse egli scrivere all'Arcivescovo, acciò gli mantenesse la parola data: e ancorchè fosse grande la renitenza, che sua Signoria Illustrissima aveva di farlo, era maggiore l'affetto, che portava alla Santa, e alle cose del servizio di Dio; onde l'amore vinse il rispetto, e la virtù prevalse alla ragione di stato, e scrisse nella detta conformità all'Arcivescovo, il quale fece tanta stima della sua lettera, che subito concedè la licenza, e si effettuò la fondazione, e la Santa ne ringrazia con la presente Sua Signoria Illustrissima.

L E T T E R A IV.

All' Illustriss. Sig. D. Alvaro Velasquez Vescovo di Osma.

Essendo egli suo Confessore, la Santa gli rende conto dello stato dell'anima propria.

G E S U.

OH chi potesse dichiarar bene a V. S. Illustriss. il riposo, e la pace, nella quale si trova l'anima mia, perchè è già così certa di dover godere Dio, che pare gliene abbia dato già 'l posseslo, benchè senza il godimento, come appunto se uno avesse fatto donazione ad altri di una gran rendita per mezzo di un saldo, e fermo istromento, ma che sin ad un certo tempo non avesse a ritrarne i frutti: contentissimo però sin da allora della certezza che ha di aver a possedere questa rendita con la gratitudine che gli rimane, non vorrebbe arrivar mai a goderla, perchè gli pare di non averla meritata, ma servir sempre, ancorchè fosse con molto patimento, anzi tal volta gli sembra, che farebbe poco, quando anche durasse fin alla fine del mondo a servire colui, che gli ha fatto un tanto dono, poichè in verità già per questa parte non è più soggetta alle miserie del Mondo, come prima soleva, mentre sebbene soffre più, ciò non pare, che passi l'esterno, e l'anima restando co'l dominio quasi in un forte Castello, non perde la sua pace interiore, benchè questa sicurezza non gli tolga il timore di offender Dio, e il rimuovere tutti gli ostacoli di ben servirlo; anzi in ciò la fa camminare con maggior accuratezza; è però così scordata di tutto ciò, che riguarda il proprio interesse, che gli sembra in parte aver perduto l'essere, mentre di sè medesima non si ricorda. Tutto ciò conduce al maggior onore di Dio, perchè si adempisca la sua volontà, e venga maggiormente glorificato.

2. Essendo questo così per quel che tocca alla propria salute, e al corpo mio, pare che si vada con troppa cura, e con meno mortificazione nel mangiare, e nel far penitenza, non erano tali i suoi desiderj, ma il tutto credo si faccia a fine di poter meglio servire a Dio in altro, perchè molte volte gli offerisce, come un gran sacrificio, i patimenti del corpo, e si stracca assai, e altre sforzandosi di far qual-

che cosa, conosce che ne riceve danno nella salute, e se gli oppongono i comandi de' Superiori.

A questo, e al desiderio che ha della salute, deve forse andar unita gran parte dell'amor proprio: però a mio credere suppongo, che avrei maggior consolazione, e in effetto l'avevo, quando potevo far maggior penitenza; perchè almeno mi pareva di operar qualche cosa, e d'aver buon esempio; nè stavo con questo travaglio, che mi dà il non servire a Dio in cos'alcuna. V. S. Illustrissima consideri ciò, che più convenga di fare.

3 Le visioni immaginarie sono cessate, ma pare che sempre continui questa visione intellettuale di queste tre persone, e dell'umanità, che a mio credere è cosa molto più alta, e adesso parmi conoscere eh' erano di Dio, quelle che ho avuto, perchè disponevano l'anima allo stato, nel quale presentemente si trova, che per esser così miserabile, e di poca forza, Dio l'andava guidando, come ne scorgeva il bisogno: però al mio giudizio, quando vengono da Dio, devono sempre stimarsi molto.

4 Li colloquj interiori non mancano, perchè quando fa di misteri, non lascia Nostro Signore di darmi alcuni avvisi, e presentemente in Palenzia, se non era per questo, si farebbe fatto un grand'errore, benchè non di peccato.

5 Gli atti, e i desiderj non pare, che abbiano tanta forza come solevano, e sebbene son grandi, è altrettanto maggiore la brama, che si adempisca la volontà di Dio, e quello che sia di sua maggior gloria: perchè siccome l'anima è ben certa, che sua Divina Maestà sa tutto quello, che a ciò conviene, così è non meno separata da ogni proprio interesse. Questi atti, e desiderj finiscono assai presto, e a mio parere non hanno forz'alcuna; da questo procede il timore, che alcune volte ho (benchè senza l'inquietudine, e pena di prima) che l'anima rimanga istupidita, e io senza operar cos'alcuna: perchè le penitenze non posso farle, atti di patire, di martirio, e di vedere Dio non han forza, e per lo più nemmeno posso; onde pare, che solo viva per mangiare, e dormire, e non prendermi fastidio di niente: ma questo medesimo me lo dà, e molte volte, come dico, temo che sia inganno: sebbene non posso crederlo, perchè ad ogni modo in me non ha forza attaccamento di alcuna creatura, nè di tutta la gloria del Cielo, ma solamente l'amore di questo Dio, che non si diminuisce, anzi si accresce a mio credere co' desiderio che tutti lo servano.

6 Con tutto ciò mi fa stupire una cosa, che quei sentimenti interni, e così eccessivi, quali solevano tormentarmi in veder perder l'anime, e in pensare, se facevo a Dio qualche offesa, adesso nemmeno posso averli, ancorchè mi sembri non diminuirsi il desiderio, che non venga offeso.

7 Deve avvertire V. S. Illustrissima, che nè in tutto ciò, che presentemente mi occorre, nè per il passato mi è occorso, posso poter di vantaggio, nè è in mia mano il servir più se potessi senz'esser cattiva: ma dico, che se adesso con gran sforzo procurassi desiderare il morire, non potrei, e nemmeno far gli atti che solevo, nè aver pena per le offese di Dio, nè tampoco i timori così grandi, come ho avuto tanti anni, che dubitavo di esser ingannata, e così non ho bisogno di consultar con persone dotte, nè comunicar cosa alcuna, ma solo soddisfarmi, se adesso cammino bene, e posso far qualche cosa; e di ciò ho trattato con alcuni, co' quali ho discorso delle altre cose, cioè con Fra Domenico, con il Maestro Medina, e alcuni Padri della Compagnia. In quello che mi dirà adesso V. S. Illustrissima mi fermerò, per il gran credito, che ho di lei: per amor di Dio lo consideri bene; e nemmeno mi è cessato quell'intendere, che alcune anime che passano all'altra vita, di quelle che mi appartengono, vadano al Cielo, e altre no.

8 La pace interna, e la poca forza che hanno i gusti, e disgusti, per turbarla, e

far che non duri: questa presenza senza poterne dubitare delle tre persone, che pare faccia esperimentar chiaramente ciò, che dice San Giovanni c. 14. v. 23. che farà dimora nell'anima, e ciò non solo per grazia, ma perchè vuole dar a conoscere la detta presenza, e porta seco tanti beni, che non si possono ridire, e specialmente, che non accade cercar considerazioni per conoscer che ivi sia Dio: sono in me quasi del continuo, se non quando la molta infermità aggrava: alcune volte pare, che Iddio voglia si patisca senza consolazione interiore; mai però, nemmeno un primo moto si torce la volontà dal voler, che in lei si faccia quella di Dio: e ha tanta forza questa subordinazione alla medesima volontà Divina, che non si brama nè la morte, nè la vita, se non qualche momento, quando si desidera di veder Iddio, ma subito se gli rappresenta con tanta forza la presenza di queste tre Persone, che rimedia alla pena di questa lontananza, e rimane il desiderio di vivere, se Iddio vuole, per poterlo servire di vantaggio; e quando potesse esser causa, che almeno un'anima lo amasse più, e lo lodasse a mia intercessione, sebben ciò fosse per poco tempo, gli pare che importerebbe assai più, che lo star nella gloria.

*Indegna serva, e figlia di V. S. Illustriss.
Teresa di Gesù.*

ANNO TAZIONI.

DAl contesto di questa lettera, o sia relazione, si raccoglie che fu scritta dalla Santa, mentre stava in Palenza l'anno del 1581. poco dopo terminata quella fondazione. La scrisse all'Illustrissimo Signor D. Alfonso Velasquez Vescovo di Olma, e suo Confessore, comunicandogli, come tale lo stato dell'anima propria, e siccome fu verso l'ultimo della sua vita, dimostra in essa lo stato altissimo di perfezione, al quale arrivò con la grazia superiore a quello che ci dichiara in altre relazioni. Perchè in questa ci dice quella pace, e riposo interiore, nel quale vivea superiore a tutte le cose del Mondo, e della Terra, anzi del medesimo Cielo; mentre nè quelle gli davano inquietudine, nè il desiderio di queste, ancorchè fosse della salvazione dell'anime, gli cagionava afflizione, come solea far prima, conforme narra al num. 6. Che è il più alto grado, dove possa in questa vita ascender un'alma assistita dalla grazia, poichè sono virtù di animo purgato, proprie de' Beati nel Cielo, e di alcuni perfectissimi in Terra, come insegna l'Angelico Dottor San Tommaso 1.2. q. 61. art. 5. in corp. Così vediamo, che i Beati non s'inquietano in vedere la moltitudine delle anime, che si perdono; non perchè non abbiano più inteso desiderio della salvazione di quelle, che avessero in questa vita, ma perchè la loro volontà è così uniforme a quella di Dio, che non vogliono più di quel ch'egli vuole, come dice la Santa al num. 8. parlando della sua; e

perciò nessuna cosa è bastante a turbargli il possesso di quella felicità che godono. Oia felicissimo stato nel quale l'anima gode una specie di beatitudine in terra!

2. Nel numero primo dice la Santa, che aveva tal certezza di dover godere di Dio, che gli pareva averne già il possesso, benchè senza il godimento, il che ha bisogno di esser spiegato, perchè la certezza della salvazione, e predestinatione eterna non si può avere in questa vita, se non è per rivelazione particolare di Dio, come insegna il Sacro Concilio di Trento, e sebbene può essere, che la Santa l'avesse avuta, e per mezzo di essa gli avesse dato Iddio certezza della di lei salvazione, non è però questo il senso delle sue parole, perchè ella medesima lo spiega nel capitolo secondo delle Mansioni settime, dove parlando di se stessa in questo felice stato; benchè per terza persona, e avendo narrato la pace, e sicurezza interna, con la quale si trova l'anima in questa ultima mansion, dice così: *Pare, ch'io voglia dire, che arrivando l'anima a fargli Iddio questa grazia, è sicura della sua salvezza, e di non tornare a cadere; ma non dico tal cosa, e in quanti luoghi tratterò di questa materia, cioè che l'anima pare stia con tal sicurezza, si ha da intendere, mentre la Maestà Divina la terrà così di sua mano, e e la non l'offenderà; e immediatamente soggiugne, parlando di se medesima: E io so certo, che quantunque si veggia in questo stato, e abbia durato anni, non per ciò si tiene per sicura, anzi cammina con più timor di prima*

in guardarsi da qualsivoglia picciola offesa di Dio.

3 Il medesimo dice la Santa nel fine di questo numero primo, dove aggiugne, che quella sicurezza non le toglieva il timore, che aveva di offender Dio, e che andava con maggior accuratezza in servirlo, e non offenderlo: sicchè questa sicurezza non è certezza affoluta, ma piuttosto una ferma speranza che allora ha l'anima, quando è giunta a questo stato di godere il suo Sposo, se non lo perde per colpa propria. Quindi aveva origine il gran timore, col quale la Santa viveva: di non offender Dio, nemmeno in una minima imperfezione conosciuta, e il santo odio, che portava a sè stessa, conoscendo, che per propria colpa poteva perdere un tanto bene; e così si querela amorosamente al suo Sposo nell'ultima delle sue esclamazioni dicendo: *Ma aimè Signore, che mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna: oh vita inimica del mio bene! oh chi avesse licenza di sforniti! ti sopporto, perchè ti sopporta Iddio: ti mantengo, perchè sei sua: non mi esser traditora, nè ingrata. Oh libero arbitrio tanto schiavo della tua libertà, se non vivi inchiodato col timore, e amore di colui, che ti creò, &c. Esclam. 17.* Ben si conosce in queste parole la purità della dottrina della Santa, e che l'apprese nella scuola della verità istessa, mentre ce ne insegna una così necessaria, perchè il più santo, e perfetto debba in questa vita viver sempre attaccato, e dipendente da Dio, e inchiodato con i chiodi del suo santo amore, e timore.

4 Nemmeno da ciò si cava, che allora la Santa avesse certezza di stare in grazia, e amicizia di Dio, perchè questa certezza fu solo un' altissima, e certissima cognizione, che Iddio gl' infuse di questa verità per mezzo della grazia della fede, o di profezia, acciocchè, come Madre, la insegnasse a' suoi figli, e come Dottora, ne' proprj libri la comunicasse alla sua Chiesa: le quali per esser grazie, che i Teologi chiamano *gratis data*, non hanno necessaria connec-

sione con quella, che giustifica, e rende Santi; e così possono anche darsi ne' Peccatori, acciò che niuno si glori di sè medesimo per questi doni di Dio, e debba stimar più di tutti la grazia, e la virtù, che lo fa esser buono, e gradito agl'occhi suoi.

5 Al numero 3. dice la Santa, che sempre aveva presenti in visione intellettuale le tre Divine Persone, e l'umanità di Cristo, non perchè vedesse solamente l'umanità, ma per spiegare, che non solamente vedeva le tre Persone Divine con quell' altissimo conoscimento, che ebbe di questo inestabile misterio, ma anche la seconda in quanto uomo; questo medesimo vuole dire la Santa nella lettera XVIII. della prima parte al numero 26. dove dice: *Non mi ricordo essermi parso, che parlò nostro Signore, ma la di lui umanità, per significare, che non gli parlava come Dio, ma come uomo.*

6 L'errore, che riferisce la Santa al numero 4. farebbe stato fatto nella fondazione di Palenza, se non era per un avviso, che gli diede nostro Signore, lo riferisce ella stessa nel cap. 28. del libro delle sue fondazioni: e fu, che essendo già determinata di comprare una Casa, per mutare in essa il Monastero; mentre la Santa andava a comunicarsi gli disse Sua Divina Maestà, che non pigliasse quella Casa, ma le altre d'una certa Cappella, o Romitorio, che si chiama la Madonna della Strada, e parendo ciò alla Santa molto duro, per esser già quasi effettuato l'accordo, gli rispose il Signore: *Non anno esser quanto io vengo offeso, e questo sarà gran rimedio, perchè con l'occasione della gente, che si adunava di notte a vegliare in quel Romitorio, si commettevano molti peccati, e offese di S. D. Maestà; e dubitando tuttavia la Santa, se quel parlare era di Dio, o pure illusione diabolica, gli disse il medesimo Signore: Io sono, con che mutò di parere, e comprò le Case del detto Romitorio, perchè in esse fosse dalle sue figlie lodato il suo Sposo, e venisse giorno, e notte servito, dove prima era così offeso.*

L E T T E R A V.

All' Illustrissimo Signor D. Pietro di Castro, che fu dopo
Vescovo di Segovia essendo allora Ca-
nonico di Avila.

G E S U'

1 **S**ia con V. S. e Sua Divina Maestà gli paghi la contentezza che oggi mi ha dato, e invigorito insieme il mio desiderio, che se V. S. non fa di sua parte quello, che potrà per adempirmelo, credo, che per me sarebbe stato meglio non averla conosciuta, secondo il dispiacere, che ne ho da ricevere, e il caso è, che io non mi contento, che V. S. vada a goder del Cielo, ma deve prima esser morto nella Chiesa di Dio: e oggi l'ho ben pregato a non permettere, che V. S. impieghi un ingegno sì buono in cosa, che non s'indirizzi a tal fine.

2 Queste Sorelle bacian le mani a V. S. e sono rimaste molto consolate. Mi faccia sapere, se ritorno stracco, e come se la passi, ma non per lettera, perchè sebbene mi rallegro in veder quelle di V. S. non vorrei dargli fastidio, se non quel meno, che posso, che in ogni modo non lascerà di esser molto. Io ne ho oggi la mia parte con un Padre dell'Ordine, ancorchè mi abbia tolto la briga di mandar un messo alla Marchesa, che viaggia verso Escalona: la lettera va ad Alva ben sicura, ed io parimente sono

Figliuola, e Serva di V. S.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 **Q**uesto Signor Prebendato fu l'Illustrissimo Signor D. Pietro de Castro, e di Nero nativo della Villa di Ampudia, e dopo fu Vescovo di Segovia; la sua gran dottrina gli fece meritare di prima uscir il luogo nel Collegio Teologo di Alcalá, dove fu collega del Padre Fra Girolamo Graziano, e dopo nel Collegio maggiore di Cuenca in Salamanca la Cattedra di Filosofia in questa università, e la Prebenda del Pulpito della Chiesa di Avila: ficcome la sua gran virtù gli fece acquistare la divozione della Santa, e l'averlo essa eletto per suo Confessore, mentre era Canonico di Avila, e stando la Santa nel suo Monastero di San Giuseppe predicò alle Religiose un giorno infra ottava di tutti i Santi, come la medesima asserisce nella lettera 62. al numero 4. del qual sermone lo ringrazia nel presente o sia lettera, o viglietto, degno del-

la grandezza, o discrezione della Santa.

2 E può esser che fosse profezia ciò, che gli dice nel num. 1. *Che doveva esser molto nella Chiesa di Dio:* perchè dalla Prebenda di Avila passò a quella di Toledo, da questa ascese alla Chiesa di Lugo, e l'anno 1603. a quella di Segovia, e fu uno de' gran Prelati, che venèro la Spagna in quel tempo. Ultimamente il Re Filippo III. lo nominò all'Arcivescovato di Valenza, ma avanti di spedir le Bolle lo prevenne la morte alli 28. d' Ottobre del 1611. con sentimento universale, e particolare de' Poveri, de' quali fu in tal modo Padre, che dicendogli un giorno il Governatore di Segovia, che diminuise l'elemosine, perchè con l'occasione della di lui liberalità si riempiva la Città di vagabondi, gli rispose: Signor Governatore. a V. S. tocca la parte della giustizia, a me quella della misericordia. Risposta degna di un Prelato Ecclesiastico, con che accreditò le profetiche parole della Santa.

L E T T E R A VI

Al medesimo Illustrissimo Signor D. Pietro di Castro,
mentre era Canonico di Avila.

La seconda.

G E S U

Sia con V. S. Non arriva a tanto il mio sapere che nemmeno per immaginazione potè arrivare a quel nò, che V. S. dice adesso: ben fu maggiore quel di V. S. la notte passata in accertare a toglier quella pena a questa poveretta, che certo ebbe un giorno affai affannoso, e non è stato un solo, ma molti: con sua Madre non ho che parlar d'altro, ma solamente fare ciò, che V. S. mi comanda, che questo è l'esser suddita, e quando non fossi tale, ripugna tanto alla mia condizione il domandar cosa, che dia disgusto, che farei l'istesso.

2 Adesso mi dicono, che Anna di S. Pietro ha mandato D. Alfonso, acciò non lasci di andare a supplicarne V. S. e questo è seguito prima che arrivasse il suo viglietto, perchè dopo non l'averei permesso in modo alcuno. Rimanga pure senza sermone, se non venisse il Padre Provinciale, che sebben vede non farà chiesto a chi non ha da farlo con gusto, gli ha da parere più inconveniente, che il gittar via le pernici: e non sò quel che faranno. Nostro Signore faccia V. S. un Santo sì grande, come io ne lo prego. Acciò questo arrivi prima di D. Alfonso (che nemmeno un momento vorrei V. S. pensasse, che io contravvenga alla sua volontà) non foggungo altro, se non che mi trovo affai infastidita da questa Armandina.

*Figliuola, e Serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

A N N O T A Z I O N I.

Per intender questa lettera è necessario sapere, che una Signora di nazione Fiamenga, chiamata Donna Anna Vvaesteels fi marito in Avila con Mattia di Guzman, e Davila principal Cavaliere: ed essendone rimasta vedova nel fiore dell'età sua, dopo aver rigettato molti nobili partiti, elesse per spòso Cristo, e pigliò il nostro Santo abito nel Monastero di S. Giuseppe di Avila, dove professò alli 15. di Agosto dell'anno 1571. con il nome di Anna di S. Pietro, e visse, e morì con opinione di religiosa Scaltza molto osservante l'anno 1588. alli 8. di Maggio; e basti in prova della sua virtù quello riferiscono le nostre Croniche, cioè, che governando il Monastero di Avila l'anno del 1583. non come Priora, ma come Vicaria della Santa, ed entrando un giorno nel Choro, dove si conservava una cassetta, e in essa una mano della Santa, che le aveva consegnato il Padre Provinciale, senza dirle il segreto, vidde la detta cassetta attornata

di splendori, tra i quali la nostra gloriosa Madre, che additandoli la medesima cassetta, gli disse: *Tengano conto di quella cassetta, che vi è dentro una mano del mio corpo.*

2 Lasciò questa gran Religiosa nel secolo due figlie, la maggiore (che si chiamava Donna Maria d'Avila) maritata con D. Alfonso Sedegno, il quale è quello, che nomina la Santa al numero 2. e la minore, che fu Donna Anna Vvaesteels, dopo esser stata quasi un' anno Novizia nel religiosissimo Convento di Sant'Anna di Avila dell'Ordine di S. Bernardo, seguì l'orme della madre, e il giorno, che la fecero uscir fuori, mutò d'intento, e domandò il nostro Santo abito con determinazione sì grande, che obbligata dalle nostre Religiose, che tenevano della di lei vocazione, a ritornare al Convento di Sant'Anna, arrivata appena alla porta consegnò l'abito, col quale era uscita, e ritornò al secolo: con che dopo riceve il nostro, e fu chiamata Anna degl'Angeli.

3 La professione di questa Religiosa ebbe le difficoltà che ci dira la Santa nell'let-

tera 72. perchè era posseduta assai dalla malinconia, e pativa di altre indisposizioni interne, che poterò in gran pensiero la Santa, e i suoi Confessori. Consultava alcune volte con questo Signor Prebendato, il quale, come persona spirituale, e dotta, la sollevava ne' suoi dubbj, e la consolava ne' suoi travaglji, al che allude la Santa nel num. 1. quando dice: *Ben fu maggiore il saper di V. S. la notte passata in accertare a toglier quella pena a questa povertà, che certo ebbe un giorno assai affanno.*

4 Finalmente quando la Santa era quasi risolta di non lasciarla far professione, gli apparve sua Divina Maestà, e gli comandò, che la lasciasse fare, perchè quell'ani-

ma si travagliata era a lui molto cara, e così la fece in mano della Santa l'anno del 1581. alli 28. di Novemb. e il sermone in questa occasione desiderava la Madre, che lo facesse questo Sign. Prebendato: onde in effetto incaricò al suo genero, che gliene andasse a far istanza: ma avendolo il medesimo preinteso, prevenne la Santa, acciò non lo richiedesse di tal cosa, e questo, è quel uò, che al principio del n. 1. ella dice, non era giunto alla sua immaginazione; e aggiugne nel n. 2. *Che rimanga pure senza sermone, ancorchè gli debba parere maggior inconveniente, che il girar via le Pernici, le quali forse erano qualche regalo, che i Parenti avevano preparato per il Predicatore.*

L E T T E R A V I I.

All' Illustrissimo Signor D. Fadrique Alvarez de Toledo Duca di Huesca, che dopo lo fu di Alva,

G E S U.

1 **L**A grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Del contento di V. S. Illustrissima, è toccato a me tanta parte, che ho voluto, che ella lo sappia, perchè certo è stata grande la mia allegrezza. Si compiacca nostro Signore di farmela aver compita, con far partorire felicemente la Duchessa mia Signora, e conservi V. S. Illustrissima molti anni con molta salute. A sua Signoria Illustrissima bacio mille volte le mani, e la prego a non aver timore, ma bensì gran confidenza in Dio, che avendo incominciato a farci grazie, non lascerà di perfezionarle in tutto; e di pregarne sua Divina Maestà averemo io, e queste forelle particolar avvertenza.

2 I travaglji, e la poca salute, che ho goduto dopo che non ho scritto a V. S. Illustrissima, e l'aver per altre parti nuove della sua salute, le daranno occasione di tacciarmi di negligenza, non l'ho però usata nelle mie povere orazioni, ma le ho fatte con grand' efficacia (per quel che vagliono) e così farò sempre, e ho sentito con gran dispiacere le indisposizioni di V. S. Illustrissima. Piaccia a nostro Signore, che siano terminate, e conservi lungo tempo la sua Illustrissima persona. Burgos alli 18. Aprile.

*Indegna Serva di V. S. Illustrissima
Teresa di Gesù.*

A N N O T A Z I O N I.

1 **Q**uesta lettera è diretta all' Eccellentissimo Signor Don Fadrique Alvarez di Toledo Duca di Huesca, titolo dell'erede della gran casa di Alva, la quale ereditò otto mesi dopo, che gli fu scritta, fu figliuolo del Gran Duca Don Ferdinando, e ereditò non solamente i suoi gran Stati, ma anche il suo valore, conforme lo dimo-

strò in Fiandra, dove come buon figlio coronò di trionfi il Padre.

2 Si accasò questo Principe la terza volta con sua Cugina l' Eccellentissima Signora Donna Maria di Toledo figlia de' Marchesi di Villa Franca, dal qual matrimonio ebbero origine i disgusti del Re Filippo II. e la prigioneia del suo Padre, per averlo fatto senza il consenso di sua Maestà, il quale uscito dalla prigione, dove era ritenuto

nuto in Tordelegias, subito vi ritornò da sè stesso.

3 Nel primo numero molto cortesemente si congratula della gravidanza della Duchessa, e gli offerisce le sue orazioni per il buon esito di essa; e sebbene glielo promette assai felice, come fu in effetto, mentre in tal occasione Iddio gli concede per figlio il Duca di Huesca Don Ferdinando, questo, come figliuolo delle orazioni

della Santa; non gode del Mondo; ma bensì del Cielo, perchè morì sin da fanciullo, e per la morte di esso lo stato di Alva passò al Duca D. Antonio, nipote di D. Fadrique, figliuolo del di lui Fratello Don Diego Contestabile di Navarra, e Avo di quello, che presentemente lo possiede, il quale nell'affetto, e divozione alla Santa pretende superare i suoi Eccellentissimi Antecessori.

L E T T E R A V I I I.

All' Illustriss. Sign. Donna Maria di Mendoza, e Sarnicento
Contessa che fu di Rivadavia.

L A P R I M A.

1 **L**O Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Amen. Comechè jeri scrissi a V. S. Illustrissima; la presente, è solo per fargli sapere, che oggi mi han ricapitato lettere della Duchessa di Ossuna, e del Dottor Ayala, sollecitandomi acciò sia ricevuta una di quelle Donzelle, e un Padre della Compagnia (che casualmente vi fu) mi dà buone relazioni di una, l'altra debbe spaventarla il rigore: per ciò è bene, che gli parli, chi sappia darglielo bene: non tratta cose di là. Io scrissi, che potevano condurla subito, perchè già avo scritto a V. S. Illustrissima quello, che si doveva fare, per dargli l'abito immediatamente, e che avvisassero V. S. Illustrissima, quando fossero in Vagliadolid. Scrivo al nostro Padre Visitatore, significandogli la volontà, che ha V. S. Illustrissima di riceverle, e supplico sua Paternità a mandarne con questa lettera la licenza, credo che lo farà, e quando no, V. S. Illustrissima torni subito a scrivere a sua Paternità, e lo disponga di modo, che non pensino vi sia stato inganno: perchè al mio poco intendere, non lascerà il Padre Visitatore di dar gusto a V. S. Illustrissima in quello, che egli richiederà. Così Dio Benedetto ci dia a tutti quel contento, che ha da durar sempre, e tenga sempre di sua mano V. S. Illustrissima, e me la conservi.

Fu il P. Gio: Alvarez Co: ffore della Santa.

Era il Sign. D. Alvaro Mendoza Vescovo di Paleza suo Fratello, e era Duchessa la figliuola di questa Signora.

2 Oggi mi ha mandato a dire Monsignor Vescovo, che stava meglio, e che veniva in quà. V. S. Illustrissima non si prenda pena; quando ho da veder io V. S. Illustrissima in più libertà? Iddio lo faccia: ma la verità è, che bisogna aiutarci da noi; piaccia a Sua Maestà Divina, che io ritrovi V. S. Illustrissima in stato di vederla più padrona di sè stessa, che ha ben animo apparecchiato ad esser tale. Credo, che gioverebbe a lei l'avermi appresso di sè, come giova a me l'aver appresso il Padre Visitatore, perchè egli come Prelato mi parla con verità, ed io come ardita, e assuefatta ad esser tollerata da V. S. Illustrissima, farei l'istesso con lei. Alle orazioni della Duchessa mia Signora mi raccomando, e queste sorelle nelle loro si ricordano sempre di V. S. Illustrissima.

Indegna Serva, e Suddita di V. S. Illustriss.
Teresa di Gesù Carmelitana.

3 Giammai mi avvisa V. S. Illustrissima, come la passa con il Padre F. Giovanni Gutierrez, un giorno forsi glielo saprò dir io: V. S. Illustrissima gli faccia le mie raccomandazioni: non ho saputo se sua nipote fece professione: il Padre Visitatore

re darà la licenza per quelle, che dovranno farla. V.S. Illustrissima faccia avvisarne la Madre Priora, che mi si era dimenticato.

ANNOZZIONI.

Questa lettera fu scritta a quella gran Signora Donna Maria di Mendoza così celebre nella Spagna per le sue grandi elemosine, moglie, che fu del Commendator maggiore di Leone D. Francesco de los Cobos, e sorella di Monsignor Vescovo D. Alvaro di Mendoza figliuolo de' Conti di Ribadavia, e erede di quello stato, con che rimane abbastanza accreditata la sua nobiltà, siccome l'intrinsichezza, che ebbe con la Santa accreditata la di lei virtù.

2 Fu questa Signora fondatrice del Convento delle nostre Religiose di Vagliadolid, e come a tale nel primo numero gli dà notizia (stando la Santa al parere di Palenza) che una Damigella della Duchessa di Osuna pretendeva di farvisi Religiosa: erano due quelle, che lo desideravano; e l'altra dice: *La debbe spaventare il rigore, segreti giudizj di Dio: sceglierla una per il Cielo della Religione, e lasciar l'altra fra' lacci del mondo.*

3 Il secondo numero richiede con giustizia l'annotazione, perchè è di molta dottrina: in esso la Santa dà animo a questa Signora nella pena, che sentiva per la infermità di Monsignor Vescovo suo fratello con le nuove del miglioramento: e spiacciendole di veder quel cuore sì generoso meno padrone di se stesso, e soggetto alla passione d'un sentimento, gli dice: *Quando ho da veder io V. S. Illustrissima in più libertà: o santa sincerità! o franchezza santa di spirito, o sublimità di virtù; come ti mostri superiore a tutti! o vero amore, che solo vuoi le anime per quel Dio, che ami, e così ti spiace il vederle prese d'altro amore, che del Divino.*

4 Quando ho da veder io, dice, V. S. Illustrissima in più libertà: quasi diceffe: come una sì gran Signora vuol essere schiava di se medesima, vendendo la sua libertà ad un Padrone sì vile, qual'è una disordinata passione! che si sentano le pene, e pensione ordinaria della nostra natura, ma il soggettare la volontà al sentimento, è un farla schiava del medesimo, e tanto più schiava, quanti più sono i Padroni a chi serve: che è la maggiore, e più miserabile servitù: *Miseram servitum*, dice Sant'Ambrogio *lib. 7. in Eur. cui vagum ius est, plures enim Dominos habet, qui unum non habet*, chi non riconosce Iddio per Padrone di se stesso, ha tanti Padro-

ni, quanti sono gli affetti, a' quali obbedisce; Tiranni crudeli della nostra libertà, che la rendono soggetta alla catena di una misera schiavitù.

5 Di qui si scorge, come viva ingannato il mondo, che tiene per libertà, la servitù, e per servitù, la libertà, mentre la vera libertà è solo quella della virtù; e quello è veramente Signore, che lo è di se stesso, e delle proprie passioni, e affetti, ma chi serve a' suoi appetiti è veramente schiavo, come lo pondera Tertulliano: *Si veram putas seculi libertatem, redisti in servitutem hominis, quam putas libertatem, amisisti libertatem Christi, quam putas servitutem. Tertull. de coron. milit. lib. 13.* se tenghi per libertà quella del Mondo t'inganni, perchè è solo servitù quella, che il Mondo giudica libertà: perdesti la libertà di Cristo, ch'è vera libertà, e tu reputi servitù: imperocchè qual maggior servitù, che il soggettarsi l'uomo ad un Padrone sì vile, com'è l'appetito, al quale consegna la propria libertà per vivere in eterna schiavitù. *Quoties peccas, dice Platone, benchè Gentile, sorres te velut catena devinctum nequissimo, & impurissimo Domino pro mancipio tradis. Plat. lib. 9. de Republ.* Sempre che pecchi ti vendi per schiavo ad un Signore vilissimo, e iniquissimo com'è il vizio: che potrebbe dir d'avvantaggio un Girolamo, o un Agostino se qual virtù può darli maggiore, qual servitù più vile?

6 Quest'è l'assunto di quel libro Divino di Filone che s'intitola: *quod omnis probus liber: Phil. lib. quod omnis probus liber*, che ogni virtuoso, è libero, dove assegna due specie di servitù, una del corpo, e l'altra dell'anima: Al corpo, dice, signoreggiano gl'uomini: però all'anima i suoi medesimi vizj, e passioni, e prova con singolar erudizione divina, e umana, che la servitù dell'anima è la vera, e più penosa; essendo tanto maggiore, quanto è più nobile quella parte dell'uomo, e il Padrone, al qual serve, più vile: e conclude che non v'è altra libertà, se non quella della virtù, nè altra schiavitù, che quella del vizio, e quello è vero Signore, che lo è di se stesso, e signoreggia alle proprie passioni ed affetti, e fra gli altri riferisce quel detto sì celebre di Diogene Cinico, il quale vedendo, che un Padrone aveva dato la libertà ad un suo schiavo, e tutti gli amici se ne congratulavano con esso lui: *Miratus est*, dice, *fa-*

sumt eorum iudicium, che si maravigliò della sciocchezza di quelli, che credevano esser libero colui, il quale era schiavo di sè medesimo, come lo dimostrava nel godimento, che aveva della sua libertà. Perciò la Santa desidera di veder questa gran Signora, più Signora di sè stessa, e gli dispiace, che la generosità di quell'animo si renda al sentimento d'una passione benchè sì naturale, com'è il disgusto delle pene di un fratello, e di un tal fratello.

7 Nella postdata fa menzione la Santa del Padre Fra Giovanni Gutierrez, Domenico.

Predicatore, che fu di sua Maestà, e uno di quelli, che approvarono lo spirito della medesima Santa, e doveva esser Confessore di questa Signora, mentre si duole, che non gli avvissi, come la passi con lui, e in ciò, che aggiugne: *Un giorno forse glielo saprò dir io*, par che voglia insinuare gli fosse noto lo stato di quell'anima, il che è gran prova della virtù di questa Signora, e della cura, che aveva la Santa del suo profitto; e dappertutto c'è insegna, ch' il fine principale del suo tratto, e comunicazione era di condur le anime a Dio.

L E T T E R A IX.

Alla medesima Illustrissima Signora Donna Maria di Mendoza.

La seconda.

GESU', E MARIA

1 **S**iano con V. S. Illustrissima. Quando mi ricapitarono le lettere di V. S. Illustrissima già avevo scritto l'annessa: bacio infinite volte le mani a V. S. Illustrissima per la cura, che si prende di favorirmi; ma non è cosa nuova: ben poca salute ho goduto dopo che sono qui: però già son guarita, e l'aver quì sua Signoria Illustrissima fa, che il tutto vada bene, ancorchè farebbe meglio aver questa consolazione unita a quella, che mi darebbe lo stare con V. S. Illustrissima, che in molte cose mi farebbe di gran sollievo il poterle comunicar con lei; ma non mi pare, che ciò potrà seguire con quella brevità, che mi ero persuasa per più d'una ragione.

2 V. S. Illustrissima tratterà il tutto col Padre Visitatore, che di ciò, che mi scrivono ho ricevuto gran godimento: è molto servitor suo, e mi consolò il vedere l'affetto, col quale parla di lei; e così credo, che in qualsivisa cosa farà quanto V. S. Illustrissima gli comandi: la supplico a trattarlo con gentilezza, e fargli quelle grazie, che V. S. Illustrissima è solita compartire a simili persone, perchè è il maggior Prelato, che oggi abbiamo: e l'anima sua deve aver gran merito appresso Dio.

3 In quanto all'aspettar queste Monache, già io riconosco il favore, che V. S. Illustrissima mi fa, ma come mi scrive il Padre Suarez della Compagnia, che doveva parlare con loro, e informarle della nostra Religione, e vedere, se sono a proposito per essa; non occorre trattenersi, ma domandar licenza al Padre Provinciale; e V. S. Illustrissima gli ordini, che le riceva; oppure al Padre Visitatore, che la concederà subito, e col quale più me l'intendo, che il Provinciale, sebbene più spesso gli scrivo, non mi vuol rispondere.

4 Il male dell' Abadessa mia Signora mi ha cagionato gran pena: sia lodato Iddio, che in un modo, o l'altro a V. S. Illustrissima non manca mai di che averla. Quì tutte le raccomandiamo a Dio insieme con V. S. Illustrissima, e non v'è bisogno di comando dove assiste lo stimolo dell'amore. Piaccia a sua Divina Maestà, che non sia cos'alcuna; e che risani presto. Tutte queste sorelle baciano a V. S. Illustrissima infinite volte le mani.

5 Mi hanno scritto, che V. S. Illustrissima si va facendo molto spirituale, e non mi giunge nuovo: ma avrei ben caro di stargli vicina, e non esser come sono, per poterne trattar con V. S. Illustrissima. Questo Padre Visitatore mi dà la vita, e non credo, che meco s'inganni, come gli altri; ma bensì, che Iddio gli faccia scorgere quanto sono cattiva, mentre ad ogni passo mi coglie nell'imperfezioni: Io me ne consolo molto, e procuro, che me le conosca. Gran sollievo è il trattar schiettamente con chi stà in loco di Dio: onde io l'averò sempre per quel tempo, che starò appresso di lui.

6 Già saprà V. S. Illustrissima, che conducevano Fra Domenico nostro Priore a Truxillo dopo averlo eletto: e quei di Salamanca hanno mandato a far istanza al Padre Provinciale acciò gli lo lasci: non fanno però quel, che farà: il luogo è contrario alla di lui salute. Quando V. S. Illustrissima veda il Padre Provinciale de' Domenicani, si lamenti con esso, che non fu a vedermi in Salamanca, dove si trattenne molti giorni, è vero che io li voglio poco bene. Ma già pur troppo avrò infastidita V. S. Illustrissima, essendo questa non meno che la seconda lettera; e siccome provo tanta consolazione in parlargli, non me ne avvedevo.

*Indegna Serva, e suddita di V. S. Illustrissima
Teresa di Gesù.*

ANNO TAZIONI.

1 IN questa lettera la Santa prosegue la materia della passata sopra il ricevimento, e ingresso nella Religione delle Damigelle della Duchessa di Ossuna, e per quanto apparisce dal contesto, la scrisse il medesimo giorno, e giudico, che l'altra sia quella stessa, che nel numero primo dice di rimettere annessa alla presente.

2 Nel 2. e 3. numero parla del Padre Visitatore F. Girolamo Graziano, e la prega a favorirlo, perchè, dice, il maggior Prelato, che oggi abbiamo, e l'anima sua deve avere gran merito appresso Dio, con che viene a lodarlo per Santo, e per Prelato: ed è certo, che non farebbe stato buon Prelato, se non fosse stato anche Santo; perchè come asserisce S. Bernardo, a nessuno più conviene la Santità, che a' Prelati, e perciò la Scrittura Sacra li chiama Santi. *Prelatos maxime decet sanctitudo: unde et in psalmo Sancti specialiter appellantur. San Bernardo serm. de verb. psal. 84. audiant quid loquar.*

3 Ciò, che dice al num. 4. e assai proprio della bontà della Santa, mentre lodando di spirito questa Signora asserisce di sè medesima, *Questo Padre Visitatore mi dà la vita, e non credo, che meco s'inganni come gli altri, ma bensì, che Iddio gli faccia scorgere quanto io son cattiva, mentre ad ogni passo mi coglie in imperfezioni: Io me ne consolo molto, e procuro, che me le conosca.* O vero spirito: o anima data da Dio per nor-

ma nelle nostre! veramente, che in questo, come in tutto il rimanente Iddio pose la Santa per guida, e regola delle anime spirituali nella sua Chiesa, e quando non ne avessimo tante prove nella sua vita, basterebbono queste sole parole per darci a conoscere il massiccio della sua bontà; che umiltà non dimostra in esse! fondamento d'ogni virtù? che timore di sè stessa! indizio d'ogni sicurezza? che carità, e schiettezza col proprio Confessore! principio della vita spirituale? Queste erano le sue imperfezioni, e le sue cattivezze, tenerli per cattiva, e per imperfetta, e desiderare, che tutti la credessero tale, che è il sommo della perfezione: E ad ogni passo, dice, mi coglie in imperfezioni, ma mi perdoni la Santa, perchè in questo la troviamo solo in grandissima perfezione.

4 Aggiunge: *Gran sollievo il trattar schiettamente con chi stà in loco di Dio*, suppone la convenienza, e la necessità, e dice, che è gran sollievo, con molta ragione, perchè colui che discopre l'interno del petto al Padre spirituale, sfoga il suo cuore nelle angustie della coscienza, e si alleggerisce dalla soma pesante o della tentazione, o della colpa, la quale, come dice Sant' Ambrogio, *grava animam*, aggrava, ed opprime l'anima con la gravità del peso; perchè il Demonio, che al principio ne facilita la colpa per mezzo del diletto, ci tormenta dappoi nell'aculeo del medesimo, e ci opprime col peso intollerabile della coscienza macchiata, del qual peso si scarica chi sco-

pre il seno, e manietta con sincerità l'interno del cuore.

5 *Pondus supra se tollit, qui honestiori se comunicat*, dice lo Spirito Santo: d'un gran peso si alleggerisce chi lo comunica ad un migliore di sé, e dice ad un migliore, perchè non si trova in tutti questo sollievo, nè a tutti si han da manifestar le nostre piaghe, ma solo al nostro Medico, che le può risanare, perchè se acciecati dalla passione, cerchiamo, che un' altro cieco ci guidi, che altro se ne può sperare se non la caduta d'ambidue, come dice Cristo? *Cecus autem si ceco ducatum praeser, ambo in foveam cadunt.*

6 Al numero 6. Partecipa la Santa a questa Signora, come il Convento di Truxillo della Sacra Religione Domenicana aveva eletto per suo Superiore il P. F. Domenico Bañez suo Confessore, alla quale elezione si era opposto quello di San Stefano di Sa-

lamanca, volendo conservar per sé questa gioja, che illustrò tanto questa gran Madre di filij così famosi: che hanno con la loro virtù, e dottrina dato tanta luce alla Chiesa, e insieme gli fa un' amorosa querela del Padre Provinciale de' medesimi Domenicani, perchè non la visitò in Salamanca, portandogli essa tanto amore: perchè il vero amore non è com' il falso del mondo, del quale disse il Poeta, che con l' assenza si appaga, *Quantum oculis animo, tam procul ibit amor.*

7 Il Padre Suarez, che nomina al numero terzo fu il Reverendissimo Padre Giovanni Suarez due volte Provinciale della Compagnia di Gesù nella Provincia di Castiglia, e Confessore della Santa; la di cui vita veramente eroica si riferisce tralle altre degl' uomini illustri di quella Sagra Religione.

L E T T E R A X.

Al' Illustrissima Signora Donna Luisa della Cerda Signora di Malagon.

GESU' sia con V. S. Illustrissima.

1 **E'** tanta la prescia del messo, che ancor questo non sò come lo dico se non che l'affetto mi fa aver tempo. O mia Signora quanto ordinariamente mi ricordo di V. S. Illustrissima, e de' suoi travagli, e con quanta efficacia viene raccomandata a Dio. Piaccia a S. D. M. di restituir così presto la sanità a questi Signori, e che io non mi trovi così lontana da lei; che già con vederla in Toledo, mi pare, che farei contenta: stò adesso bene per la Dio grazia, e passerò di qui a Vagliadolid dopo S. Pietro.

2 Avverti V. S. Illustrissima (giacchè le raccomandai l'anima mia) che me la mandi con sicurezza più presto che possa, e che non venga senza lettera di quel Sant' uomo, acciò sappiamo il suo parere secondo il concertato tra V. S. Illustrissima, e me. Stò con grandissimo timore, che quando ha da venire il Presentato Fra Domenico (che mi dicono ha da esser quà in quest' estate) non mi colga nel furto. Per amor di Nostro Signore che V. S. Illustrissima subito che veda quel Santo me lo rimandi, che non ci mancherà tempo per leggerlo quando io ritorni a Toledo: e di farlo veder a Salazar (se l' opportunità non è grande) non gli importi cos' alcuna, che più mi va in questo.

3 Nel Monastero di V. S. Illustrissima mi scrivono di star molto bene, e con gran profitto, e così lo credo. Qui hanno stimato sì gran fortuna il rimanergli un tal Confessore quei, che lo conoscono, che se ne maravigliano, e ancor io, non sapendo come lo dispose il Signore, credo per bene dell' anime di quel luogo, secondo il profitto, che dicono va facendo, e così ha fatto dovunque è stato: Creda pur V. S. Illustrissima, che è uomo di Dio: quì si fa gran stima della Casa di Malagon, e i Frati stanno assai contenti: il Signore mi riconduca appresso di lei. Ritrovo queste sorelle molto approfittate, tutte baciano le mani di V. S. Illustrissima, ed io quelle del Signor Don Giovanni, e di coteste mie Signore, perchè non ho tempo

di stendermi più. Domani è il giorno di San Giovanni, lo raccomandaremo assai alla nostra Padrona, e Fondatora, e al nostro Padrone.

Indegna Serva di V. S. Illustriss.

Teresa di Gesù.

Le lettere di V. S. Illustrissima con quel recapito, vengano incamminate quà, se non vuole, che passi più avanti la Superiora.

ANNO TAZIONI.

1 Questa Signora, alla quale va questa lettera, fu Donna Luísa della Cérda forella del Duca di Medina Celi, che si maritò in Toledo con Arias Prado Signore di Malagon, il cui stato oggi godono i suoi Successori, con titolo di Marchesi, ed è la medesima, alla quale fu scritta la lettera decima della prima parte.

2 Fu questa Signora divotissima della Santa Padrona, e Fondatora del Convento delle nostre Religiose nella sua Terra di Malagon, e mentre stava con essa in questa fondazione, gli consegnò il libro della sua vita, acciò lo rimettesse al Maestro Giovanni d'Avila Appostolo di Andalusia, e oracolo di quei tempi, confidando al di lui esame, e censura il riposo dell'anima sua fra' timori, con i quali viveva, se camminava per la strada sicura, o no; perchè il giusto sempre vive con questo dubbio, come dice lo Spirito Santo: *Beatus vir, qui semper est pavidus.*

3 Conclusa la fondazione di Malagone partì la Santa a quella di Vagliadolid, e giunse ad Avila nel mese di Giugno nell'anno 1568. di dove la Vigilia di San Giovanni scrisse la presente lettera a questa Signora, consolandola ne' travagli, da quali anche i Grandi non vanno esenti; e pregandola, che mentre gli aveva consegnato l'anima propria, in che volea significare il detto libro della sua vita, glie lo rimandasse con sollecitudine, e sicurezza, e con il parere di quel Sant' uomo, che fu come si è detto il V. Maestro Giovanni d'Avila: ed è da notare, come pienamente lo chiama Santo ancor vivendo, che non è la minor prova della di lui virtù, vederli onorato con questo titolo dalla Dottora della Chiesa, siccome lo fu di quella del Serafico Dottor San Bonaventura, l'averlo chiamato Santo in vita l'Angelico Dottor San Tommaso, conforme pondera l'istessa madre Chiesa.

4 Il Venerabile Padre non poté rigettare una petizione sì giusta, e le preghiere di una Signora sì grande: e avendo letto tut-

to il libro della vita della Santa, discopri in quella ricchissima miniera i tesori inestimabili della di lei Santità, e ne approvò non solamente lo spirito, i ratti, visioni, colloquj così interni, come esterni, e grazie particolari, che riceveva nell'orazione; ma anche la dottrina, come apparisce da due lettere, che a lei scrisse da Montilla sopra questa materia, la prima alli 12. di Settembre dell'anno 1568. e la seconda alli 2. di Aprile seguente: e in quest'ultima la prega a quietarsi, perchè aveva fatto, al parer suo, tutto quello, ch'era obbligata.

5 E in quest'occasione, e in altre, che non si poté impedire, si divulgò il libro della vita della Santa più di quello ch'essa avrebbe voluto, e che piacesse al Padre Fra Domenico Bañez suo Confessore, contro la di cui volontà, e anche della Santa se ne fecero alcune copie, come il medesimo lo confessa nelle informazioni della di lei Beatificazione, e temendo la Santa questo giusto risentimento del detto Padre Maestro, dice al numero 2. che aveva grandissimo timore, che non arrivasse ad Avila, e la cogliesse nel furto.

6 La persona, che in questo numero nomina Salazar fu l'Illustrissimo Signor Don Francesco di Soto, e di Salazar allora Inquisitore di Toledo, e prima era stato di Cordova, e Siviglia, e poi fu della suprema, e Commisario Generale della Crociata, il quale avendo mostrato il suo ardente zelo in tutte queste cariche, e de' Vescovati di Albaracim, Segorbe, e di Salamanca, il Rè Filippo Secondo gli commise un gravissimo negozio degl'Illuminati di Llerena, dove morì alli 29. di Gennaio l'anno 1578. con sospetto di veleno, e opinione di Santità.

7 Il Confessore delle Monache di Malagone, del quale parla la Santa al numero 3. fu il Ven. P. Fra Francesco della Concezione, che dall'osservanza passò tra i Scalzi nel principio della riforma: in ambi i stati fu tenuto de' più perfetti, come si può vedere nella sua mirabil vita, che riferiscono le nostre

Croniche, dove fu inserito il capitolo di questa lettera per prova della sua virtù: Solo avverto, che in quest' occasione, nella quale dice la Santa, che andò per Confessore delle Religiose di Malagone, ancora non era passato alla detta riforma, perchè questa lettera è certo, che fu scritta l'anno 1568. come costa da quelle del Maestro d'Avila per la Santa, nelle quali approva il detto libro del

la sua vita, e in questo anno per la Vigilia di San Gio: non era anche principata la detta riforma de' Religiosi: Dopo nell'anno 1576. passò per la seconda volta a Malagon con il medesimo impiego per ordine del Padre F. Girolamo Graziano ad istanza della nostra Santa, e di Donna Luisa della Cerda, mosse senza dubbio dal gran frutto, che aveva fatto nella prima occasione.

Lettere a' Religiosi, e Padri Maestri di stima.

L E T T E R A X I.

Al Glorioso Padre San Pietro d'Alcantara, Padre, e Fondatore de' Scalzi di San Francesco.

Gli comunica il proprio spirito, e il metodo, che teneva nell' orazione.

IL metodo, che adesso tengo nell' Orazione, è il presente: Poche volte son quelle, che stando in orazione posso discorrere con l' intelletto, perchè subito l' anima s' incomincia a ritirare; e a star in quiete, o sia elevazione, di tal sorte, che in nessuna parte posso valermi de' sensi, e solo mi rimane l' udire, ma non già per intendere altra cosa.

2 Molte volte mi accade, senza voler pensare in cosa alcuna di Dio; ma trattando d'altre materie, e parendomi, che sebben mi sforzassi molto a far orazione, non potrei, per ritrovarmi in grand' aridità, accompagnata ancora da travagli del corpo. Il sopravvenirmi così di repente questo ritiramento, o elevazione di Spirito, che non mi posso ajutare; e il lasciarmi in un punto con quelli effetti, e giovamenti, che porta seco; e ciò senz' aver avuto visione, nè inteso cosa alcuna, nè saputo dove mi sia: ma parendomi di perder l' anima, la trovo dopo con tal guadagno, che nemmeno in un' anno credo, che a me sarebbe stato possibile il farlo.

3 Altre volte mi prendono certi impeti molto grandi con una tal forte di svenimento per Dio, che non mi posso ajutare: mi pare di sentirmi mancar la vita, e mi fa alzar le grida, e invocar Iddio: e ciò mi viene con gran furia, alcune volte nemmeno posso stare a sedere per l' oppressione di cuore, e questa pena mi viene senza procurarla, è però tale, che l' anima mai vorrebbe uscirne, finchè visse: e le smanie, che soffro, sono per non vivere, e perchè mi pare di vivere senza potervi rimediare, mentre il rimedio per veder Iddio è solo la morte, e questa non la può procurar da sè stessa, con che sembra all' anima mia, che tutti gli altri, eccetto lei, rimangono consolati, e trovano rimedio a' loro travagli; Ciò l' affligge tanto, che se il Signore non l' ajutasse con qualche elevazione (nella quale il tutto si placa, e rimane l' anima soddisfatta, e quieta, vedendo alcune volte un poco di quel, che desidera, e alcune volte sentendo altre cose) senza questo sarebbe impossibile uscir da quella pena.

4 Altre volte mi vengono certi desiderj di servir a Dio con sì gran veemenza, che non la sò esaggerare, e con una gran pena di vedermi essere di sì poco profitto: mi pare allora, che nissun travaglio, nè altra cosa mi si porrebbe

avanti, nè morte, nè martirio, che non le soffrissi con facilità, e questo è anche senza considerazione, ma in un sol punto tutta mi agita, nè sò donde proceda un tanto sforzo; mi pare, che vorrei ad alte voci far intendere a tutti quanto importi il non contentarsi del poco, e quanto bene ci può dare Iddio, quando ci disponiamo a riceverlo; Dico, che sono tali questi desiderj, che mi disfaccio dentro di me, e mi sembra di volere quello, che non posso: pare, che mi tenga legata questo corpo, per non esser buona a servir a Dio, e allo stato in cos' alcuna, perchè se ne fossi disciolta, farei cose molto grandi per quanto possono le mie forze; e così in vedermi innabile a poter servire al Signore, provo tal pena, che non la sò ridire, termina però con favori, e consolazioni di Dio.

5 Altre volte mi è successo (quando ho avuta quest' ansietà di servirlo) di voler far penitente, ma non posso: questo mi sollevarebbe molto, e in effetto mi solleva, e rallegra, ben che sian quasi niente per la debolezza del mio corpo, ma se mi lasciassero operare secondo questi desiderj, credo, che farei anche troppo.

6 Di quando in quando mi cagiona gran pena l'aver da trattar con qualch' uno, e mi affligge tanto, che mi fa ben piagnere, perchè tutta l' ansietà mia è di star sola; e benchè spesse volte non leggo, nè fo orazione, la solitudine mi consola, e la conversazione (particolarmente di Parenti, e famigliari) mi sembra molesta; e vi sto come per forza, se non con quelli, che mi trattano di cose d' orazione, o dell' anima; co' quali mi consolo, e rallebro, ma questi ancora talvolta mi infastidiscono, e non vorrei vederli, benchè ciò mi succeda di rari; e specialmente sempre mi consolo con chi comunico le cose della mia coscienza.

7 Altre volte mi dà gran pena l'aver da mangiare, e dormire, e il vedere, che io non dell' altre posso lasciar di farlo, lo fo per servire a Dio, e così glie lo offerisco. Tutto il tempo mi par breve, e mancarmi per far orazione, perchè di star sola mai mi fazio; sempre desidero d'aver tempo per leggere, perchè a questo sono stata sempre molto inclinata. Leggo assai poco, perchè prendendo il libro mi raccolgo, e la lettura passa in orazione, ed è poche volte, perchè ho molte occupazioni, e benchè sian buone non mi danno quel contento, che avrei in questo. E così vo sempre desiderando tempo: e mi fa stare infastidita (a mio credere) il vedere, che non si fa quel, che voglio, e desidero.

8 Questi desiderj, e aumento di virtù mi ha concesso Nostro Signore dopo che mi ha dato questa orazione quieta con questi rapimenti, e mi trovo così approfittata, che lo stato di prima mi sembra una perdizione; mi lasciano questi elevamenti, e visioni, e quel guadagno, che ho già detto; e dico, che se ho alcun bene, mi è venuto da questa parte.

9 Mi è venuta una determinazione ben grande di non offender Dio, nè pure venialmente, e prima soffrirei mille morti che farlo; con avvertenza di quello, che fo: Determinazione, che nessuna cosa, la quale io credeffi, essere di maggior perfezione, e più di servizio di Dio, asserendolo chi mi regge, e ha cura di me lascierei di fare per tutti i tesori del mondo; e quando operassi diversamente, mi parrebbe di non aver più faccia da chiedere alcuna grazia a Sua Divina Maestà, nè di pormi in orazione, benchè in tutto questo ancora cometto molti mancamenti, e imperfezioni.

10 Obbedienza a chi mi confessa, benchè con imperfezione; però conoscendo io, che voglia una cosa, o me la comandi, per quanto mi pare, non lasciarla di farla, e se non la facessi, pensarei di camminar ingannata.

11 Desiderio di povertà sebbene con imperfezione: ma parmi, che quando anche possedessi molti tesori, non riterrei entrata particolare, nè denaro alcuno per me sola, nè di ciò mi cale; solo vorrei avere quanto è necessario; con tutto ciò conosco di mancar assai in questa virtù, perchè sebbene non desidero cos' alcuna per me, vorrei avere, per dare ad altri ancorchè non desidero entrata, nè cosa particolare.

12 Quasi da tutte le visioni, che ho avute, sono rimasta approfittata, se non è inganno del Demonio; in ciò mi rimetto a' miei Confessori.

13 Quando miro qualche cosa bella, e ornata, come acqua, campagne, fiori, odori, musiche ec. mi pare non vorrei vederla, nè udirla, tanta differenza vi è tra queste cose, e quelle, che io soglio vedere, e perciò mi si toglie ogni appetito di esse; e me ne curo sì poco, che toltine i primi moti, altro di ciò non mi resta, e tutto mi sembra mondezza.

14 Se parlo, o converso con qualche persona profana (che non si può far di meno) ancorchè sia di cose di orazione, se la conversazione dura molto (benchè sia per passatempo, e se non è necessaria) vi sto quasi per forza, perchè ne provo gran pena.

15 Cose di allegria, delle quali era molto amica, e cose del mondo tutte mi annojano, e non posso vederle.

16 Questi desiderj, che, come ho detto, ho di servire, e amare Iddio, e di vederlo non vengono assistiti da considerazione alcuna, come erano prima, quando mi pareva di esser molto divota, e con molte lagrime; ma con un'ardenza, e fervore così eccessivo, che torno a dire, se Iddio non mi sollevasse con qualche rapimento (dove l'anima pare, che rimanga soddisfatta) credo, che presto terminerei la vita.

17 Quelli, che vedo così approfittati, e con simili determinazioni staccati, e animosi li amo molto, e con tali vorrei conversare, parendomi riceverne ajuto. Le persone, che scorgo timide, e che pare a me, vadano vacillando in quelle cose, che secondo la ragione si possono fare, sembra, che mi affiggano, e mi fanno invocar Iddio, e i Santi, i quali intrapresero quelle cose, che adesso ci spaventano: non perchè io sia buona a far cos' alcuna, ma perchè mi pare, Iddio ajuta quelli, i quali per lui si espongono al molto, e mai manca a chi solo in lui confida: e vorrei trovare chi mi confortasse a creder così, e non pigliarmi pensiero di ciò, ch'ho da mangiare, e vestire, ma lasciarlo a Dio.

18 Non s' intende, che questo lasciar a Dio ciò, che ho di bisogno, sia in modo, che non lo procuri, ma non con premura (voglio dire, che me ne renda inquieta,) e dopo che mi trovo con questa libertà, mi va molto bene, e procuro scordarmi di me stessa quanto posso; il che mi pare farà già un'anno, che mi è stato concesso da Nostro Signore.

19 Vanagloria (gloria di Dio) che io conosca non v'è di che averla, perchè vedo chiaramente, che in queste cose di Dio niente pongo del mio; anzi Iddio mi fa intendere le mie miserie, mentre in quanto io potessi considerare, non potrebbero capir tante verità, quante in un ratto vengo a conoscere.

20 Quando parlo di queste cose (da pochi giorni in quà) mi pare, che siano come d' un' altra persona: prima avevo rossore, che si risapessero da me; ma adesso mi sembra, che non perciò son migliore, anzi più cattiva, approfittandomi così poco con tante grazie: e certamente con tutte le suddette grazie io stimo, che nel mondo non vi sia stata una peggiore di me; e così le altrui virtù mi sembrano avere maggior merito, e che non fo altro, se non ricever favori, e che agli altri voglia Iddio dar tutto insieme quello, che qui mi vien dando; e lo prego a

non volermi pagare in questa vita: onde mi persuado, che solo per esser debole, e cattiva, mi abbia voluto Iddio condurre per questa strada.

21 Stando in orazione, e anche quasi sempre che possa considerare un poco, benchè procurassi farlo, non posso domandar riposo, nè desiderare, che Iddio me lo dia, perchè sò, ch'egli non visse se non in travagli, e questi solo lo prego a concedermi: dandomi prima grazia per soffrirli.

22 Tutte queste cose simili, e di sublime perfezione, pare, che mi rimangano impresse nell'orazione in modo, che mi stupisco in vedere tante verità, e così chiaramente, che mi sembrano sciocchezze le cose del mondo, e così mi bisogna avvertire in pensare, come mi portavo prima nelle cose del mondo: mentre mi pare, che l'affiggermi per le morti, e accidenti di esso, è sciocchezza, o almeno, che duri molto il dolore, e l'amore de' Parenti ec. dico, che vò con avvertenza considerando quello, che era, e quelle cose, delle quali avevo dispiacere.

23 Se vedo in alcune persone cose, che chiaramente sembrano peccati, non posso determinarmi a credere, che quelli abbiano offeso Iddio, e se mi trattengo in ciò qualche tempo (che è poco, o niente) giammai mi determinavo, benchè lo scorgeffi chiaramente, e mi pareva, che l'istessa brama, che ho io di servire a Dio, abbiano anche tutti gl'altri, e in ciò mi ha fatto Iddio un gran favore, che giammai mi trattengo in cosa cattiva, che dopo mi si ricordi, e se mi sovviene sempre scorgo nella medesima persona un'altra virtù; sicchè mai simili cose mi danno pena, se non in generale, e solamente l'eresie, per le quali spesso mi affliggo, e quasi sempre che vi penso, parmi, che solo questa disgrazia debba cagionar sentimento. Mi dispiace ancora se vedo alcuni, i quali trattavano d'orazione, e tornano indietro: questo mi affligge, ma non molto, perchè procuro di non trattenermici.

24 Mi trovo migliorata anche nelle curiosità, che solevo avere, benchè non totalmente, nè conosco di rendermi in questo sempre mortificata, ancorchè talvolta lo faccia.

25 Tutto ciò, che ho detto è quello, che ordinariamente passa nell'anima mia, per quanto posso intendere; e molto continuamente aver il pensiero in Dio; e benchè tratti di altre cose, senza voler io (come dico) non conosco chi mi risveglia, e ciò non sempre, ma quando tratto di alcune cose d'importanza, e questo (gloria a Dio) è solamente per intervalli quando vi penso, nè mi occupa sempre.

26 Vengono alcune giornate (benchè non è molto spesso, e dura per tre, quattro, o cinque giorni) che mi pare, che tutte le cose buone, e fervorose, e le visioni mi siano tolte, e anche fin dalla memoria, che sebben voglio, non sò vedere qual cosa buona sia stata in me: Tutto mi pare un sogno, o almeno non posso ricordarmi di cos'alcuna: nell'istesso tempo mi aggravano le indisposizioni del corpo: mi si turba l'intelletto, che non posso pensare a cos'alcuna di Dio, nè sò in che leggevivo: se leggo, non intendo: parmi esser piena di mancamenti, senza coraggio per la virtù: e quel grand'animo, che soglio avere rimane tale, che mi sembra non potrei resistere alla minor tentazione, o mormorazione del mondo: Allora mi si rappresenta, che non vaglio a cosa alcuna; nè per intraprendere altro, che le ordinarie; ho malinconia: mi sembra di aver ingannato tutti quelli, che mi tengono in qualche credito: mi vorrei nascondere, dove nessuno mi vedesse, nè allora desidero la solitudine per virtù, ma per pusillanimità; mi sembra che vorrei gridare con tutti quelli, che mi contraddicono: e ho quest'agitazione, salvo che Iddio mi dà tanta grazia, che non l'offendo più di quel, che soglio, nè gli chiedo, che me la levi, anzi se è volontà sua,

che mi faccia star così sempre purchè tenga sopra di me la sua mano, perchè non l'offenda: e mi conformo con lui di tutto cuore, e credo, che il non tenermi sempre in tale stato è grandissimo favore, ch'egli mi fa.

27 D'una cosa mi stupisco, ed è, che ritrovandomi in tale stato, una sola parola di quelle, che son solita ascoltare, o una visione, o un poco di raccoglimento, che duri un' *Ave Maria*, o con andare a comunicarmi, rimane l'anima, e il corpo così quieto, e fano, e l'intelletto così chiaro con tutta la forza, e desiderj, che suole avere, e l'ho sperimentato molte volte, e almeno quando mi comunico già farà più di mezz'anno, che sento notabilmente migliorare la salute del corpo, e talvolta anche ne' rapimenti, e alcune volte mi dura per tre ore, altre poi, tutto il giorno, stò assai meglio, e a mio credere non è capriccio; perchè me ne sono accorta, e vi ho fatto sopra riflessione. Sicchè quando ho tali raccoglimenti, non temo infermità alcuna, vero è, che quando fò l'Orazione, come avanti solevo, non provo tal miglioramento.

28 Tutto quello, che ho detto mi fa credere, che queste cose sono di Dio, perchè siccome conosco quella, che ero, che andavo per cammino da perdermi. E in poco tempo con queste cose (certo è, che l'anima mia si stupiva, senz'intendere di dove mi venissero queste virtù) non mi riconoscevo, e vedevo esser cosa gratificata, e non acquistata per fatica. Comprendo con ogni verità, e chiarezza, e sò di non ingannarmi, che ciò non è stato solamente mezzo per condurmi Iddio al suo servizio, ma anche per liberarmi dall'Inferno: il che ben fanno i miei Confessori, con i quali per loro carità, e bontà generalmente mi sono confessata.

29 Anche quando vedo talluno, che sà qualche cosa di me, gli vorrei partecipar la mia vita, perchè mi pare esser onor mio, che sia lodato il Signore, e del rimanente nulla mi cale, il che egli sà molto bene, e io sono assai certa, che non v'è onore, nè vita, nè gloria, nè bene alcuno, nè del corpo, nè dell'anima, che possa trattenermi, o che io desideri, e voglia per proprio interesse, ma solamente la di lui gloria. Non posso io credere, che il Demonio abbia cercato tanti beni per guadagnar l'anima mia, e per dopo perderla, che non lo stimo sì sciocco. Nemmeno posso credere di Dio, che quando ancora per i miei peccati io meritassi di camminare ingannata, abbia lasciato fare tante Orazioni da tanti buoni, come da due anni in quà si fanno, perchè io non fò altro, che pregarne tutti, acciò il Signore mi dia a conoscere, se questo è di sua gloria, oppure mi guidi per altro cammino. Non credo permetterebbe sua Divina Maestà, che andassero così avanti queste cose, se non venissero da lui. Queste considerazioni, e le parole di tanti Santi mi danno animo quando mi turbano simili timori, che non siano cose di Dio, essendo per me così cattiva. Ma quando stò in orazione, e i giorni, che mi quieto, e penso in Dio, ancorchè si unissero quanti Dottori, e Santi sono al mondo, e mi dasseto tutti i tormenti immaginabili, e anch'io volessi crederlo, non mi potrebbero far credere, che questo sia il Demonio, perchè non posso. E quando me lo vollero far credere, temevo, per vedere chi lo diceva, e pensavo, che essi dovevano dire la verità, e che io, (essendo quella, che era) dovevo esser l'ingannata: ma al primo colloquio, o rapimento, o visione si disfaceva tutto quello, che mi avevano detto (ed io non potevo resistere,) e credevo che venisse da Dio.

30 Sebbene posso pensare, che qualche volta vi si potesse mesticare il Demonio, e tutto è così come ho detto, e veduto: ma fa differenti effetti, e non ingannerà, a mio credere, chi ne ha esperienza. Con tutto ciò dico, che sebben credo, che certamente sia Dio, non farei in verun modo cos'alcuna senza il parere di chi ha cura di me, che è più servo di Nostro Signore, e giammai ho avuto in mente se non d'obbedire, e non tacer cosa alcuna, perchè ciò mi conviene. Sono molto ordinaria-

mente

mente ripresa de' miei difetti, e di modo, che mi arriva alle viscere, e ho avvertiti quando vi è, o può esservi pericolo nelle cose, che tratto, che mi sono stati di gran giovamento, facendomi ricordare de' peccati passati molte volte, che mi hanno cagionato gran dolore.

31 Molto mi sono diffusa; ma pure è certo, che in trattar de' Beni, ne quali mi vedo, quando esco dall'Orazione, mi sembra di aver detto poco, benchè dopo mi trovi con molte imperfezioni, e senza profitto, e assai cattiva: e forse che le cose buone non le comprendo, e m'inganno: però la differenza della mia vita è manifesta, e me lo fa credere.

32 In quanto ho riferito, dico ciò, che mi pare sia la verità di aver inteso: queste sono le perfezioni, che sento avere il Signore operato in me vile, e imperfetta. Rimetto il tutto al giudizio di V. R. giacchè tutto lo stato dell'anima mia le è noto.

*Indegna serva, e Suddita di V. R.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

LI timori, e i dubbj, con i quali visse la Santa di sè medesima, e della sicurtà del suo spirito furono causa, che lo comunicasse con le persone più sante e spirituali del suo tempo, e che ci lasciasse alcune relazioni della sua vita per il bene, e profitto delle nostre; tralle quali la prima è una qualificatissima approvazione di quell'anima fantissima, e può servir di modello a i Padri di spirito per l'esame, e governo delle altre.

2 Poichè qui si scorge un' anima umile in mezzo a i maggiori favori, timorosa di sè stessa, dipendente da Dio, soggetta alla di lui volontà, gelosissima della di lui maggior gloria, e onore, obbediente in sommo grado a i suoi Confessori, la direzione de' quali era la norma della sua vita, o per dir meglio l'anima del suo spirito, mentre senza di essa nemmeno pare che respirava, valorosa nell'impresè di virtù, e in tutto virile, onde nell'operare formontò la sfera di Donna. Queste e molte altre eccellenze, già dalla Chiesa approvate, l'hanno resa celebre in essa, e una delle più gran Donne non solo del suo secolo, ma anche de' passati, e tale sarà senza dubbio pur ne' futuri.

3 Fu scritta questa relazione l'anno del 1560. nella maggior tempesta, che afflisse il suo spirito, quando incominciandosi a scoprire le visioni, e favori straordinari, che riceveva da Dio, incominciò il dubbio ne' suoi Confessori, se fossero veri, o no: Si fece un congresso particolare sopra questo caso di cinque, o sei de' più spirituali, che si ritrovavano nella Città d'Avila, e dopo un grande esame, fu stabilito in tal consulta,

ch' erano illusioni del Demonio, il che a quell'anima sì umile, e timorosa fu un'estrema pena. Lo permise Iddio per purificarla maggiormente in sì rigoroso crocicchio, serrandogli l'adito ad ogni umana consolazione, mentre quelli, che potevano dargliela, cioè i suoi Confessori, gli congiuravano contro.

4 Si accrebbero per ciò i suoi timori, e al medesimo passo si aumentavano le grazie, e favori di Dio, ne' quali la Santa trovava la sicurtà del proprio spirito, e i Confessori il pelago de' loro dubbj. Arrivò in tal congiuntura ad Avila quell'uomo di Dio, e specchio di penitenza, cioè il glorioso Padre San Pietro di Alcantara, mandato senza dubbio da Sua Divina Maestà per sollievo della sua Sposa, e fu pregata da Donna Gujomar di Ulloa sua grande amica, che si confessasse con esso lui, comunicandogli tutto l'interno, e considerando al di lui conoscimento il riposo dell'anima sua.

5 Ciò fece la Santa molto diffusamente nella Chiesa, e Parochia di San Tommaso, dove oggi dicono, che si conservò (non s'è con la debita divozione) lo strato, sopra del quale questi due luminari della Chiesa Padre, e Madre di due così illustri Riforme si videro, e comunicarono insieme: E alla prima vista scoprì il Santo con quella luce così superna, che ebbe de' doni mistici, i tesori, che Iddio teneva nascosti nella Santa: gli disse, che tostone le cose della nostra Fede, nessun'altra poteva esser più certa, e vera; parlò a i di lei Confessori, e li assicurò di questa verità. Con che si calmarono i flutti delle contraddizioni, e cominciarono a riguardarla con occhi diversi. E non contenta la Santa di questa prima diligen-

za, gli diede in scritto il Processo della sua vita, e maniere di procedere in questa lettera, o sia relazione, come lo prova il nostro Istoric nel tomo primo delle nostre Croniche lib. 1. cap. 28. n. 5.

6 Ella è tutta così notabile, che non ha bisogno di altre note, e sarebbe temerità mia il pretendere di ritoccarla, e arrivare con la penna, dovenon ardisce il pennello: però senza toccar l'immagine, porrò solo a piè di essa l'esplicazione di due, o tre punti, ne quali è necessaria per fargli meglio capire.

7 Nel numero 6. Trattando del sollievo, che ritrovava nella solitudine, e del molto, che l'annojava il tumulto, e conversazione delle creature, aggiugne: *Che anche quelle persone, con le quali trattava di cose d'Orazione, e dell'anima (se non erano i suoi Confessori) l'infastidivamo alcune volte, e non avrebbe voluto vederli, ma andarsene dove volesse star sola.* Il che è molto conforme a ciò, che scrivono i Sacri Evangelisti di Cristo Nostro Signore, che se ne andava solo ad orare al Monte: *Ascendit in Montem solus orare. Matth. 24. vers. 23.* Fuggendo la compagnia non solamente de i mondani, ma anche de' suoi stessi discepoli, come avverte San Bernardo: *Solus in Oratione perseverabat, non modo se à arbis abscondens, sed nec ullum discipulorum admittens: San Bernardi serm. 4. in Cant.* Insegnandoci (profeguice il Santo) a far noi ancora l'istesso, e discostarci per fare Orazione, non solo da quei del Mondo, ma anche da i buoni: *Ergo & tu fac similiter, quando orare volueris.* Ma perchè i buoni, Santi, e spirituali i loro ragionamenti; perchè sebbene son buoni, sono uomini, e benchè i ragionamenti siano Santi, sono al fine ragionamenti, ne quali talvolta suol cercare il suo sfogo la lingua, per publicar l'interno, e (come si dice) è molto meglio il parlar con Dio, che con gli uomini; ancorchè sia di cose di Dio; quando Iddio non ci comanda il parlare, e comunicare con essi.

8 Nel n. 28. dice, che le grazie, le quali gli faceva Iddio erano state il mezzo non solo per condurla a servirlo, ma anche per liberarla dall'Interno, aggiugnendo: *il che ben sanno i miei Confessori, co' quali generalmente mi son confessata, e se lo domandiamo a' suoi Confessori, ci diranno tutti ad*

una voce, che la Santa non peccò mortalmente, e non perdè la prima grazia. Ma ella non mancava un punto dalla propria umiltà, e disprezzo di sè stessa, e non perdeva occasione di abbassarsi più; come sempre era solita.

9 Al numero seguente dice la Santa, che stando in Orazione, ancorchè si unissero tutti i Dottori, o Santi dell'universo, e gli dassettero tutti i tormenti immaginabili, non gli potrebbero far credere, ch'era il Demonio, ma che aveva tal certezza, che fosse Dio, che quando anche volesse, non potrebbe credere il contrario: Questa al parer mio è la ragione più forte per convincere, che era Dio: perchè le illusioni del Demonio non portano seco una tal certezza, come dice la medesima Santa nel capitolo 3. delle Mansioni septe, e in altri luoghi. Ma perchè può essere, che tal'uni riflettano a questa certezza, e abbiano difficoltà in ciò, che dice la Santa, di aver così grand' evidenza, ch'era Dio che gli parlava, che anche volendo, non poteva credere il contrario, spiegarò questo punto dopo terminate le lettere, dove il Lettore potrà vederlo.

10 Col fondamento dunque di questa relazione meritò lo spirito della Santa l'approvazione di quell'uomo insigne, la quale ci lasciò scritta in una carta, che fu trovata nel Convento dell'Incarnazione d'Avila, dove con singolar magisterio, brevità, e chiarezza porta trentatré ragioni cavate dalle viscere di questa relazione, e fondate nella Sacra Scrittura, e dottrina di San Tommaso, con le quali prova, che lo spirito della Santa è vero, sicuro, e di Dio. e molto più ancora meritò la Santa quella stima, che gli fece Dio di lei, da che scoprì tra i primi cristalli di questa relazione l'immagine bellissima dell'anima di essa, e il grand'ajuto che gli diede nelle Fondazioni, sì nel tempo, che visse con le sue lettere, e confeglj, come dopo la morte col suo patrocinio apparendogli alcune volte glorioso, e animandola ne' travagli. E la Santa gli compenso tutti questi benefizj, consegnandogli fin d'allora il governo dell'anima sua, e facendosi Cronista della di lui vita, della quale inserì nella propria una breve relazione per animare la nostra tepidezza: la quale relazione è stata poi di non poco ajuto alla di lui Beatificazione, e Canonizzazione.

L E T T E R A XII.

Ad uno de' Confessori della Santa, comunicandogli parimente lo stato dell'anima sua.

G E S U'.

1. **C**redo sia più d'un anno, che scrissi il contenuto nell'annesso foglio; Iddio mi ha tenuto di sua mano in tutto questo tempo, nel quale non sono divenuta peggiore, anzi conosco molto profitto in tutto ciò che dirò: sia pur egli sempre lodato.

2. Le visioni, e rivelazioni non sono cessate, ma sono molto più sollevate. Mi ha insegnato il Signore un modo di Orazione nel quale mi trovo affai approfittata, e con molto maggior staccamento dalle cose di questa vita, e con più animo, e libertà. I rapimenti sono cresciuti, perchè alcune volte vengono con un'impeto, e di tal forte, che senza potermi ajutare, esteriormente mi si conosce; e anche stando in compagnia, perchè è di tal modo, che non si può dissimulare, se non con dare ad intendere (come che patisco di mal di cuore) che sia qualche deliquio: e sebbene stò con molta avvertenza di resistere al principio, alle volte non posso.

3. Circa la povertà mi pare, che Iddio mi abbia fatto molta grazia: perochè non vorrei avere nemmeno il necessario, se non di elemosina, e perciò desidero estremamente di esser in luogo, dove non si viva d'altro. Pare a me, che con lo stare dove son certa, che non ha da mancarmi il vitto, e vestito, non si adempisca sì perfettamente il voto, nè il consiglio di Cristo, come dove non è rendita alcuna, nè certezza, che tal volta possa mancare: e i Beni, che si guadagnano con la vera povertà mi sembrano molti: onde non vorrei perderli, e mi ritrovo molte volte con una fede sì grande in credere, che Iddio non può mancare a chi lo serve, e senz'aver alcun dubbio, che vi sia, nè possa darli alcun tempo, nel quale manchino le sue perole: che non posso persuadermi altro: nè temere: e così mi spiace molto, quando mi consigliano di aver qualche entrata, e me ne ritorno a Dio.

4. Parmi di aver pietà de' poveri molto più, che solevo sentendo in me una gran compassione, e desiderio di ajutarli, tanto che se abbadassi alla mia volontà, gli darei anche i panni, che vesto: non mi rende schifo di trattarli, e maneggiarli, e questo conosco adesso esser dono di Dio, perchè sebben prima per amor suo facevo elemosina, naturalmente non ero inclinata a pietà: ben evidente miglioramento provo in questa parte.

5. Nelle cose, che dicono, mormorando di me (che non sono poche, e sono in mio pregiudizio dette da molti) mi sento parimente affai migliorata; non mi pare, che facciano più impressione in me, che in uno sfordito, e alcune volte anzi quasi sempre mi pare, che abbiano ragione. Mi dispiace sì poco, che meno mi sembra poterne cavar cosa da offerire a Dio, come esperimento, che l'anima mia si approfitta molto, anzi stimo, mi facciano del bene, e così non mi resta con essi inimicizia alcuna, subito, che mi pongo in Orazione: poichè in quell'istante, quando lo sento, mi fa qualche contraddizione, ma senza inquietudine, nè alterazione: anzi nel vedertalvolta di queste persone, mi fanno pietà, ed è così, che tra me stessa io me ne rido, perchè tutti gl'aggravi di questa vita mi sembrano di poco momento, e che non v'è di che affiggerfi, poichè mi figuro di star in un sogno, e che svegliandomi, svanirà il tutto.

6 Mi dà Iddio più vivi desiderj, più voglia della solitudine, e molto maggior distaccamento, come ho detto, con visioni, in che mi ha fatto intendere, com'è il tutto; ancorchè lasci quanti amici, amiche, e parenti, che questo è il meno, anzi mi annojano molto, come sia per ogni poco più di servir a Dio, li lascio con ogni libertà, e contento; e così in ogni parte ritrovo pace.

7 Alcune volte, che nell'orazione ho ricevuto avvisti, mi sono riusciti assai veri; sicche per la parte di ricever grazie da Dio, mi trovo molto più approfittata per servirlo: E io per la mia molto più cattiva: Perchè il favore è stato più di quel, che occorreva, benchè alle volte mi dia gran pena la poca penitenza, e l'onore, che mi vien fatto molto ben spesso contro la mia volontà.

8 Ciò che qui v'è scritto di mio pugno saranno nove mesi poco più, o meno, che lo scrissi: d'allora in quà non sono tornata in dietro dalle grazie, che Iddio mi ha fatte, anzi mi pare averne ricevuto delle nuove per quel, che intendo, e molto maggior libertà: fin ora mi pareva d'aver bisogno d'altri, e avevo più confidenza nell'aiuti del Mondo. Adesso comprendo chiaramente, che sono tutti deboli sterpi di rosmarino secco, che non v'è sicurezza nel loro appoggio, e che per ogni peso di contraddizione, o mormorazione si spezzano. E così esperimento, che il vero rimedio per non cadere è l'appoggiarsi alla Croce, e confidare in chi fu posto in essa; lo ritrovo Amico vero, e mi ritrovo in ciò con un'animo, che mi pare potrei resistere a tutto il Mondo, che fosse contra di me, senza mancarmi cosa alcuna.

9 Conoscendo questa verità sì chiara, soleva gustare di esser ben voluta, già non m'importa cos'alcuna, anzi mi pare, che in parte m'infastidisca, eccettuato con chi tratto dell'anima mia, o stimo di approfittarmi. Che gli uni perchè mi soffrano, e gl'altri, perchè credano con maggior affetto ciò, che gli dico della vanità, che ho in tutto, vorrei me lo portassero.

10 Nè i gran travaglji, persecuzioni, e contraddizioni, che ho avute in questi mesi, Iddio m'ha dato grand'animo, e maggiore, quando erati maggiori, senza straccarmi in patire: e con le persone, che dicevano mal di me, non solo non avevo rancore, ma mi pare, che gli pigliavo nuovo amore non sò come fosse tal bene, dato dalla mano del Signore.

11 Secondo il mio naturale, quando ho desiderio di una cosa, soglio esser impetuosa in desiderarla; adesso i miei desiderj passano con tal quiete, che quando li scorgo adempiti, nemmeno mi accorgo di rallegrarmene: che il gusto, o dispiacere, se non è di cosa d'Orazione, in tutto v'è sitemperamente, che sembro stordita, e come tale stò qualche giorno.

12 L'impeto, che mi vien alcune volte, e mi è venuto di far penitenze, è grande; e se alcuna ne fo la sento così poco per quel gran desiderio; che molte volte e quasi sempre mi pare, che sia particolar regalo, sebbene ne fo poche per stare molto inferma.

13 Grandissima pena è per me molte volte, e adesso più che mai eccessiva l'aver da mangiare; e specialmente se mi trovo in orazione, deve esser grande perchè mi fa assai piangere, e prorompere in lamenti senza avvedersene, il che non foglio fare; nè per grandissimi travaglji, che abbia avuti in questa vita mi ricordo aver fatto, perchè non sono punto Donna in queste cose, e ho il cuore ben duro.

14 Sento in me un grandissimo desiderio più del solito, che Iddio abbia persone, che lo servano con ogni distaccamento, e che non si trattengano in cos'alcuna di quaggiù, vedendo, che tutte sono vane: e in specie uomini letterati, che siccome scorgo li gran bisogni della Chiesa (i quali mi affliggono tanto, che l'aver pena d'ogn'altra cosa, sembra da burla) non fo altro, che raccomandarli a Dio, per

che conosco, che farebbe maggior profitto una persona totalmente perfetta col vero fervore d'amor di Dio, che molte con tepidezza.

15 Nelle cose della Fede mi trovo al parer mio con molto maggior fermezza. Pare a me che io sola mi porrei contra tutti i Luterani per fargli riconoscere il loro errore. Mi dispiace assai la perdita di tant' anime; ne vedo molte approfittate, e conosco chiaramente, che Iddio ha voluto sia per mezzo mio, e scorgo, che per la bontà sua l'anima mia va in aumento di amarlo ogni giorno più.

16 Parmi, che sebbene studiosamente procurassi di aver vanagloria, non potrei; nè vedo in qual modo potrei pensare, che alcuna di queste virtù fosse mia, perchè non è molto, che me ne son veduta senza per più anni, e adesso per parte mia non so altro, che ricever grazie senza servir più, che la cosa di minor vaglia del mondo: ed è così, che alle volte considero come tutti gli altri si approfittano, se non io, che per me stessa niente vaglio. Ciò non è del certo umiltà, ma verità pura; e il riconoscermi di sì poco profitto, alle volte mi fa temere di vivere ingannata: allorchè vedo chiaramente, che da queste visioni, e rapimenti (ne quali non ho parte alcuna, nè so più di quel, che farebbe una tavola) mi vengono tali guadagni. Ciò mi fa assicurare, e aver più calma, e mi pongo nelle braccia di Dio, e confido de' miei desiderj, che certo sono di morir per lui, e di perder tutto il riposo, e vengane quel, che sa venire.

17 Vi sono alcuni giorni, ne quali mi ricordo infinite volte di ciò, che dice S. Paolo *ad Galat. 2. v. 2.* (benchè certamente non sia così in me) che non pare sia io, che vivo, nè parlo, nè ho volontà, ma stia in me chi mi governa, e dà forza, e cammino quasi fuor di me; e così mi è di grandissima pena la vita, e la maggior cosa, che offerisco a Dio per gran servizio è, che parendomi tanto grave lo star separata da lui, per amor suo nondimeno voglio vivere; il che ben vorrei, che fosse in gran travagli, e persecuzioni: e mentre non sono buona per approfittarmi, vorrei esserlo per soffrire, e quante pene sono al mondo le passaria volentieri per ogni picciola cosa più di merito, dico in adempir più la sua volontà.

18 Nissuna cosa ho avuto nell' Orazione, benchè per molti anni avanti, che non l'abbia veduto adempire: sono tante quelle, che vedo, e intendo delle grandezze di Dio, e del modo come le governa, che quasi mai v'incomincio a pensare, che non vi smarrisca l'intelletto, (come chi vede cose, le quali passano molto avanti quello, che si può intendere) e rimango allora in raccoglimento di spirito.

19 Iddio mi tien così guardata dall' offenderlo, che certo alle volte me ne stupisco, perchè mi pare di scorgere la gran cura, che ha di me senza porvi io di mia parte quasi niente, essendo un pelago di peccati, e di sceleraggini. Prima di queste cose, e senza che mi paresse, ero Signora di me stessa per poterle lasciar di fare: e la cagione, per la quale vorrei, che si sapessero è perchè si conosca il gran potere di Dio. Sia lodato per sempre. Amen.

Dopo seguita, mettendo prima GESU' come faceva sempre che scriveva in questo modo.

G E S U'

20 Questa relazione, che non è di mia mano, la quale stà al principio, io la diedi al mio Confessore, e egli senz'aggiugnere, nè levar cos' alcuna la copiò dalla sua: era molto spirituale, e Teologo, con il quale io trattavo tutte le cose dell'anima mia, e egli le comunicò con altre persone letterate, trà le quali fu il P. Manzio. Nissuna cosa vi ha ritrovato, che non sia conforme alla Sacra Scrittura:

il che mi fa stare assai riposata, benchè intendo, che mi bisogna (mentre Iddio mi condurrà per questa strada) non fidarmi di me in cos' alcuna, e così ho fatto sempre, sebbene mi dispiace assai. Ayyerta V. S. che tutto questo è in confessione, come già ne la supplicai.

*Indegna Serva, e suddita di V. R.
Teresa di Gesù.*

ANNOZZIONI.

Questa seconda relazione scrisse la Santa di sua propria mano sotto l' antecedente, ed è la medesima impressa dopo il libro della sua vita dell' ultime impressioni, e molto prima la stamparono Monsignor Vescovo di Tarazona *Yepes lib. 3. cap. 28.* e il Padre Ribera nelle vite, che scrissero della nostra Santa *lib. 4. cap. 26.* e se non dicono a chi fu scritta, giudico che fosse al Padre Fra Pietro Ybáñez suo Confessore per quello, che dice la Santa al num. 20. che il Confessore, al quale diede questa relazione insieme con la precedente, la comunicò co' l' Padre Maestro Manzio, che fu Cathedralico di prima nell' Università di Salamanca: Ed è certo che per mezzo del Padre Presentato Fra Pietro Ybáñez comunicò la Santa la sua Orazione, e vita al detto Padre Maestro Manzio, come lo asserisce Monsignor Vescovo di Tarazona nel Prologo al libro della di lei vita, e così credo, che sebbene la prima Relazione fu scritta dalla Santa per il glorioso Padre San Pietro, d' Alcantara, dopo le consegnò ambedue al Padre Presentato F. Pietro Ybáñez, che in quel tempo era suo Confessore.

2 Scrisse questa seconda un' anno dopo la prima, entrato già il 1562. conforme narra il nostro Istoric; e notano i due già riferiti della Santa, a quell' altezza di perfezione ascese in così breve tempo, e a questa proporzione, qual debba esser l' ultimo suo stato con le opere sì grandi, ed eroiche, che dopo fece.

3 Nel secondo numero dice la Santa, che le insegnò Sua Divina Maestà un modo di Orazione, nel quale si trovava assai approfittata, e con maggior distaccamento dalle cose di questa vita, con più animo, e libertà; e sebbene non spiega, che modo d' Orazione fu questo, lo dichiarò nel *capit. 27.* della sua vita. Cioè ch' era il considerat Cristo Si-

gnor nostro appresso di sé, come testimonio di tutte le sue azioni, essendogli apparsa Sua Maestà Divina in visione intellettuale, come riferisce, e spiega in tutto quel Capitolo. E aggiugne: *questa gran gratia viene da Dio, ed è stimò molto chi l' ha ricevuta, perchè è Orazione molto elevata in quest' altro modo di Orazione (parla dall' Orazione di quiete, come dice nel cap. 13.) si rappresentano certe influenze della Divinità, qui assieme con queste si vede, ci accompagna, e vuol farci grazie anche l' umanità Sacratissima.*

4 E raccontando il gran frutto di quest' Orazione dice nel Capitolo seguente: *Mi rendeva tal profitto, che non usavo di Orazione, e anche quanto facevo, procuravo, che fosse in modo, che non dispiacesse a quello, che si voleva chiaramente esserne testimonio.* E chi avrebbe ardire di dispiacere a Dio, se lo considerasse star appresso di sé, come testimonio delle opere sue, quest' è il maggior freno della nostra vita, il quale mancò a quei, che dissero: *Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob: Pl. 93. v. 7.* non lo vedrà il Signore, nè lo risaprà il Dio di Giacob, e per ciò si precipitarono in moltissimi delitti.

5 De' Gentili riferisce San Cirillo Gerofolimitano, che alcuni adoravano il Sole, altri la Luna, perchè non fossero sempre alla vista del loro Dio, e avessero tempo da predaire; parendogli quasi impossibile il farlo, stando alla presenza di esso; *Alii solem ponebant, ut non sine Deo essent: Alii vero Lunam ponebant, ut in die Deum non haberent.* E così quei, che adoravano il Sole andavano assai modesti di giorno, ma la notte si scomponevano in ogni sorte di vizj; e al contrario quei, che adoravano la Luna il giorno si srenavano, e la notte andavano composti. Tanto poteva in quei Barbari la presenza di un nume finto. Or quanto più operarebbe in noi quella di un Dio vero, se lo avessimo per testimonio nelle nostre opere, parole, e pensieri.

L E T T E R A XIII.

Ad uno de' suoi Confessori, raccontandogli un ammirabile visione, che ella ebbe della Santissima Trinità.

G E S U'.

1 UN giorno dopo San Matteo stando al mio solito dipoi, che io ebbi la visione della Santissima Trinità, e come sta l'anima, che si ritrova in grazia: Mi si diede ad intendere chiaramente di modo, che per certe maniere, e comparazioni per visione immaginaria lo viddi, e benchè altre volte per visione immaginaria mi si sia data ad intendere la Santissima Trinità intellettualmente, non mi rimaneva dopo alcuni di la verità impressa, come ora: dico per poter vi pensare. E adesso vedo, che nell'istessa maniera l'ho udito da Letterati, e non l'intendevo, come sò adesso, anchorchè sempre senza esitazione lo credevo, perchè non ho avuto tentazioni di Fede.

2 A quelle, che siamo ignoranti ci pare, che le Persone della Santissima Trinità tutte tre siano in una, come si vede in pittura a modo di quando si dipingono tre faccie in un corpo: e perciò ci cagiona tanto stupore, che sembra cosa impossibile, e non v'è chi ardisca fissarvi il pensiero; perchè l'intelletto s'unbarazza, e teme di rimaner dubbioso di questa verità, e perdere un gran merito.

3 Quello, che si rappresentò a me son tre Persone distinte, che ciascheduna si può mirare, e parlargli da sè: e dopo ho pensato, che solo il Figlio assunse carne umana, dal che si conosce questa verità. Queste Persone si amano, si comunicano, e si conoscono. Ma se ciascheduna è da sè, come diciamo, che in tutte tre sia una sola essenza, e lo crediamo così, ed è verità infallibile; per la quale morirei mille volte? In tutte tre non v'è più d'una Volontà, una Potenza, e una Signoria, di modo che nessuna cosa può l'una senza l'altra: ma di quante creature si danno, uno solo è il Creatore. Potrebbe il Figlio creare una formica senza il Padre? no, perchè tutto è un potere, e l'istesso anche dello Spirito Santo; sicchè è un solo Iddio Onnipotente, e tutte tre le Persone una sola Maestà. Potrebbe uno amare il Padre senza il Figlio, e lo Spirito Santo? no, anzi chi è gradito all'una delle tre Persone, è gradito anche all'altre: e il medesimo è chi l'offende. Potrà il Padre star senza il Figlio, e senza lo Spirito Santo? no, perchè ha una medesima essenza, e dove sta l'uno, stanno tutti tre, nè si possono dividere, come dunque vediamo esser distinte queste tre Persone, e come prese umana carne il Figlio, e non il Padre, e lo Spirito Santo? ciò non compres'io: i Teologi lo fanno: sò bene, che in quell'opera sì maravigliosa erano tutte tre, e non mi occupò il pensar molto in questo: ma si convince il pensier mio, con saper, ch'è Dio Onnipotente, e che come volle così anche potè, e così potrà tutto quel, che voglia, e mentre meno lo capisco, più lo credo, e mi cagiona più venerazione. Sia egli benedetto per sempre.

Soggiugne dopo la Santa di suo pugno queste parole.

Di che ti affliggi peccatorella? non sono io il tuo Dio, non vedi, come ivi son maltrattato? se mi ami, perchè non hai di me compassione.

ANNOTAZIONI.

I DA questa relazione costa, che la Santa alcune volte vidde la Santissima Trinità in visione intellettuale con un altissimo conoscimento di quest' ineffabile mistero, del quale asserisce Monsignor Vescovo di Tarazona (che ebbe tanta notizia dello spirito della Santa) queste notabili parole: *Yepes lib. 1. cap. 18. questa presenza della Santissima Trinità si convertì in una maniera di visione altissima, perchè incominciò a veder della vista di queste tre Persone con sì gran lume, e penetrazione della verità di quel mistero: quantunque se ne può ottenere in questa vita, e a mio credere, con un lume superiore a quello di Fede, benchè inferiore a quello di gloria, del quale godono i Beati, e con una evidenza (non del mistero, ma di quello, che lo propone, la quale chiamano i Teologi evidenza in arrestando) cioè di che era Iddio, che gli rivelava quella verità con una certezza, della quale non poteva dubitare.*

2 Di due di queste visioni ci lasciò notizia la Santa nelle addizioni al libro della sua vita, e nell'una (che fu il Martedì vigilia dell'Ascensione) dice la Santa, che ciascheduna di queste tre Persone gli fece un particolar favore, e il maggiore, che riferisce fu l' essergli durata questa presenza, e assistenza delle tre Divine Persone per lo spazio di quattordici anni, come lo dice il medesimo Monsignor Vescovo di Tarazona nel luogo menzionato.

3 A questa visione credo, che alluda la Santa quando dice, che dopo di essa gli comparvero le tre Divine Persone in visione immaginaria la vigilia di San Matteo, e la ragione di essergli comparse in visione immaginaria viene insinuata dalla medesima Santa nel numero primo; cioè perchè gli rimanessero più fissamente impresse nella memoria, siccome gli rimasero: onde se le fece dipinger dopo nella forma, che le vidde in questa visione, scalfando con la sua medesima mano dove il Pittore non accertava.

4 Queste tre Immagini tanto degne di venerazione per questa circostanza, e principalmente per se medesima, ebbe in poter suo l'Eccellentissima Signora Donna Maria di Toledo Duchessa d'Alva, e l'una di esse, che fu quella di Cristo Signor Nostro passò dalle mani di lei in quelle del Duca Don Fernando il Grande suo Suocero, la quale questo Gran Capitano portava sempre al petto per sua divozione, ed era la principale armatura, con la quale entrava nelle battaglie, e asseriva,

che quella Santa Immagine gli aveva insegnato ad avere Orazione mentale anche nello strepito dell'armi, e che mediante il favor di essa gl'era sortito d'acquistare il Regno di Portogallo: E avendola dopo voluta copiare un Pittore assai abile, non gli riuscì. Di tutte le quali cose ci rende testimonio questa gran Signora nell'informazioni della Beatificazione della Santa.

5 Il volere adesso spiegare questa visione, sarebbe manifesta temerità: e mentre la Santa si rese, sarà giusto, che ci rendiamo anche noi soggettando il nostro intelletto all'ossequio di questo venerabil Mistero, venerandolo tanto più, e con tanta maggior divozione, quanto meno l'intendiamo ad imitazione della medesima Santa.

6 Solo hanno bisogno di esplicazione quelle parole del numero 3. dove la Santa dice, che quello se gli rappresentò furono tre Persone distinte, delle quali ciascuna si poteva mirare, e parlargli da se; nel che pare voglia dar ad intendere, che si può vedere una persona senza l'altra; e questo sembra opporsi a ciò, che disse Cristo a San Filippo: *Philippe qui videt me, videt & Patrem meum: Joan. 14. Chi vede me, vede mio Padre.* Ma la Maestà Divina parlò in questo luogo di visione intuitiva, e chiara, quale è quella de' Beati, come lo spiegano comunemente i Santi Padri, con la quale non è possibile il veder Iddio, nè la sua Divina Essenza, senza veder le Persone, nè una Persona senza l'altra, secondo che insegna l'Angelico Dottor San Tommaso 2. 2. q. 2. art. 8. ad 3. & 3. p. quest. 3. art. 3. Ma in questa sorte di visioni, delle quali parla la nostra Santa, ben si può vedere una Persona separatamente dall'altra: perchè siccome in esse non si vede Iddio chiaramente, e come è in se stesso, ma solo come si rappresenta all'anima; questa non vede altro, che quello, che gli rappresenta, e nel modo, che Iddio glie lo rappresenta.

7 Le ultime parole, che stanno dopo la relazione, le debbe dire Nostro Signore alla Santa, ritrovandosi tribolata da qualche persecuzione, nella quale Sua Maestà Divina veniva offesa, e così gli dice, che si condoglia di lui, e non si affigga essa, mentr'egli è il suo Dio, e lo tiene per suo Protettore: e con tal protezione, e difesa non v'è che temere de' rischi, travagli, e persecuzioni di questa vita: *Dominus protector vita mea* (diceva David) *a quo trepidabo? Ps. 26. v. 1.* Se Iddio è il mio Protettore, di chi ho da temere? mentre se Dio stà dalla mia parte, niuno mi può superare.

L E T T E R A XIV.

Al molto Reverendo Padre Maestro Fra Domenico Bañez
Confessore della Santa.

G E S U'.

1 **L**A grazia dello Spirito Santo sia con V. R. e nell'anima mia. Non sò perchè non gli abbiano recapitato una lettera ben lunga, che le scrissi, stando non molto bene, e glie l'inviai per la strada di Medina, nella quale gli da-vo parte e del mio male, e del mio bene, anch'adesso vorrei allungarmi, ma ho da scrivere molte lettere, e mi sento un poco di freddo, perch'è il giorno della quartana, mi avevano quasi intermesso, o mezzo cessato due termini; ma come non torni quel dolore, che soleva, tutto è niente.

2 Lodo Nostro Signore per le nuove, che ascolto delle sue prediche, e ho molta invidia a chi le sente: e adesso, ch'ella è Prelato di cotesta Casa, ho gran voglia di stare in essa, ma quando lasciò mai di esserlo mio? mi pare però, che da questo riceverei nuova consolazione: pure non meritando altro che Croce, rendo grazie a chi sempre me la dà.

3 Gustose mi sono state queste lettere del P. Visitatore co' Padre mio, che non solo è Santo quell'amico suo, ma anche lo sà mostrare: e quando alle sue parole non contraddicono l'opere, fà molto, saviamente, e sebbene è la verità ciò, che dice, non lascerà di ammetterla, perchè v'è molta differenza da Signori a Signori.

4 La Monacazione della Principessa d'Eboli era da piangere: quella di quest'Angelo può esser di gran giovamento ad altre anime, e tanto più quanto vi farà maggior strepito. Io non vi trovo inconveniente. Tutto il male, che può succedere è l'uscir di lì, e in ciò avrà il Signore operato (come dico) altri beni, e per avventura mosso qualche anima, che forse si farebbe condannata senza questo mezzo, sono grandi i giudizj di Dio: e però amandolo daddovero, e trovandosi nel pericolo, in cui si trova tutta questa nobil gente, non vi è ragione dalla parte nostra di ritirarsi, e di non esporci a qualche travaglio, in contraccambio di tanto bene. I mezzi umani, e complimenti del Mondo mi pare che servano solo a trattenerla, e dargli più pene, che dopo trenta giorni, è cosa chiara, che sebben si pentisse non lo direbbe: Ma se con questo si hanno da placare, e può giustificarsi bene la sua causa, anche con V. R. si trattenga (sebbene come dico non farà altro che dilazioni di giorni) Iddio gli assista: che non è possibile, mentre lascia molto per lui, che Iddio non gli abbia da render molto, quando lo dà anche a quelle, che non lasciano cosa alcuna. Assai mi consola, che V. R. si trovi presente per consolazione della Madre Priora, e perchè in tutto si accerti, sia benedetto chi l'ha disposto così. Io spero in S. D. M. che il tutto finirà bene.

5 Quelle di Paltrana benchè sia andata a casa sua la Principessa, stanno come schiave, tanto che adesso vi fu il Priore d'Atocha, e non ardì visitarle: già stà anche male co' Frati, e non trovo ragione, per la quale si debba soffrire quella servitù. Donna Beatrice stà bene, e il Venerdì passato mi fece molte esibizioni, che non lascerà di operare: ma già io non ho bisogno, che faccia cos'alcuna (gloria a Dio) molto soffre l'amor di Dio, e se in qualche parte mancasse, già farebbe il tutto finito. Nostro Signore la conservi.

Di V. R. Serva, e Figlia
Teresa di Gesù.

AN

ANNOTAZIONI.

1. Questa lettera fu scritta l'anno 1574. e giudico fosse in Salamanca, mentre la Santa era di partenza, per la Fondazione di Segovia. Vá diretta al Padre F. Domenico Bannez suo Confessore, a cui fu parimente scritta la decima festa della prima parte, il quale all'ora si ritrovava in Vagliadolid Reggente dell'infigne Collegio di San Gregorio.

2. Al numero 1. dice la Santa, avergliene scritto un'altra, nella quale gli raccontava il suo male, ed il suo bene: volendo dire i suoi difetti, e le sue virtù, e prima dice il suo male, che il suo bene, connaturale qualità del Giusto, come attesta lo Spirito Santo, incominciar per la propria accusa: *Justus in principio sermonis accusator est sui, Prover. 8. v. 17.*

3. Tutto il numero 4. è ammirabile, dove la Santa parla dell'ingresso nel Convento di Vagliadolid di Donna Casilda Padilla, figliuola della Signora Adelanata maggiori di Castiglia Don Giovanni di Padilla, e Donna Maria di Acunna, ed erede di quello stato, il quale con luce superiore alla propria età (che non giungeva ad anni 12.) ed alle speranze, con le quali viveva lusingata dal Mondo, l'abbandonò totalmente per Dio, e si fece Religiosa nel Convento suddetto di Vagliadolid, con vocazione così particolare, come riferisce la nostra gloriosa Madre, nel capitolo 10. e 11. delle sue Fondazioni dell'impressione ultima di Madrid dell'anno 1661.

4. Conforme ivi asserisce la Santa, avendo questa Signora ereditato l'Adelantamento di Castiglia per la morte del Padre, ed ingresso de' fratelli in Religione: Già sposata ad un suo Zio fratello di suo Padre, la medesima grandezza, nella quale si trovava, gli accese il lume del disinganno, conoscendo il poco, che dura, e che son finti gusti, ma veri affanni, quelli che porge: le sue pompe gli cagionavano malinconia, e l'amor dello sposo tepidezza in quello di Dio. Onde combattendo nel di lei petto questi due amori, rese l'armi al Divino, e si determinò a lasciar tutto per servirgli nello stato Religioso, seguendo l'orme de' suoi fratelli.

5. Risoluta dunque a lasciar il Mondo, e tutti i suoi stati, mentre che fece stessa deliberava d'efeguir una sì generosa azione, successe accidentalmente, che entrando un giorno con sua Madre nel Convento delle nostre Monache di Vagliadolid, come si vidde esser dentro, disse alla Madre, che non voleva uscirne, e qual'altra Sant' Eufrasia prese da lei congedo, dichiarandogli l'intenzione, che aveva. Riempì questa novità di un in-

terna, ed eccessiva consolazione l'animo della Madre, la quale con singolar esempio di pietà Cristiana, e viril coraggio si rallegrava di perder i stati per donare tutti i suoi figli a Dio; sebbene (come discreta che era) dissimulava nell'esteriore, acciò i Parenti non giudicassero, che da lei fosse a ciò stata indotta la figlia: O Signore, esclama in questo luogo la Santa, *che gran grazia fate a chi concedesti simili Genitori, che portano un amor sì vero a i suoi propri figli, e vogliono, che i loro Stati, ricchezze, e Primogeniture siano di quel Regno, che mai avrà fine.*

6. Fu chiamato il Padre Fra Domenico Bannez Confessore della nostra Santa, e delle Monache, e quanto si raccoglie da questa lettera, tra i gravissimi, che ebbe questo successo, fecero istanza i Parenti che si differisce per trenta giorni il dargli l'abito, per provare, ed esaminare la di lei vocazione (stratagemma, con il quale il Demonio ne ha distorto molte) venne in ciò anche il Padre Maestro, e scrisse alla Santa, che lo avesse per bene, ed essa gli risponde al numero 4. rappresentandogli gl'inconvenienze, che vi erano in trattenerla, e con tal forza, che in meno d'otto righe ne adduce sei, o sette ragioni d'incongruenza, e finalmente accontentisce, che la novizia sia trattenua, acciò si placino i Parenti, e si giustifichi meglio la causa di Dio, con l'assistenza del quale superò la Santa le grandissime contraddizioni, ch'ebbe, e riportò vittoria del tutto, poichè quella Dama prese l'abito, e fece professione ad esempio del disinganno, e di quanto possa la nostra debolezza, assistita dalla grazia.

7. Al numero 6. tratta delle Monache del Convento di Pastrana, e de' disgusti, ch'ebbero con la Principessa d'Eboli loro fondatrice Moglie del Principe Rugomez, la di cui morte cagionò tal sentimento alla Principessa, che immediatamente prese l'abito di Carmelitana Scalza, e si ritirò al suo Convento di Pastrana, con animo di esservi Religiosa. Volse ivi conservar la grandezza di Signora con l'umiltà di Scalza, e non potendo unirsi due estremi sì disuguali, nè dando luogo ad altri mezzi termini l'inflessibilità della Principessa; si determinò la Santa a lasciarla in detto Convento, e trasferir le sue Monache in Segovia, come lo esegui nell'anno 1574. acciocchè senza quelli ostacoli osservassero la loro regola, al che allude in questo numero, quando dice, che stavano come schiave, e che non si doveva soffrire quella servitù, e tanto più toccando al vivo lo stato, ed osservanza della professione Religiosa.

L E T T E R A XV.

Al molto Reverendo Padre Fra Antonio di Legura Guardiano de' Francescani Scalzi del Convento di Cadahalso.

G E S U'.

1 LO Spirito Santo sia con V. R. Padre mio. Non sò che dirmi di quanto poco dopo debba farsi caso delle cose di questo mondo, e come non finisco d'intenderlo, dico questo, perchè mai avrei pensato, che V. R. si scordasse tanto di Teresa di Gesù: e stando così vicino, non potesse averne memoria, mentre apparisce sì poco, che sebbene V. R. è stato qui, non è venuto a dar la benedizione a questa sua Casa. Adesso mi scrive il Padre Giuliano d'Avila, ch'ella stia per Guardiano costì in Cadahalso. Onde con ogni poco, che volesse rifovvenirsi, potrebbe aver nuove di me molte volte. Piaccia a Nostro Signore, che se ne ricordi, almeno nelle sue Orazioni, che tanto mi basta, il che non lascio di fare, benchè miserabile nelle mie.

2 Mi scrive ancora, che mio Nipote farà costì, benchè di passaggio: se non è già partito V. R. faccia, che mi scriva diffusamente, come se la passi interiormente, ed esteriormente. Che secondo l'obbedienza lo va esercitando in viaggi, farà molto distratto: Iddio gli dia forza, che si portano con esso, come io pensai che farebbono per esser cosa mia se bisogna, che procuri qualche favore con i Superiori, V. R. me lo avvisi, che avendo la Signora Donna Maria di Mendoza, ed altre persone simili, non farà difficile, acciò se ne tenga conto per farlo almeno riposar un poco.

3 Se mai gli farà strada il passar di qui, avverta V. S. che non ha da lasciar di venirmi a vedere in questa Casa: Il Signore c'incammini tutti per il Cielo: Io stò sana, e si passa bene, a Dio grazie: perchè non sò, se si troverà costì, non scrivo a F. Giovanni di Gesù: Questo li conceda forze interiori, che ne ha assai bisogno, e sia sempre con V. R. Il nostro P. F. Bartolommeo di Sant'Anna stà tutta questa Quadragesima con la Signora Donna Luisa in Paracuellos.

*Indegna Serva, e figlia di V. R.
Teresa di Gesù.*

A N N O T A Z I O N I.

1 L' Originale di questa lettera si conserva con molta venerazione del nostro Convento d'Avila, tanto per esser di propria mano della sua Santa Madre, come per il modo, col quale l'ebbe, che per risultare in venerazione delle lettere della Santa lo racconterò brevemente. L'anno 1614. determinò la Religione di mutar in altro sito questo Convento, perchè quello di San Secondo, dove era stato 14. anni per stare alle rive del fiume Adaza era assai infermo: elessero per tal effetto certe case, che stavano fuori della Città verso il mezzo di, ed erano state di quella gente, che quattr'anni prima aveva cacciato di Spagna il Cattolico zelo del Re Filippo

Terzo. Tutte le porte erano ferrate, e giunti ad una, che pareva più capace con alcune chiavi della casa vecchia, la prima, che vi provarono, si aggiustò talmente alla ferratura, come se fosse itata fatta a posta, entrarono nell' andito, e nel gittare a terra un tramezzo ad effetto di ampliare quella stanza, che doveva servire per Chiesa, ritrovarono nel vacuo di esso questa lettera: bastante prova della stima, che anche tra quella gente si faceva della Santa, mentre lasciarono murata una sua lettera, come se fosse un ricchissimo tesoro.

2 Quando la scrisse, si trovava la Santa in Toledo, e va al Padre F. Antonio di Segura, una delle principali colonne, sopra le quali il glorioso P. San Pietro di Alcantara

fondò l'ammirabile edificio della sua sacra Riforma, Guardiano allora del Convento di Cadahalso, e fondatore dopo di quello di S. Egidio di Madrid, la di cui Osservanza, e Religione ben dà a conoscere quella del suo Religiosissimo fondatore, e lo conferma specialmente il contenuto di questa lettera, mentre pare ne faccia noto, che fu Confessore della Santa, testimonio assai grande del di lui spirito.

3 Nel 2. numero tratta di un Nipote, che ebbe la Santa in detta Riforma, chiamato F. Giovanni di Gesù, figliuolo (a mio credere) di sua Sorella Donna Maria di Cepeda, e di Martino Guzman di Barientos, come l'insinua la medesima Santa nella lettera 30. della prima parte numero 9. prese l'abito nel Convento di Arenas, e cambiò il nome del secolo, per quello dolcissimo di Gesù, ad imitazione della sua Santa Zia: passò il suo tempo con gran debolezza di salute, con che ebb'occasione di seguir l'inclinazione del proprio spirito, che l'invitava alla ritiratezza, e stato interiore, nel quale fece grandissimi acquisti di virtù. Onde meritò una vita esemplare, ed una morte così felice, che godè in essa dell'assistenza della Santa, la quale già era nel Cielo.

4 Procura in questo numero il favore di questo Santo Religioso, al quale scrive, acciò i Superiori lasciassero riposare il suo Nipote, e gli dassero luogo di godere la solitudine della sua Cella: o che buona Zia: che solo desidera il bene spirituale del suo nipote! lo voleva solamente per Dio, e perciò gli procurava quei mezzi, che lo potevano condurre a sua Maestà Divina; l'amava con amore vero, e perciò gli sollecitava i veri beni, e tesori: quei Padri che cercano ricchezze per i suoi figli non sò se li amano tanto, mentre con pericolo dell'anime loro li

lasciano eredi non meno di pericoli, che della roba.

5 Che ben l'intese quel gran Pontefice Leone XI. del quale asserisce il Baronio *vol. 12. ad annum 1187.* che in 27. giorni di Pontificato compendò molti secoli di vita, e vita santissima con un'atto, che fece d'integrità Cristiana, mentre stava per morire: poichè pregandolo con gran istanza tutti i Cardinali, acciò lasciasse il suo Cappello ad un suo nipote, soggetto di tutto merito, non lo poterono conseguire. La medesima istanza gli fecero tutti gl'Ambasciatori, senza però far breccia in quel petto insuperabile: e finalmente il suo medesimo Confessore gli lo assicurò in coscienza, e forse, che gli pose a scrupolo il lasciar di farlo, ma lo scacciò da sè con parole di molto risentimento, e gli comandò, che non ritornasse più alla sua presenza: allora ricevè per Confessore il nostro Venerabil Padre Fra Pietro della Madre di Dio nativo di Daroca nel Regno d'Aragona, del quale dice il medesimo Baronio, che non si trovava in Roma nè il più Santo, nè il più dotto, essendo prima stato Predicatore di Clemente VIII. e Confessore del Conclave, e nelle di lui mani refe lo spirito a Dio, e questo memorabil esempio del Mondo.

6 Nel fine di questa lettera nomina il Padre Fra Bartolommeo di Sant'Anna, che fu un'altra saldissima colonna di questa Riforma, il quale essendo entrato in essa in stato di laico, i Superiori lo fecero ascendere a quello di Corista, appagati del suo talento, con il quale servì alla Religione negli migliori posti di essa, e fu due volte Provinciale della Provincia di San Giuseppe; e allora si trovava nel Convento di Paracuellos accalorando quella fondazione, opera dalla pietà di D. Luisa della Zerda Signora di Malagon, e singolar divota della Santa.

L E T T E R A XVI.

Al Molto Reverendo Padre Rettore della Compagnia di Gesù di Avila.

G E S U'.

LO Spirito Santo sia con V. R. Ho tornato a legger più di due volte la lettera del Padre Provinciale, e sempre vi trovo sì poca schiettezza verso di me, e talmente assicurato quello, che non mi è passato nemmeno per il pensiero, che non deve stupirsi la Paternità sua, se mi cagionò qualche pena. Ciò poco importa, che se io non fossi così imperfetta, dovevo ricevere per consolazione, che sua Paternità mi mortificasse, mentre con una sua suddita ben poteva farlo. Ed essendo tale il Padre Salazar, stimo, che farebbe più a proposito l'impedirlo dalla

dalla sua parte, che lo scrivereio a quelli, che non sono miei, come egli vorrebbe, poichè ciò tocca al loro Superiore, e avranno ragione di far poco caso di quanto io potessi lor dire. E certamente, che non intendo altra cosa, nè capisco quei veri sentimenti, co' quali V. R. dice di scrivere, perchè se non è il dire, che mi sia stato avvisato dal Cielo, che non lo faccia, non mi è rimasto, che più poter operare, benchè come dissi a V. R. non è ragionevole il dir tutto, poichè farebbe un far gran torto a chi devo buona amicizia, particolarmente essendo certa (come dissi a Vostra Riverenza) che per quanto egli dice, e io credo, non lo farà senza che lo sappia il P. Provinciale, e quando non lo scriva, o partecipi alla Paternità sua, è segno, che non lo farà, e mentre sua Paternità glielo può impedire, e non dargli licenza. Io farei aggravio ad una persona di tal concetto, e tanto serva di Dio, con infamarla per tutti i Conventi (anche quando avessero a far caso delle mie parole) essendo bastantemente infamia il dire, che voglia fare ciò, che non può senza l'offesa di Dio.

2 Io ho parlato a V. R. con ogni sincerità, e al parer mio, ho fatto tutto quello, a che obbligava e l'onore, e la professione di Cristiana. Sà bene il Signore, che in ciò dico il vero, e il far di più mi parrebbe, che fosse contra l'uno, e l'altro rispetto.

3 Già ho detto a V. R. che facendo quello, che mi pare di dover fare, Iddio mi ha dato animo di passare per tutti i finisiri accidenti, che possano avvenire, almeno non mi lamenterò, che non mi siano stati profetizzati, nè che abbia lasciato di fare quello, che ho potuto, conforme ho detto. Può essere, che abbia Vostra Riverenza maggior colpa in avermelo comandato, di quella, che avrei io, se non avessi obbedito.

4 Sono anche certa, che se il negozio non fortisse, come V. R. desidera, rimarrò così incolpata, come se non avessi operato cos'alcuna, e che basta essersi detto, perchè s'incomincino a verificare le profezie: se sono travagli per me, vengono in buona ora: tali offese ho commesso verso la Maestà Divina, che meritano assai più di quelli mi possan venire.

5 Pare anch'a me di non meritare dalla compagnia di darmeli, benchè avessi qualche parte in tal' affare, mentre non ha, che far cosa alcuna con quel, che gli tocca, da più alta mano vengono i suoi fondamenti. Piaccia a Nostro Signore, che il mio sia sempre, non deviarci giammai dal fare la volontà sua, e a V. R. dia sempre lume per l'istesso fine. Assai mi consolerebbe, se venisse in quà il nostro Padre Provinciale, che è molto tempo non ha voluto il Signore darmi la consolazione di veder la Paternità sua.

*Indegna Serva, e figlia di V. R.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera è eccellente, e una delle ben scritte, che ne lasciasse la penna della Santa: ha connessione con la vigesima della prima parte, perchè contiene una medesima istoria, ed è diretta al Padre Rettore del Colleggio della Compagnia di Gesù della Città d'Avila (il quale giudico fu il Padre Gonzalo d'Avila suo Confessore) in risposta di una del medesimo; fu scritta l'anno del 1578. mentre la Santa era

in Avila, e in occasione (come riferisce Monsignor Vescovo di Osma nelle note alla suddetta lettera 20. num. 7.) che il Padre Gasparo di Salazar Confessore della S. e il primo, che avesse di questa sacra Religione, trattò di passare alla nostra Riforma.

2 Sentì molto questa novità il Padre Provinciale della Compagnia (che era il P. Giovanni Suarez parimente Confessore della Santa) e con ragione, per quelle, che riferisce sua Signoria Illustrissima nel loco citato dal

num. 8. e principalmente per essersi pubblicato che di quest' affare vi era passata rivelazione Divina; e scrisse alla medesima, significandogli il proprio dispiacere, l' ebbe essa ben grande, che in detta lettera la facesse autrice di questa mutazione, contro quello, che doveva, e stimava la sacra Compagnia di Gesù, e rispose al P. Provinciale la lettera riferita nella prima parte, nella quale lo soddisfa di tutto ciò, che gli imputava con ogni sincerità, e vigore, e di passaggio gli espone le sue amorose querele, perchè gli poneva in dubbio l' affetto, che portava, e doveva alla sacra Compagnia, la quale (come asserisce al num. 6.) teneva nell' anima, e per essa avrebbe posta la vita.

3 L' effetto di questa lettera fu tale, qual si poteva sperare da un sì grave, e Religioso Prelato, che soddisfatto delle ragioni della Santa, gli dispiacque oltremodo di vederla così affitta, e mortificata, e scrisse al Padre Rettore d' Avila, che per sua parte gli desse ogn' intiera soddisfazione, e le significasse il suo dispiacere per cagione di quello, ch' essa aveva ricevuto dalla di lui lettera. Lo fece il detto Padre Rettore con un biglietto, che sta in poter mio, e incomincia così: *Jeri ricevei una lettera del Padre Provinciale: dice avergli cagionato pena quella, che sà aver ricevuto Vostra Signoria dalla sua lettera, e la supplica a leggerla di nuovo, quando gli sia passata, e conoscerà, che la può intendere in miglior senso.*

4 Poi gli domanda con grand' istanza per parte del detto Padre Provinciale, che mentre non desidera la mutazione del Padre Salazar, scriva a lui, che non la faccia, ed a tutti i Conventi de' Scalzi, che non lo ricevano, ed aggiugne: *e prega Vostra Signoria per amor di Dio, che la raccomandi a Sua Divina Maestà nelle sue sacre orazioni, che presto, piacendo a Dio sarà da queste parti, e si tratterà in voce, se in questo negozio converrà far altro.* E finalmente conclude il Padre Rettore, *V. R. mi faccia avvisato di quel, che pensa di fare, che stimo non importi poco a lei il far quello, che in carità gli domandiamo.*

5 Questi sono i punti della lettera del Padre Rettore, alli quali risponde la Santa con la presente. Sopra la materia, che contiene sì giusti sentimenti della Santa, e del Padre Provinciale discorre con tanta eleganza il detto Monsig. Illustrissimo, nelle annotazioni alla riferita lettera 20. che non

lasciò cosa da poter aggiugnere, ma bensì molto da stimar assai per quello, che trascorse con la penna in lode di queste due Religioni, le quali essendo state sorelle nella nascita, lo sono anche state, e lo saranno sempre nell' affetto, senza che le acque dell' intelletto posano estinguere il fuoco della carità, con la quale si amano in Cristo.

6 Aggiungo solamente per quelli, che in queste materie discorrono alla cieca, ciò che dice Clemente Alessandrino de sententia; Ippodamus discepolo di Pittagora, che vi sono tre generi di amicizie: una dell' intelletto, l'altra della volontà; e l'altra dell' appetito. La prima dice è propria de' Filosofi, la seconda degl' Uomini, e la terza delle Bestie: *Mihi pulcherrimè (dice il Santo) Hippodamus Pitagoreus viderur describere amicitias: una quidem est (inquit) ex scientia Deorum: (Io dico Dei) altera vero ex hominum suppeditatione: tertia vero ex voluptate animantium. Est ergo una quidem Philosophi amicitia, altera vero hominis, tertia autem Animalis. Clem. Alex. lib. 2. Stromat.* Sicchè la vera amicitia non è della giurisdizione dell' intelletto, ma frutto della volontà unita in Cristo, ed allacciata con vincoli stretti di carità; e poco importa, che non unisca la scienza di Dio quelli, che unisce la carità di Dio. E se la maggiore consiste, come asserisce Cristo, in dar la vita per i suoi amici, nessuno può competere con quella, che ebbe la Santa per la sacra Compagnia di Gesù: mentre anche in mezzo delle sue lamentazioni confessò, che esporrà la vita per lei, e questo medesimo confessano una, e mille volte i suoi figlj.

7 Ho anche stimato bene di aggiugnere un testimònio del P. Henrico Henriquez della Compagnia di Gesù, il quale nell' informazioni per la Beatificazione della Santa dice le seguenti parole: *Item dico, che seppi dal Padre Gasparo di Salazar della Compagnia di Gesù (il quale sà molte cose della suddetta Teresa di Gesù) ch' essendo lontana molte leghe da dove egli stava rinchiuso nella sua Cammera, gli apparve la detta Teresa di Gesù, prima che morisse, e gli diede certi avvisi, e ammonizioni, e dopo io ne interrogai la detta Madre, la quale con una umil modestia dimostrò, ch' era seguito così per ordine particolare di Dio nostro Signore per fini molto salutari; e non senza probabilità potiamo credere, che questi avvisi furono circa il di lui transito, e per dissuaderlo dall' intento, siccome non ebbe effetto.*

LETTERA XVII.

Al molto Reverendo Padre Ordoñez della Compagnia di Gesù.

G E S U'.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Vorrei aver molto tempo, e salute per poter dire alcune cose, che importano al parer mio: e dopo che partì il Garzone sono stata assai peggio di prima senza comparazione, che farò assai in quel, che dirò, e sonocosi infaltidita, che per molto che procuri d'abbreviare, farò assai lunga. Questa casa dell'Incarnazione si vede sempre farmi grazie, ma piaccia a Dio, che si meriti cos'alcuna.

2 Siccome questo nostro affare par che sia già a buon termine, mi ha cagionato molto maggior sollecitudine, particolarmente dopo che oggi viddi la lettera del Padre Visitatore, nella quale lo rimette al Padre Fra Domenico, e a me, e gli scrive una lettera, dandoci a tal effetto le sue veci; perchè semprecammino con timore in quelle cose, dove ho da avere qualche voto, e mi par subito di aver a sbagliare il tutto: Vero è, che prima l'ho raccomandato al Signore, come qui ancora si è fatto.

3 Mi pare, Padre mio, che dobbiamo assai consideraretutti gl'inconvenienti, perchè se non riesce bene a me, e a V. R. verrà da Dio, e dal Mondo addossata la colpa senza dubbio, e perciò non gli importi, che stia a terminarsi quindici giorni, più, o meno: Mi ha consolato molto ciò, che V. R. mi dice nella sua lettera, che la Priora non vi abbia, che far altro, se non in queste due cose: perchè creda pure, che fa assai di mestieri il portarlo in modo, che per fare un opera buona, non se ne guasti un'altra, come V. R. dice.

4 Circa l'esser tante, come diceva V. R. sempre mi dispiacque; perchè credo vi sia tanta differenza dall'insegnar a Donne, e congregarne molte assieme, all'insegnare a Giovanetti, quanta ve n'è dal negro al bianco, e risultano tant'inconvenienti dall'esser molte, per non far cosa buona, che io adesso non so ridirli. Ma bensì convicne, che vi sia un numero fisso, e quando passi le quaranta è troppo, e tutto è confusione: s'impediranno l'una con l'altra per non far cosa buona. In Toledo mi sono informata, che sianotrentacinque, e che non possano passare questo numero; dico a V. R. che tanti Giovani, e tanto strepito non conviene in modo alcuno, se per questa causa non volessero alcuni far più elemosine, V. R. vada belbello, che non vi è fretta, e faccia la sua congregazione, che Iddio ci ajuterà, nè per riguardo dell'elemosina dobbiamo mancare alla Giustizia.

5 Sarà anco necessario, che per sciegliere quelle, che debbano entrare, si contentino vi siano due altri voti con la Priora, e circa questi, deve considerarsi molto. Se volesse farlo il Priore di Sant'Andrea, non farebbe fuor di proposito, e uno de' due, oppure, entrambi i Conservatori, massime per prendere il conto delle spese, che la Priora non ha da ingerirsi in questo, nè sentirlo, come io immediatamente diffi: bisognerà vedere, che qualità dovranno avere quelle, che devono entrare, e gl'anni, che v'hanno da stare. Questo si risolverà colà fra Vostra Riverenza e il Padre Maestro, e tutto quello, che spettarà a quest'affare, dovrà esser consultato con il Padre Provinciale della Compagnia, e con il Padre Baldassare Alvarez.

6 Molte altre cose farà di mestieri: colà si trattò d'alcune, specialmente del

Parla del Conservatorio di Cielles che fondò il Cardinal Saliceo. E il Covenuto de' Padri Domenicani di Medina del Campo.

non ufcire, ma quelle, che mi pare importino molto, sono le due prime: perchè ho esperienza di ciò, che sono molte Donne insieme: Dio ce ne liberi!

7 Circa quello, che V. R. dice (che mi pare me lo scriva la Priora) di non levar per adesso il Cenfo; sappia V. R. che non può entrare la Signora Donna Girolama, nè io ho licenza per far, ch'entri, se prima non sarà levato il Cenfo, o che se lo accolli la Signora Donna Elena sopra il suo avere: di modo che la Casa non spenda cos' alcuna in pagar' i frutti, e rimanga libera, perchè credo, che solo a questo fine il P. Provinciale concesse la licenza, e al parer mio farebbe defraudar la di lui volontà; e finalmente non posso farlo. Ben conosco, che tutto ciò è un gran peso per la Signora Donna Elena. Si prenda qualch' espediente, o si trattenga la fabbrica della Chiesa, o la Signora Donna Girolama non entri così presto, che sarà forse il meglio, perchè averà più età.

8 Mi sovviene, non doverfi fidar molto sopr' un fondamento, che può cadere: perchè questa Signora non sappiamo se persevererà. V. R. confideri il tutto maturamente: meglio è l'aspettar alcuni anni, e che sia durabile, che il far cosa, della quale abbia a ridere la Gente, e importarebbe anche poco, se non si pregiudicasse alla virtù.

9 Si deve parimente avvertire quando noi altre ammettiamo da adesso un tal mezzo termine, con chi dovrà poi stabilirsi: perchè presentemente non pare vi sia cos' alcuna di certo, e dirà il Padre Visitatore, che cosa abbiamo in mano per far scritte; Da tutti questi pensieri io farei stata libera, se li avesse voluti il P. Visitatore, e adesso mi bisognerà far quella parte che non mi tocca.

10 Supplico V. R. a far molte raccomandazioni da mia parte al Signore. (a) Asensio Galiano, e gli dia a leggere la presente. Sempre mi favorisce in tutto, e affai mi sono rallegrata, che le mie lettere stiano già in sicuro. Questa mia cattiva salute mi fa cadere in molti errori. (b) Anna di San Pietro non stima sì poco le sue figlie, che voglia mandarle colà, non gli passa per il pensiero. Dopo dimani mi parto, se non mi viene nuovo male, e ha da esser grande per impedirmi; Già portarono tutte le lettere; a Sant' (c) Egidio non è venuta risposta: dimani martedì si procurerà averla. Mi raccomando all' Orazioni del mio Padre Rettore.

*Indegna serva figlia di V. R.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 **L**A soprascritta di questa lettera dice così; *Al molto Magnifico, e Reverendo Signore il Padre Ordóñez della Compagnia di Gesù mio Signore.* Da ciò, che dice la Santa nel numero primo consta, che quando la scrisse, stava nel Convento dell' Incarnazione d' Avila, dove il Padre Fra Pietro Fernandez Visitatore Apostolico gli comandò, che andasse per Superiora l' anno del 1571. e nel fine della lettera dice, che stava per partire, ma non dichiara verso qual parte: era però verso Salamanca, dove passò per ordine del medesimo Padre Visitatore l' anno 1573. mentr' era Priora delle Monache dell' Incarnazione d' Avila, a provvedere di Casa propria quelle di Salamanca, perchè in quella, dove abitavano, passa-

vano molte incomodità, e angustie, e dice che stava inferma, ma che aveva da esser grave il male per impedirgli il viaggio. Tutto soffre l' amore, e siccome era grande quello della Santa, non abbadava al proprio incomodo, per dar sollievo alle sue figliuole.

2 L' istoria di questa lettera si raccoglie dalla medesima, ed è come segue. Quando la nostra Santa Madre fondò il Convento di Medina del Campo, che fu il secondo della Riforma, molte nobili Signore mosse dall' esempio delle Religiose, e della Santa Fondatrice, si determinarono a lasciar il mondo, ed entrare in esso. Le Principali furono Donna Elena di Quiroga Nipote del Cardinal di Quiroga Arcivescovo di Toledo Vedova di poco tempo del Signor Don Diego Villaroel, e la di lei figliuola Donna Girolama

(a) Era un affittuario di Medina del Campo affai Divoto della S. (b) Fu una Religiosa del Convento di Avila (c) Era il Collegio della Compagnia di Gesù di Avila.

lama di Quiroga Donzella di grandissime speranze. E seguirono felicemente ambedue la loro vocazione nel detto Convento di Medina, prima la Madre, e poi la figlia, e professarono in essa: la prima nell'anno 1577. il giorno dell' Annunziata, e si chiamò Girolama dell' Annunziata, e morì alli 25. di Aprile dell'anno 1612. mentr'era Superiora del Monastero, essendo stata per avanti di quello di Toledo, e la seconda nell'anno 1582. il giorno primo di Novembre, si chiamò Elena di Gesù, e morì del 1596. nel medesimo Convento: essendo parimente stata Priora di quello di Toledo, e furono ambedue nella Religione un vero esempio, e di suddite, e di Prelate, e molto più celebri per la loro virtù di quel, che fossero al secolo per la loro nobiltà.

3. Al tempo, ch'entrò Donna Girolama, siccome era grande la sua ricchezza, trattarono essa, e la Madre di fondar nella Villa di Medina del Campo un Conservatorio di Citelle ritirate, nel quale si educassero con modestia, e virtù sin a prender stato: la disposizione di ciò rimase a quella del Padre Visitatore Fra Pietro Fernandez, e del Padre Ordoñez della Compagnia di Gesù, al quale va questa lettera, che forsi era

Confessore di dette Signore, e il Patronato alla Superiora pro tempore del Convento di Medina. Il Padre Visitatore lasciò il tutto in mano della Santa, e del P. Maestro Fra Domenico Bañez suo Confessore, che allora si trovava in Medina, dando loro le sue voci in tutto quello, che gli toccava: non debbe andare avanti questa Fondazione, perchè oggi non v'è di essa in Medina memoria alcuna.

4. Con quest'occasione scrisse la Santa la presente lettera in termini sì discreti, com'ella sapeva fare, dicendo il proprio parere prudentissimamente circa la Fondazione, e discorrendo della materia, come potrebbe aver discorso il miglior Piloto, e il più gran Letterato: che dell'uno, e dell'altro ebbe molto la Santa, e di tutto si valse per le imprese della virtù: e come questa era materia di Fondazione, e Fondazione di Comunità di Donne; niuno, com'essa, poteva dare il suo giudizio, nè con più accerto, anzi neppure con equal soddisfazione: e giacchè non si effettuò detta Fondazione, permise Iddio, che si conservasse questa lettera per l'importante dottrina, che contiene per norma dell'altre, che possono occorrere.

L E T T E R A XVIII.

Al molto Reverendo Padre Fra Niccolò di Gesù e Maria, Primo Generale, che fu dell'Ordine Scalzo di Nostra Signora del Carmine.

G E S U'.

Sia con Vostra Riverenza Padre mio. E' gran pena l'andar per luoghi sì angusti, e senza V. R. che mi è stato di non poco disgusto. Si compiacca Nostro Signore di dargli salute. Gran necessità doveva aver questa Casa, mentre il Padre nostro fece allontanar V. R. da sè; gran consolazione mi rese l'umiltà della sua lettera, benchè non pensi fare quel, che in essa mi dice, perchè s'assuefaccia a patire: veda Padre mio, tutti i principj sono penosi, e tale sarà anche questo per adesso a Vostra Riverenza.

2. Di quel male, che dice portano seco le lettere, grandisventura farebbe, che in così poche già si scorgesse questo difetto: meglio farà, che non ne abbia d'alcuna forte chi si presto dà segni di questo. V. R. non pensi, che il negozio principale del governo consista in conoscer sempre i proprj difetti; perchè bisogna molte volte scordarsi di sè, per ricordarsi ch'è in luogo di Dio, per adempire l'ufficio suo. Ch'egli concederà quel, che manca; e così fa con tutti, che nessuno può esser perfetto: e non stia così timido, nè lasci scrivere al nostro P. tutto quello, che stima bene: poco è che mandai un'altro plico a sua R. per via della Signora D. Giovanna. Iddio guardi V. R. e lo faccia così santo, come io ne lo prego. Amen.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera è diretta al nostro Padre Fra Niccolò di Gesù e Maria, primo Generale della nostra sacra Riforma, e una delle sue prime, e più ferme colonne, che con gran valore, e integrità religiosa la sostenò, e conservò nel suo primitivo stato, e al quale deve in gran parte il rigore dell' Osservanza, che oggi gode: fu nativo della Città di Genova, della Famiglia Doria, Illustrissima per la sua nobiltà, e molto più per aver dato questo gran figlio alla Chiesa, e questo gran Padre alla nostra Riforma: il quale con opere di vero Scalzo la renderà celebre nel mondo.

2 Nel Capitolo di Alcalá, dove fu fatta la separazione della Provincia de' Scalzi, fu eletto per Provinciale il Padre Fra Girolamo della Madre di Dio, gli diede il Capitolo per compagno, e segretario il detto Padre

Fra Niccolò di Gesù e Maria, che fu uno de gremio, e di là pochi mesi dispiacendoli il duro freno de i suoi dettami (che furono sempre di maggior ritiratezza, rigor di vita, e Osservanza regolare) procurò di allontanarlo da sè, ed in effetto lo fece l' anno del 1582. con pretesto di deputarlo Priore di Pastrana, e Vicario Provinciale di Castiglia la nuova.

3 Stava allora la nostra Santa Madre nella fondazione di Burgos, ed esso gli scrisse da Pastrana, dandogli parte del successo: Ond' ella gli rispose la presente, nella quale loda l' umiltà della di lui lettera, e insieme gli dice, che non sia così timido a titolo di umiltà, nè lasci di scrivere al Padre Provinciale, tutto ciò, che gli paja bene: Con che approva la Santa i di lui dettami, e la convenienza di andar alla mano del Padre Fra Girolamo in alcune cose toccanti il suo governo.

L E T T E R A XIX.

Al Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Prima.

G E S U'.

Era quello che concessi il Nunzio di Vissator Appostolico al P. F. Girolamo Graziano.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Jeri le scrissi quanto pacificati, e quieti stavano questi Padri, di che io rendevo grazie a Dio. Sappia, che ancora non gli avevo letto l' Ordine, e motu proprio: temevo assai quel, ch' è successo. Già è stato uno da me, e mi ha detto, che si sono stranamente alterati, parendogli di averne alcun colore; dicono ciò, che io più volte dissi al Padre Mariano, e non sò ancora, se lo scrivessi a Vostra Paternità, che il comandar da Superiore senza mostrar l' autorità, con la quale si comanda, cert' è, che mai si costuma. A quello, che Vostra Paternità diceva nella lettera del Padre Mariano, cioè le cagioni, per le quali non inviava il Breve; certamente, se ve n' è alcuna da poter dubitare, meglio farebbe stato averlo veduto prima. Piacesse a Dio fosse di tal maniera, che levasse Vostra P. da questo travaglio, e ce lo lasciasse sbrigare fra Scalzi, e Scalze.

Era il licenzia- da Giovanni di Padilla.

2 Il Padre Padilla dirà a V. Paternità come Fra Angelo disse, che non potè fondarsi nel Concilio, e che lo dichiararà il nostro Reverendissimo. Assai bramarei, che Vostra Paternità considerasse, se tal dichiarazione sia possibile. A ciò che dice, che sempre meno delle Monache: lo fò con licenza de' Superiori, ed ho qui meco quella, che l' istesso Fra Angelo mi diede per Veas, e Caravaca del condurvi le Monache. Come allora non considerò, che già vi era la detta dichiarazione. Piacesse a Dio, che mi lasciassero in riposo. Egli lo conceda alla V. Paternità, com' io glie lo desidero.

3 La causa di mandare a Vostra Paternità questa lettera, è il negozio di Salamanca, del quale già mi pare gli abbiano scritto. Io scrissi, che quello non era affare de' Frati Scalzi, per condurvele bensì, ma non per rimanervi Vicarj, che non

mi pare vogliono altro, ma nè il Vescovo li richiede, nè essi fanno per simili negozj. Io vorrei che i Scalzi comparissero in quel luogo, come cosa dell'altro mondo, e non andare, e tornare intorno a Donne. Il Vescovo già è guadagnato senza questo, anzi per tal parte forse si perderebbe. Il buon Don Teutonio non sò se farà cos'alcuna, che ha poca possibilità, e non è molto uomo d'intrico. Se io fossi colà, ben io saprei far bullire, e credo si farebbe bene, e forse anche si farà così, se pare a Vostra Paternità; Tutto ciò io scrissi loro. La Priora, e l'altre si raccomandano all' Orazioni di Vostra Paternità, e de' suoi Padri. Rimanga Vostra Paternità con Dio, che già è molto tardi. Oggi è il giorno del mio Padre Sant' Ilarione.

*Serva, e Suddita di V. Paternità
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera ha connessione con la vigesima ottava della prima parte, la quale è diretta al Padre Fra Ambrosio Mariano, perchè tocca una medesima materia, e furono scritte in un medesimo giorno, e dal contenuto di ambedue si raccoglie, che quando le scrisse, si trovava la Santa in Toledo, e fu l'anno del 1576.

2 Nel numero primo parla del Breve, che diede Monsignor Nunzio Hormaneto al Padre Fra Girolamo Graziano l'anno 1577. di Visitatore Apostolico della Provincia di Andalusia de' nostri Padri dell' Osservanza, e de' i Scalzi, e Scalze di Andalusia, e di Castiglia, il qual Breve fu forse notificato in Madrid ad alcuni Padri Maestri di Andalusia, che vennero alla Corte: a procurar di esimersi dalla Visita del detto Padre Fra Girolamo Graziano, la quale molto tempo prima esercitava di commissione del Padre Fra Francesco di Vargas Visitatore Apostolico; e narra la Santa, come si erano determinati ad obbedirgli, sebbene al principio si alterarono della novità: e aggiugne al numero secondo, che non gli dispiace la contraddizione, perch' è segno, che ha da

risultare in gran servizio di Dio: il che è la consolazione, con la quale i suoi servi si accingono all' imprese della virtù, sapendo, che tanto più sono a lui gradite, quanto maggiormente procura impedirle il nostro comune inimico.

3 Al numero terzo tratta la Santa della fondazione del Colleggio di Salamanca, la quale veniva sollecitata dal Sign. Don Teutonio di Braganza Arcivescovo, che fu di Evora, come apparisce dalla seconda lettera della prima parte, e veniva procurata dal Padre Fra Ambrosio di San Benedetto con l'occasione di una proposta, che fece a nostri Religiosi Monsignor Vescovo di Salamanca Don Francesco de Sotto, e Salazar Confessore, ch' era stato della Santa, cioè, che si prendessero l' incombenza di un Monastero di Convertite, parendogli questo un buon mezzo di entrare a fondare in quella Città: ma non l' approvò la Santa, e sopra questo punto scrisse al P. Mariano la lettera vigesima ottava della prima parte, e questa al P. Fra Girolamo Graziano, e dice in ambedue quanto parrebbe male il vedere i Religiosi in un ministero meno decente al loro stato, e alla ritiratezza che professano, con che li dissuase dall' intento.

L E T T E R A XX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La seconda.

G E S U'.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità sempre. In questi giorni non ho lasciato di scriver più volte; piaccia a Dio, che le lettere gli giungano

gano che mi sconcola il vedere quante ne scrivo, e le poche, che Vostra Paternità ne riceve.

2 Oggi mi han recato queste di Vagliadolid; mi dicono sia venuta quella di Roma, perchè possa far professione Casilda, e che essa stia allegrissima: non mi par giusto, che V. Paternità lasci di concedere la licenza per aspettare a velarla, perchè non sappiamo gli accidenti di questa vita; e quel ch'è più certo sempr'è il più sicuro: Onde per carità la Paternità Vostra me la rimetta subito, e per più d'una parte, perchè non si stia più a struggere quell'Angeletto, che gli costa molto. Già lo diranno a V. Paternità, o l'averanno detto a chi diede la relazione, che l'uno fu Fra Domenico, benchè se ho tempo leggerò le lettere, perchè se non vien scritto ciò, che contiene la mia, la mandarò a Vostra Paternità.

Fu il P. Maestro Fra Domenico Bañez Confessore della Santa.

Era la medesima Santa.

3 Quello, che dà il sito per il Monastero vorrebbe, che se gli dicesse una Messa la settimana, e che terminarebbe sei buone Celle: Io gli ho detto, che Vostra Paternità non lo farà. Credo, che si contenterà di meno, e anche di niente: ho timore, che ci abbia da mancare il Nunzio: per sì, o per nò, non mi dica, se seguisse, che farà Angela, perchè subito verrà lo scrupolo dell'obbedienza per andare dove ha da fermarsi; ben vedo, ch'è fuor di mano, e dove essa starà assai peggio, che dove stà adesso, almeno per la salute; ma è dove fa più di bisogno, e così non v'è che abbadare in proprie soddisfazioni, che in terra sarebbe grand' errore il farne caso. Finalmente la maggiore è lo stare co'l suo Confessore Paolo, e là vi è maggior provvedimento, eccetto che per far il Monastero: perchè dove adesso si trova, già si vedè, che stà peggio di quel di Avila per i negozj. Di un modo, o dell'altro V. Paternità mandi a dire la sua determinazione, che già la conosco, e se fosse, potrebbe essere, che non aspettaffe risposta. Se qui gli dicono altrimenti, che molto gli spiacerrebbe. Avverta ancora V. Paternità, se per assegnare, o eleggere il luogo fa al caso, che sia destinato dal Visitatore antecedente, perchè cessando la necessità di lì sarebbe forse maggior perfezione; che assegnarlo essa: e consideri bene Padre mio ciò, che in questo convenga; che ha da esser cosa pubblica l'errare, o accertare, e io credo non durerà molto, perchè vi farà un'altro Nunzio: ma potrebbe anch'esser, che sì. O mi ajuti Iddio, che libertà grande ha questa Donna in tutti gli accidenti! Niuno gli pare, che possa venire con pregiudicare a lei, nè al suo Paolo. Gran cose operano le parole di Giuseppe, mentre bastano a questo; ma tal dottrina, e tal Pulpito possiede: è cosa da lodarne Dio, gli raccomandi V. Paternità questo affare, e per carità mi risponda, che non ci perde niente, e si potrebbe perder molto in seguir altri dettami: assai raccomandiamo a Nostro Signore il Nunzio, e l'Angelo maggiore, del quale ho più pena. S. D. M. gli renda la salute, e mi conservi V. Paternità per molti anni con gran sanità, Amen, Amen. Oggi li 4. Novembre.

*Indegna suddita di V. Paternità:
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera fu parimente scritta da Toledo l'anno 1576.

2 Nel numero secondo dice, ch'era venuto l'ordine di Roma, perchè facesse professione la Sorella Casilda, che fu Suor Casilda della Concezione figliuola dell'Adelantati maggiori di Castiglia Don Giovanni Padilla, e Donna Maria di Acuña, e Padrona dello Stato dell'Adelantamento, e della quale ab-

biamo discorso nelle note alla lettera decima quarta, che fece professione nel Convento di Vagliadolid alli 13. di Gennaio dell'anno 1577: trenta nove giorni dopo scritta questa lettera: e l'aver avuto ricorso a Roma per la licenza della sua professione, fu perchè il nostro Reverendissimo Padre Generale dell'Osservanza, in mano del quale allora si faceva professione, come Generale della Riforma, non la voleva concedere; e così queste licenze, o per professioni, o per

fondazioni, conforme occorrevano, si negoziavano, o per via del Nunzio, o per via di Roma.

3 Per questo tempo occorsero alcune fondazioni di Religiose, che non ebbero effetto, come quella di Aguillar de Campo, Arenas, Zamora, ed altre, e di qualch'una di esse può esser, che parlasse la Santa nel numero terzo, nel quale tratta di Monsignor Nunzio Niccolò Hormaneto, che doveva stare in pericolo, e morì in Madrid per il mese di Maggio dell'anno 1577. così ricco di meriti, come povero di ricchezze, mentre fu necessario, che il Re Filippo Secondo gli facesse la spesa del funerale, per non aver lasciato tanto, che a ciò bastasse: esempio molto più degno di esser ammi-

tato con l'opere, ch' esaggerato con le parole.

4 Aggiunge la Santa, che sebbene aveva gran pena dell'infermità del Nunzio, l'aveva più grave dell'Angelo maggiore, ch'era il Presidente Covarruvias, oppure il medesimo Re Filippo Secondo, che doveva stare indistinto: e s'era il Re, ebbe molta ragione di chiamarlo Angelo, non solo, perchè i Re sono Angeli de i proprj Rgni (come dice S. Gregorio *lib. 4. moral. cap. 31.*) ma perchè la Maestà sua fu Angelo tutelare della nostra Riforma, al quale Iddio ne raccomandò la protezione, ordinando alla Santa, che i Scalzi ricorressero a lui; che lo ritrovarebbono sempre come buon Padre, conforme riferisce la Santa nella lettera vigesima settima della prima parte al h. 4.

L E T T E R A XXI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Terza.

G E S U'.

1 **L**A grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità, Padre mio. La settimana passata, che fu nell'ottava di tutti i Santi: scrissi a V. Paternità quanto mi ero rallegrata con la sua lettera, ch'è l'ultima, che ho ricevuta, benchè assai corta. Di quello mi dice, che scrive a Roma, piaccia a Dio, che si stabilisca, nè vi siano altri dispareri.

2 Soggiugnevo parimente a Vostra Paternità, che molto ancora avevo goduto delle lettere che m'invio il Padre Mariano (che glie le mandai a chiedere) dirette a Vostra Paternità; è un'istoria, che mi fece lodare assai Dio. Io non sò come abbia testa, e ingegno per tanta moltitudine di cose: benedetto sia quello, che glie lo dà, che ben si conosce, ch'è opera sua: perciò la Paternità Vostra attenda sempre in pensare alla grazia, che gli fa Dio, e a confidar poco di sè medesimo; perchè io gli dico, che per non aver fatto così il Bonaventura, parendogli ogni cosa facile, tanto che mi fece stupire, quando l'udii, non gli è stato di alcun giovamento. Vuol questo Dio d'Isdraele esser lodato nelle sue Creature, e perciò bisogna, che abbiamo avanti, come fa la Paternità Vostra, il suo onore, e la sua gloria è, che facciamo quante diligenze siano possibili per non volerne alcuna noi altri, che la Divina Maestà sua, quando gli paga bene, nè avrà la cura; e ciò, che a noi altri conviene, è, che si sappia la nostra bassezza, e che in essa la di lui grandezza venga esaltata; ma sciocca che sono, e come riderà il Padre mio, quando legga la presente? Iddio perdoni a coteste farfallerte, che si godono sì a bell'agio quello, di che io godei con tanto travaglio. L'invidia non può scusarsi, ma è bastante contentezza per me l'industria, che Dio gli ha dato, perchè Paolo abbia qualche sollievo, e senz'alcuna taccia.

3 Già loro scrissi molti sciocchi consigli: per vendicarsi di me poteva lasciar di darmi il sollievo di farmi sapere, che possa averne alcuno, mentre si trova in tanta necessità, e travaglio. Ma più virtù di questo ha il mio Paolo, e mi fa

Erano le
Monache di
Siviglia.

star

star più avvertita, che prima, perchè non vi siano occasioni di mancamento: Questo voglio io, che se non fosse a tal fine, non sia V. P. suo Cappellano. Ciò sta così, perchè io gli dico, che quando non per altro avessi sofferto tutto il travaglio, che passai in cotesta fondazione, ne sarei molto contenta, e di nuovo mi fa ringraziare il Signore, che mi fece la grazia, di che si possa costì respirare, senza che sia con secolari. Gran piacere mi fanno queste Sorelle (e mercè a V. P.) in scriverlo così puntualmente, e dicono, che V. P. glie lo comanda, il che non si scorda di me.

4 Donna Elena ha posta insieme la legittima di sua figlia, e quello, che deve portare essa quando entri, e dice, che l'hanno da prender da lei, e da due altre Monache, e due Converse; perchè dopo fabbricata la Casa rimanga un' opera pia, come quella di Alva; vero è che il tutto rimette al parere di V. Paternità, e del Padre Baldassare Alvarez, ed al mio. Egli fu, che mi mandò questa nota, perchè non volle rispondergli fin' a vedere quello, che io ne dicevo. Io ebbi molt' attenzione alla volontà, che ho conosciuto alla Paternità Vostra, e così dopo averlo ben pensato, e discorso, risposi questo. Se a Vostra Paternità non pare bene, mi avvifi, e avverta, che per mio voto le Case, che già sono fondate in povertà, non vorrei vederle con rendite. Iddio mi conservi la Paternità Vostra.

Di Vostra Paternità indegna figlia, e Serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 IN questa lettera, che fu scritta in Toledo l'anno medesimo 1576. tratta la Santa del negozio delle Monache di Siviglia. Subito, che il Padre Fra Girolamo Graziano seppe quel che passava, si partì di Madrid con ogni sollecitudine; e con la di lui presenza (come a quella di Cristo, nel di cui luogo egli stava) cessarono per allora i flutti, e si calmò il mare di quella persecuzione, per il che la Santa ne lodò Iddio al numero 2. rende grazie al Padre Fra Girolamo con ammirabil dottrina di dover confidare in sua Divina Maestà, e cercar sempre la sua maggior gloria, e onore, poichè essendo infinito, vuol esser lodato, ed esaltato nelle sue medesime Creature. *Magnificat anima mea Dominum*, disse la più umile: l'anima mia esalta il Signore, non perchè possa ricevere aumento, essendo infinito, ma perchè a vista della nostra umiltà, e bassezza più risalta, e campeggia la grandezza sua.

2 Per intender ciò, che la Santa dice al numero 3. si deve sapere, che ritrovandosi nella fondazione di Siviglia, avvertì nel Padre Fra Girolamo Graziano qualche mancanza di circospezione in mangiare nel Convento delle Religiose: parò la Santa con questo pensiero da Siviglia, e arrivando a Malagon scrisse alla Madre Priora Maria di San Giuseppe la lettera 53. della prima parte, pregandola con grand' istanza, acciò proc-

curasse, che non lo facesse, perchè non si aprisse agl' altri quella porta, prevenendo quei danni, che da un tal esempio potevano originarsi nella Religione.

3 Giunta la Santa a Toledo, tornò a scrivere alla detta Priora, avvisandola dell' istesso. Queste avvertenze della Santa arrivarono alla notizia del Padre Fra Girolamo, che perciò con qualche sentimento dovette scrivergli, facendone con essa le sue amorose lamentazioni, alle quali la Santa rende soddisfazione con grazia, e prudenza ammirabile in tutto il num. 3. dicendoli, che non l'avea detto per lui, il quale avea tanta necessità, ma per gli altri, che potevano pigliar occasione da far l'istesso senza tal bisogno, e che non considerava il presente, ma l'avvenire, ch'è la ragione, la quale devono aver avanti gl'occhi i Superiori per ferrar l'adito agl'abusi, perchè sebbene non si esperimenta il danno presente, può farsi irremediabile per il futuro, se non si osta al principio.

Principis obsta, sero medicina paratur.

E per la misericordia del Signore con questi avvifi della Santa rimase così avvertita, e addottrinata la sua Riforma, che porge materia di ammirazione a molti, che lo considerano, la modestia, e circospezione, colla quale in questo particolare procedono i nostri Religiosi.

4 Al n. 4. tratta la Santa di D. Elena di Quiroga, e della figlia di essa Donna Girolama di Quiroga, ch'era già novizia nel Con-

vento di Medina, delle quali abbiamo parlato nelle annotazioni alla lettera 17. e in questa dice, che trattavano di fondare un'opera Pia nel Convento di Medina, come in effetto la fondarono, e fu una lasciata per Messe, e Vesper cantati tutte le feste della santissima Vergine, nella quale forse dovettero commutar l'intenzione, che avevano della fondazione del Conservatorio di Citel-le ritirate, che pretendevano fare.

L E T T E R A XXII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La quarta.

G E S U'

1 **S**ia con Vostra Paternità Padre mio. Ogni volta, che vedo lettere di Vostra Paternità così frequenti, vorrei di nuovo baciarli le mani; perchè mi lascio in questo luogo, dove non so che cosa avrei fatto senza questo sollievo: Iddio sia di tutto ringraziato. Venerdì passato risposi ad alcune lettere di Vostra Paternità, adesso me ne han dato dell'altre. Quelle, che scrisse da Paterna, e da Trigueros sono piene di apprensione, e disturbo, e con molta ragione.

2 Con tutta quella che Vostra Paternità aveva di rimanere, veduta la lettera dell'Angelo tanto efficace, io vorrei, benchè fosse a costo di suo incomodo, che non lasciasse di andare, dopo aver compiuto con questi Signori Marchesi, perchè sebbene ella non accerrasse; queste cose non si digeriscono bene per via di lettere, e gli siamo così obbligati, e pare che Iddio l'abbia dato per nostro soccorso, che l'errore ei tornerebbe in bene col parer suo. Avverta Padre mio, che non lo sdegni per l'amor di Dio: che si trova lì molto privo di buoni consigli, e mi darebbe già molta pena.

Parla di Monfig. Nizio, il quale mandò a chiamare il P. F. Girolamo.

3 Me l'ha data ancora, che cotesto Santo, già mi dice la Priora, non faccia bene l'uffizio suo, molto più che dell'aver poco animo: per amor di Dio, che Vostra Paternità, glielo dica con bel modo, e gli faccia intendere, che vi farà giustizia anche per lui quanto per gl'altri.

4 Scrivo così in fretta, che non posso dire quello, che vorrei. Certo mi maraviglio in vedere, come il Signote va meschiando pene a i contenti, che è il proprio, e diritto cammino dell'amor suo. Sappia Padre mio, che in qualche maniera mi è di gran consolazione, quando mi racconta travagli, sebbene quella calunnia mi offese molto, non per quello toccava a Vostra Paternità, ma per l'altra parte; come non trovano chi sia testimonio, cercano chi gli pare, che non parlerebbe, e potrà più di tutti quelli del Mondo; la difesa, che farà di sè, e del suo figlio Eliseo.

5 Jeri mi scrisse un Padre della Compagnia, e una Signora di Aguilar del Campo, ch'è una buona Terra, distante da Burgos tredici leghe, è vedova in età di 60. anni, e non ha figliuoli, gli sopravvenne una gran malattia, e desiderando impiegare in un'opera buona il suo avere (che ascende a seicento feudi di rendita, oltre una buona casa, e giardino) gli propose il detto Padre quella di questi Monasterj. Gli piacque tanto, che nel Testamento lasciava ogni cosa per quest'effetto. Finalmente guarì, e conserva un gran desiderio di farlo, sopra di che mi scrive, che gli risponda; mi pare assai lontano; benchè forse Iddio vuole che segua. Anche in Burgos concorrono tante per entrare, ch'è una compassione, non esservi luogo. Finalmente non l'escluderò,

ma

ma la tratterò come volendo informarmi meglio, e in effetto lo farò della terra, e del tutto fin a tanto, che veda quello comanda Vostra Paternità, e se abbia facilità di ammetter Monasterj di Monache col suo Breve: che quando anche non vada io, potrà Vostra Paternità mandar altre. Non si feordi accennarmi quello, che in ciò comanda ch'io faccia. Ho ben io in Burgos da chi potermi informare, se dà tutto (come certo lo darà) dovranno ben essere novemila scudi, e più con le case, e da Vagliadofid in là non v'è molta distanza, il luogo deve esser molto freddo, ma dicono esservi anche buoni ripari.

6 O Padre mio, e chi potesse ritrovarsi con Vostra Paternità in questi travagli! e che ben fa di lamentarsi con chi ha da sentire tanto dolore delle sue pene, e quanto mi cade in grazia il vederlo così occupato con coteste cicallette. Gran frutto si ha da far costì, io lo spero in Dio, ch'egli le provvederà, benchè siano povere. Gli dico, che mi scrive quella di S. Francesco una lettera ben discreta. Iddio gli assista; ed ho gran gusto dell'amore, che portano a Paolo, e così mi rallegro, ch'egli parimente le ami, ma non tanto: a queste però di Siviglia io volevo molto bene, e ogni giorno glie ne voglio più per la cura, che hanno di chi io medesima vorrei, star sempre regalando, e servendo. Sia lodato Iddio, che gli concede tanta salute, avverta a non trascurarsi circa il mangiare per cotesti Monasterj per amor di Dio, Io stò bene. Sua Divina Maestà me lo conservi, e faccia così santo, come io ne la supplico. Amen. Oggi è la Vigilia della Concezione della Madonna.

Indegna Figlia di V. P.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1. AL fine del n. 4. ritorna a trattare degli accidenti di Siviglia, de' quali si è parlato nell' antecedente, e di una informazione, che si fece contro il Padre Fra Girolamo Graziano, e le Religiose di quella Casa, senza perdonare alla Santa Fondatrice, che sebbene fu pubblicata per la Corte, e pervenne alle mani del Re, con tutto ciò svanì; perchè Iddio scopri la verità, e si disdiffero i testimonj con loro molta confusione, onore della Santa, credito delle Religiose, e del Padre Fra Girolamo Graziano: abbattendoli Sua Divina Maestà, e umiliando la loro lingua, per averla posta nel Cielo di Teresa: *posuerunt in Caelum os suum, & lingua eorum transiit in terra* 3. *Psal. 72. v. 9.*

2. In quest' occasione rapita la Santa dal gusto del patire, dice nel medesimo numero, che si rallegra quando gli raccontano travagli, perchè come gli parevano così dolci, e li desiderava oltre modo, si rallegrava anche solamente con rammentarli, agguisa dell' inferno, che rammentandosi le fontane, va trattenendo la sete. Or che farebbe questa Cerva sitibonda di pene, quando giugneste a patirle? Ed aggiugne: *che si maravigliava, come Iddio andava meschiando pene a contenti, ch'è il proprio cammino dell' amor suo,*

perchè come dice San Gregorio: *Qui bene vivere incipit, vitam suam bonis, malisque permixtam conspiciet*, lib. 31. mor. cap. 28. La tela della vita del Giusto, il quale incomincia a servir Iddio, è tessuta di bene, e di male, cioè di gusti, e travagli, di pene, e contenti; benchè il maggior, che avesse la Santa, come si perfetta nelle virtù, era quello che ritrovava ne' patimenti.

3. Nel numero 6. parla delle Religiose di Siviglia sotto il nome di Cicala, e gli venne a proposito la metafora, perchè siccome queste si forzano di cantare, e lodare il suo Creatore nell' ardori del Sole, così quelle Religiose lo facevano tra gl' incensj de' loro travagli. Onde meritano molto appresso Iddio, e quell' amore sviscerato, col quale amò la loro Santa Madre, come lo dimostra in questo numero.

4. In questa lettera, e molte altre nomina la Santa il Padre Fra Girolamo Graziano col soprannome di Paola, e con ragione, perchè fu molto simile al Santo Apostolo nell' impiego Apostolico, e nella costanza tralle avversità. Al numero 3. dice la Santa: *Mi ha dato pena, che questo Santo già mi dice la Priora, che non fa bene l' uffizio suo molto più, che dell' aver poco animo*: parla di un certo Superiore della sua Riforma, il quale essendo molto buono per sè stesso, doveva forse peccar d' omissione nel Governo; e siccome

La Santa era così animosa, gli cagionava pena la di lui pusillanimità, e poca costanza, con che veniva a cagionare, che si mancasse nell'Osservanza, perchè questa si conserva non solamente con l'esempio, ma ancora con la disciplina, e vigilanza del Superiore. Nel che ci insegna, che non basta la santità per il governo, se manca il petto per animar i deboli, e ridurre i rilassati a i limiti del giusto, e che ben può esser uno molto Santo per è, e cattivo Prelato.

5 Quest'è il maggior peso de' Superiori, perchè quei, che governano, devono attendere non solamente a comporre la vita propria, ma anche quella del suddito gregge, *Attendite vobis, & universo gregi. Att. 20. n. 28.* dice a i Prelati l'Appostolo: abbiate cura di voi, e anche del vostro ovile, perchè dovete render conto a Dio non solo della vostra vita, ma anche di quella del vostro gregge, e così diceva quel Gran Pontefice della Chiesa San Gregorio: *Et si mihi nihil timeo, eis tamen qui mihi commissi sunt, multum formido, lib. 1. epist. cap. 52. epist. 5.* Sebbene non temo della mia coscienza, temo assai di quella de' miei sudditi, che Iddio mi ha rac-

comandati, perchè ho da render strettissimo conto di tutti.

6 Del che, è ben memorabile esempio, quello, che si riferisce nella vita del Signor D. Giovanni di Palafox specchio de' buoni Prelati, di un Vescovo di questi Regni, il quale morì con opinione sì ricevuta di Santità, che dopo morto, quei, che lo conoscevano procuravano si trattasse della sua Beatificazione, e tre anni dopo fu rivelato ad una gran serva di Dio, che stava nel Purgatorio, e che lo raccomandasse a Nostro Signore, perchè pativa tormenti gravissimi, e avendo essa notizia della Santità del detto Vescovo, esclamò con estremo dolore verso la Divina Maestà: Signore che cos'è questa? Con tal severità trattate i vostri amici? Così castigate quelli, che in questa vita si sforzarono tanto in servirvi? che farà di me, mentre questo vostro servo esperimenta un tal rigore dalla vostra Giustizia? e sua Divina Maestà gli rispose (ascoltino tutti i Prelati questa risposta:) *figlia che vuoi, che io faccia, che sebbene era buono, e composto per se stesso, mi aveva rilassato, e distrutto il Vescovato con la sua piacevolezza?*

L E T T E R A XXIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La quinta.

G E S U'

1 **S**ia con Vostra Paternità Padre mio. O che buona giornata ho avuto oggi, che il Padre Mariano mi ha mandato tutte le lettere di Vostra Paternità. Non vi è bisogno, ch'ella glielo dica, perchè lo fa da se stesso, e già ne era stato pregato da me, e sebbene giungono tardi, mi consolano assai. Ma tuttavia mi fa ella molta carità in dirmi la sostanza delle cose, che passano; perchè come dico, quell'altre giungono tardi, non però quando arriva in poter suo qualch'una diretta a me, che allora me le manda subito, e siamo grand'amici.

2 Mi ha fatto lodar Iddio il modo, e la grazia, con che scrive Vostra Paternità, e sopr'il tutto della perfezione. O Padre mio, che Maestà hanno le parole, che toccano in questo? E che consolazione danno all'anima mia? Quando non fossimo fedeli a Dio per il bene, che ce ne risulta, ma solo per l'autorità, che ci dà (e tanto più quanto più lo serviamo) ci farebbe d'un grandissimo guadagno. Ben comparisce in Vostra Paternità, che stà bene con Dio, sia benedetto sempre, che mi fa tante grazie, e dà a lei tanto lume, e vigore. Io gli dico, che veniva con artificio la lettera, che scrisse da Trigueros sopr'il Tostato. Finalmente Padre mio Iddio l'aiuta, e ammaestra a bandiere spiegate (come si suol dire) non abbia paura, che lasci di riuscire a grand'impresè. Oh quant'invidia, che ho a quei peccati che si lascian di fare per opera di Vostra Paternità, e del Padre Fra Antonio. Ed io me ne stò qui solo col desiderio.

Era il
nostro
P.F. An-
tonio di
Gesù.

3 Mi faccia sapere in che si fondò quel testimonio, che mi pare una grandissima impertinenza l'inventar simili cose: ma nessuna arriva a quella, che mi scrisse l'altro giorno: pensa che sia picciola grazia, che gli fa Dio, il sopportar? V. P. queste cose, come le sopporta? Io gli dico, che incomincia a pagarle i servizj, che costì gli rende, e non farà questa sola.

4 Rimango stupita della cattiva fortuna, che abbiamo specialmente in questo delle Messe: e me ne andai al Coro a domandar a Dio qualche rimedio per quelle: aime non è possibile, che Sua Divina Maestà consenta, che vada avanti un tanto male, giacchè l'ha cominciato a scoprire: ogni giorno vo intendendo più il frutto dell'Orazione, e come deve stare avanti Iddio un'anima, la quale richiede aiuto per l'altre. Creda Padre mio, che io giudico si va ottenendo il desiderio, col quale si incominciarono questi Monasterj; che fu di domandare a Dio, che ci ajuti in quelli, dalli quali deve risulturne il di lui servizio, e onore, giacchè noi Donne non siamo buone a cos'alcuna: quando considero la perfezione di queste Religiose, non mi maraviglio di quello, che ottengano da Dio. Mi sono rallegrata di veder la lettera, che scrisse a Vostra Paternità la Priora di Pastrana, e l'abilità, che Iddio fa avere a Vostra Paternità in tutte le cose: spero in lui, che faranno gran frutto, e mi ha fatto invogliare, che non cessino le fondazioni.

5 Già scrissi a Vostra Paternità di una, e sopra la medesima mi scrive questa lettera la Priora di Medina; non sono mille ducati quelli che dà, ma seicento; ben può essere, che ora si rimanga colà con gli altri. Trattai col Dottor Velasquez di questo negozio; perchè avevo anche scrupolo di trattarne contro la volontà del Generale; ha ponderato molto, che procuri con Donna Luísa, che scriva all'Ambasciatore, che lo raccomandi al Generale. Dice, ch'egli farà l'informazione, che deve darli, e s'egli non la dasse, se ne faccia istanza al Papa, informandolo, che queste case sono i specchi della Spagna: così penso di fare, se la P. Vostra non giudica altrimenti. Già scrissi al Maestro Ripalda (ch'adesso è stato Rettore di Burgos) perchè s'informasse (ch'è mio grand'amico nella Compagnia) e perchè m'informasse, ch'io mandarei colà, quando convenisse, chi potesse vederlo, e trattarlo. E potrebbero andare se parebbe a Vostra Paternità Antonio Gaitano, e Giuliano d'Avila: come vengano i buoni tempi, Vostra Paternità manderà loro un'Istromento di procura, ed essi lo concertaranno, come in quello di Caravaca, e senza, che io mi porti colà, si potrà fondare; e benchè vadano più Monache a fondar Riforme, ve n'è per tutto, purchè ne rimangano poche ne' Conventi, e sia come costì: mi pare che in altri, dove siano più di costì, non conviene vadano due sole, e quivi ancora non mi spiacerebbe tenessero una Conversa: che ve ne sono molte, e di che qualità.

6 Io ben capisco, che non si dà rimedio alcuno per i Monasterj di Monache, se non v'è dentro le Porte ehi li guardi, e regga. L'Incarnazione è in tale stato, che se ne può lodare Iddio, e se i Superiori intendessero, che peso si addossano, e ne avessero la cura, che ha Vostra Paternità, anderebbono in altro modo, e non sarebbe poca misericordia di Dio, che vi fossero tante Orazioni di anime buone per la sua Chiesa.

7 Mi par molto bene quello, che dice degl'abiti, e di quì ad un'anno li può far mettere a tutte: fatto una volta, fatto rimane; e tutto il bisbiglio dura pochi giorni, e con castigarne alcune, taceranno le altre, che così sono le Donne, per la maggior parte timide. Queste novizie per carità, che non rimangano costì, mentre hanno sì cattivi principj: c'importa molto, che riesca bene cotesto Monastero, (a) ch'è stato il primo. Io gli dico, che se erano amiche sue, glielo dimostrano bene con l'opere.

(a) Parla di quel di Siviglia, e di ce, che era il P. di Andaluza, perchè quello di Veas fu fondato come i Castigli.

8 Mi piace molto il rigore del nostro Padre Fra Antonio, e creda che con tal una non farebbe fuor di proposito, che importa molto, e io le conosco: forse che le sue parole impediranno più d'un peccato, e anche farebbono ad esso più umiliate; perchè bisogna usar non meno il rigore, che la piacevolezza, che così noi conduce nostro Signore, e con queste si ostinate non vi è altro rimedio, e torno a dire, che le povere Scalze stanno molto sole, e se alcuna s' inferma, farà grand' incomodo. Iddio gli darà la salute, mentre vede la necessità.

9 Tutte le figliuole di V. P. quelle di qui se la passano bene: se non che in Veas le tormentano con le liti, ma non è gran cosa, che patiscano un poco, che si fece troppo senza travagli quella Casa, mai goderò migliori giornate di quelle, che ivi ebbi col mio (a) Paolo: mi è caduto in grazia l'avermi scritto suo figlio diletto: e ben presto dissi tra me sola, che aveva ragione, molto mi rallegrai di udirlo, e più mi rallegrarei di veder ciò riddotto a sì buon termine, che fosse di ritorno per questa volta, che spero in Dio abbia da venire alle sue mani.

10 Molta pena mi dà il male di cotesta Priora, che difficilmente se ne troverebbe un'altra a proposito per costì. Vostra Paternità la faccia trattar bene, e pigliar qualche cosa per queste febbri continue. Oh quanto mi va bene col Confessore, che per farmi far penitenza, mi ordina, che ogni giorno mangi più di quel, che foglio, e mi tratti lautamente. La mia figliuola Isabella si ritrova qui, e dice come Vostra Paternità gli fa tante burle di non rispondergli. Iddio mi conservi la Paternità Vostra. Amen.

*Indegna Serva, e suddita di V. Paternità
Teresa di Gesù.*

ANNO TAZIONI.

1 Questa lettera è delle più utili, che siano in questo libro, e molto magistrale si per i Superiori, come per i sudditi. Fu scritta poco dopo della passata, e però concerne i medesimi punti; e benchè facilmente s'intendano, stante la precedente, ne notarò solamente tre per esser molto necessarij.

2 Nel numero 6. trattando della Riforma del Convento di Pastrana dice: *Io ben capisco, che per i monasterj di monache non si darà rimedio alcuno, se non v'è dentro le porte chi li guardi.* Nelle quali sole parole c'insegna la Santa l'unico modo delle Riforme de' Conventi di Religiose, che si procuratanto, e per i nostri peccati non si può conseguire: e questo è il porvi di dentro le porte chi li guardi, e regga; come se volesse dire, vi si ponga una Superiora vigilante, e zelante, una Rotara sicura, ed inimica di visite, una Sagramentana delle medesime qualità: si assicuri parimente nel temporale; ch'è l'adito maggiore, per il quale suol'entrare la rilassazione; al qual effetto giovarà molto, che tutte debbano vivere in comune, e con queste prevenzioni si dia pure il Convento per riformato; ma non facendosi succederà conforme la Santa asserisce in altro luogo, cioè, come colui, che ferra assai bene le

porte della Casa per il timor de i ladri, e non si accorge, che ve li lascia dentro.

3 Di questo mezzo si prevalse la Santa per la total Riforma del Convento dell' Incarnazione d'Avila, quando vi andò per Priora; del quale dice in questo numero, ch'era così osservante, che se ne potevano render grazie al Signore: ed è certo, che oggi lo starà lodando nel Cielo, nel vedere la gran pietà di questa Comunità Religiosa, e la gran ritiratezza, che osserva da ogni creatura, la quale (senza far aggravio ad alcuno) è delle maggiori, che si veda in Monasterj di Monache, comprese anche le Riformate.

4 Nel numero 7. approva la Santa una certa maggior Riforma dell'abito, che il Padre Fra Girolamo Graziano trattava d'introdurre nel Convento delle Monache di Siviiglia, ed apporta una assai buona ragione, perchè i Superiori non temano d'ingerirsi in tali materie per dubbio di esser mal ricevute, quando dall'altra parte ne riconoscono la convenienza: Ed è, *che una volta fatto, fatto rimane: perchè tutto il bisbiglio (disse) dura pochi giorni, e con castigarne alcune raceranno le altre: passate le prime nuvole, rimane più che mai sereno il Cielo del Convento, e molto più bello per l'Osservanza della perfezione Religiosa introdottavi. Sono le Riforme come le Medicine date a*

(a) Era il P. Graziano, a cui la S. inviò la prima volta essendo nella fondazione di Veas.

tempo, e con ragione: le quali al principio cagionano nausea, e fastidio, se involgendo gl'umori: ma poi li quietano, e rendono la salute all' Inferno. *Temporibus medicina valet, data tempore profunt.*

5 Nell' Ottavo dice la Santa: *Mi piace molto il rigore del nostro P. F. Antonio*: parla del P. F. Antonio di Gesù, il quale nel Capitolo di Almoduar fu eletto primo Diffinitore con autorità di visitar i Conventi de' Scalzi, e Scalze in assenza del P. F. Girolamo Graziano, e in qualche visita di Conventi di Monache debbe camminare con qualche rigore: il che non parve male alla Santa, anzi dice, che importa molto, che i Superiori si vagliano non meno del rigore, che della piacevolezza ad imitazione di Cristo, il quale fu insieme mite, e severo: *Dulcis, & rectus Deus, e con quelle sì ostinate*, (soggiunse la Santa) *non vi è altro rimedio, che il rigore*, perchè come dice S. Bernardino, approvando questi sentimenti, se il Prelato non può correggere i sudditi con la piacevolezza delle parole, deve usar del rigore della disciplina, perchè le piaghe, che non si curano con lenitivi, si devono tagliar col ferro, e cauterizzar col fuoco: *Pralati*

aliquando rigidè, aliquando cum dulcedine, aliquando cum asperitate, aliquando verbis, aliquando flagellis debent subditos suos corrigere, quia illè, qui blandis verbis castigatus non corrigitur, necesse est, ut acrius corrigatur, & arguatur. Cum dolore enim abscondenda sunt vulnera, quæ leniter sanari non possunt. S. Bern. L. de mod. vivendi, serm. 28.

6 Al n. 10. dice la Santa: *La mia figliuola Isabella si ritrova què*, voleva dire nella Cella della Santa, quando scriveva la lettera, ed era Suor Isabella di Gesù Sorella del P. F. Girolamo Graziano, alla quale diede la Santa l' abito in Toledo, mentr' era fanciulla, sacrificandosi a Dio in età così tenera nel Riformato Carmelo, e seguitando l' esempio di quattro suoi fratelli, che fecero l' istesso, e furono il P. F. Girolamo Graziano, il P. F. Lorenzo della Madre di Dio nel Convento di Paffrana, e le Sorelle Suor Maria di S. Giuseppe, e Giuliana della Madre di Dio in quelli di Vagliadolid, e di Siviglia, tutti così illustri nella Religione, come lo riferiscono le nostre Croniche, la Sorella Isabella, come allevata da piccola con la Santa riuscì qual figlia di tal Madre, e giudico, che morisse in Cuerba coronata di virtù.

L E T T E R A XXIV.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Sesta.

G E S U'

1 **S**ia con V. P. Padre mio buono; Avanti jeri seppi come la Signora Donna Giovanna era giunta con salute, e la vigilia, oppure l' istesso giorno di Sant' Angelo davano l' abito alla Signora Donna Maria. Piaccia a N. S. che sia per sua maggior gloria, e la faccia Santa. Anche in Medina mi scrive la Priora, che glie l' averebbono dato, s' ella avesse voluto, ma non mi pare, che abbia questa volontà, come già le scrissi. Dispiacque molto in Vagliadolid, che V. P. non vi sia andato, gli ho però detto, che ciò seguirà presto co' l' favor di Dio, e certo ve ne è molto bisogno: è partito il Tostato, non v' è più di che temere.

2 Al Padre Mariano scrivo, che procuri (se verrà con il Siciliano) che venga ancora V. P. perchè quando si abbia da concertar' alcuna cosa di ciò, ch' egli dice in questa lettera, bisogna far così. Io dico a V. P. che se è, come dice questo Frate, par buona strada di terminare i negozj con il nostro P. Generale, e che tutto il rimanente può tirar molto in lungo: e fatto questo, se si vedesse, che non ci stà bene, non manca tempo. Il Signore l' indirizzi. Io vorrei, se questo Padre non viene in queste parti, che V. P. si abboccasse con esso lui; e per ogni conto bisogna, che ci vediamo, sebbene tutto quello, che farà la P. V. farà ben fatto; è poco, che scrissi a V. P. diffusamente, e così adesso non mi stendo molto, perchè mi han recato oggi lettere di Caravacca, e ho da rispondere, e parimente da scrivere a Madrid.

3 O Padre mio, che mi si scordava, quella Donna venne a medicarmi il braccio, e si portò assai bene la Priora di Medina in mandarla, che non gli costò poco; nè a me il curarmi. Avevo il polso perduto, e per ciò fu terribile il dolore, e lo stento, come ch'era passato gran tempo dalla caduta, con tutto ciò ne ho goduto, per provare qualche picciola parte di ciò, che soffrì Nostro Signore. Parmi di rimaner ben curata, sebbene stò ancora così indebolita, che poco si può conoscere, se totalmente lo sia, la mano però si maneggia bene, e il braccio posso alzarlo fin' alla testa, ma vi è ancor del tempo per guarire affatto. Creda V.P. che se tardava un poco più, io rimaneva stroppia: e in vero non mi avrebbe dato gran pena, se Dio l'avesse voluto: fu tanta la Gente, che concorse da lei, che non sapevano come farsi in casa di mio fratello. Io gli dico, Padremio, che da quando V.P. si partì di quì, si è parito molto per ogni verso; alle volte pare, che il corpo si stracchi, e l'anima s'intimorisca, quando viene un tormento sopra l'altro, ancorchè la volontà stia ferma al parer mio. Iddio sia con V.P. per sempre: queste sue figliuole se gli raccomandano. Oggi è la vigilia dell'invenzione della Croce. Donna Gujomar se la passa meglio, e se ne stà quì.

*Indegna figlia di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNO TAZIONI.

1 Questa lettera fu scritta sei giorni dopo la passata. Nel 1. num. dice al P.F. Girolamo, come in Vagliadolid davano l'abito alla di lui Sorella Donna Maria Graziani il giorno, o la vigilia del nostro Padre Sant'Angelo Martire, che viene alli 5. di Maggio, la quale fece poi professione alli 10. del medesimo mese dell'anno 1579. e si chiamò Maria di S. Giuseppe, e avendo passata la carriera della Religione con esempio di non ordinarie virtù, e prudenza nello stato di suddita, e di Superiora, morì in Conluoglia l'anno 1612.

2 Al numero terzo tratta la Santa della cura del suo braccio sinistro, e non finiscono di esaggerare i di lei Istoricì *Yepes lib. 3. c. 12. Ribera lib. 4. cap. 7.* quanto in ciò ella patisse: glie lo ruppe due volte il Demonio, la prima in Avila l'anno 1578. e benchè la curassero (come dice, in questo numero,) ne rimase con tutto ciò per tutto il tempo della sua vita inabile, come lo depone la Madre Isabella di Gesù nelle informazioni della Beatificazione della Santa; la seconda in Villanova della Xara l'anno 1580. mentre la medesima si trovava a quella fondazione, come il nostro Istoricò riferisce *rom. 1. lib. 5. cap. 5. n. 1.*

L E T T E R A XXV.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Settima.

G E S U'

3 Sia con Vostra Paternità. Dopo scritta l'annessa oggi giorno dell'Ascensione mi hanno recato le sue lettere per la via di Toledo, le quali mi hanno dato molta pena. Io gli dico, Padre mio, che la cosa è temeraria, e strappi subito questa mia: già vede, che sarebbe con tutte le doglianze che fa di me, che ne rimango pur troppo infastidita; perchè sebbene l'amo assai, anzi assaiissimo, ed è un Santo, non posso lasciar di conoscere, che Iddio non ha dato questo talento. Non vede ora come ha creduto a quelle appassionate, e senz'altra informazione vuol fare, e disfare. Io ben conosco, che colei non è senza difetto per il governo, ma i suoi difetti non sono tali, che possano discreditare la Religione, e non passano fuor di Casa. Già loro avevo scritto, che la Paternità Vostra sarebbe andata colà, e avrebbe posto rimedio a tutto, e nel particolare

delle tentazioni, che lo trattassero co'l Confessore, e non con lei. Voler, che governi Isabella di Gesù, e farla Superiora, è grand' errore, perchè in quei giorni, che lo fu, mentre partì Brianda, le medesime Monache se ne facevano più beffe, e risate, che mai finivano, nè potranno farsene tante per altra cosa del Mondo. Ella è buona, ma non per questo, e levar il governo ad Anna della Madre di Dio per due giorni (mentre, secondo la prescia, che si fa per Brianda presto verrà ricondotta) è sproposito: e il mandarla mi par cosa dura, perchè se non è per tornarla a cavar presto (se si fa qualche fondazione) temo molto di vederla in quel luogo, standovi quello che vi stà.

2. Aquel, che dicono, che non accarezzi i nostri Scalzi, lo fa per l'ordine, che ne ha dato la Paternità Vostra: mormorare del rimanente non lo credo, nè credo, che a lei dispiacerà, che lo facciano meco, perchè la conosco, che non è in modo alcuno avara, anzi molto franca: gli contaranno le parole una per l'altra: e mi pare, Padre mio, che sebbene vi andasse Santa Chiara (standovi quel, che vi stà, e seguitando il modo, che han preso) gli troverebbero molti difetti.

3. Circa il non trattar bene le inferme è gran calunnia, perchè ha molta carità, Padre mio. Io mi viddi in grand' angustie con la passata, perchè tutto è poco, quando non tocca l'onore: ma questo sì ch'è un gran passo del mondo. Quello, che dicono della riputazione, è falso, perch' essa venne d'ordine de' Medici per la propria salute. Io non sò certo quel, che V. P. circa questo si faccia. Mi par grazioso, che il Padre Fra Antonio faccia caso, che non abbiano parlato di Brianda, ch'è il meglio, che potesse fare. V. P. lo consideri bene per carità; Se si avesse da fare ciò, che conviene, bisognerebbe mandarvi una tale, come Isabella di San Domenico con una buona Sottopriora, e levarne alcune di loro: è necessario, che la Paternità Vostra scriva presto al Padre Fra Antonio, acciò non faccia mutazione sin tanto, che ella lo consideri molto bene. Io gli scriverò, che non posso far cosa alcuna fin che sappia quello, che Vostra Paternità comanda, e l'ho da disingannare di molte cose.

4. Mi ha cagionato pena quel, che accade circa la casa, ed è compassione, che non vi sia stato alcuno, che se ne risenta, ma devono aver fatto qualche casalaccio: e io vorrei, che si finissero due appartamenti, e si circondasse di mura, perchè se per adesso non vi fosse opportunità di far più, almeno non si perda il tutto che meglio staranno lì (per poco che vi stiano) che dove stanno: V. P. glie lo scriva. Io non sò come il Padre mio dava la commissione per Malagone senz'avvisarglielo molto. Dico, che rimango mezza stordita, che dall'altra parte mi pare, che il levare, e mettere chi governi, colà, e con sì poco proposito, e poca riputazione della Casa. V. P. s'informi, e faccia quello che il Signore gl'ispirerà, che farà il più accertato, ed io lo pregarò, che glie ne dia lume: ma è molto necessario avvertirlo subito di ciò, e che il Padre Fra Antonio non martirizzi quella Santa, che certamente è tale. Iddio sia sempre con la Paternità Vostra.

*Indegna Serva di V. P.
Teresa di Gesù.*

5. Non credo, che Isabella di S. Domenico avrà mortificazione di andarvi, e farebbe un rimediare a quella Casa, e Brianda potrebbe andar a Segovia, o Maria di San Girolamo: Iddio lo rimedi: e per la complessione d' Isabella di San Domenico la terra è calda, e costoro non ardirebbono mormorar di lei, essendo tanto approvata; ho aperto questa, per scalfare quel, che diceva di Mariano, caso che si perdesse la lettera.

ANNOTAZIONI

1 Questa lettera è molto bella, e dottrinale per i Superiori, e però fece assai bene il Padre Fra Girolamo in non strapparla, ancorchè la Santa gliene facesse istanza, per non privarci di sì importante dottrina.

2 Quando la lessi, mi si rappresentò il glorioso Padre Sant'Agostino nella sua epistola 109. riprendendo alcune Religiose del suo Ordine, delle quali aveva egli stesso fondato il Convento, e l'Istituto; perchè pretendevano mutar la Superiora, e soddisfaccendo con vigore alle querele, che di essa avevano: caso molto simile a quello di questa lettera acciò si conosca, che un medesimo spirito governò la penna della Dottora della Chiesa nella condotta della sua Riforma, e quella del grand'Agostino nel governo della sua Religione, e che non sono nuove queste piccole doglianze ne i Conventi, specialmente di Monache, le quali per la fragilità della loro condizione si turbano di qualsivoglia novità.

3 Così successe nel Convento di Malagone fondato dalla nostra gloriosa Madre con l'occasione dell'infermità, e mutazione a Toledo nella Madre Priora Brianda di San Giuseppe: ed è molto notabile, che non essendo stata con molto gusto della Santa l'elezione (mentre sebbene apparisce per questa lettera; la mutazione del governo non seguita in persona di chi propose la Santa) con tutto ciò la difende, e protegge nell'uffizio, e non ammette le querele delle Monache contro di essa. Insegnando con questo a i Superiori, che devono proteggere, e sostenere l'inferiori anche quando l'elezione sia stata contro loro voglia; perchè in questo si difende la causa della Religione. Iddio ci liberi, che l'Inferiore non abbia le spalle afficurate dal Superiore, che tutto sarà doglianza de i sudditi contro di esso, con pregiudizio dell'Osservanza.

4 Quelle doglianze, che le Religiose di Malagone facevano della Madre Presidente, furono quattro; la prima, che era un poco Avara; la seconda che non trattava bene le Inferme; la terza che si racciava la mutazione della Madre Brianda a Toledo, fuori anche della Religione; e di questo che colpa aveva la povera Presidenta? L'ultima, che non accarezzava i Frati Scalzi, quando andavano a Malagone. Alle due prime soddisfa la Santa con l'esperienza, che aveva della di lei molta carità, e splendidezza; alla terza, che la mutazione suddetta fu fatta per consiglio de' Medici; e all'ultima; perch'era

ordine del medesimo P. F. Girolamo Graziano, il qual ordine era stato dato da' Superiori per ovviare a questo, ed altri inconvenienti, e oggi giorno tutti i Conventi di Monache dove non assistono Religiosi, hanno precetto da' Superiori, e l'hanno avuto anche dagl'antecessori, che non ricevano alcuno ne i loro Ospizj, nè gli diano a mangiare se non quando vanno a confessarle: il che vien osservato con tal rigore, che nemmeno l'elemosina solita darli a poveri alla portaria, è permesso, che si dia ad uno de' nostri Scalzi: Con tal ritiratezza, e disinteresse procede la Religione nel governo delle sue Monache, ancorchè come figlie della Religione; ne abbiamo estremo dispiacere.

5 Queste piccole doglianze e di sì poco momento fecero le Monache di Malagone della Madre Presidente con il P. F. Antonio di Gesù, mentre visitava quel Convento di commissione del P. F. Girolamo Graziano, e il fant' uomo (per esser così buono) diede loro troppa credenza: onde prefero qualche animo contro di essa, il che dispiacque alla Santa. Sempre fu dubbioso, dice S. Gregorio, il giudicare de' Superiori, e mal comune ne i sudditi, che nasce dal non conoscere se medesimi, perchè vi son molti, che fin dal focolaro di una cocina gli sembra, che se impugnavero lo scettro, governarebbono meglio, e perciò devono procurare i Superiori nelle loro visite di proceder con tal cautela, che nè il Prelato si abusi dell'uffizio, nè il governo rimanga in discredito, tutte son parole del Santo meschiate con altre, che non fanno al caso: *Quia Rectores (egli dice) habent iudicem suum, magna cautela subditorum est non temere vitam iudicare regentium. Quia de nobis fortiora credimus, idcirco eos, qui nobis prelati sunt districtè iudicamus. Communia hac mala sunt, quæ sapè à subditis in prelatos committuntur; & si ipsos regimen habere contingeret, se potuisse agere melius putant. Igitur sicut prelati curandum est, ne eorum corda locus superior extollat, ita subiectis providendum est, ne sibi Rectorum factu displiceant.* S. Greg. lib. 25. moral. cap. 14.

6 Per questa cagione la nostra Santa prese con tal vigore le parti della Superiora, cioè per autorizzare l'uffizio, e dice con la sua gran prudenza, gli contaranno le parole una per l'altra. Oh poveri Superiori, che sono esposti alla vista di tanti, che gli contano fin le parole, e ciò farebbe poco, quando glie le contassero una per una; ma il peggio è, che, come dice la Santa, glie le contano una per l'altra, riportandole in tal maniera, che quando per relazione tornano al

proprio autore, vengono sì travestite, ch'egli medesimo non le riconosce, perchè non si riferiscono, conforme all'intenzione di chi le ha dette; ma conforme all'affetto, o odio di chi l'ha udite.

7 Nel fine del num. 2. dice la Santa: *pare a me, che sebbene vi andasse Santa Chiara (standovi quello che vi sta)* cioè a dire per Confessione, gli troverebbero molti difetti. Era questo

un Sacerdote assai virtuoso, e fervo di Dio; però sebbene era assai buono, gli mancava l'esperienza di quello che fuol passare nella Religione, con la quale ben facilmente si troncano queste, e simili querelette, che ammettendole, inquietano, e turbano una Comunità. Il che può servir di riparo per preveder il danno, che fa alle Monache l'aver un Confessore, che non sia della Religione.

L E T T E R A XXVI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

L'Ottava.

G E S U'.

(a) Era no i Pa-
dridella
Compagnia di
Avila, che ri-
chielsero la San-
ta, acciò sol-
lecitasse il P.
Mariano, per-
chè andasse ad
ordinargli una
fontana, che vo-
levano incom-
dotare al Con-
vento.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con V.P. Padre mio. Molto ne ha rallegrato la lettera, che ci ha recato Pietro così piena di buone speranze, e per quanto pare, non lasciaranno di esser sicure. Lo faccia Nostro Signore, come più deve restarne servito. Con tutto ciò fin che sappia, che Paolo ha parlato al Nunzio, e quel, che gli è passato con esso, non starò senza timore: Per carità, che arrivando a notizia di V.P. me lo scriva.

2 Molta compassione mi ha cagionato la morte di un Re sì Cattolico, come era quel di Portogallo, e molta collera contro di quelli, che lo lasciarono esporre a sì gran pericolo: per ogni parte ci dà a vedere il Mondo la poca sicurezza, che dobbiamo avere di verun contento, se non lo cerchiamo nel patire.

3 Quando V.P. creda, che bisogni far qualche dimostrazione con il Nunzio, ci avvisi, e presto, come con il medesimo ha negoziato per carità; che fin a questo non starò quieta, benchè spero nel Signore, che abbiano da giovare tante Orazioni, acciò ne segua ogni bene.

4 Gran fretta fanno i Padri della Compagnia (a) per la venuta del P. Mariano, perchè ne hanno molta necessità. Se costì non ne hanno gran bisogno, la supplico per carità, che lo solleciti; perchè è già gran tempo, che fanno istanza, che venga: adesso mandano una lettera al Nunzio, perchè gli dia licenza: tutto è cinque, o sei giorni trall'andare, e'l venire, che per star qui, basta mezza giornata, o al più una. Non se ne scordi V.P. fra tant'altri negozj. Consideri, che viene a proposito l'incaricargli questo, che pare importi poco, e qui si stimarà molto.

5 Non sò con che potiamo pagare a D. Diego (b) quel molto, che se gli deve per tanta carità, ma di sopra verrà il pagamento. V.P. gli faccia una gran raccomandazione da parte mia, e gli dica, che supplico sua Signoria, a non abbandonare la P.V. fin a porla in salvo, che mi hanno spaventato questi omicidj commessi per le strade. Iddio liberi la Paternità Vostra per sua Divina bontà. All'Orazione della Sign. Donna Giovanna mi raccomando. E al Signor Segretario (c) mi faccia un'altra raccomandazione, ed a coteste Signore assai desidero, che non siamo più cagione di dar loro tanti incomodi.

6 Sappia V.P. che il mio P. Generale scrisse una lettera a Donna Quiteria (d) come vedrà per l'annessa. Iddio perdoni a chi l'ha informato così male. Se S. M. ci fa la grazia, che si costituisca la provincia, è ragionevole di spedir subito colà, che spero abbiamo da essere i suoi prediletti. Siamolo di Sua Maestè Divina,

e venga quel che sà venire. Essa ci guardi la Paternità Vostra. Amen. Sognano a Matutino, e però non foggungo altro, se non che la Priora, e le Sorelle stanno bene, e molto consolate, e si raccomandano all' Orazioni di V. P. e di mio fratello. A tutte è stato di soddisfazione il modo di guidare i negozj; il maggiore che io abbia è, che si termini questa benedetta visita, e che Vostra Paternità non vi s'intrighi, mentre ci costa sì caro, e per il gran desiderio, che ne ho, ancora temo, che non ci abbia da durar molto un sì gran bene. Sono oggi li 24. di Agosto.

*Indegna Serva, e figlia di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

GÌA in questa lettera pare, che Iddio incominciava ad allentare ne i travagli, per esserli dichiarato il Re Filippo Secondo in favore della Riforma, benchè il Demonio tornasse a turbar l'onde in modo, che stette a rischio di naufragio.

2. Nel 2. num. riferisce con molto dolore la sfortunata morte del Re D. Sebastiano, il quale morì in Africa alli 4. di Agosto l'anno del 1578. dove perdè con la vita tutto l'esercito, e il Regno di Portogallo perdè le speran-

ze, che del valore di questo Principe aveva concepite: e dice la Santa, che già essa lo sapeva: perchè venti anni, e prima, che succedesse, vidde un'Angelo con una spada molto sanguinosa sopr' il Regno di Portogallo, per significarli quanto sangue vi si spargerebbe: e quando avvenne la disgrazia, dolendosi la Santa avanti Nostro Signore per così gran perdita, Sua Divina Maestà la consolò, e gli disse: *Se io li trovai disposti per tirarli a me, di che ti affliggi tu?* come lo riferiscono i due suoi famosi Istoricì nel libro della sua vita: *Yepes lib. 3. c. 17. Riber. lib. 4. c. 5.*

L E T T E R A XXVII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Nona.

G E S U'

SIA con V. Paternità. Adesso riconosce l'indiscretezza di quelli Decreti, che il P. Fra Giovanni di Gesù ha fatti, che a mio credere torna a riferire le Costituzioni di V. P. ma non intendo a qual'effetto. Questo è quello, che temono le mie Monache, che abbiano da venire alcuni Superiori stravaganti, che le molestino, e stringano troppo, come se fossero niente. Strana cosa è, che non pensino, che sia visitare, quando non fanno qualche Decreto; se non hanno d'aver ricreazione in quei giorni, che si comunicano, e ogni giorno dicono Messa, è certo, che non l'averanno mai; e se li Sacerdoti non osservano questo stile, perchè l'hanno da osservare gli altri poveretti? Egli mi scrive, che per non esser mai stata visitata quella Casa, ve n'era questo bisogno: e così dev'effere; e in alcune cose forse faceva bene. Solo il leggerli m'infastidì; che cosa farebbe, se si avesse da osservarli? Creda pure, che la nostra Regola non soffre persone moleste, che abbastanza per sè stessa ella è tale.

2. (a) Salazar vò a Granata, perchè l'ha procurato l'Arcivescovo, ch'è suo grand'amico: ha gran voglia, che si fondi colà una di queste Case, e non mi dispiacerebbe, perchè sebbene non v'andassi io, tanto potrebbe farli: ma prima vorrei, che se ne contentasse Cirillo (perchè non sò, se li Visitatori possono dar licenza per le Case delle Monache, come per quelle de i Fratì) se pure non ci levano il luogo i Francescani, come l'hanno fatto in Burgos.

(a) Erat' P. Gal- paro di Salazar suo Con- fessore.

(a) Era
il P. G.
lea.

3 (a) Sappia, che è molto sdegnato Santelmo per causa della Monaca, che già si partì, e in coscienza non potevo far altro, e nemmeno avrebbe potuto V. P. Si è fatto tutto il possibile al caso; e purchè sia cosa, che abbia da piacere a Dio, si subbissi pure il mondo tutto. Nissuna apprensione mi ha dato, nè la dia a V. P. e mai ci venga bene per operare, contro la volontà del nostro bene. Io dico a V. Paternità, che se fosse stata sorella del mio Paolo (che non lo posso esaggerar di vantaggio) non avrei fatto di più. Egli non ha voluto riflettere alla ragione: la mia collera è, che credo dicano il vero le mie Monache, cioè, ch'egli persiste in voler, che sia passione della Priora, e gli pare, che tutto se gli apponga. Stabili di farla entrare in un Monastero di Talavora con altre, che vi vanno dalla Corte, e così mandò per essa. Iddio ci liberi di aver bisogno delle Creature, e si compiaccia di fare, che non abbiamo necessità d'altro ajuto, che del Divino. Dice che ho fatto questo, perchè non ho più bisogno di lui, e glie l'hanno ben detto, ch'io ho queste macchine. Consideri quando mai n'ebbi maggior bisogno, che quando fu trattato di farla uscire, e quanto male m'intendono? Piaccia al Signore, che io sempre intenda, e faccia la sua volontà. Amen. Sono, oggi 19. di Novembre.

*Indegna serva, e Suddita di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera non si sa di certo in qual anno fu scritta, ma per congetture mi persuado, che fosse nell'anno 1578. e che già la Santa era in Toledo, quando la scrisse, dove ritornò da Avila verso la fine di detto anno, ed ivi fu presa per ordine del Nunzio, come ella medesima riferisce nella lettera vigesima settima della prima parte, con sua gran consolazione per vederli in quel travaglio per amor di Dio, e della sua Religione.

2 Dal numero primo apparisce, che il Padre Fra Giovanni di Gesù Rocca, visitò qualche Convento di Religione per commissione del P. Fra Girolamo Graziano, e in tal visita dovette lasciare alcuni Decreti più di quelli, che la Santa giudicò convenire, il che disapprovò in questo numero. Questo è punto di governo, che tocca alla parte prudenziale, nella quale si può peccare per difetto, e per eccesso: perchè il farsi Decreti da Padri Visitatori, quando il comune bisogno lo richiede, è obbligo, e questo nè lo condanna la Santa, nè può condannarlo alcuno, ma farli senza tal necessità, o più di quelli, che la medesima ricerca, ha molt' inconvenienti, e il principale è quello, che propone la Santa; cioè di rendere molesto il giogo dell' Osservanza: onde fra questi due estremi, la

difficoltà consiste in accertare al mezzo, il che non era molto facile in quei principj, ne i quali non erano così ben stabilite le comuni osservanze: ma al giorno d'oggi il tutto è così ben ordinato, che appena si vedono mai altri Decreti fuori di quelli del Capitolo Generale, dove con le consulte delle Provincie vien ordinato con ogni maturità quello, che si stima necessario per l'Osservanza della Regola primitiva: e la Religione ha appreso questa dottrina dalla sua Santa Madre, la quale ordina nelle sue leggi, che i Padri Visitatori non facciano Decreti, se non con molta prudenza, e grave bisogno della Comunità, perchè non rimanga aggravata (dice) con molti ordini, per colpa de' Particolari.

3 Uno di quelli, che fece il P. F. Giovanni di Gesù, conforme da questo numero si raccoglie, fu, che i Conversi non assistessero alla ricreazione i giorni, che si comunicavano, e come in quei tempi vi erano assai pochi Sacerdoti, non mi maraviglio, che la Santa per allora lo riprovasse; acciò non mancasse quell'atto sì Religioso di Comunità, e sì necessario per rientrare nella rota dell'Osservanza. Però essendo cresciuto dopo a tal segno il numero de' Sacerdoti, santissimamente è stato stabilito per legge, che i Conversi in detti giorni si astengano da tal sollievo per riverenza di sì alto Sacramento.

L E T T E R A XXVIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della
Madre di Dio.

La Decima.

G E S U'

1 **S**ia con la P. V. Padre mio. Avevo già scritto l'annesso plico, quando ricevei quelle di Vostra Paternità, alla quale nostro Signore abbia concesso così buona Pasqua, come io gli desidero, e tutte queste sue figliuole le pregano. Sia benedetto Iddio, che va disponendo gl'affari di modo, che ci vederemo presto liberi da questa lontananza, e uscirà la povera Angela (a) a poter trattare dell'anima sua, che da quando V. P. si è cominciato ad assentare, non ha potuto trattar di quella cos'alcuna, che la solleciti. In verità, che per tutti i modi abbiamo avuto ben delle pene, in che occuparci; parmi acciò, che V. P. ne abbia riportato la miglior parte, mentre sì presto è stato pagato dal Signore, con far, che abbia giovato a tant'anime.

2 La Signora Donna Giovanna mi scrisse adesso una lettera sopra l'affare (b) della nostra Sorella Maria di San Giuseppe, senza nominar V. P. sebbene dice, che scriveva in fretta, ma ciò non basta, perchè io lasci di dolermene. Scrisi alla Priora di Vagliadolid, acciò subito finito l'anno, si facesse la professione, mi scrisse, che mai gli era passata per il pensiero altra cosa, fin a tanto, che io gli dissi, che si tratteneffe; in verità mi pareva, che questo importasse poco, vostra Paternità vi andasse, ma così è meglio, perchè avendo già speranze tanto certe della Provincia, convergo con essa, che il tutto si farà bene.

3 Mio fratello bacia a V. P. le mani, e Terefina stà assai contenta, e così ragazza come suole. Rimango un poco consolata delle cose di Siviglia. Dalle lettere, che mi scrive il Padre Nicolao intendo, che devono aver molta prudenza, e che hanno da giovar molto alla Religione. Prima, che io parta, mi ha da vedere. E' necessario per comprender meglio quello, che colà è seguito, e dargli alcuni avvizi, che rimanga a San Giuseppe, se la tornano ad eleggere. (c) Garzia Alvarez non va più là, dice che l'Arcivescovo glie l'ha comandato. Iddio ponga rimedio a tutto, e si compiaccia, ch'io possa abboccarmi con vostra Paternità a bell'agio per molte cose. Con il Padre Giuseppe credo, che se la passi molto bene, e ciò fa molto al caso.

4 Mi piace d'intendere, che V. P. desideri adesso nuovi travagli, ci lasci in pace per amor di Dio, che non li ha da passar solo. Riposiamo per qualche giorno. Io ben capisco, che questo è un certo cibo, che chi ne gusta una volta con vero conoscimento, sà, che non può darsi miglior alimento per l'anima. Ma come non sò, se questo si stende oltre la propria persona, non posso desiderarlo: voglio dire, che dal patire uno in sè stesso, o dal veder patire il suo profimo, deve esser gran differenza: questa è una controversia, che quando venga la Paternità vostra, dovrà spiegarmela. Piaccia a Nostro Signore, che accerriamo in servirlo, e sia per qual modo egli vuole. Ed egli conservi la Paternità vostra molti anni con quella santità, della quale lo prego. Amen.

5 Scrisi a Vagliadolid, che non occorreva scrivere alla Signora Donna Giovanna sopra quell'esigenza, perchè non si farebbe potuta avere, se non che dopo la professione, e anche allora era in dubbio: e giacchè era stata ricevuta sen-

(a) La
Sanca
paria di
sè stessa.(b) Era
quello
della di
lei pro-
fessione.(c) Era
un Sa-
cerdote
assai
virtuoso
Capella-
no delle
Monache
di
Siviglia.

za di questo, non avevano, che parlarne le Monache, quando gli mancasse, che per altro ne ringrazieranno Iddio. Non volli trattar di altra cosa, e inviài alla Priora la lettera, che vostra Paternità mandò per la Signora Donna Giovanna: per adesso stà ben così. Non vorrei che sua Signoria facesse motto di ciò al Padre Frat' Angelo, perchè non ve n'è di bisogno, ancorchè sia molto suo amico, che già la Paternità Vostra è capace di che qualità possono essere queste amicizie, e finir molto presto, che così vanno le cose del Mondo, mi pare, che in una lettera me lo insinuasse, ma può essere, che non fosse per questo fine. In ogni caso Vostra Paternità lo avvisi, e rimanga con Dio: non si scordi di raccomandarmi a sua Divina Maestà per cagione di quell'anime, che gli sono appresso, perchè ben sà, che ha da render conto a Dio anche della mia. Oggi è l'ultimo giorno di Pasqua.

*Indegna serva, e figlia di V. P.
Teresa di Gesù.*

6 Faccia sapere Vostra Paternità alla Signora Donna Giovanna, che si farà la professione, perchè adesso non ho tempo di scrivere a sua Signoria, scrivo con tanta paura di ciò, che ho detto, che per questa causa lo farò poche volte, come lo faccio. Già risposi alla mia figliuola Maria di San Giuseppe: di gran sollievo mi farebbe l'averla appresso di me, ma per adesso Nostro Signore non vuol darmelo in cos' alcuna.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera fu scritta il terzo giorno della Pasqua di Resurrezione dell'anno 1579. che in dett'anno venne alli 12. di Aprile, e così la lettera fu scritta alli 14. essendo la Santa in Avila.

2 I suoi travagli, e quelli della sua Riforma, de' quali si è parlato nelle lettere antecedenti, terminarono finalmente con i quattro assistenti, che il Re Filippo Secondo diede al Nunzio nella sua causa, li quali il primo giorno d' Aprile dell'anno 1579. elessero per Vicario Generale della nuova Riforma, il Padre Frat' Angelo di Salazar parzialissimo della Santa, e la prima azione del di lui governo fu il cavarla dalla prigione di Toledo, e ordinarli, che andasse dove giudicava, che più fosse opportuno.

3 Con tal ordine si trasferì la Santa da Toledo in Avila soddisfatta, e contenta, vedendo il buon esito de' suoi travagli, e il fine venturoso, che avevano avuto; appena vi giunse, che scrisse questa lettera al Padre Fra Girolamo Graziano circa la dote, e la professione della di lui Sorella Maria di San Giuseppe, del che parla ne' numeri 2. 5. e 6. la quale professò alli 16. di Maggio del medesimo anno venti sei giorni dopo.

4 Con il nuovo governo, ebbero parimente lieto fine gli affari delle Monache di Siviglia, e della Madre Priora Maria di San Giuseppe, della quale parla la Santa nel 3.

numero, e la quale fu privata della voce, del luogo, e dell'uffizio di Superiora, nella suddetta tribolazione per le sinistre informazioni, che furono date contro di essa; che vedute, ed esaminate dal nuovo Vicario Generale unitamente con Monsignor Nonzio, e i suddetti quatt' assistenti, e riconosciuta da tutti la di lei innocenza, furono dichiarate nulle, ed essa fu reintegrata all'uffizio di Superiora, come apparisce dalla Patente, che ne spedì il detto Padre Fran Angelo di Salazar, la quale conservo appresso di me in data di Madrid alli 28. di Luglio dell'anno 1579. affinchè si consolino l'anime afflitte nelle loro tribolazioni, e conoscano, che sebbene Dio in qualche tempo le abbandona, acciò patiscano; non permette nemmeno in questa vita, che rimanga la virtù senza premio, e così poi torna a proteggerle, e convertre in gloria le loro calunnie.

5 La questione, che muove la Santa al numero 4. cioè qual sia maggior pena, o quella, che uno soffre in se stesso, o quella, che vede patir da chi ama, non si può risolvere così facilmente, perchè vi sono delle ragioni fortissime, e molte autorità della Santa per ambe le parti: ma giacchè ella non la decise, lo farò io con sua licenza, non con quella estensione, che la materia ricerca, ma con la brevità, alla quale ci obbliga l'impegno delle annorazioni.

6 E parlando dell'amore spirituale, ch'è quello, del quale parla la Santa, non v'è

dubbio, ch'è senz'alcun interesse, e solo ha riguardo al bene spirituale di chi ama, e così si ciba solo del godimento, che gli porge il maggior bene dell'oggetto amato: e perchè questo consiste nel patire, non pare che si dogga, anzi che si rallegri delle pene, che lo vede soffrire, come lo spiega la Santa nel capitolo settimo del Cammino di perfezione con le seguenti parole: *Questa altra volontà* (parla di quelle dell'amore spirituale) *non è così, benchè per la natural fiacchezza si senta alquanto in quel primo istante, subito però si torna con la ragione a considerare, se è bene per quell'anima, se più si arricchisce in virtù, e come sopporta quel travaglio. Qui è il pregare Iddio, che le dia pazienza, e che vi meriti: se vede, che l'ha, non sente pena alcuna, anzi si rallegra, e si consola, sebbene più volentieri lo patirebbe ella, che vederlo patire a quell'anima, se potesse a lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patire si acquista.*

7 Dall'altro canto sembra, che l'anima posseduta da questo amore senta molto più li travagli di chi ama, che i proprj; sì perchè questi gli vengono mitigati, e raddolciti dall'istesso amore, che poi qual carnefice tanto più la tormenta con quelli, che vede patire dall'amato, sì perchè il dolore dell'animo eccede senza comparazione quello del corpo, perchè questo (dice San Tommaso) *q. 26. de veritate ar. 2. & 9. in corp.* nasce dal medesimo corpo, e si rifonde nell'anima, ma quello s'ingenera nell'anima istessa, e si stende al corpo: e come che l'anima è la parte più principale le di lei Pene più vivamente tormentano, dal che inferisce S. Amadeo,

che la Santissima Vergine patì molto più ne' dolori del figlio, che s'ella medesima li avesse sofferti; *S. Amadeus hom. 5. de Desparata: Maria passa est ultra humanitatem, torquebatur enim magis, quam si torqueretur ex se, quia supra se incomparabiliter diligebat, id unde dolebat: e di Cristo Signor nostro dice Arnoldo Carnotense, che patì assai più nella sua Santissima Madre, che in sè medesimo, perchè sentì più le di lei pene, che le proprie. Arnoldus Carnotensis tract. de laudibus Maria: Christus iam hora propinquante in Matre amplius, quam in seipso videbatur.*

8 Onde fermamente credo, che a quelli, ne' quali regna un sì generoso amore è molto più penoso il veder patire chi amano, che sè medesimi; e di questo sentimento è ancora la Santa nel presente numero quarto. Non è però incompatibile a questo una certa specie di godimento, che ha la parte superiore, nel vedere quanto si acquista con i travagli: come appunto l'infermo, che gode in prendere un medicamento insoave: perchè spera gli abbia da rendere la salute, col qual esempio spiega questa materia San Tommaso *3. p. quæst. 15. ar. 6. ad 3. quæst. 18. ar. 5:* E della Santissima Vergine asserisce San Bonaventura *in lib. 1. sent. dist. 48. ar. 2. quæst. 2.* che nella Passione del figlio stette forte, e pietosa, mite, e severa, perchè di tal modo sentì le di lui pene, che nella parte superiore godeva di vederlo patire per la redenzione dell'uomo, e per conformarsi totalmente con la volontà dell'Eterno Padre in guisa tale, che quando fosse stato necessario, ella stessa l'avrebbe consegnato alla morte.

L E T T E R A XXIX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Undecima.

G E S U'.

1 **L**A grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Non finisce ancora Angela (a) di quietarsi totalmente dal sospetto che aveva: nè è maraviglia, perchè siccome non ha sollievo in altra cosa, nè la sua volontà gli permette che l'abbia, e per quanto essa dice, si trova con molti travagli, ed è naturalmente debole. Si affligge, quando gli pare di esser mal corrisposta. Vostra Paternità dica ciò per grazia a quel Cavaliero, che sebbene egli è di sua natura trascurato, non lo sia però con essa, perchè l'amore ove regna, non può dormir tanto.

2 Ma lasciando questo, mi ha dato gran pena la fiacchezza di testa della Paternità vostra. Per amor di Dio moderi le fatiche, perchè se non si risguarda a tempo, si troverà dopo in stato di non potervi rimediare quando voglia. Sappia esser Signore di sè medesimo in trattenerli, e imparare a spese altrui, perchè questo

(a) Era la medesima Santa.

questo è servizio di Dio, e V. P. ben vede la necessità, che abbiamo tutti della sua salute. Assai ringrazio la Maestà Divina, nel vedere a che buon termine si trovano gli affari, quali, mediante la sua misericordia, possono darli per stabiliti, e con tanta autorità, che ben si conosce esser Dio quello, che li ha così diretti. Lasciando il principale, mi rallegro per la P. V. che vedrà il frutto de' suoi travagli, e le dico, che in essi ha ben comprovato la sua virtù; ma dopo che il tutto sarà composto, gran contento ne ha da risultare, e gran guadagno per l'avvenire.

3 O Padre mio, quanti me ne costa questa Casa: e sebbene il tutto era già terminato, il Demonio ha fatto in modo, che ne restiamo senza, ed era la cosa, che in Salamanca a noi più conveniva, e stava anche bene a quello, che ce la dava. Non si può fidare in questi figlj di Adamo, che non avercela offerta, ed esser un Cavaliere di quelli, che (secondo ne corre la fama) trattano con più verità, e del quale tutti dicevano ad una voce, che la di lui parola valeva per Istromento, e non solo aveva dato parola, ma sottoscritto ancora in presenza di testimonj: nondimeno egli stesso vi condusse un Avvocato, e si ruppe il concerto. Tutti rimangono maravigliati fuor di certi altri Cavalieri, che lotirarono a questo per proprio interesse, o de' loro parenti, e hanno potuto più di quanto lo volevano ridurre alla ragione, e di un fratello, che ha, il quale con molta carità ne trattò con noi altre, e ne stà con molta pena: il tutto è stato raccomandato a Dio; e questo deve esser quello, che più conviene. Il disgusto che ho, è di non trovar casa in Salamanca, che vaglia niente.

4 Il Padre Niccolò mi fece una raccomandazione per parte di Vostra Paternità, ma io vorrei, che non si scordasse di raccomandarmi a Dio, perchè tali occupazioni può avere, che glielo facciano dimenticare. Stò mediocrementemente bene di salute. La Priora, e queste Sorelle si raccomandano molto a Vostra Paternità. E Dio la guardi, e me la lasci rivedere, che già son sonate le tre ore. E' oggi il giorno di San Francesco.

*Indegna Serva, e figlia di V. P.
Teresa di Gesù.*

A N N O T A Z I O N I.

1 **C**ontiene questa lettera un agro dolce assai buono, perchè la Santa seppe molto bene unir assieme il retto col mite; la scrisse in Salamanca alli quattro di Ottobre del 1579.

2 Il primo numero è pieno di dolcezza, e discrezione, ed in esso sotto nome di Angèle descrive la Santa con molta grazia la solitudine, che ella provava per l'assenza, e per il silenzio del suo Paolo, ritrovandosi anche priva delle di lui lettere, che gli erano di gran sollievo nelle sue pene: e benchè sapesse, che cagione di ciò non era mancamento d'affetto, glielo significa nondimeno quasi in modo di querela amorosa, per ricreare santamente l'animo suo in quel travaglio, con quelle forme di parlare così discreto. Che in tal maniera si consolano nelle proprie pene i Santi, come asserisce San Basilio, Melezio, ed Eusebio in una lettera, che scrissero a i Vescovi d'Italia, e di Francia. Molte volte (dice) si sfoga un cuore nelle pene,

che patisce, o esalandole per la bocca con qualche sospiro, o distillandole in lagrime per le pupille. Però noi altri ritroviamo maggior consolazione, e speranza ne' travagli in manifestarvi gl'affetti del cuore: *sepè suspirium ex alto cordis editum, solatium aliquod animis indolentibus affert, atque lachryma erumpentes afflictionis copiam discutit. Nobis autem, quod affectus nostris vobis aperimus, non tantum solatii experimur, quantum gemitus. & lachryma exhibent, verum quaedam nos spes etiam melior fovet.* S. Basil. Epist. 49.

3 Nel numero 3. riferisce il travaglio, che gli costava l'accomodar di casa le Monache di Salamanca per cagione di un Cavaliere, chiamato Pietro della Banda, di cui era quella, che trattava di comprare; e passò così avanti il di lui impegno, che la Santa non potè conseguir l'intento. E non posso tralasciar di porre in debito alle Religiose di Salamanca questa singolar finezza della loro Santa Madre, che dopo le tribolazioni sofferte nella Fondazione, fece tre
viaggj

viaggi alla suddetta Città in tempo ben rigoroso per accomodarle in casa propria, il primo nell'anno 1571. dopo la Fondazione di Alva, il secondo nel 1573. mentr'era Priora dell' Incarnazione d'Avila, e il terzo in questo del 1579. anzi averebbe anche fatto

il quarto del 1582. se la morte non glie l'avesse impedito, come apparisce dalla lettera 42. della prima parte al numero 3. Onde averanno gran torto a non singolarizzarsi nell'amor della Santa, e non dimostrarlo con le opere.

L E T T E R A XXX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio:

La Duodecima.

G E S U'.

LA grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Poco è, che scrissi alla Paternità Vostra diffusamente per la via di Toledo: adesso però farò breve, perchè mi hanno avvisato tardi, che chi deve portar questa mia ha da partire avanti giorno, ch'è il Cognato d'Alfonso Ruiz; avrei ben voluto, che mi avesse portato qualche lettera di Vostra Paternità, benchè senza di esse mi sono anche state di sommo piacere le nuove, che mi ha dato della sua salute, e di quanto bene operi costì con la sua dottrina. Mi ha detto del sermone di Sant'Eugenio. Sia lodato Dio, dal quale procede ogni bene, e fa grazia assai grande a chi prende per istrumento di giovare all'anime.

2. Mi ero scordata di scrivere a V. P., che Anna di Gesù sta assai bene, e le altre molto quiete, e contente per quanto pare. Non consento, che quella persona parli ad alcune, nè confessi, ma nel rimanente gli sò buona ciera, perchè così conviene, e gli parlo molte volte: oggi ci ha predicato, e certo assai bene, e non pregiudicerebbe ad alcuno per malizia; ma conosco molto chiaramente, che sebbene sono Santi; è cosa più accertata in questi Monasterj il trattar poco con ognuno, perchè Dio ci insegnerà, e fuori del pulpito, ancorchè fosse Paolo, ho veduto, che il tratto molto frequente non giova, anzi nuoce assai per buono che sia, e fa in parte perder il credito, che si deve avere di tal persona. O Padre mio, che pene ho patito sopra di ciò alcune volte! O come mi ricordo in questi giorni di quella notte di Natale, che mi fece avere la P. V. adesso è un'anno. Sia lodato Dio, che così migliora i tempi: in verità fu tale, che sebbene avessi molti anni di Vita, mai me ne scordarei.

3. Non stò peggio del mio solito, anzi in questi giorni ho goduto miglior salute. Ce la passiamo bene nella Casa nuova: farà assai buona se si finisce, e così ancora vi è abitazione abbastanza. La Priora, e tutte le Sorelle si raccomandano molto alle Orazioni di Vostra Paternità, ed io a quelle del Padre Rettore; che già si fa notte, e però non soggiungo altro, se non che per me farebbono assai buone le feste, quando potessi udire i sermoni, che Vostra Paternità farà in esse. Iddio le conceda a lei felicissime con molte altre in avvenire, come glie le desidero. E' oggi il giorno della Madonna dell'O, ed io sono di Vostra Paternità.

Figlia, e Suddita
Teresa di Gesù.

A N N O T A Z I O N I.
Nella lettera passata lasciamo la Santa in Salamanca, e in questa la ri-

troviamo in Malagone, avendo scorso in due mesi di tempo questa peregrina Celeste buona parte delle due Castiglie, o con ne-

agl' occhi del di lei Sposò dovevano parer belli i suoi passi!

2 Essendo stata la Santa alcuni mesi in Salamanca, e non avendo potuto conseguire di lasciar le sue figlie in Casa propria, se ne tornò in Avila, ch'era il centro dell'amortuo, ed ivi ricevè nuovo ordine del Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, nel quale gli comandava, che si trasferisse a Malagone ad esaminar lo spirito della sua prodigiosa figliuola la Venerabil Anna di Sant' Agostino, e insieme ad esercitarvi l'Uffizio Si Superiora, come apparisce dalla lettera 25. della prima parte; e per quanto si raccoglie da questa, e da altre lettere, la condusse anche a Malagone il pensiero di un'altra Religiosa, chiamata Anna di Gesù, della quale parla la Santa al numero secondo, che entrò nel Monastero affatturata, ed il Demonio si fervì di lei per inquietare quella Comunità, come si dirà in avanti.

3 Nel numero 2. dice la Santa: *Non consento, che quella persona parli ad alcuna, nè confessi.* Quest'era il Parrocho della Terra di Malagone, il quale come vedremo in un'altra lettera entrò per Confessore delle Monache, in assenza del Venerabil Padre Fra Francesco della Concezione. E benchè fosse uomo dabbene, e dotto, nondimeno per mancargli l'es-

perienza, ne nacquero alcuni inconvenienti, che obbligarono la Santa a licenziarlo: ed aggiugne: *Conosco molto chiaramente, che se bene son Santi, è cosa più accertata in questi Monasteri il trattar poco con ognuno che Iddio c' insegnerà, e fuori del Pulpito, ancorchè fosse Paolo (che era il medesimo Padre Graziano) ho veduto, che il tratta molto frequente non giova anzi nuoce per buono che sia.*

4 Alcolti ciò che dice, che le Religiose devono aver molti Confessori, e che non le devono restringere a quelli della loro Religione, ed allegano, che questo è il parere della nostra Santa Madre. Verò è, che qualche tempo lo fu: ma dopo con l'esperienza di questo, ed altri simili casi, mutò come favia il primo consiglio, e seguì il contrario, conforme apparisce da questa lettera, e dalla 61. e 63. della prima parte numero 3. e 7. e fin dal Cielo, ove non è varietà di opinioni, diede alle sue figlie il medesimo avviso, per esser un punto di sì grand' importanza, per il loro profitto, e tranquillità: come lo riferisce, e lo pondera il Reverendissimo Padre Fra Grisostomo Enriquez degnissimo Cronista della sempre Augusta Religione di San Bernardo, e della Venerabil Madre Anna di San Bartolommeo nel libro della di lei vita lib. 4. cap. 19.

L E T T E R A XXXI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Decima terza.

G E S U'

(a.) Considerava il P. Vicario Generale, Fra Angelo di Salazar, che il N. P. F. Anton. di Gesù rinfrancescò. Diffinitore Generale nel Capitolo, che si celebrò in Roma alli 22 di Maggio dell'80. per ordine di Scalzi.

LA grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Circa l'affare del Monastero di Villanuova, adesso, che me ne sono bene informata, si fa il maggior sproposito del Mondo in ammetterlo, e il P. Fra Antonio di Gesù persiste in che ha da esser così: io glie ne incaricai ben la coscienza, non sò quello, che faranno.

2 Portava anche un'altro negozio di Donna Isabella Osorio, che è Sorella di quella, che pose in Toledo; ma già era stato trattato fra essa, e me, e Niccolò mi parve meglio del solito, e di una semplicità sì grande in certe cose, che mi fece maravigliare.

3 In quanto all'esser Diffinitore, secondo mi scrive il (a) Padre Vicario, fu per far grand'onore a i Scalzi, o almeno vuol in qualche parte mostrarlo. Io non sò qual danno gli possa da ciò venire, nè che colpa egli vi abbia, se lo eleggeranno, il che lo tengono molto segreto. Gli disse Don Luigi Manrique, che già erano partiti li pieghi per Roma: io gli dissi, se ciò era, perchè si trovassero colà per il Capitolo, mi rispose, che facendone istanza il Re, non si aspetterebbe tanto; non si trattenne più di un giorno, perchè pensò, ch'io fossi in Toledo, e non avendomi trovata, venne quì.

4 Graziosa pare la superbia di Paolo; viene a buon tempo, non vi è paura, che questo mi dia pena, nè penso, che gli pregiudichi, perchè farebbe una gran sciocchezza, e essa non pecca di questo, se non si ricordasse di questa ruota d'acquedotti, che presto si empiono, e presto si vuotano: ben mi sovveniva per la strada d'Avila, come la passai lietamente, e non mi fece alcun male. Gran cosa è la contentezza, e così adesso con questa sua lettera mi sembra di riposare dal passato travaglio. V. P. glie ne renda grazie.

5 Credo, che non sarà possibile di restar qui tutto Gennaro, sebbene per me questa non è cattiva stanza, perchè non vi ricevo tante lettere, nè occupazioni. Il Padre Vicario ha tanto desiderio, che si solleciti la fondazione di Arenas, e che ci uniamo in detto luogo, che giudico mi comanderà di terminar qui più presto, e veramente già è fatto il più. V. P. non si può immaginare quanto li devo, e con estremo la benignità, che mi mostra, io gli dico, che ne rimarrò molto obbligata, dopo ancora, che abbia terminato l'ufficio.

6 Veda questa lettera del buon Velasco, e avverta bene (se sua Sorella non ha gran voglia, e non è a proposito) di non trattarlo, che mi dispiacerebbe molto, se non succedesse: l'amo assai. A lui, e al Padre Maestro Fra Pietro Fernandez, e a Don Luigi credo che siamo tenute di tutto quel bene, che godiamo. Iddio lo conceda a V. P. Padre mio, com'io glie lo prego, e la conservi per molti anni. Amen, Amen. Oggi sono li 12. di Dicembre: Dio gli dia in queste Feste quell'aumento di Santità, che gli desidero.

Di V. P. Vera figlia, e suddita
Teresa di Gesù.

ANNO TAZIONI.

1 Questa lettera fu scritta sei giorni dopo l'antecedente, e quando appena la Santa era giunta a Malagone, e giudico fu quella, che nel numero primo dice aveva scritto poco avanti al medesimo Padre Fra Girolamo, la quale era molto lunga, ma il tempo, o la divozione de' fedeli verso le lettere della Santa, ce ne ha tolto mezzo foglio intiero: e io vi posi quelle prime parole, con le quali appunto la Santa suol cominciare.

2 Dal numero terzo apparisce, che la Santa fece il suo viaggio verso Toledo, dove andò per ritrovarla il Padre Fra Antonio di Gesù, con il Padre Fra Gabriele dell'Afonzione Priore del Convento della Roda; e non avendola ivi trovata, si trasferirono a Malagone per comunicar con essa alcuni negozj, che riferisce la Santa nei numeri 1. 2. e 3.

3 Il principale fu quello della fondazione del Monastero di Religiose di Villanuova della Xara, la quale dice la Santa, che stimava un sproposito; perchè doveva farsi in un certo Romitorio, dando l'abito ad alcune Bizzoche, che in ciò abitavano, senza obbedienza, e con un modo particolare di vita: e pareva assai difficile, anzi impossibile alla Santa, di riddurle all'uso comune, e ob-

bedienza della Regola. Ma Iddio, a cui niuna cosa è impossibile, la riprese, e gli comandò, che lo facesse, perchè doveva risultare in servizio suo, e in profitto delle anime, come lo riferisce la Santa nel cap. 27. delle sue fondazioni; e così lo eseguì con singolar consolazione alli 22. di Febbraro dell'anno seguente, che fu il 1580. due mesi, e due giorni dopo scritta la presente.

4 Nel numero sei, nomina la Santa un gran benefattore, che ebbe in Madrid, chiamato Giovanni Lopez di Velasco nativo della Terra di Vinuesa, e Ministro del Re Filippo II. in una Segreteria de' suoi Consigli; il quale per ordine di Sua Maestà assistè al Capitolo della Separazione, celebrato in Alcalà; e ben si riconosce, che la Riforma gli fu molto obbligata, mentre in questo numero la Santa lo paragona al P. Maestro Fra Pietro Fernandez, e a D. Luigi Menrique, ch'erano due delli assistenti dati al Nunzio, a i quali tanto deve la Religione. Ebbe questo Cavaliere una Sorella chiamata Giovanna Lopez de Velasco, la quale desiderava di esser ascritta tralle figlie della Santa, e consacrarsi a Dio in uno de' suoi Conventi, e questo era quello, che si dice in questo numero, sollecitava suo Fratello: e finalmente conseguirono il loro desiderio nel Convento di Segovia.

L E T T E R A XXXII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della
Madre di Dio,

La Decimaquatta,

G E S U'.

1 **L**O Spirito Santo sia con V. P. Padre mio. Avendo un messaggero così sicuro, come è questo Fratello non voglio lasciare di scrivere queste due righe, ancorchè lo facessi jeri assai longamente, per Giovanni Vasquez di Almodovar.

2 E' stato quì F. Antonio della Madre di Dio, e vi ha predicato tre Sermone, che mi hanno dato gran gusto, e mi pare assai bene di lui. Molto mi confolo quando vedo persone simili tra i nostri Frati, e mi è dispiaciuta la morte del buon Fra Francesco. Dio l'abbia in Cielo.

3 O Padre mio, quanta pena mi dà (se si effettua il trattato di Villanova) non ritrovar Priora, nè Monache, che mi soddisfino. Questa Santa di quì mi pare, che abbia molte buone parti, come scrissi alla P. V. ma siccome è assuefatta alla libertà di questa Casa, temo non poco, V. P. mi avvisi quello, che glie ne pare, ed è molto inferma. La Beatrice non mi sembra, che abbia la qualità, che io vorrei, benchè abbia mantenuto in pace questa casa: adesso, che di quì non avevo più alcun pensiero mi sopraggiugne quest' altro.

4 Per Arenas mi pare, che farà buona la (a) Fiammenga, la quale già si è quietata, dopo che ha accomodato le figlie, e possiede assai buone parti. Per quello di Madrid (se Iddio vorrà, che si faccia) ho Agnese (b) di Gesù. V. P. lo raccomandi a sua Maestà Divina, che importa molto di non errare in questi principj, e mi dica per carità quel che ne sente, Nostro Signore lo guardi con la Santità, che io gli desidero, e gli prego. Amen. Sono oggi li 15. di Gennaio.

*Indegna Serva, e suddita di V. P.
Teresa di Gesù.*

A N N O T A Z I O N I.

1 **I**N questa lettera, (che fu scritta da Malagone alli 15. di Genaro dell' anno 1580.) solo è da notare la provvidenza della Santa, con la quale fin dal cantone della propria cella andava disponendo le Fondazioni di Villanova, della Xara, di Arenas, e di Madrid, o per meglio dire i Tabernacoli della Chiesa, come General condottiera degl' Eserciti di Dio: la prima fu da lei terminata

in vita, e le altre due dopo la sua morte furono condotte a fine dalle sue figlie, benchè quella di Arenas si trasferisse a Guadalazara.

Nel fine del secondo numero mostra dispiacere per la morte del buon F. Francesco, e può esser, che fosse il Venerabil Padre Fra Francesco della Concezione, che morì in Baeza l' anno del 1579. benchè non si sappia il giorno, nè il mese, la di cui mirabil vita riferiscono le nostre Croniche nel tom. 1. lib. 4. c. 43.

(a) Era la Madre Anna di S. Pietro Religiosa del Convento di Avila, e di nazione Fiammenga.
(b) Era Cugina della Santa.

L E T T E R A XXXIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Decimaquinta.

G E S U'.

LA grazia dello Spirito Santo sia con V.P. Una lettera ricevei poco tempo fa della Signora Donna Giovanna, che ogni dì sperano si rompa questo silenzio della Paternità Vostra. Piaccia a Dio, che all'arrivo di questa sia terminato l'affare di Toledo, e di Medina. Il Padre Fra Filippo venne, come appunto si desiderava, perch'è venuto mutato da un'estremo all'altro, nè parla più di confessare: è certo un buon uomo. O che contentezza farà stata in Medina, che già loro è stato detto che V.P. sia libera dal silenzio: è cosa maravigliosa quanto deve a queste Monache: una Conversa è qui, che si è fatta cento discipline per amor di V.P. tutto deve giovarli a far tanto bene all'anime.

2 Jeri mi diedero questa lettera del Padre Niccolao: mi sono molto rallegrata, che si possa far quello, che dice; perchè talvolta mi metteva in apprensione l'affare di Salamanca: ma non vedevo altra cosa, che fosse meglio, e adesso avrà ben in che trattenerli, essendo cosa chiara, che deve assistere più al proprio, che all'altrui. Io dissi al Padre Niccolò in Toledo qualche cosa dell'inconveniente, che vi era, e non di tutti quelli, che sapevo, nè risultò molto giovamento. Credo che il Reverendissimo farà tutto quello, che ci starà bene; solo mi rimane un dubbio, ed è; che quando che morì il Nunzio, già sà la Paternità Vostra le facultà, che aveva dato, e che oggi non valeffero, e di un punto così importante farebbe gran pena l'andar in oppinioni. Mi dica quello, che glie ne pare, perchè io non vi trovo altro inconveniente, se non che mi sembra farebbe opera del Cielo, quando tra noi altri (conforme si dice costì) si aggiustasse il tutto. Il Signore lo faccia, come ben può.

3 Che se ne stia colà aspettando il P. Niccolò (se il tutto non succede conforme al nostro desiderio) non sò se farà bene: che resta tutto molto in abbandono. Ve-

Parla di Gio: Lopez di Velasco, del quale si tratta nelle annotazioni alla lettera. 31.

ro è, che farà affai Velasco, ma con tutto ciò non si perde niente in aver ajuto, e che V. P. non parlasse di questo, perchè non gli opponessero, quando si abbia da fare quel, che dicono, che per questa cagione lo procurò.

4 Un'altr' inconveniente mi sovviene adesso, ed è, se rimanendo con questo peso, possa venir Provinciale; benchè ciò non mi pare, che importi molto, perchè farebb'esser tutto, e ne seguirebbe un bene, se si potesse far Fra Antonio (anzi farebbe ragionevole, giacchè fu nominato) perchè avendo un Superiore, non potrebbe far danno. Mi dica per carità la Paternità Vostra quello, che di ciò sente, che già questo è negozio di prevenirlo, e quando sia per adesso, non v'è di che aver scrupolo. In questa lettera di Fra Gabrielle vedrà la tentazione, che ha meco, e non ho lasciato di scrivergli, quando ho avuto per chi mandargli le lettere; affai goderei, che all'arrivo di questa fosse terminato l'affare di V.P. acciò mi scrivesse a lungo.

5 Mi si scordava de i Signori Duchi. Sappia, che la vigilia di anno nuovo mi spedì la Duchessa un uomo a posta con questa, e con un'altra lettera, solo per aver nuova di me: in ciò, che dice aver egli detto a V. P., che io portassi più amore al Duca, non gli acconsentii, e risposi, che come la Paternità Vostra mi di-

ceva tanto bene di lui, e ch'era molto spirituale, dovevo pensar in questo; ma che io amavo solamente Iddio per sè stesso, e che non scorgevo in lei cos' altra, per la quale non dovesti amarla, e gli dovevo maggior affetto, e lo dissi anche in miglior forma.

6 Mi pare, che questo libro, il quale dice, che fece copiare il P. Medina, sia il mio grande. Mi parrecipi V. P. quelle notizie, che ha di questo caso, e non se ne scordi, perchè molto ne godetei (giacchè non ve n'è altro, fuor di quello, che hanno in mano gl' Angeli) acciò non si perdesse al parer mio, ha gran vantaggio quello, che ho scritto dopo: almeno avevo più esperienza, che quando composi il primo. Già io ho scritto al Duca due volte, e molto più di quello, che V. P. mi dice. Iddio la conservi, che per aver una volta qualche consolazione, solo desidero di riveder Paolo. Se Iddio non vuole, che l'abbia, sia in buon'ora, e vengano Croci, e più Croci. Beatrice se gli raccomanda affai.

*Indegna Serva, e vera Figlia di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 **P**ER quel, che si raccoglie dal contenuto di questa lettera, fu scritta del 1580. poco dopo l'anno nuovo, e perciò era la Santa in Malagone, quando la scrisse.

2 Nel primo numero riferisce il godimento delle sue figlie, per veder già il P. F. Girolamo Graziano libero dal silenzio, cioè con facoltà di poter scrivere, poichè scorsi alcuni mesi della sua reclusione in Alcalá, parlando un giorno il Nunzio al Re Filippo Secondo, Sua Maestà gli disse, che bastava già il castigo, che aveva dato al Padre F. Girolamo, e con questo gli rivotò la sentenza, e la penitenza, che gl'aveva imposto, come vien riferito nella vita di questo grand'uomo, che fu specchio di pazienza, scritta con veridica eleganza dal Licenziato Andrea del Marmol suo Cronista.

3 Dal numero secondo fin al quinto parla la Santa, benchè in confuso de i negozj della sua Riforma, i quali col favore degl' assistenti, e del Padre Vicario Generale navigavano col vento in poppa, dopo una sì pericolosa tempesta, del che aveva segreti, e frequenti avvisti per mezzo del nostro P. Fra Niccolò di Gesù Maria, che li sollecitava in Madrid, e siccome avevano già speranze così certe di ottenere la Provincia, gli discorre la Santa nel numero quarto sopra l'elezione del Provinciale, e in caso, che il P. Fra Girolamo fosse rimasto con l'ufficio di Visitatore Apostolico, gli propone il nostro Padre Fra Antonio di Gesù primo Superiore della Riforma; anzi sarebbe ragionevole (dice la Santa) giacchè fu nominato: alludendo al Capitolo secondo di Almodovar, nel quale fu eletto Provinciale il nostro Padre Fra Antonio, ma non ebbe effetto

quell'elezione, perchè tutto lo stabilito in quel Capitolo, fu dichiarato dal Nunzio per attestato.

4 Nel numero quinto tratta la Santa degl' Eccellentissimi Duchi di Alva Don Ferdinando Alvarez di Toledo, e Donna Maria Enriquez affezionatissimi alla di lei persona, e Religione: (*Marmol nella vita del P. F. Girolamo cap. 12.*) e ben dimostrò il suo affetto la Duchessa in aver spedito un' uomo a posta a visitar la Santa subito, che seppe esser arrivata in Malagone: e del Duca dice, ch'era molto spirituale, acciò non gli mancasse questa maggior prerogativa oltre il titolo di *Grande*, che gl'imposero le sue memorabili imprese, essendo stato tale, non solo agl'occhi del Mondo, ma anche avanti quelli di Dio, nel che ebbe gran parte la divozione della Santa, e l'Immagine di una delle tre Divine Persone, ch'essa aveva fatto dipingere dopo che n'ebbe un' ammirabil visione (come sopra si è detto:) la qual Immagine l'Eccellenza sua portava in petto, e confessava, che gli aveva insegnato a far Orazione mentale in mezzo allo strepito, e tumulto dell'armi.

5 Nel numero sesto dice: *Parmi, che questo libro, il quale dice, che fece copiare il Padre Medina sia il mio:* parla del libro della sua vita, e del P. Maestro Fra Bartolommeo di Medina Cattedratico di Prima nell' Università di Salamanca, il quale sebbene al principio ebbe qualche dubbio dello Spirito della Santa, dopo, come asserisce Monsignor Vescovo di Tarazona nel suo Prologo, fece la medesima confessione con esso lui la confessione generale, e gli consegnò il detto libro della sua vita, acciò l' esaminasse: ed egli ne fece così gran stima, che ne volle ritenere una copia, del che dice la Santa, che si rallegrava, acciò

non si perdesse, perchè non ve ne era altro che quello, che avevano in mano gli Angeli (che così chiamava la Santa in cifra i Ministri di Dio, e del Re, e il Presidente, Angelo maggiore) e allora si trovava il detto libro della sua Vita nel giudizio giustissimo, e integerrimo del Santo Tribunale, dove meritò la qualificatissima censura, che vedremo in avanti.

6 Aggiugne la Santa: *al parer mio ha gran vantaggio quello, che ho scritto dopo: fu questo il libro del cammino di perfezione, del quale asseriva il Maestro Cu-*

riel celebratissimo non meno per dottrina, che per santità, e Cattedratico di Prima, di Teologia nell'Università di Salamanca, ch'era la cosa più bella, che avesse veduto in vita sua, e della più alta, e sottile Teologia, che avesse letto in alcun autore, come attestò averlo da lui udito il Maestro Baldassar Cespedes Cattedratico di Prima di Rettorica della medesima Università, nell'informazioni per la Beatificazione della Santa, che non è la minor qualificazione tralle molte altre, che ha meritato il suddetto libro.

L E T T E R A XXXIV.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Decimasesta.

G E S U'

Sia con V. P. Sappia Padre mio, che la Priora di Toledo mi scrive, che stà assai male, e certo mi si fa scrupolo di quello, che soffre colà, poichè veramente quell'aria l'ammazza: ho pensato (se pare a V. P.) che, se bene rimane eletta (poichè non si può credere, che lasceranno di eleggerla) V. P. la conduca ad Avila: e si conseguiranno due cose, l'una, che si rimedierà alla di lei salute, l'altra, che lascerà la Presidenta, che vuole, e non essendo Priora, si vedrà come si porti. Grand'imbarazzo farà per Avila il trovarsi così indisposta; ma ancora essendo così buona, non lascerà di apportare gran giovamento, e ben glie lo devono, che otto ducati pagano per essa ogn'anno, dopo che fu fatto il Convento di San Giuseppe: molte difficoltà s'incontrano in questo, ma ha faticato assai nella Religione, e certamente mi par male il lasciarla morire. V. P. considererà, quel che sia meglio, e avverta, che gli è venuta tentazione di credere, che Vostra Paternità non stia bene con lei, e per la lettera, che gli scrisse, che non toccassero i danari, giudica, che la stima sciaaquatrice. Io già le scrissi, che l'intenzione di V. P. è, perchè abbiano rendita propria, e facciano a poco a poco la Chiesa: molti fastidj ha il Padre mio con queste Monache, ma ben loro lo deve, che molto hanno sentito i suoi, e specialmente in Toledo.

*Indegna Serva, e figlia di V. P.
Teresa di Gesù.*

A N N O T A Z I O N I.

Questa Religiosa Priora del Convento di Toledo, per la quale sostanza la Santa al Padre Fra Girolamo Graziano, che muti quello d'Avila, per cagione della poca salute, fu la Madre Anna degl'Angeli, una delle prime quattro, che uscirono con la Santa dal Convento dell'Incarnazione d'Avila all'fuo di San Giuseppe, e delle prime Scalze, che con singolar esempio d'integrità religiosa piantò la primitiva Osservanza

così in Toledo, dove fu per molti anni Superiora, come in Cuerva, dove passò per Fondatrice l'anno del 1585. e fu così amata dalle sue suddite, che non essendo allora vietato come adesso il rileggere una medesima Superiora per la scarsezza de' soggetti, per molto tempo non vollero le Monache di Toledo altra Prelata; e per questo dice la Santa, che non si può credere lasciarano di eleggerla.

Fralle altre ragioni di convenienza, che allega la Santa per questa mutazione,

E 2 dice

dice una cosa affai buona, ed è che non essendo Priora, si vedrà come si porti, e dice molto bene, perchè in verità, come insinua S. Bernardo, la pietra del paragone per conoscere il buon Prelato è l'umile soggezione, con la quale stà quando torna ad esser suddi-

to, perchè non merita di comandare chi non sa obbedire, nè è degno di Prelatura chi sdegnia l'obbedienza. *Ut autem securè præesse possitis, subesse & vos, si cui debetis non dedignemini: Deditio quippe subjectionis prælationis redditus indignum.*

L E T T E R A XXXV.

Al medesimo Padre F. Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Decimasettima.

G E S U

1 **S**ta con la Paternità Vostra. Non v'è Casa, che abbia più bisogno di persone di talento, che quella di Toledo: la Priora finisce presto; ma non credo ve ne farà una migliore per detto luogo, benchè stia molto male, e avvertita, e possiede molte virtù. Se la P. V. conoscerà, che convenga, potrà rinunziare, e farsi nuova elezione, come che il clima caldo si vede chiaramente, che gli è affai nocivo. Ma io non sò chi potesse andarvi per Priora, perchè tutte l'amano tanto, che quasi non si confarranno con altra a quel che mi pare; benchè non mancherà qualche tentata, che pur ve ne sono.

2 Vostra Paternità, Padre mio, avverta a questo, e mi creda, che conosco meglio di lei i roversci delle Done, e che in nissun modo conviene, che V. P. faccia credere possibile il cavar nissuna di Casa sua, nè per Priora, nè per suddita, se non è a causa di Fondazioni: ed è certo, che anche in tal caso io vedo, che fa tanto danno questa speranza, che molte volte ho desiderato finiscano le Fondazioni, perchè finiscano di quietarsi tutte: e mi creda questa verità (e se io morissi non se ne scordi) che a gente rinchiusa, il Demonio non vuol altro, che fargli avere opinione, che sia possibile una cosa: molte ve ne farebbono a dire sopra questa materia: che ancor'io ho licenza dal nostro Padre Generale (a cui la richiesi) acciò quando ad alcuna non si confacesse il luogo, potessi mutarla in un'altro: e dopo ho veduto nascerne tanti inconvenienti, che se non fosse per bene dell'Ordine, non mi pare, che debba tollerarsi, ma che sia meglio lasciar morire alcune, che il pregiudicar a tutte.

3 Non v'è Monastero alcuno, nel quale il numero sia compito, anzi in certi ne mancano molte, ed in Segovia credo tre, o quattro, che (a mio parere) ho tenuto di ciò buon conto. In Malagone ho date non sò quante licenze alla Priora per ricever Monache, avvertendola molto, che lo considerasse bene, quando ne conduceffimo di là quest'altre (a) perchè ve ne sono poche: V. P. gliele Levi, ch'è molto meglio abbiano a ricorrer da lei: e mi creda (Padre mio) adesso, che non sono tentata, sapendo l'attenzione, con la quale V. P. lo considera, mi farebbe gran consolazione il togliermi questo pensiero. Nello stato, che si trovano presentemente le Case, potrà esservi miglior ordine: ma chi ha avuto bisogno dell'uno, e dell'altro per fondarle, come si suol dire, in aria, glie è stato necessario di condescendere a qualche cosa.

4 Dice (b) Seneca contentissimo, che ha ritrovato nel suo Prelato affai più di quello, ch'egli potesse desiderare, e ne rende molte grazie a Dio. Io non vorrei far altro: Sua Divina Maestà ce lo confervi per molti anni: dico a lei, che mi prendo tal collera di queste sue cadute, che vorrei lo legassero, perchè non potesse

(a) Era molto Religiosa che la menò da Malagone per la fondazione di Villa Nuova della Xara.

(b) Era il molto V. P. F. Gio: della Croce, il quale la Santa chi amava suo Seno-chetto.

cadere. Io non sò che somaro sia questo, nè perchè abbia V. P. da far dieci leghe in un giorno, che sopra una bardella è cosa da ammazzarsi: stò con pena, se abbia avvertito di aggiugnervi panni, che già fa freddo. Piaccia a Dio non gli abbia fatto male. Consideri (giacchè desidera il profitto delle Anime) qual pregiudizio verrebbe a molte della sua poca salute, e per amor di Dio, che vi abbia riguardo. Già Elia si trova con minor paura. Il Rettore (a) è Rodrigo Alvarez; hanno gran speranza, che il tutto debba succedere molto bene, ed a me già è cessato tutt' il timore, che avevo prima, e non posso averlo benchè volessi. Cattiva salute ho avuta in questi giorni, mi son purgata, e adesso me la passo bene più che sia stata da tre, o quattro mesi in quà.

(a) Parla del P. Rettore della Compagnia di Gesù di Siviglia e del P. Rodrigo Alvarez Confessore della Santa.

Indegna Figlia di V. P.
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera manca un mezzo foglio intero del principio, siccome alla passata un altro pezzo del fine, che per le firme, o sottoscrizioni della Santa ci ha privato la divozione della dottrina, che in essi poteva insegnarci: dal contenuto di essa si raccoglie, che la Santa si trovava nella fondazione di Villanova della Xara, quando la scrisse, che fu nell'anno 1580.

2 Nel primo numero torna a far istanza

al Padre Gra Girolamo per la mutazione della Madre Priora di Toledo, Anna degl' Angeli al Convento d' Avila, benchè questa non fosse veramente mutazione, ma piuttosto un ritorno alla propria Casa, dalla quale era uscita per quella fondazione. Con tutto ciò il dispiacere, che n' ebbero le Monache di Toledo fu tale, che bisognò lasciargliela, finchè la mandarono alla fondazione di Cueva. Quello, che in quest' occasione dice la Santa al numero 2. meritava di essere scritto con lettere d' oro, e ben dimostra come la Santa conosceva la qualità delle Donne.

LETTERA XXXVI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Decimaottava.

G E S U'.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con V. P. Jeri ricevei le sue lettere, e giunfero dopo quelle del Rettore di Alcalà. Già ne ho trattato con la Signora Donna Luifa, e quì con il Licenziato Serranno, il quale rispose ciò, che dirò.

2 Quanto alla controversia, che dice delle opinioni, ho goduto molto, che V. P. abbia sostenuta la migliore: poichè sebbene cotesti Padri avranno ragioni sufficienti, è cosa molto terribile non fare in quell' ora quello, che è più sicuro, e volerli ricordare di punti d' onore, perchè l' onor del Mondo li finisce, e s' incomincia ad intendere quanto importi l' aver solo riguardo a quello di Dio: forse temevano un maggior male per l' alterazione dell' inimicizia. Ma la verità è, che Dio provvede con la sua grazia, quando ci determiniamo a far solo per lui qualche cosa. V. P. non ha che prendersi fastidio in questo caso, ma farà bene, che dia qualche ragione in discolpa di cotesti Padri: più ne aveva io in vedere la P. V. fra queste febbri maligne.

3 Lodato sia Dio, che già stà bene, e il mio male già non è più niente, come scrissi a V. P. solo resta la debolezza: perchè l' ho avuta terribile un mese, benchè per lo più sia stata in piedi, che come sono assuefatta a patir sempre,

Parte Seconda.

E 3 ancor-

ancorchè mi sentissi assai male, parevami che ben lo potevo passar così. Certo pensai di morire, benchè non lo credei totalmente, nè più m'importava il vivere, che il morire. Questa grazia mi fa Iddio, e la stimo assai grande, perchè mi ricordo della paura, che altre volte solevo avere.

4 Mi sono rallegrata in veder questa lettera di Roma, mentre, benchè non venga sì presto la spedizione (*) pare che sia sicura. Non capisco, che rivoluzioni possano seguire, quando venga, nè perchè causa. E' bene, che V. Paternità aspetti il Padre Vicario Frat' Angelo, ancorchè non vi fosse altr' occasione, perchè non apparisca, che datagli questa commissione, non vedesse l'ora di partir con essa, che a tutto avvertirà. Sappia, che io scrissi a Veas, ed a Fra Giovanni della Croce, come V. P. andarà a quella volta, e la commissione, che porta, perchè lo scrissi a me il P. Frat' Angelo di averla già data alla Paternità vostra, e benchè pensai un poco di tacerlo, mi parve, che avendolo già palesato a me il Padre Vicario, non occorreva: ben vorrei, che non passasse il tempo, ma dovendo arrivar presto la nostra spedizione, senza paragone alcuno è meglio aspettare, perchè il tutto si faccia più liberamente, come dice la P. V.

(*) Era il Breve della fe-
Para-
zione
della
Provin-
cia, che
tu spe-
cito in
Roma
alli 22.
di Giu-
gno del
1580.

5 Ancorchè non abbia da venire a vedermi, ho nondimeno stimato gran favore il dirmi Vostra Paternità, che verrà, quando io voglia. Sarebbe gran consolazione per me, ma temo, che possa notarsi, e che Vostra Paternità si stracchi assai, poichè gli resta molto da camminare. Mi contenterò con sapere, che non può lasciare di passar di qui, e vorrei, che avesse qualche giorno di tempo, perchè l'avesse di sollievo l'Anima mia in trattar di cose, che gl'appartengono, con Vostra Paternità.

6 Quando starò un poco più in forze, procurerò di parlare all'Arcivescovo, e se mi dà la licenza per Madrid, senza comparazione farà meglio che condurla ad altra parte, poichè a queste Monache dispiace tanto, se non hanno quel, che esse vogliono, che mi tormentano; e fin a veder, se ciò segue, non ho scritto alla Priora di Segovia, nè ho parlato qui più che tanto, acciò la ricevano, che credo, sebbene la Priora non ne ha gusto, che tutte lo vorranno (mi si fa tardi) perchè secondo quello, che mi ha scritto il Padre Vicario, non potrò star più qui, quando possa camminare, perchè ne ho scrupolo, ed in Segovia sono molte, ed un'altra ne volevano ricevere adesso, ancorchè non standovi di fermo, poco gli fa: tuttavia se gli pare, scriverò a quella di Segovia, e V. P. ancora ben gli potrà dire, che in ciò gli farà piacere, il che farà molto al caso. E quella Casa ha dato poco, o nissun ajuto in questi negozj. E come gli dica quel, che si deve a Velasco, opererà molto: quando io farò in stato da poterlo fare, lo eseguirò, ed avvisarò a V. P. per adesso non foggio altro, se non che Iddio me la conservi, e gli dia quello, di che lo prego. Sono li 5. di Maggio.

*Indegna Serva di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNO TAZIONI.

1. Quando scrisse la Santa questa lettera si trovava già in Toledo, dopo la fondazione di Villanova della Xara, dove ebbe ordine dal Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, di andare a Vagliadolid ad istanza di Monsignor Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenza per fondare in quella Città un Convento delle sue Religiose.

2 Per questo comando partì la Santa da Villanova, e giunse a Toledo nel principio della settimana santa del 1580. e il Giovedì seguente gli sopravvenne un accidente sì fiero di paralizia, e passione di cuore, che come dice nel numero 3. pensò morire: per questa cagione si trattenne in Toledo sin dopo il Corpus Domini, ed alli 5. di Maggio scrisse la presente al Padre Fra Girolamo, il quale era già in Madrid di commissione del Padre Vicario Generale per visitarvi i Con-

venti di Andalusia, e di questa commissione parla la Santa nel num. 4.

3 Dal secondo apparisce, che il Padre Fra Girolamo prima di partir d' Alcalà ebbe una disputa con alcuni Religiosi, i quali difendevano certa opinione poco sicura circa il punto della morte, alla quale egli si oppose vigorosamente, e ne consultò la Dottora della Chiesa, titolo meritato dalla Santa per la di lei eroica fantità, e maravigliosa dottrina, ed approvato da' Sommi Pontefici Gregorio XV. e Urbano VIII.

4 E dalla risposta di essa si raccoglie, che la controversia fu: *se nell' ora della morte sia obbligato l' offeso di riconciliarsi con l' offensore*, e con esser questa una materia difficile, che per risolverla spenderebbe gran tempo il più dotto: la Santa per la parte affermativa lo fa in due parole, con quella ragione, ch'è cosa terribile, non far in quell' ora quello, ch'è più sicuro, ma voler stare su i punti d'onore con pericolo della salvazione, il che è la ragione, nella quale si fonda chi sostiene, che nell' ora della morte ognuno è obbligato di operare secondo l'opinione più sicura, e probabile, benchè non sia obbligato a farlo in altro tempo: *Thom. Sanc. lib. 2. sum. c. 1. n. 6. & alii*, confesso però la mia debolezza, che mai ho potuto capire quest' opinione, e come quella, che non è sicura per morire, sia sicura per vivere. Dizzano forse per il pericolo, al quale si espone, che dopo la morte è irrimediabile: dua-

que già confessarono, che sia pericoloso il seguire quell' opinione meno probabile. Ma lasciamo questa disputa, e ritorniamo a quella della nostra Santa, che alla ragione, fu la quale si fondavano quei della parte contraria, cioè che con la vista si poteva temere maggior danno, per l'alterazione dell'inimicizia. Rispose in questo numero, che Iddio provvede, e ajuta con la sua grazia, quando ci determiniamo a fare qualche cosa per lui solo. Sicchè questa sentenza è già qualificata dalla Dottora della Chiesa, e non solo è la più sicura, ma in pratica temerei di seguire la contraria, sì per ragione dello scandalo, sì anche per causa del rancore, e inimicizia, dalla quale sogliono originarsi simili errori, benchè si vogliano palliare col pretesto dell'onore, perchè in quel punto deve solo attendersi a quello di Dio.

5 Nel 6. numero parla la Santa del Cardinal Quiroga Arcivescovo di Toledo, al quale domandò la licenza per la fondazione di Madrid prima di partir di lì, ed in quel, che soggiunge, tratta della Sorella di Giovanni Lopez di Velasco, la quale fu dalla Santa ricevuta senza dote per le molte obbligazioni, che da lei, e da' suoi figli si dovevano al Fratello: e domanda consiglio al Padre Fra Girolamo circa il Convento, nel quale doveva entrare, se in quel di Toledo, oppure di Segovia. Ed in questo fu finalmente aggiustato, come si dirà nella seguente.

L E T T E R A XXXVII.

Al medesimo Padre F. Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Decimanona.

G E S U

1 **S**ia con Vostra Paternità, Padre mio. Jeri giorno della Santissima Trinità doveva avermi scritto con quella del Padre Niccolò, ed oggi ho avuto le altre: ben fu di bisogno lo star essi dove stanno, secondo che fu grande il tumulto. Lodato sia quello, che così lo dispone: perchè vostra Paternità non dubiti, che siano perdute, scrivo la presente, e mi dispiace che (a) la Signora Donna Giovanna ne paghi il porto di tante. Nelle Orazioni di sua Signoria mi raccomando.

2 Oggi ancora ho ricevuto lettere della Priora di Segovia, dovemi dice, che Giovanna Lopez vada con me, che tutte ne averanno gusto, ma di tal modo io solo lo scrissi, che non potevano farne di meno. Con la Priora (b) poco bastava, che ha desiderio di compiacere a Vostra Paternità, ed a me. Benedetto sia Iddio, che ormai non v'è più bisogno d'aver a trattar io di queste cose, e dell'altre, che sono occorse. Io l'assuro, Padre mio, ch'è stato necessario l'uso di molti industria,

(a) Era la Madre del Padre Gratiano alla quale la S. rimetteva le lettere che a lui scriveva.

(b) Era la Ven. Madre Isabella di S. Domenico.

perchè ogni Priora la vuole per il suo Monastero; farà ben di mestieri apparecchiargli il letto, perchè di questo non si può far di meno: come del denaro per l'acconcio. Io ben vorrei risparmiargli il tutto, ma adesso mi trovo scarfissima per quello, che dirò a V. P. quando la veda. Se gli pare, che non sia bene il trattarne per ora, si cercherà altro mezzo, ancorchè presentemente io non lo ritrovi: meglio si aggiusterà quel, che toccherà alla Dote, se segue questa fondazione.

Parla di
quella di
Madri-
do.

3 Per molte cose stimo, che non si perderà niente in venir quà la Paternità Vostra per il Corpus Domini, e ce ne partiremo insieme: poco la può incomodare il venirsene in un carro; poichè sebbene il Padre Fra Antonio non lascerà di venir meco. Stà di tal modo, che ci dà molto da fare. Non v'è altro che sperare passato il Corpus Domini, se non l'affare dell'Arcivescovo, che mai si finisce: molto mi sono rallegrata delle cose di Beatrice; che fretta ha il Padre Niccolò, o perchè vuole, che Vostra Paternità vada colà; e al parer mio per l'istesso caso non conviene, anzi adesso egli stesso lo dice: è un volerla ammazzare, quando non vi foss'altro inconveniente: perchè di questo, e d'altre cose parleremo, se piacerà a Dio, e resto.

Serva di V. Paternità
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 FU scritta la presenta in Toledo alli 30. di Maggio il giorno seguente a quello della Santissima Trinità, che l'anno 1580. cadde alli 29. del detto mese.

2 Nel secondo numero dice la Santa, quanto volentieri fu ricevuta dalle Monache di Segovia la Sorella Giovanna Lopez Velasco, benchè non avesse dote, per far questo servizio a Dio, alla Santa, e alla sua Religione, come figlie si care di essa: e che la pregarono, a condurla seco, siccome fece la Santa, e gli diede l'abito in Segovia, dove professò alli 22. di Giugno dell'anno seguente 1581. e morì in quello del 1620. alli 27. di Settembre, si chiamò Giovanna della Madre di Dio, e dicono le Religiose, che la conobbero, che nel tempo, che per quest'occasione dimorò la Santa in Segovia, gl'insegnava a leggere, per farla Corista, e non potendolo conseguire, quando fu per partirsì, gli pose un velo negro, e gli disse, *figlia disgraziato sia colui, che te lo leverà*: Onde

gli rimase per tutto il tempo della sua vita: venerando i Superiori quell'azione della loro Santa Madre. Però fu impiegata negli altri Uffizj fuori del Coro, ne quali fece sì gran profitto in umiltà, orazione, e penitenza, che quando spirò vidde la Madre Isabella di Gesù, che allora era Superiora, uscir dalla di lei bocca una bellissima colomba, siccome affermano le Religiose averlo udito dalla medesima: del qual testimonio si può dire eò, che disse l'Angelico Dottor San Tommaso di San Bonaventura, cioè che parlò una Santa, d'un'altra Santa, perchè tale veramente fu la Madre Isabella di Gesù, e potrei dire molto della sua gran virtù, perchè merita di trattarla, basta che fu sorella del Signor Don Antonio di Contreras del Consiglio Reale, e della Camera di sua Maestà, il quale meritò la stima di Ministro prudente, e giusto, come tutti fanno, e che si allevò nella Religione sotto la disciplina del nostro Venerabil Padre Fra Giovanni della Croce, col quale si confessò tre volte.

L E T T E R A XXXVIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Vigesima.

G E S U'.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità, Padre mio. Non sò quello, che voglia Nostro Signore, con permettere tanti imbarazzi per uscir

uscir di qui, e parlare a quest'Angelo (a). Oggi gli ho scritto, come in modo di una petizione, che hanno stimato bene io gli faccia, e vederemo quello concludere, per partirmi, se non è, che venga subito qualche altro impedimento; e ciò mi fa temere, che non s'incontreremo per il viaggio con il Padre Frat' Angelo, il quale ha scritto, che passate le feste se ne verrebbe a Madrid, sebbene, concludendo l'affare con l'Arcivescovo, non credo ci tratteremo per questo, ma partiremo il Martedì che viene.

(a) Era l' Arcivescovo di Toledo, al quale parlò la S. donnanza d'egli licenza per la Fondazione di Madrid.

2 Il Padre Fra Antonio stà già molto meglio, e dice Messa, con che la P. V. si fermi pur quanto vuole, che colà gli parlerò, e quando nò, ci rivederemo nel Cielo. Il Padre Fra Antonio è stato di tal modo, ch'io temevo d'andar sola con esso lui, dubitando, che potesse restarmi per la strada. E siccome il venir V. P. era una cosa, che mi aveva da piacere, non lascio di farci le mie parti; che non finisco d'intendere, come in questa vita desiderando io qualche cosa, abbia da succedere il contrario. Vostra Paternità ha ben avuta occasione di venir a visitare il Padre Fra Antonio, essendo stato così male, ed era conveniente. Non farà fuor di proposito lo scrivergli, congratulandosi della sua ricuperata salute: certo che in questo è stata troppo ritenuta.

3 Si trova qui il Padre Fra Ferdinando del Castillo. Dissero, che la Precipessa d'Eboli stava in Casa sua a Madrid, e adesso dicono sia in Pastrana, non sò qual sia la verità, qualsivoglia però di queste due cose è affai buona per lei: arrivando costì il Padre Fra Angelo, V. P. me lo avvisi. Questi carrettieri recapitaranno le lettere più presto, e più sicure; già ne ho scritto due a Vostra Paternità, nelle quali gli dico, che ho ricevuto quelle del Padre Niccolò, con le altre che venivano assieme. Questa (che è scritta fin dal Martedì prima del Corpus Domini) me l'han resa oggi Venerdì seguente alla detta festa: rispondo per un fratello della Madre Brianda, la quale stà bene, e tutte si raccomandano all' Orazioni di Vostra Paternità, ed io a quelle del Signor Velasco; perchè è poco, che scrissi a sua Signoria non lo faccio adesso: ben avrei caro, che non si fosse perduta la lettera, perchè importava, acciò sua Sorella si trovi pronta, quando io vada.

4 Il Padre Niccolò mi disse, che lasciava in Siviglia ottocento ducati in deposito, che la Priora diceva si conservassero per i bisogni, che possono venire in questi negozj. Dico questo, perchè sappia chi presterà alla Paternità Vostra li cento ducati, che li riaverà presto, e sicuri con esser stato scritto (b) a casa di

(b) Era Pietro Gio: di casa di Mòteum Mercant: molto devoto della S.

Di Vostra Paternità Serua
Teresa di Gesù.

5 Faccia Vostra Paternità inviar questa lettera al Padre Niccolò, e informarsi al Carmine di quelle notizie, che hanno del Padre Vicario, e se fosse possibile parteciparmele; sebbene credo, che Martedì, o Mercordì faremo fuori di quà, se non viene qualche altra cosa di nuovo, che pare un' incanto.

ANNO TAZIONI.

Quando la Santa scrisse questa lettera (che fu alli tre di Giugno giorno seguente a quello del Corpus Do-

mini) già era di partenza verso Vagliadolid, e dal numero terzo si raccoglie che fece la strada di Madrid, mentre dice al Padre Fra Girolamo, che importava si trovasse colà la Sorella di

Gio.

Gio: Lopez Velasco, quando ella vi arrivasse per poter condurla seco.

2 Nel 2. numero si duole col Padre Fra Girolamo, che non fosse stato a vederla in Toledo (come glie ne fece istanza nell'anno antecedente) e nemmeno a visitare il nostro Padre Fra Antonio di Gesù, avendo avuto

buona occasione di farlo per l'infermità di esso, ed ebb' effetto questa domanda della Santa, perchè è certo, che prima di uscir di Toledo parlò all' Arivescovo, sopra la Fondazione di Madrid unitamente col Padre Fra Girolamo, il quale l'accompagnò ancora in questo viaggio.

L E T T E R A XXXIX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Vigesimalprima.

G E S U'

1 **S**ia con Vostra Paternità, Padre mio. Già vedo ch'ella avrà poco tempo da legger lettere: piaccia a Dio, che nella presente io sappia esser breve: annessi mando i memoriali, che mancavano: fece bene V. P. in dire, che prima venissero qui: che quelle, che dicano, volevano si facessero in S. Giuseppe d'Avila, son di maniera, che niente gli mancava per restare come l'Incarnazione. Rimango stupita di ciò, che operi il Demonio, e quasi tutta la colpa ne ha il Confessore, con esser così buono, avendo sempre persistito in farle tutte mangiar carne, e questo era una dell'istanze, che facevano. Guardate che vita? Gran pena ho avuta in veder quanto sia mal ridotta quella Casa, e ha da costar molto il farla ritornare al suo primo stato, benchè vi siano molto buone Monache. E di più domandano al Padre Provinciale Fra Angelo, che alcune, le quali godono poca salute, possano tenere qualche cosa da mangiare in Cella, e glie lo rappresentano di tal modo, che non mi maraviglio, glie la concedesse. Guardi che cosa sono andate a domandare a Fra Angelo! Così bel bello si verrebbe a distruggere il tutto. Per questo il decreto, nel qual si porrà, (che io feci già istanza, che i Superiori non possano dar licenza di posseder cos' alcuna) bisogna, che venga con qualche efficacia, e ancorchè siano inferme, ma che l'infermiera abbia la cura di lasciar loro qualche cosa per la notte, quando nè scorga il bisogno, nel che si usa molta carità, se la malattia è tale, che lo ricerchi.

2 Questo mi si scordava; ma oltre, che me lo scrivono, me lo ricordano; che rimanga stabilito nel Capitolo quell'Orazione, che dovrà farsi per ogni Monaca, che mora. V. P. lo solleciti, che conforme essi faranno, così anche faremo noi altre: che non gli recitano se non gli uffizj, e credo finora non gli dicano Messa. Quello, che qui si costuma è la sua Messa cantata, e un'Uffizio de' Morti nel Convento, e credo ciò sia delle Costituzioni antiche, perchè così si faceva nell'Incarnazione. Non se ne scorda per grazia, e si consideri parimente, se vi è obbligo di osservar il moto proprio, di non uscire alla Chiesa, nè alla porta a sonare; deve farsi quando è comodo, perchè è il più sicuro, benchè non lo comandasse il Papa, è meglio che rimanga determinato adesso, e che debba farsi dove non è possibile, per non esser finite tuttavia le Case: credo però, che sarà per tutto, quando sappiano, che non si può fare altrimenti. Per carità non lasci di stabilirsi. Già in Toledo hanno ferrato la porta, che va alla Chiesa, e pure in Segovia, anche senza dirmelo, perchè queste due Priore son buone serve di Dio, e ritirate, e così, giacchè io non son da tanto, ho gusto che mi risvegliano. E finalmente in tutt' i Monasterj di Clausura si fa così.

3 In ciò che domandai, che quelle, che usciranno a fondare rimangano (se non faranno elette Priore) nelle loro Case, non viene dichiarato abbastanza. Vostra Paternità gli faccia aggiugnere: *O per altra causa di necessità notabile.* Già ho scritto a Vostra Paternità, che se potessero restar tutti insieme i decreti de' Padri Visitatori Appostolici, e le Costituzioni, di modo che fossero tutt'una cosa, farebbe bene: perchè come in qualche parte si contraddicono, si confondono quelle, che poco fanno: avverta, che quantunque abbia molto da fare, prenda tempo per lasciar il tutto spianato, e chiaro, per amor di Dio, che come ho scritto in tante parti, dubito, che s'immerga tutto nello (a) studio, e si scordi del meglio.

4 Non avendomi scritto Vostra Paternità, se nemmeno ha ricevute mie lettere, mi è venuta tentazione, che forse l'ordisca il Demonio, che non sia capitato in sue mani il principale degl'appuntamenti, e delle lettere, che ho scritto al Padre Commissario; se a caso fosse questo, spedisca Vostra Paternità subito un uomo a posta, che lo pagarò io, perchè farebbe cosa molto dura: credo bene, che sia tentazione, perchè il Corriero di qui è nostro amico, e glie l'ho raccomandato molto.

5 Sappia, che mi hanno avvisato, che alcuni di quelli, che hanno da votare desiderano, ch'esca (b) il Padre Fra Ansonio. Se Iddio lo facesse dopo tante Orazioni, certo che farà il meglio. Sono giudizj suoi. Talluno di quei, che dicono questo, conobbi io ben inclinato verso il P. Niccolò, e se ha da mutare, farà in lui. Iddio l'incammini, e conservi V. P. per mal che succeda, finalmente farà fatto quel, che più importa: lodato sia egli sempre.

6 Vorrei, che V. P. scrivesse in una cartuccia tutta la sostanza delle cose, che gli scrivo, e abbruggiasse le mie lettere, perchè con tanto tumulto, se ne potrebbe veder qualch'una, e farebbe male. Tutte queste Sorelle si raccomandano assai a V. P. e specialmente le mie compagne. Domani è l'ultimo del mese, anzi credo sia il dì 27. Qui ce la passiamo bene, e ogni giorno meglio: stiamo in trattato di una casa in molto buon posto: vorrei già vedermi difoccupata dalle cose di qui, per non esser così lontana.

7 Avverta, di non porre impedimento all'affare di Sant'Alessio, che presentemente, benchè sia un poco lontano, non trovarebbono miglior posto: mi piacquero molto quando passai di lì, e costa molte lagrime a quella Donna. Questo Monastero, e quel di Salamanca, vorrei, che fossero i primi, perchè son buone Città: per pigliar il possesso non pensino di poter sciogliere, mentre non hanno denari. Dopo lo fa Iddio, e in Salamanca vagliono a peso d'oro le case, nè sappiamo che rimedio usare a trovarne per le Monache; mi creda per carità in questo, che ne ho esperienza, e come ho detto. Iddio poi dispone il tutto in bene: quando anche sia in un cantone, è gran cosa il cominciare in luoghi simili. La Divina Maestà Sua sia sempre quel fine, che bisogna avere per servirlo. Amen.

Di V. P. Indegna serva
Teresa di Gesù.

8 Avrei gran desiderio, che quest'affare di Sant'Alessio si concludesse subito, perchè si avvicinasse in quà, e non potranno venire sin ad aver negoziata la licenza con l'Abate, (c) che il Vescovo già se l'intende meglio con esso lui, e sua Sorella la raccomandarà. Dica da parte mia a cotesti Padri, che lo trattaranno, che se si trattengono molto in andar sciogliendo, resteranno con niente,

(a) Attende al sermone del Capitolo, che doveva farlo il P. F. Girolamo.

(b) S intende per Provinciale.

(c) Instanza della per la fondazione del convento de' Religiosi di Valladolid, e Collegio di Salamanca.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera fu scritta dalla Santa similmente in Palenza sei giorni dopo la passata, e nell' istessa conformità scrive al Padre Fra Girolamo Graziano altre diverse avvertenze, per il governo delle sue Monache, e per le sue Costituzioni; acciò il Capitolo determinasse quel, che conveniva.

2 Nel primo numero parla la Santa del suo primitivo Convento di San Giuseppe d' Avila, esempio della Riforma, e specchio della perfezione, il quale per l' assenza della sua Santa Madre, e gl' imprudenti consigli di un Confessore fecolare, che sebben' era molto Servo di Dio, pure a titolo di pietà allentava le redini all' Osservanza, venne ad intepidir qualche poco il suo primo fervore: ma Iddio, che aveva detto alla Santa, che questo Convento era il giardino delle sue delizie, ebbe tal cura di rimediario, che stando poco dopo la Santa nella fondazione di Soria, e con intenzione di passare a quella di Burgos, gli apparve, e comandò, che lasciasse quella fondazione, e ritornasse a governar il Convento d' Avila, dov' era necessaria la sua assistenza, sì per il temporale, come per lo spirituale; e fu questo comando così espresso, che disse la Santa volerfene andar a piedi, se non trovava altra comodità.

3 All' entrar, che fece la Santa in questa Casa (come Cristo in quella di Zaccheo) ritornò in essa la salute spirituale dell' Osservanza, e fin d' allora l' ha conservata così strettamente, ch' è la consolazione de i Super-

riori, non scorgendosi essergli niente diminuito il suo primo vigore: sicchè possiamo dire, O colpa felice, che meritò un tal Redentore, cioè Cristo, che col mezzo della sua Sposa totalmente la ricomperò. Ma con tutto ciò è un buon esempio di quanto possono l' umana fragilità, e il tempo, contro il fervore della virtù; e di quanto devono star vigilanti i Superiori, acciò non s' intepidisca: e anche di quanto danno siano alle Religiose i Confessori stranieri, a i quali come non preme l' Osservanza della Regola, non la riguardano con amore, nè la mantengono con zelo.

4 Nel settimo, e ottavo numero fa istanza al Padre Fra Girolamo con ottime ragioni per la fondazione del Convento de i Religiosi in Vagliadolid, che aveva da essere vago giardino, e seminario di sì illustri figlj, come ha dato alla Santa, il quale si trattava di fondare in un certo Romitorio, detto di Sant' Alessio, che sta fuori della Città per la strada, che va a Palenza, di dove, dice la Santa che passò a veder il sito nell' andare a quella fondazione; ed aggiugne, *che costò molte lagrime a quella Donna*, ch' era una divota Romita, che aveva cura di quel luogo, e gli costava molte lagrime per il desiderio, che aveva di darlo alla Religione per fondarvi un Convento. E quelle poterono tanto con Dio, siccome le ragioni della Santa con gli uomini, che nel termine di due mesi fu conclusa la detta fondazione, e si fece nel giorno dell' Ascensione alli 4. di Maggio del 1581.

L E T T E R A XL.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Vigesima seconda.

G E S U'

1 Sia con V.P. e gli rimeriti la consolazione, che mi ha dato con questi dispaccj, e particolarmente, con avermi fatto veder in stampa il Breve: non mancava altro per compire il tutto, se non che fossero finite le Costituzioni. Iddio lo farà, che già vedo farà costato molto, e a V.P. non poco il metter in ordine tutto questo. Benedetto sia quello, che gli dà tanta abilità in tutte le cose. Quest' affare sembra cosa di un sogno, perchè sebbene avessimo voluto considerarlo assai, non si sarebbe accertato a disporlo così bene, come ha fatto Iddio: sia del tutto lodato sempre. Io non ho letto ancora se non molto poco, perchè quello, ch' è in latino, non l' intendo, fin che vi sia chi me lo dichiarì, e fin che passino questi giorni Santi, perchè jeri Mercordì Santo mi recapitarono i dispaccj, e per poter aver testa da ajutare agl' uffizj, come siamo poche, non volli impegnarmi ad altro, che alle lettere: desidero sapere dove pensa andare la Paternità Vostra da

Madrid, perchè sempre bisognerà, che io sappia dove si trovi per le cose, che possono occorrere.

2 Sappia V.P. che ho cercato, e vò cercando casa, ma qui non posso trovarne alcuna, se non molto cara, e con molti difetti, e così credo, che andremo in quelle, che stanno appresso alla Madonna, che dando certi Cortili grandi il Capitolo, come col tempo vi sia da poterli comprare se nè farà un buon giardino, e la Chiesa si trova fatta con due Cappellanie: e del prezzo hanno calato quattrocento ducati, e credo che caleranno anche più. Assicuro V.P. che mi fa maravigliare, la virtù di questo luogo, fanno molte elemosine: e solo con che vi sia da mangiare (che il costo della Chiesa, è grande) stimo, che farà delle buone Case, che abbia V.P. con levar certi corridori alti dicono, che il Claustro rimarrà più luminoso, ha più abitazione di quello, che bisogna. Iddio ci sia ben servito, e conservi la P. V. che non è giorno da esser più lunga, perchè è il Venerdì Santo.

3 Mi scordavo di supplicar la P. V. d'una cosa (Dio voglia, che la faccia.) Sappia, che consolando io Fra Giovanni della Croce per la pena, che aveva di star in Andalusia, gli dissi, e già qualche tempo, che se Dio ci avesse fatto grazia della Provincia, avrei procurato di farlo venir in queste parti: adesso mi chiede, che gli mantenga la parola, e ha gran premura di esser eletto in Baeza: mi scrive, che supplichi V. P. acciò non lo confermi: se è cosa che possa farsi, mi par ragionevole di consolarlo, che abbastanza ha patito.

4 Questa Priora di Sant'Alessio dicono, che sia fuor di sè dal gran piacere, e che il vederla ballare, e saltare di contento, sia cosa graziosa: e tutte queste Scalze non finiscono di rallegrarsi di aver un tal Padre, avendo avuta l'allegrezza compiuta. Iddio ce la conceda ove mai finisce, e dia a V.P. felicissime feste. La prego a darle da mia parte a cotesti Signori, che le averanno assai buone, stando così la P. V. tutte se gli raccomandano infinitamente, e in particolare le Compagne: nel rimanente mi rimetto alla lettera del P. Niccolò. O quanto mi sono rallegrata, che V.P. abbia un così buon compagno; desidero sapere, che sia di F. Bartolommeo: buono farebbe per una fondazione.

Di V. P. figliuola, e serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

S Crisse la Santa questa lettera in Palenza, poco dopo il Capitolo Provinciale, nel quale seguì la separazione della sua Riforma in Provincia particolare, e fu eletto per primo Provinciale il P. F. Girolamo Graziano, giorno di tal godimento per la Santa, che come l'attesta nel libro delle sue Fondazioni, fu il maggiore, che potesse avere in questa vita, perchè in esso toccò la meta de' suoi travagli, e il porto de' suoi desiderj.

2 E dice nel numero primo, che pareva questo affare cosa di sogno, e in verità è così, perchè riguardandolo col lume naturale; e vedendo, che una povera Donna senz'altro capitale, nè appoggio, che quello della propria virtù, e contro la potenza del mondo, che se gli oppose, abbia riformato in uomini, e Donne una Religione sì antica, ed abbia veduto dilatar per la Spagna questa

Riforma, riddotta già in Congregazione, e Provincia: tutto ciò in meno di dici nove anni: chi non lo stimerà un sogno? ma queste sono le maraviglie di Dio, questo è l'incomprensibile de' suoi giudizi, e queste le opere del suo braccio onnipotente, che con istromenti sì deboli fa uscir a luce portenti sì grandi in prova del suo infinito poterè.

3 Nel numero quarto dice la Santa: Questa Priora di Sant'Alessio, dicono sia fuor di sè dal gran piacere, e che il vederla a ballare, e saltare di contento, sia cosa graziosa. Parla della divota Romita di Sant'Alessio, che stava allegrissima, e saltava di gioja, perchè nel Capitolo aveva la Religione accettato il suo Romitorio per la fondazione del Convento de' Religiosi di Vagliadolid: e ben si conosce quanto fosse serva di Dio, mentre dava a Sua Divina Maestà con tanto gusto ciò, che forse era l'unico capitale del suo mantenimento.

L E T T E R A XLI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della
Madre di Dio.

La Vigefimaterza.

G E S U'.

LO Spirito Santo fia con V. R. Padre mio. Veda quanto poco mi è durato adesso il contento: che stavo già desiderando il viaggio, e credo mi dispiacerà quando finisca, come mi è succeduto altre volte, quando ho avuto la compagnia, che pensavo di aver adesso. Lodato sia Dio, che già mi pare di cominciare a stancarmi. Io gli dico Padre mio, che finalmente la carne è inferma: onde è rimasta più malinconica di quello, che io avrei voluto, perch' è stato molto: almeno fin a lasciarci nella nostra Casa. poteva dilattarsi l' andata di V. R. perchè otto giorni più, o meno importava poco, e qui siamo rimaste assai sole, e piaccia a Dio, che chi fu l'occasione di condur via V. R. la passi meglio di quel, che io penso. Iddio mi liberi da prescie tali; e poi dirà di noi altre? in verità, che adesso io non saprò dir cosa, che sia ben detta, perchè stò con pochissimo gusto. Solo mi rimane un sollievo, ed è il timore, che potevo avere, e avevo, che mi abbiano da toccare questo *Sancta Sanctorum*; e l'assicuro, che è gran tentazione quella, che ho in questo, e purchè ciò non succeda, soffrirò, che tutto venga sopra di me, che abbastanza ne viene, e adesso lo sento, e in tutto ho da aver disgusto, perchè finalmente all'anima spiace molto di non star con chi la governi, e la sollevi: ma d'ogni cosa resti servito, e lodato Iddio, e come ciò sia, non vi è di che lamentarsi quantunque più doglia.

2. Sappia, che quando V. R. fu quà, lasciai di comunicargli (pensando farlo al suo ritorno, che l'avrei più raccomandato a Dio) un negozio del Padre Giovanni Diaz (a) che me lo incaricò molto, e me n'è dispiaciuto adesso, che V. R. non viene, perchè non si portò qui per altro: il caso è, che ha quasi determinato di mutar stato, o nella nostra Religione, o nella Compagnia, e dice, che da qualche giorno in quà più s'inclina all'Ordine nostro, e vorrebbe il parere di V. R. e il mio, e lo raccomandassino a Dio. Quello, che io sento, e gli dissi è, che farebbe per lui molto bene, se perseverasse, e che altrimenti ne seguirebbe gran danno in perder il credito per le stampe, di ch'egli tratta: e così dico anche adesso, benchè non abbia di ciò molto timore, perch'è gran tempo, che serve a Nostro Signore, e finirebbe bene. Dice, che darà tutto quello, che tiene appresso di sè del Maestro Avila, dove farà per entrare: che al parer mio se è come un poco, che me ne fece leggere, farebbono di gran profitto i sermoni per quelli, che non fanno tanto, come Vostra Riverenza, ed è uomo, che ovunque stia, darà edificazione di sè: molto vi farebbe da considerare in questo proposito, ma ne tratterò con il Padre Fra Niccolò. L'ho voluto significare a V. R. perchè se egli non l'ne ha già parlato mi faccia la carità di darli a conoscere, che ne ho trattato seco, perchè altrimenti avrebbe ragione di dolersi di me, che non lo avessi fatto, e Vostra Riverenza lo raccomandarà a Dio, e giacchè lo conosce meglio di me, saprà quello, che conviene rispondere: e di ciò mi dia qualche avviso, se v'è strada, per dove mandarlo, che questo ancora ha da essere un'altro travaglio.

3. Annessa va la lettera, che mi mandò il Vescovo di Osina, e un foglio che

(a) Era un Sacerdote molto virtuoso della Scuola del Padre Gio: d'Avila.

(a) che avevo scritto, non avendo avuto luogo per far di più. Al parer mio Vostra Riverenza non doveva portarsi in Alva senz' il Padre Niccolò per riconoscere queste trame: mi fece gran favore in mandarlo (giacchè non poteva far altro) perchè non bisognava, che fosse un giovanetto: ma chi potesse parlare, e comparire: o Padre mio, ringrazj Dio benedetto, che gli dà questo dono di soddisfare tanto chi tratta seco, che non pare possa alcun' altro riempire il suo luogo. Oh come la povera Lorenza (b) d' ogni cosa s' infastidisce, e si raccomanda assai a Vostra Riverenza, dice, che non vi è modo di quietare, e pacificare l' anima sua, se non con Dio, e con chi la capisce, come fa Vostra Riverenza, tutto il rimanente gli è di tal Croce, che non lo può esaggerare. (c) S. Bartolommeo è rimasta assai malinconica, e si raccomanda assai a Vostra Riverenza, e ci dia la sua benedizione, e ci raccomandi a Sua Divina Maestà, che lo guardi, e lo tenga di sua mano. Amen.

(a) Questo foglio doveva essere quello della quarta lettera, nel quale gli dà notizia del suo spirito.
(b) Era la medesima S. Anna.
(c) Era la Venerabile Madre Anna di S. Bartolomeo.

*Indegna Serva, e figlia di V. R.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 Per quello, che si raccoglie dal contenuto di questa lettera, quando la scrisse la Santa, era di partenza per la fondazione di Soria, la quale sollecitava con ripetute istanze Monsignor Vescovo di Osma suo antico Confessore.

2 Poco prima era venuto in Palenza ad abbozzarsi con la Santa il nuovo Provinciale, e chiamata dalla necessità del Colleggio di Salamanca nuovamente fondato, e dalle Monache di Alva, che avevano alcune liti con Teresa di Lariz loro Fondatrice, non poté accompagnarla nel viaggio di Soria, come la Santa desiderava, del che fa le sue amorosissime doglianze nel numero primo,

ma gli mandò in suo luogo il Padre Fra Niccolò di Gesù, e Maria, il quale supplì con quella soddisfazione, e consolazione della Santa, ch' ella dichiara al numero terzo.

3 E ho fatto riflessione, che nelle lettere, che scrive al P. F. Girolamo Graziano, dopo la di lui elezione al Provincialato, non gli dà il titolo di *Paternità*, ma di *Riverenza*, eccetto la prima, che fu la passata: onde mi persuado, che fosse una moderazione ordinata dal Capitolo, la quale è già stabilita per legge nella Religione, come si vede nella prima parte delle Costituzioni cap. 15. dove proibisce il chiamar di *Paternità* alcun Religioso, ancorchè sia il medesimo Padre Generale, ma solamente di *Riverenza* i Sacerdoti, e di *Carità* i Fratelli.

LETTERA XLII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Vigesimaquarta.

G E S U'.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Lasciando da parte la malinconia che mi cagiona l'esser tanto tempo, che non ho nuove di V. R. è cosa molto dura il non saper dove sia, perchè farebbe gran pena quando occorresse qualche cosa, ma senza questo anche me la dà. Piaccia a Dio, che goda salute. Io stò bene, e mi trovo fatta una gran Priora, come se non avessi altra occupazione. Già son fatti i quinterneti, e tutte ne hanno gusto.

2 Sappia che, come dissi ad Anna di San Pietro, che non si tenesse per Professa tacita, ed ella mi vidde determinata a non voler, che facesse professione, se non per la Regola mitigata, e che poteva starsene qui (perchè finalmente convenivamo in questo sua Madre, ed io, e che desse qui una dote, e all' Incarnazione un' altra,

men-

mentre sua Madre era quella, che più degl' altri mi diceva, che non era buona per questo luogo) ne ha sentito grandissimo dispiacere, e dice, che vuole la provino quanto tempo vorranno, che passerà con quei Confessori, che gli daranno, e che se volessero subito condurla fuori di qui, ne goderà molto. Finalmente ha fatto una mutazione, che ne rimangono tutte maravigliate, benchè siano pochi giorni, e non più di quindici, gli sono cessati quasi tutti i travagli dell'anima, e stà allegrissima di modo, che se gli conosce bene la contentezza, e salute: se seguita così, non se gli potrà di ragione impedir, che professi; e mi sono informata di lei, e i suoi Confessori mi dicono, che queste inquietudini non sono a lei naturali, perchè non è più d'un anno, e mezzo, che qui gli hanno cominciato: mi avevano dato ad intendere, che l'avesse sempre avute, perchè io mai l'ho trattata, nè sono stata qui quando essa vi era, e pare, che tratti con più schiettezza. Per carità V.R. la raccomandi a Dio. Alcune volte ho pensato, che il Demonio la faccia parer savia, tutto affine d'ingannarci, perchè dopo con lei, e con sua Madre restiamo più tormentate, benchè la Madre adesso stia assai bene. Questo dell' Incarnazione non dispiaceva alla Madre, nè ad altri.

3 Volevo mutar la scrittura, e lasciar qui di vantaggio, e mi pregò, che la lasciassi parlare al Dottor Castro (sebbene non mi disse a che fine, ma me lo disse ben egli) e vidde la scrittura, edice, ch'è molto stretta: essa gli domandò parere, ed egli non gli lo volle dare, ma gli disse, ch'era amico ugualmente della Compagnia, e di questa casa, e che stava bene con ambedue, che lo domandasse ad altri. Io gli dissi, che non occorreva trattarne, perchè per la roba, quando anche non fosse per questo luogo, non si accetterebbe, nè lascierebbe di accettare, perchè stà bene, e in vero parlai con gran circospezione.

4 V.R. mi dica, che cosa sia quest' uomo, e quanto si possa confidar di lui, perchè mi piace molto il suo talento, grazia, e modo di parlare; è venuto quà alcune volte; un giorno dell'ottava di tutti i Santi ci fece una predica: non vuol confessare alcuno, ma a quel, che credo averebbe gusto di confessar me; e quel, che sospetto (essendo così inimico di farlo) è che sia per curiosità. Dicono, che è contrariissimo alle rivelazioni, che nemmeno dice di credere quelle di Santa Brigida; non lo disse però a me, ma l'aveva detto a Maria di Cristo; e se fosse in altro tempo, subito avrei procurato di comunicargli l'anima mia, perchè mi affezionavano a quelli, che sapevo tenessero quell' opinione, parendomi, che mi avessero a disingannare meglio degl' altri. Ora che non ho più questi timori, non lo desidero tanto, ma solo un poco, e se non avessi Confessore, e pareffe bene a V.R. lo farei, benchè già non tratto molto con altri, che con i passati, perchè mi sono quietata di mente.

5 Questa lettera gli mando di Villanuova, perchè mi ha cagionato pena, e compassione questa Priora, che abbia tanti travagli con la Sottopriora; quasi così succedeva in Malagone. Queste di tal umore son causa d'una inquietudine terribile in tutte, e però temo tanto di farle confessare; desidero molto, che V.R. vada a quella casa: e se si fa quella di Granata, non farebbe malè condurvela con una, o due Converse, che insieme con Anna di Gesù, e in loco grande starebbono meglio, e vi sono (a) Frati che confessano: in ogni modo penso, che quella Casa voglia andar avanti, perchè vi sono dell'anime buone, e benchè si ammettessero due della parentela del Parochiano (ch'è quello, ch'egli desidera) se dasse loro ciò, che li deve dare, farebbe anche bene. Niccolò ha gran voglia, che V.R. vada a Siviglia, e ciò per quello, che gli dice suo fratello, che non deve esser del tutto niente: già io gli ho scritto, che la passavo bene, e che ho ricevuto lettere della Priora di colà, e già gli scrissi, che non era possibile, che V.R. lasciasse Salamanca.

(a) Nora che per la quiete delle sue figlie desidera la Seta che stiano dove abbiano Religiosi, che le confessino.

6 Qui ho stabilito, che quando vi sia qualche inferma, non la visitino le Sorelle tutt' insieme, ma entrando una, se ne parta l'altra, se non in caso, che per la malattia bisogni, che assista più d'una; perchè da questo radunarsi molte assieme risultano degl'inconvenienti, tanto nel silenzio, quanto nello sconcerto della Comunità, perchè siamo poche, e qualche volta vi nasce della mormorazione: se pare a lei, che sia bene, l'ordini anche costì, e se nò, me lo avvifi.

7 O Padre mio, come stà infastidito Giuliano. (a) A Mariano non si può negare ogni giorno: egli è tutto Santo. Ma Iddio mi liberi da Confessori di molto tempo: farà fortuna, se ciò si finisce di fradicate, che farebbono, se non fossero anime così buone? Dopo che avevo' scritto la presente, mi sono occorse quì alcune cose, che mi hanno dato gran disgusto, e però ho detto questo senz' avvedermi di parlarne, il rimedio farà (se le cose di Madrid hanno effetto) cavar di quì queste due, che sebbene è Santo, non posso soffrirlo. Iddio faccia tale Vostra Riverenza come io lo prego. Amen, e ce la conservi. E' oggi la vigilia di S. Vincenzo, e domani degl' Appostoli.

*Indegna Serva, e suddita di V. R.
Teresa di Gesù.*

8 Il renditore di questa, credo che domani mi pregarà, acciò supplichi V. R. a dargli l'abito, per quel, che mi scrive la Priora di Toledo, e io perciò lo fo adesso: ordini V. R. di far orazione in quel luogo, che si troverà per Maria Maddalena, che Dio fe l' ha raccolta, come vedrà, e l' avvifi per i Monasterj.

ANNOTAZIONI.

Ritrovandosi la nostra Gloriosa Madre nella fondazione di Soria, e di partenza per quella di Burgos, gli fu comandato da sua Maestà Divina, che andasse in Avila ad aver cura del bene temporale, e spirituale delle sue figliuole, le quali appena giunta, rinunziando l' Uffizio la Madre Maria di Cristo, ch' era Priora, l' elessero in luogo di lei, con tanto suo dispiacere, che fu necessario, che il P. Provinciale, che si trovò presente all' elezione, l' obbligasse ad accettare, e di questa elezione parla nel numero 1. dove dice, *che stava bene, e fatta una gran Priora, come se non avesse altro a che attendere*: sicchè questa lettera fu scritta in Avila l'anno del 1581. alli 26. di Ottobre vigilia di S. Vincenzo, e Cristina Martiri di Avila, ch' è il giorno, nel quale li pone il Martirologio, e antivigilia de' Santi Appostoli Simone, e Giuda, e così rimane aggiustata la data di questa lettera.

2 Nel secondo numero tratta la Santa della Madre Anna di S. Pietro, e della di lei figlia la Sorella Anna degl' Angeli, delle quali si parlò nelle annotazioni alla lettera sesta, ed in questa spiega la Santa le difficoltà, ch' ebbe nella professione della figlia, per le ragioni, che ne porta: e atteso all' esser persona così principale, e il gran merito della

Madre, trovò la Santa un mezzo termine, e fu, che facesse professione della Regola mitigata, e rimanesse tralle sue figlie, come in quei principj fecero alcune, che uscirono con la Santa dal Convento dell' Incarnazione, e vissero tralle Scalze, delle quali certe rimasero con lei facendo professione, secondo la Regola primitiva, e altre ritornarono alla loro prima Madre.

3 Ma dopo fece questa Religiosa quella mutazione, che riferisce la Santa in questo numero, e S. D. M. allentò dall' esercitarla con quei continui travagli interiori di scrupoli, e malinconia, e dicono le Monache, che la conobbero, che mentre la Santa stava una mattina raccomandando a Dio quest' affare gli comandò Sua Divina Maestà, che immediatamente la facesse professare; e fu con sì gran forza interna questo comando, che la Santa si alzò subito dall' orazione, e andò alla cella della Venerabil Madre Anna di S. Bartolommeo a dirgli; che subito ponesse in ordine, e ordinasse il Coro per far questa professione, che così era volontà di Dio, e così la fece in mano della Santa alli 28. di Novembre dell' anno 1581. un mese, e due giorni dopo scritta la presente.

4 E aggiungono le Religiose, che questa serva di Dio fu in tutto il tempo di sua vita un' esempio di umiltà, e di pazienza, perchè visse molto travagliata sì nell' anima per i

(b) Era il Confess. delle Religiose di Avila il qual e mostrava infastidito, perchè la S. andava ritenuta nel lasciarlo converfar con le Monache.

scrupoli, come nel corpo per le malattie, ma fu tanto assistita da Dio, che nell'ultima infermità, della quale morì, mormorando una Religiosa delle troppo delizie, con che le altre gli assistevano, ne fu ripresa da Sua Divina Maestà, che gli disse: *per chi ho creato io le delizie, se non per i miei servi?*

5 Nel seguente numero parla la Santa del Signor Don Pietro di Castro, e di Nero Canonico allora d'Avila, e dopo Vescovo di Segovia, al quale son dirette le lettere 5. e 6. di questa seconda parte, il quale come persona sì dotta, e prudente andava molto cauto in approvar le rivelazioni; e ciò, che disse, di non credere nemmeno a

quelle di Santa Brigida, fu per modo iperbolico di dire volendo dar ad intendere la circospezione, e avvertenza, con la quale procedeva in questa materia, non perchè giudicasse, che non si debba dare quel credito, e venerazione, che meritano, alle rivelazioni approvate dalla Chiesa, come sono state quelle di Santa Brigida da molte Congregazioni de' Cardinali, e da' Santi Pontefici Gregorio XI. e Urbano VI. i quali le riceverono per certe, e vere, e diverso spirito, come riferiscono il Cardinale Torrecremata, e il divotissimo Blosio. *Turcrem. in pramb. ad revel. S. Brigit. Blos. in Monili Spirituali.*

L E T T E R A XLIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

La Vigesimaquinta.

G E S U'.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Non basta lo scrivermi spesso per levarmi la pena, benchè mi abbia sollevato molto il saper che V. R. stia bene, e che il luogo sia sano. Piaccia a Dio benedetto, che vada avanti: tutte le sue lettere ho ricevuto.

2 Le cagioni per determinarsi a partire non mi parvero sufficienti, perchè di qui ancora si farebbe potuto rimediare, per ordinare i studj, e comandare, che non confessassero Bizzocche, e per due mesi potevano star bene le cose di costei Monasterj, e intanto accomodarsi quelle di qui. Io non sò perchè causa, ma ho sentito in modo questa partenza in tal tempo, che mi mancò il desiderio di scrivere a V. R. e però non l'ho fatto sin al presente, che non me ne sono potuta scusare, ed è in giornata di plenilunio che mi ha fatto passare una assai mala notte, e la testa non stà molto bene: finora me la son passata meglio, e domani credo, che voltando la luna, finirà quest' indisposizione; quella della gola va migliorando, ma non guarisce ancora del tutto.

3 Qui ho avuto ben da fare con la Suocera (a) di Don Francesco, che è stravagante, e stava ostinatissima in voler muover lite, perchè non sia valido il testamento, (b) e sebbene non ha ragione, ha molta forza, e alcuni gli han detto, che va così, e mi hanno consigliato, acciò Don Francesco non si perda affatto, e noi altre non spendiamo, che si venga all'aggiustamento, certo è, che farà in discapito di S. Giuseppe; ma spero in Dio, che rimanendo assicurata la pretensione, verrà un giorno ad ereditar tutto: ne sono stata, e ne stò ben infastidita, ancorchè Teresa si porti bene: Oh quanto gli è dispiaciuto, che V. R. non venga; e fin adesso glie l'abbiamo tenuto celato, me ne rallegrò da una parte, perchè vada conoscendo, che non si può confidar molto, se non in Dio, anzi a me pure non è stato di danno.

4 Annessa va una lettera del P. (c) Fra Antonio di Gesù, il quale mi scrisse, che ritorna ad esser amico: in verità sempre l'ho riconosciuto per tale. Purchè si abbochiamo, il tutto fortirà con bene: benchè ciò non fosse, non poteva in alcun modo nominarsi per le elezioni un'altro, nè sò come V. R. non vi fece ri-

flessio-

(a) Fu Donna Beatrice di Castiglia Madre di Donna Grofrisa di Mendoza, e Castiglia moglie di Don Francesco Cepeda nipote della Santa.
(b) Era quello di suo fratello il Sig. D. Lorenzo di Cepeda.
(c) Parla del P. F. Antonio di Gesù, il quale tu nominato per Vicario Generale di Castiglia dal P. F. Girolamo, questo parti verso Andalu- zia.

flessione, nè che adesso non è tempo di fondar Case in Roma, perch'è grande la scarsezza d'uomini, ch'ella ha, anche per queste parti, e l'assenza di Niccolò è di gran pregiudizio a V. R. perchè ho per impossibile, che così solo possa assistere a tante cose. Fra Giovanni de las Cuevas me lo diceva, (che gli parlai alcune volte) desidera grandemente, che V. R. accerti in tutto, e per tutto, e affai l'ama, che mi ha molto obbligato, e anche mi disse, che V. R. faceva contro le Costituzioni, le quali ordinavano, che mancandoli il compagno (non sò se dicesse col consenso de' Priori (ne eleggesse un' altro, e che stimava impossibile potesse riuscire. Che Moisè aveva scelto non sò quanti, perchè lo ajutassero: io gli dissi, che non ve n'era alcuna, e non si trovavano nemmeno per far Priori: e mi rispose, che questo era il principale.

5 Dopo che son qui, mi han detto, che tacciano V. R. perchè non abbia gusto di condur seco persona di vaglia. Io già conosco, che non può far altro, ma come adesso si avvicina il Capitolo, non vorrei, che trovassero cosa da potergli opporre: per amor di Dio lo consideri, e anche come predica in cotesta Andalusia: Mai mi è piaciuto di veder V. R. colà per molto tempo, perchè avendomi in questo giorno scritto, che molti vi avevano passato de' travaglij; non vorrei che mi mandasse Dio questo male di veder in essi V. R. e com'ella dice, il Demonio non dorme, almeno creda, che per tutto il tempo, che vi si tratterà, io ho da rimaner ben afflitta, e non sò a qual proposito abbia da far tanta dimora in Siviglia, che mi han detto non tornerà fin al Capitolo; onde mi si accrebbe molto la pena: e più ancora, che se avesse da ritornare in Granata. Il Signore incammini il tutto in quel modo, che deve esserne più servito, che bastante necessità vi è costì d'un Vicario. Se Fra Antonio si porta bene, V. R. potrà star con attenzione per raccomandargli quest' affare. Non pensi adesso farsi di Andalusia, che non ha umore da confarsi con essi. Quanto al predicare, supplico di nuovo V. R. che quantunque lo faccia di raro, consideri bene quello, che deve dire.

6 Delle cose di quà non si prenda fastidio: la Priora scrive a V. R. come stan così male, e perciò non si dà a F. Giovanni (a) di Gesù la Patente, poichè farebbe in umanità abbandonarli, essendo egli solo quello, che stà bene, e provvede al tutto. Per cagione di quella casa io venni, e me ne parve affai bene, e in questo luogo sono molto accreditati.

7 Circa l'affare di Salamantica vi è molto da dire, e assicuro V. R. che mi ha fatto aver molti disturbi, e piaccia a Dio, che finisca di rimediarsi; a causa della professione di Teresa non è stato possibile di andarvi, perchè condurla non si poteva, e lasciarla nemmeno, e vi bisognava più tempo per andar colà, e ad Alva, e ritornar in Avila: onde fu fortuna, che si trovasse qui Pietro della Banda, e Manrique; e presi a pigione la casa per un altr'anno ad effetto, che la Priora si quieti, ma piaccia a Dio, che basti, io assicuro V. R. che ne rimango incantata, e così Donna, che come ne avesse già licenza da V. R. non più, nè meno, tratta de' negozj. Già dice il Rettore (b) che è per ordine mio tutto quello, che fa, benchè non sappia cos'alcuna della sua compra, nè la vorrebbe (com'è noto a V. R.) e dice a me, che il Rettore lo fa per ordine di V. R. e un intrigo del Demonio, e non sò dove si fondi, ch'essa non dirà bugia, ma il gran desiderio, che ha di questa benedetta casa la fa uscir di sè. Jeri venne il Fratello Fra Diego di Salamanca (uno, che fu qui con V. R. alla visita,) e mi disse, che il Rettore di S. Lazaro era venuto contro sua voglia in questo negozio per amor mio, fin a dirgli, che ogni volta quando ne trattava, si andava a riconciliare, perchè era cosa contraria a Dio, ma che per l'importunità della Priora non poteva farne di meno, e che tutta Salamantica mormorava di questa compra, e che il

(a) Era il P. F. Gio: di Gesù Rocca, il quale stavaper Vicario nel Convento nuovo di Valgiadolid, di dove dice, che passò la Santa quando venne da Burgos. (b) Era il P. F. Agostino dei Re Magi.

Dottor Solis gli aveva detto, che non potevano ritenerla in coscienza, perchè non è sicura: e con tal sollecitudine l'hanno effettuato, che al parer mio è stato artificio, acciò io non lo sappia: dall' annesso foglio scorderà, come compresa la gabbella arriva a sei mila ducati; tutti dicono, che vale due mila, e cinquecento, e come povere Monache spregano tanto denaro? e il peggio è, che non l'hanno: onde a mio credere quest' è una trama del Demonio per distruggere il Monastero, e così quello, che adesso procurano è pigliar tempo, per andarlo distruggendo a poco a poco.

(a) Era Don Cristoforo Suarez de Solis Cavalie remolto principale in Salamãca, e al quale descendono gli Adelantati di Yacatan.

8 (a) Scrisse a Cristoforo Suarez, supplicandolo a non proseguir il trattato fin a tanto, che io andassi colà, che farebbe verso il fine di Ottobre, e Manrique scrisse allo Scolastico l' istesso, perch' è suo grand' amico. Io dissi a Cristoforo Suarez, che volevo vedere in che modo egli si aveva da rimborzare (perchè mi avevano detto, ch'era sicurtà,) e che non avrei voluto glie ne fosse venuto pregiudizio, dandogli a credere, che non v'era di che soddisfarlo: non mi ha risposto; col Padre Fra Antonio di Gesù parimente gli scrivo, che lo vada distornando; fu volontà di Dio, che i denari fossero prestati alle Riverenze Vostre: perchè altrimenti già farebbono stati sborfati, ed anche quelli di Antonio della Fuente: ma adesso appunto ricevo un' altra lettera, nella quale mi dice la Priora, che Cristoforo Suarez ha trovato li mille ducati, sin a tanto, che li dia Antonio della Fuente, e dubito molto li abbiano già depositati. V. R. lo raccomando a Dio, che si farà ogni diligenza possibile.

9 E vi è anche un' altro inconveniente, mentre acciò esse vadano in casa di Cristoforo Suarez, i studenti hanno d' andare alla casa nuova di S. Lazaro, che porterebbe ammazzarli. Già scrivo al Rettore, che non vi consenta, e ne avrà anch' io particolar cura. Non si prenda pena delli ottocento ducati, che devono alle Monache, che Don Francesco (b) li pagará nel termine d' un anno, e meglio non averli adesso, per non darli; non vi è pericolo, che io ne faccia istanza, importa più, che stiano comodi i studenti, che l' aver esse casa tanto grande, di che hanno adesso da pagare i frutti del censo? a me questo negozio mi fa stordire; perchè se V. R. ha dato loro licenza, come lo rimette a me dopo fatto? se non l' ha data, come pagano denari? (poichè hanno dato cinquecento ducati alla figliuola del Cognato di Monroy,) e come l' hanno per cosa fatta in modo, che la Priora mi scrive, che non si può più disfare. Iddio ci ponga rimedio, che ben lo farà, e V. R. non si prenda fastidio; che si farà tutto il possibile, per amor di Dio, che V. R. confideri bene quello, che fa costì; non si fidi di Monache, perchè l' assicuro, che se hanno voglia d' una cosa, glie ne daranno ad intender mille: ed è meglio, che prendano una casuccia da poverette, e comincino con umiltà (potendo migliorarsi dopo,) che il rimaner con molti debiti: Se quest' andata di V. R. mi ha dato mai contento alcuno, è per vederla tolta da quest' imbarazzi, che più volentieri me li passo io sola.

10 È stato molto a proposito per Alva l' avergli io scritto, che sono molto in collera, e che senza dubbio andarò colà: e così farà, col favor di Dio staremo in Avila sin al fine di questo mese. Creda, che non conveniva condur più da un luogo all' altro questa Regazza, (c) Oh Padre mio, quanto sono stata angustiatà in questi giorni: col saper, che V. R. sta bene, mi è passato il tutto. Piaccia a Nostro Signore, che continui alla Madre Priora, e a tutte le Sorelle faccia le mie raccomandazioni, non gli scrivo, perchè quest' istessa gli darà nuova di me, che ho goduto assai di saper, che abbiano buona salute, e che le prego a non infastidir V. R. ma bensì a regalarla, e assistergli. Al Padre Fra Giovanni della Croce parimente mi raccomando, e così fa San Bartolomeo a V. R. Nostro.

(b) Parla di D. Francesco Fonseca Signore di Coca e Alax, il quale aiutò con elamonia la Fondazione del Collegio di Salamanca.

(c) Parla di sua nipote la Sorella Teresa di Gesù.

stro Signore la conservi come lo prego, e la liberi da pericoli. Amen. E' oggi al primo di Settembre.

Di V. R. Serva, e Suddita
Teresa di Gesù.

ANNO TAZIONI. U. 2

1 Questa lettera è la penultima, che scriveffe la nostra Santa di quelle, che abbiamo notizia, e fu in Vagliadolid al primo di Settembre del 1582. dove era tornata di poco dalla Fondazione di Burgos, un mese, e quattro giorni prima della sua felicissima morte: onde la dobbiamo stimare, e ricevere come un Testamento della Santa, nel quale fa alcune lascite a' suoi figlj, e figliuole in segno dell' amor suo, e avanti di spiegarlo, devo avvertire, che alcuni de' suoi Historici scrivono, ch' ella uscisse di Burgos nel principio di Settembre, e dicono, che scriveffe questa lettera prima di partire da quella Città, il che non può essere, perchè alli 12. di Agosto già la Santa era in Palenza di ritorno da Burgos, come apparisce dalla lettera settima della prima parte, e dal contenuto di questa particolarmente nel numero 6. si raccoglie, che la scrisse in Vagliadolid.

2 Come la Santa era sì certa di aver a morire in quest' anno, perchè otto anni avanti aveva avuto rivelazione della sua morte, domandò con grand' istanza al Padre Fra Girolamo Graziano, che non l' abbandonasse senza spiegarli il mistero. E non avendo potuto il Padre F. Girolamo dargli questa consolazione, perchè urgentissimi affari lo chiamarono in Andalusia, si lamenta essa della di lui assenza nel numero 2. e benchè ivi asserisca non saper la cagione, per la quale ne aveva approvato tal dispiacere in quel tempo, è certo, che fu la suddetta, la quale ben potè dire, che ignorava, perchè non doveva pubblicarla.

3 Nel n. 4. e 5. fa il primo legato al P. F. Girolamo Graziano, come suo figlio prediletto (che così soleva chiamarlo) dove gli dice alcune verità, e lascia alcuni avvisi spettanti al governo, e circospezione nel predicare, che sono ponderati dalle nostre Croniche tom. 1. lib. 5. cap. 17. alle quali rimette il Lettore.

4 Il secondo legato è per le Monache di Salamanca, e per la Madre Priora, ch' era la Madre Anna dell' Incarnazione Cugina della Santa, lasciandoli raccomandata la virtù di umiltà, povertà, e sincerità con i Superiori ne' configj, che va loro dando dal numero 7. in avanti, dove le riprende, perchè trattassero di comprare una Casa di più valore, che conveniva alla loro povertà, la qual casa era di un Cavaliere chiamato Don Alfonso Monroy, ed in essa abitavano per modo di provvisione i nostri Collegiali, ostudenti, mentre si acconciava quella di S. Lazaro, (ch' era una Chiesa dall' altra parte del fiume dove si fondò il Collegio) al che non volle consentire la Santa, perchè non aveva minor premura de' figlj, che delle figliuole, e perciò la compra non ebbe effetto.

5 Dopo alcuni anni la memorabile inondazione del fiume Tormes, che seguì del 1597. obbligò i nostri Religiosi a lasciare il posto di S. Lazaro, ed entrare nella Città, al quale effetto comprarono le Case di questo Cavaliere per tre mila ducati, e in esse vivono anch' oggi in tanta stima di quell' Università, per la loro virtù, dottrina, e osservanza, quanto in angustia d' abitazione, aspettando, che il tempo dia loro occasione, e comodità di slargarsi, conforme la richiede il bisogno.

6 Anche le Monache di Alva ebbero in questo Testamento della Santa il loro legato, e poco dopo la più preziosa Gioja, che poteva lasciargli, che fu il tesoro del suo corpo, poichè partita la Santa da Vagliadolid per Avila a far professare la Nipote Teresa di Gesù, che conduceva seco, e arrivata a Medina del Campo, gli fu comandato dal Padre F. Antonio di Gesù (Vicario Provinciale di Castiglia in assenza del P. Fr. Girolamo:) che si portasse in Alva, ad istanza della Duchessa Donna Maria Enriquez dove giunse alli 20. di Settembre, e morì alli 4. di Ottobre, giorno del glorioso San Francesco.

L E T T E R A XLIV.

Ad uno de' suoi Confessori.

G E S U'.

1 **L**O Spirito Santo sia con V. S. Padre mio. Oggi vigilia della Concezione mi fu refa una lettera di V. S. Nostro Signore gli rimeriti la consolazione, che mi ha dato, e ve n'era affai di bisogno, perchè deve sapere, che sono tre mesi, che pare abbiano congiurato contro i Scalzi, e Scalze molte legioni di Demonj, tante sono le persecuzioni, e le calunnie, che hanno opposto non meno a noi altre, che al Padre Graziano, e in maniera così perversa, che solo ci restava il ricorrere a Dio; e gli credo, che abbia finalmente esaudito le Orazioni (perchè sono state di anime buone,) e si sono disfatti quelli medesimi, che diedero memoriali al Re di quelle belle cose, che dicevano di noi altre: gran cosa la verità; in me però non faceva grand'impresione, poichè l'efferci avvezza, non è molto, che mi renda insensibile a simili accidenti.

2 Da Toledo scrissi diffusamente a V. S. e non mi avvifa, se ricevè la lettera, non farebbe gran cosa, ch' ella andasse colà adesso, che io mi trovo qui, secondo la mia solita fortuna; vero è, che farebbe poco sollievo per l'anima mia. Peralta resta molto obbligato a Carrillo di quello, che fa con la di lui Parente, non perchè si prenda alcuna cura di lei, ma per veder in tutte le cose, che vien gradita la sua buona volontà: se V. S. lo vede, glie lo dica, e che finalmente in nissun'altro amico può trovar tanta corrispondenza, e legge.

3 Ben si conosce chi trattò l'accordo di quest'amicizia: che gli fa sapere, che per negozio (a) del qual scrisse da Toledo a quella persona, mai vi è stato effetto alcuno. Si sà di certo, ch'è in mano del medesimo quella gioja, e che anche la loda molto; onde finchè se ne stracchi, non la renderà, perchè disse, che voleva considerarla attentamente. E se venisse in quà il Signor Carrillo, dice, che ne vedrebbe un'altra, (b) la quale per quanto si può credere, gli ha gran vantaggio, perchè non tratta d'altro se non di quello, che è Dio, e con più delicati intaglj, e lavori; perchè dice, che non sapeva tanto l'Artefice, che allora lo fece. E l'oro è di più perfetti caratti, benchè non discopra tanto le gioje, come l'altro fu fatto per ordine del Vetraro, e ben si conosce, a quello, che dicono. Non sò chi mi abbia intrigata in far un'ambasciata sì longa (sempre mi è piaciuto di empire il foglio ancorchè sia a mio costo) ed essendo sì amico di V. S. non farà discaro a lei di portargliela.

4 Dice ancora, che non scrisse a V. S. con quella persona, perchè non farebbe stato altro, che complimento. Mi dia sempre nuove della sua salute: ho avuto da una parte gran gusto in vederla fuor di travaglj, il che non posso dir io; anzi non sò come mai abbia riposo, e gloria a Dio nissuna cosa me lo toglie. Questo mormorio, che ho nella testa, ordinariamente mi fatiga molto: non si scordi V. S. di raccomandarmi a Dio, ed anche questo nostro Ordine, che ne abbiamo affai bisogno. Sua Divina Maestà conservi lei con quella fantità, di che la prego. Amen. Queste Sorelle se gli raccomandano affai, e sono molto buone anime, tutte si tengono per figlie di V. S. ed in particolare io.

*Indegna serva Di V. P.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 **L**A soprascritta di questa lettera dice: *Al molto magnifico, e Reverendo Signore, e Padre mio Granata, dal quale, e dal contenuto di essa si raccoglie, che fu scritta ad uno de' suoi Confessori, e quando la scrisse, che fu dell'anno 1577. alli 7. Dicembre, vigilia della Concezione della Madonna, si trovava la Santa in Avila, nel qual tempo seguì la maggior tempesta, che patì la sua Ritorma per la morte del Nunzio Niccolò Hormaneto Gran Difensore de' Scalzi, al quale succedè l'Illustrissimo Monsignor Segga, che meno giustamente informato, pretese con qualche impegno di legare, o troncare, questa nuova pianta, che poco avanti aveva la nostra Santa Madre piantato nel Religioso Carmelo; nella qual persecuzione esse, e i suoi figli; soffrirono travagli innumerevoli, come ne parla al numero 1.*

2 Nel 2. In ciò, che manda a dire a Carrillo (che fu il Padre Gasparo di Salazar) del quale si è parlato nell'annotazioni alla lettera 16. che doveva aver questi due cognomi, mentre la Santa alcune volte lo nomina con uno, e alcune con l'altro, parla di sè medesima, e del libro della sua vita, il quale essendo stato portato da un certo Religioso al Tribunale dell'inquisizione, si acquistò per tal mezzo il suo maggior applauso e approvazione; perchè essendo arrivato in tal congiuntura alle mani del Signor Inquisitor Generale D. Gasparo di Quiroga, che fu Arcivescovo di Toledo, e avendolo Sua Eminenza letto, formò sì gran concetto della dottrina, che conteneva, e anche della Santa, che lo manifestò con parole di gran ponderazione, al che allude la Santa in quelle parole: *Si sà di certo, ch'è in mano del medesimo quella gioja, e la loda molto, ec.*

3 Dopo che passando la Santa per Toledo nell'anno 1580. parlò con l'Arcivescovo, e gli domandò licenza per la Fondazione di Madrid, ed egli le disse queste parole: *Mi rallegro assai di conoscerla. Ringrazzi pure Iddio, dal quale procede tanto bene, e sappia, che presentarono ne' l'Inquisizione il suo libro, forse con intenzion non buona: ma io l'ho letto tutto, e anche lo hanno veduto uomini assai dotti, e non solo non gli ha fatto danno alcuno, ma in riguardo di esso mi tenga da oggi in avanti per suo Cappellano, e veda tutto quello, che io possa fare per la Religione, che mi offerisco molto volentieri d'aiutarla in tutto ciò, che possa occorrere. Questi effetti cavò Iddio benedetto dall'accusa, onore della Santa, credito alla sua dottrina, e protezione a i suoi figli, come appunto il Sole, il quale torna più lucido, e più benefico dalle nuvole opposte: *Clarior post nubila Phœbus.**

4 In ciò, che soggiugne, parla la Santa del suo libro del cammino di perfezione, che scrisse dopo quello della sua vita, al quale asserisce, che porta molto vantaggio, perchè non tratta d'altro, se non di quello, ch'è Dio, e con più delicato intaglio, e lavoro, perchè era più esperto l'Artefice, quando fece questa gioja, il quale fu la medesima Santa Divina Artefice di Santa Chiesa, che ci lavorò le gioje ricchissime de' suoi libri, ne quali si trova la margarita del Cielo, cioè la perfezione Evangelica, con sì sublime lavoro di dottrina, che fa maravigliarne i più savj, nella materia, e ci alletta a ricercarla con la soavità, e dolcezza del suo stile: benchè certamente la Santa non si valse della metafora della gioja, in questo senso, perchè i suoi principali lavori sono quelli della propria umiltà, con la quale molto pochi sono i periodi, ne quali tralasci di abbassarsi, e confondersi.

L E T T E R A XLV.

Al Padre Fra Gio: di Gesù Carmelitano Scalzo in Pastrana.

G E S U'.

1 **L**O Spirito Santo sia con V. R. Grandissima consolazione ricevo ogni volta, che ho nuova della salute di V. R. Sia lodato Iddio, che ci fa tante grazie. Io vorrei servir V. R. in procurargli la lettera, che mi dice dall'Arcivescovo, ma sappia, che non ho mai parlato poco, nè molto alla di lui Sorella, nè la conosco. Già ella sà che poco conto fece l'Arcivescovo della mia lettera, che Vostra Riverenza mi comandò gli scrivessi, quando andava a Roma, e sono molto inimica d'infastidir le persone, quando non ha da servire a cos' alcuna, e particolarmente perchè non passerà molto, che gli avrò da chieder licenza

per la Fondazione di Madrid: ben vorrei far molto più di questo per chi sono tanto obbligata, ma certo, che non sò come.

2 Circa quello, che Vostra Riverenza mi dice delle Costituzioni, il Padre Graziano mi scrisse, che avevano detto l'istesso a lui, che a Vostra Riverenza, ed egli le tiene colà dalle Monache. Quel di più, che doverà avvertirsi, è cosa così poca, che presto si potrà avvisare, e bisognava avvisarlo alla Riverenza Vostra, perchè a ciò, che par conveniente in una cosa, si trovano molt' inconvenienti nell'altra; e così non finisco di risolvermi. E' molto necessario l'aver ciò tutto pronto, perchè dalla parte nostra non si abbia da trattenerlo.

3 Mi scrive adesso il suo Casa di Monte (a) che gli è stato ordinato da chi può comandargli, che non permetta, che il Tostato s'ingerisca in cos' alcuna con i Scalzi. E' cosa strana il pensiero, che si prende quest' amico di V. R. di darci tutte le buone nuove, certo, che gli siamo molto obbligate.

4 Quello, che V. R. mi scrive, che ha cotesta Sorella, mi parve poco, per esser in Beni, che forse quando si vendano, se ne cavarà molto meno, e sarà tardi, e mal pagato: e perciò non risolvo, che vada a Villanuova, perchè ivi hanno molta necessità di danaro, e di Monache ve ne sono più di quello, che vorrei (b) Il Padre Fra Gabrielle mi ha scritto per una sua Parente, la quale, benchè non dia tanto, è più ragionevole, che sia preferita, mentre gli abbiamo tanta obbligazione. Quando scrissi di cotesta Sorella, non avevo ricevuta la lettera, nella quale mi vien detto di quest'altra: V. R. non ne parli più, che colà troveranno chi faccia più al caso per caricar maggiormente il Convento, ed è meglio, che sia del medesimo luogo.

5 Partimmo da Vagliadolid il giorno degl' Innocenti a questa volta per la fondazione di Palenza, si disse la prima Messa il giorno del Re David molto secretamente, perchè dubitavamo di trovar qualche contraddizione, e questo buon Monsignor Vescovo Don Alvaro di Mendoza l'aveva negoziato sì bene, che non solo non vi è stata opposizione alcuna, ma niuno, che sia in questa Città fa altro, che rallegrarsi, e dire che adesso Iddio li ha da proteggere, perchè stiamo qui noi altre; e la cosa più maravigliosa, che abbia mai veduto! lo terrei per cattivo segno, ma credo, che la contraddizione sia seguita prima per quelli, che costì pensavano, che non ci faremmo stati bene; per la qual causa io andai nel principio così lenta in venire sin a tanto, che il Signore mi diede qualche lume, e più fede: mi persuado, che abbia da esser delle migliori Case, che si sono fondate, e di più divozione, perchè comprassimo la Casa appresso una Chiesetta della Madonna, nel più bello del luogo, alla quale tutta la Città, e il territorio ha grandissima divozione, e il Capitolo ci ha permesso, che abbiamo finestra in detta Chiesa, il ch'è stato molto stimabile: Tutto si fa per amor di Monsignor Vescovo, che non si può dire quanto gli sia obbligato l'Ordine nostro, e la cura, che si prende delle cose, che gli appartengono, gli dà il pane, che averanno di bisogno. Adesso stiamo in una casa, che aveva dato un Cavaliere al Padre Graziano, quando fu qui: presto co'l favor di Dio passeremo alla nostra. Io le assicuro, che si rallegreranno molto, quando vedranno il comodo, che vi è. Sia lodato d'ogni cosa Iddio.

6 Già l'Arcivescovo mi diede licenza di fondare in Burgos; finito, che farà questo, se piace al Signore, si fonderà colà, ch'è molto lontano per ritornar qui sin da Madrid, e anche temo, che per costì il P. Vicario non conceda la licenza, e vorrei, che prima venisse il nostro recapito. Verrà a proposito lo stare in tempo del freddo, dove lo fa in tal grado, e del caldo, dov'è maggiore, per poter patire in qualche cosa, e dopo esser mormorata dal Padre Niccolò, che tanto mi è caduto in gra-

zia, quanto ne ha più ragione. Per carità Vostra Riverenza gli dia la presente, acciò veda questa fondazione, e ne ringraziino Iddio. La detta Chiesa ha due Messe ogni giorno già dotate, e molte altre, che se ne dicono. La Gente, che ordinariamente vi concorre, è tanta, che si teneva per difficoltà; se Vostra Riverenza avrà costì occasione di qualche messo per Villanova, per carità l'avvisi, che questo è già fatto. La Madre Agnese di Gesù vi ha ben faticato. Io già non sono buona a cos'alcuna, se non che al rumore, che si fa per Teresa di Gesù: resti egli servito, e conservi Vostra Riverenza. La Madre Agnese se gli raccomanda affai, e io a tutti cotesti miei Fratelli. Domani è la Vigilia dell'Epifania. Tre Canonici han preso l'affunto di ajutarci, e uno in particolare è un Santo, che si chiama Reynoso, (a) per carità lo raccomandi a Dio; e così ancora Monsignor Vescovo. Tutta la gente principale ci favorisce, e generalmente la contentezza di tutti è maravigliosa: non sò in che abbia da terminare.

Umiltà della S.

(a) Era D. Girolamo Reynoso nipote di D. Francesco Reynoso Vescovo di Cordova.

Serva di V. Riverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera è diretta al Padre Fra Giovanni di Gesù, chiamato comunemente il Padre Rocca, cognome proprio di lui nel secolo, che gli rimane anche nella Religione, perchè in essa si mostrò una salditissima Rocca di valore, e costanza, in resistere alla furia di quell'onde, che si sollevarono contro la Riforma: e non lo fu meno nell'opere di vero Scalzo, con le quali conservò sempre la Regola nel suo primitivo stato sì da suddito, come da Superiore.

2 Quando la Santa la scrisse, egli si trovava nel Convento di Pastrana, venuto di pochi giorni da Roma, dove ottenne il Breve della separazione della Provincia; e co-

me che arrivando l'ultimo recapito (il quale fu il Breve, dove Sua Santità nominò per Presidente del Capitolo il molto Reverendo Padre Fra Giovanni de las Cuevas, il qual Breve volle avere in sue mani il Re Filippo Secondo, come Padrone di quest'azione) si doveva convocar il Capitolo. Tratta nel numero secondo delle Costituzioni delle sue Monache, conforme aveva fatto nelle lettere antecedenti co'l Padre Fra Girolamo Graziano, e nel numero quinto, e sesto gli partecipa puntualmente il successo della fondazione di Palenza; dal che si raccoglie, che questa lettera fu scritta l'anno 1581. alli 4. di Gennaio, e in quest'istesso giorno pervenne alle mani di Sua Maestà il Breve, che si aspettava.

L E T T E R A XLVI.

Al Padre Fra Ambrosio Mariano di San Benedetto.

La Prima.

G E S U'

1 Sia con Vostra Riverenza. Ho ricevuto queste lettere, nelle quali veniva anche quella della Priora di Paterna, le altre molte, che dice mi capiteranno forse domani, ch'è Giovedì, sono ben sicure per questa strada, nè si perderanno; infinitamente mi sono rallegrata con queste, e con quella di Vostra Riverenza ancora. Iddio sia d'ogni cosa lodato.

2 O Padre mio, quan'è l'allegria, che mi viene al cuore, quando vedo, che alcuno di quest'Ordine faccia qualche cosa a gloria, e onor suo, e s'impedisce qualche peccato! Solamente mi dà gran pena, e invidia il vedere che poco vaglio io

per]

per quest'effetto, perchè vorrei passar per rischi, e fatiche, a prezzo di aver qualche parte di queste spoglie. Qualche volta (come son sì vile) mi rallegro di starmene quì in pace; ma giunto a mia notizia quello, che colà si trattava, mi vò struggendo, e invidio queste di Paterna. (a) Mi è di consolazione grandissima, che incominci Iddio a valersi della Scalze, perchè molte volte quando scorgo anime sì coraggiose in queste materie, mi pare non sia possibile, che Dio voglia dar loro tanta grazia, senza qualche fine; quando non fols'altro, che questo, sono state in quel Monastero (che finalmente si faranno levate molte offese di Dio) ne sono contentissima tanto più, che spero in Sua Divina Maestà, che abbiano da approfittarsi molto.

3 Non si scordi V. R. di far, che si ponga nella dichiarazione de i Frati, che possa ancora dar licenza per le fondazioni di Monache. Sappia che quì mi confesso col Dottor Velasquez, ch'è Canonico di questa Chiesa molto letterato, e servo di Dio, come può informarsene, non può tollerare, che non si abbiano a fondar Monasterj di Monache, e mi ha ordinato che procuri mezzo della Signora Dona Luisa con l'Ambasciatore di ottenere la licenza dal Generale, o se nò dal Papa: dice, che le dicano, che sono i specchi della Spagna, ch'egli darà il modo. Già mandai a dire a V. R. d'una certa fondazione, che si offerisce, (b) mi risponda a queste due cose. Con questo viglietto, che mi mandò, mi ha consolato molto. Iddio glie lo rimeriti ancorchè ben fisso stia nel mio cuore ciò che in esso dice. Come non mi dà notizia alcuna del Padre Fra Baldassare? faccia a tutti le mie raccomandazioni.

4 Quello, che dice il Padre Fra Giovanni di Gesù circa l'andar Scalzi, che io così voglia, mi par grazioso; perchè anz'io sono stata quella, che sempre ho detto il contrario al Padre Fra Antonio, e averebbe errato, se avesse preso il mio parere. L'intenzione mia fu, accid dovessero entrare de i buoni ingegni, e non spaventarsi del soverchio rigore; e tutto è stato necessario per distinguerli da quest'altri. Può essere, che io abbia detto, che patiranno tanto freddo così, come scalzi del tutto. Ho detto bensì, quando si tratò di questo, che pareva male andar scalzi, e a cavallo di buone mule, e che ciò non doveva permetterli se non per viaggi lunghi, o in caso di gran necessità, perchè non stavano ben assieme una cosa con l'altra, che sono passati di quà alcuni Giovani, i quali facendo poco viaggio, e con qualche giumento, pare, che ben potessero venir a piedi, e così lo torno a dire, che non pare bene il veder questi Giovanetti scalzi a cavallo di mule infellate. Quanto al rimanente non mi è passato per il pensiero, che vanno ben troppo scalzi. V. R. avvìsi pure, che non lo facciano, ma solo conform' il solito, e lo partecipi al nostro Padre. Quello in che feci gran forza con esso è, che gli dia ben da mangiare, perchè ho sempre in mente quello, che V. R. dice; e molte volte mi dà molta pena, e non più, che jeri prima, che mi giugneste la sua l'avevo ben grande, parendomi, che non potessero durar due giorni nel modo, in che si trattano. Iddio ritornò a consolarmi, perch' egli, che l'incominciò, porrà buon'ordine in tutto, e perciò ho goduto molto in veder V. R. di questo parere.

5 L'altra cosa, della quale gli feci grand'istanza, è, che stabilisse qualche esercizio manuale, quando anche fosse di fabbricar ceste, o qualsisia altra cosa, e nell'ora di ricreazione, se non v'è altro tempo, perchè dove non v'è studio, importa molto: e mi creda, Padre mio, che io sono più amica di esercitar le virtù, che il rigore, come si può vedere per queste nostre Case, e deve ciò essere, perch'io sono poco penitente. Molto lodo Nostro Signore, che dia a V. R. tanto lume in cose di tant'importanza, gran cosa è il desiderar dappertutto la sua gloria,

(a) Era quello di Aguilár del Càpo, che non ebbe effetto.

(b) Parla della Monache di Siviglia che andarono a riformare il Convento di Paterna.

gloria, e onore. Si compiaccia Sua Divina Maestà di concederci grazia di soffrir per questa causa mille morti, Amen. Amen. E' oggi Mercoledì 12. di Dicembre.

*Indegna Serva di V. R.
Teresa di Gesù.*

6 Mi fa molta carità in mandarmi queste lettere, perchè il nostro Padre scrive brevissimo, quando pur mi scrive, e non me ne maraviglio, anzi lo prego di ciò. Finalmente lodo molto il Signore, quando le leggo, e V. R. è ancora obbligato a far il medesimo, mentre fu il principio di quell'opera: non lasci di parlar affai con l'Archidiacono, abbiamo anco il Decano, e altri Canonici, e già vò facendo di molti amici.

ANNOTAZIONI.

1 **B**enchè questa lettera sia familiare, è nondimeno molto spirituale, e profittevole, e delle più ben scritte dalla Santa, insegnandoci in essa a meschiar l'utile dello spirito co' l' domestico delle umane faccende. Quando la scrisse si ritrovava in Toledo di ritorno da Siviglia, e fu l'anno 1576.

2 Nel quarto numero tratta di una controversia, che fu tra i nostri primitivi Padri, se i nostri Religiosi dovevano andar scalzi del tutto, oppure co' l' semplice riparo de i Sandali, o Zoccoli: i nostri Reverendi Padri Fra Gio: della Croce, Fra Antonio di Gesù, e il Padre Fra Giovanni di Gesù Rocca volevano, che andassero scalzi del tutto, come usò nel principio, e il Padre Fra Giovanni di Gesù allegava, che questo era il sentimento della nostra gloriosa Madre, al che rispose la Santa in questo numero, che mai gli passò per il pensiero, perchè non era compatibile questo nuovo rigore con tant' asprezza di vita, la quale fu sì grande, che come agguigne la Santa, molte volte temeva, che non potessero resistere al rigore, con che si trattavano (serva quell' esempio di stimolo, e confusione a i pusillanimi) dopo nel Capitolo di Alcalá fu moderato quell' eccessivo rigore, regolandolo non secondo le

forze di alcuni particolari, ma secondo quelle di tutto il corpo della Comunità; e se in ciò si è fatta mutazione alcuna, è stata per aggiustarsi alla maggior perfezione.

3 Nell' istesso numero biasima la Santa, che i suoi figlj vadano a cavallo di buone mule infellate, il qual punto si tocca nelle nostre Croniche con relazione a questa lettera, e vien' attribuito il disordine, che allora nacque sopra di ciò, e quello di certo Superiore, che con l' esempio suo diede occasione di tal abuso a i più Giovani: dopo però fu dalla Religione in tal maniera corretto, che ha totalmente proibito nelle sue Regole questo modo di camminare, castigandolo come un grave delitto.

4 Profeguisce nel seguente numero incaricando affai l' introdurre nelle ore di ricreazione esercizi manuali, ancorchè fossero di fabbricar cestelle ad imitazione degl' antichi Padri, o altri simili, nel che per la Dio grazia vi è presentemente una tal emulazione, che molto pochi son quelli, i quali nelle ore di ricreazione non stiano occupati particolarmente in rappezzarsi, come i poverelli, dando molta edificazione il veder in una ricreazione tanti operarj diverrà povertà ricrearsi non meno l' animo con l' affetto al lavoro, che il corpo co' l' sollievo, che ne ricava.

L E T T E R A XLVII.

Al medesimo Padre Fra Ambrosio Mariano di San Benedetto.

La Seconda.

G E S U', E M A R I A

1 **S**ia con Vostra Riverenza. Ben vorrei diffondermi nella presente, ma jeri mi cavarono sangue, e torneranno a cavarmelo domani, e non ho potuto scri-

scri-

scrivere, non pensai, che partisse così presto. La Sanguigna mi ha dato la vita alla testa, e se piace a Dio presto starò bene.

2 Quello, di che mi sono rallegrata assai è, che se ne venga con i Frati, giacchè ha da star lì: ma avverta, Padre mio, che gli contaranno le parole; per amor di Dio, che vada con gran cautela, e non si verifichi ciò, che dicono del Tostato, che sentisse molto bene, che se ha prudenza, non verrà fin a tanto, che ottenga il sì dal Padre nostro: dice, che per questo voleva ottenerla per mano di V. R. non ho veduto cosa più graziosa. Rievei già le lettere, che V. R. dice, m'aveva mandato, e jeri questa dal nostro Padre: circa quel, che spetta al Padre Fra Baldassarre. Certo, che gli ne ho scritto già più volte; purchè Vostra Riverenza stia con i Frati, ci starà molto bene: vada sempre conforme fà, dando gusto al Nunzio, che finalmente è nostro Prelato, e a tutti stà bene l'obbedienza, Non ho più tempo.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera fu scritta dalla Santa in Avila del mese di Agosto del 1578. quando il Nunzio sottopose alla di lui obbedienza i Scalzi, e comandò al P. F. Ambrosio Mariano di ritirarsi nel Convento de i nostri Padri dell' Osservanza di Madrid, assieme

con il Padre Fra Antonio di Gesù, e Fra Girolamo Graziano; e per ciò gli dice la Santa, che avverta molto bene al parlare, perchè gl farebbono contate le parole, e procuri di dar gusto al Nunzio, volendolo in questa parte Religioso, e in quella avvertito, e aver cura alla lingua in tempi calamitosi, è rimedio eccellentissimo.

L E T T E R A XLVIII.

Ad una Religiosa di diversa regola, che pretendeva passare a quella della Santa.

G E S U'

1 Sia con V. S. Circa il negozio principale, che V. Signoria mi comanda, non posso in modo alcuno servirla, per esservi Costituzione fatta ad istanza mia, che non si ricevano Monache di altr' Ordine in queste Case; perchè sono tante quelle, che vorrebbono, e vogliono venirvi, che sebbene sarebbe consolazione averne qualch' una, s'incontrano molt' inconvenienti in aprir questa porta: onde in questo non ho, che soggiugnere, perchè non si può fare, nè il desiderio, che ho io di servirla, serve ad altro, che a darmi pena.

2 Avanti, che fossero cominciati questi Monasterj, io dimorai venticinqu' anni in uno, dov'erano cento ottanta Monache, e perchè ho fretta, dirò solamente, che a chi ama Iddio, come Vostra Signoria, tutte queste cose serviranno di Croce, e di profitto per l'anima, senza che possano danneggiarla. Se Vostra Signoria procurerà di considerare, che in cotesta Casa non vi sia altro, che Dio, ed ella, e non avendo Uffizio, che l'obblighi di aver cura alle cose, non se ne curi, ma procuri di riflettere a quella virtù, che scorge in ciascheduna per amarla, e approfittarsene, e scordarsi de i mancamenti, che vede in esse. Questo mi gioverà tanto, ch'essendo in tal numero, come ho detto, quelle, con le quali stavo, non

non facevauo in me altr'effetto, che come non avessi veduto persona alcuna, ma bensì ne cavai molto profitto; perchè finalmente, Signora mia, in ogni parte possiamo amare questo Dio grande. Lodato ne sia pur egli, che non v'è chi possa in questo darci impedimento.

Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

Questa lettera fu scritta ad una Religiosa di Ordine diverso, la quale bramava passare a quello della Santa per esser una delle sue figliuole, ed essa l'esclude assai cortesemente, opponendogli le Costituzioni, che proibiscono il ricever Monache professe di altra Religione, e di passaggio l'esorta a perseverare nella sua prima vocazione con dottrina molto eccel-

sente, per cercare Iddio fra gli imbarazzi che sogliono occorrere nelle Comunità molto numerose per darsi totalmente a Sua Divina Maestà. E benchè il primo numero di questa lettera sia stampato a maniera di avviso nel fine della prima parte, è tale, che merita di esser ripetuto più volte, e imprimerfi più che nella carta ne i cuori de' Religiosi, e Religiose, per vivere con pace nel proprio stato, e goder quasi un Cielo in terra.



L E T T E R E

A SUOI FRATELLI,

Ed altre Persone Particolari.

L E T T E R A XLIX.

Al Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa.

La Prima.

G E S U'.

1 **L**A grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. O che longhi quindici giorni sono stati questi! Ringraziato sia Dio, che V. S. stà bene, molta consolazione ne ho ricevuto, e quel, che mi dice della Casa, e de i servitori, che tiene, non mi par superfluo. Mi fece ben ridere il Maestro di cerimonie, e gli assicuro, che mi sono cadute molto in grazia. Ben gli può credere, che è molto buona, e prudente, me gli raccomandi assai quando la vede, che gli sono molto obbligata, e a Francesco di Salzedo.

2 Mi dispiace assai del suo male: presto comincia a nuocergli il freddo. Io stò meglio, che mai sia stata da molt'anni in quà (al parer mio) e ho una cella piccola, ma molto bella, che risponde con una finestra al Giardino, ed è molto rectora, occupazioni di visite molto poche, se mi lasciassero queste lettere, che non fossero tante, starei sì bene, che non potrebbe durare, perchè così mi suol succedere, quando stò bene. Se avessi qui anche V. S. non mi mancherebbe cos'alcuna. Ma purch' Iddio mi faccia la grazia di dargli salute, mi contento. Iddio gli rimeriti quella cura, che ha della mia, che mi ha levato gran parte di pena il veder, che V. S. se la prenda per me. Spero in Dio, che non farà tanto, che lasci arrivarvi il freddo di Avila, almeno per il male, che potrebbe causarmi io non mi tratterò nemmeno un giorno. E quando Iddio vuole, può dar salute in ogni parte. Oh quanto più desidero per mia consolazione quella di V. S. Iddio gli la conceda, come può.

3 Non vorrei, che V. S. si scordasse di questo, che qui le significo. Ho gran timore, che se non s' incomincia da adesso a tener gran cura di costesti fanciulli, possono ben presto accompagnarvi con gl' altri disviati d' Avila, e bisogna, che V. S. li faccia andare subitamente al Collegio della Compagnia, che ione scrivo al Rettore come potrà veder dall' annessa. E se parerà bene al buon Francesco di Salzedo, e al Maestro Daza, portino le berette. La sua figliuola di Rodrigo, di sei rimase con un solo, e ben per lui, che sempre l'ha tenuto allo studio, e anche adesso stà in Salamanca, ed un' altro figliuolo di Don Diego dell' Aquila faceva pur così. Finalmente sapranno meglio costì quello, che si può fare. Piaccia a Dio, che i miei fratelli non l'abbiano già cominciati a distrarre.

4 V. S. non potrà veder spesso Francesco di Salzedo, e il Maestro, se non si

por-

porta alle loro case, perchè abitano lontano da Peralvarez, e questi discorsi è bene, che siano da solo a solo. Non si scordi di non prendere per adesso Confessore fisso; e in casa sua tenga quella meno gente, che potrà; è meglio andarne pigliando, che dopo licenziarli. Scrivo a Vagliadolid, acciò venga il Paggio, ben potranno farne senza per qualche giorno, mentre sono due, e possono andar insieme. V. S. è molto inclinato, e lo dimostra, alle cose di onorevolezza. Bisogna mortificarsi in questa parte, e non ascoltar quello, che le dice ognuno, ma pigliare il consiglio di questi due in tutto, ed anche del Padre Muñoz della Compagnia, se le pare (benchè quest'altri due siano anche sufficienti) per materie più gravi, e stia fermo in questo. Consideri, che molte volte s'impredono delle cose, dalle quali non si conosce subito il danno, che può venire, e che guadagnerà assai più appresso Dio, e anche appresso il Mondo, in aver da poter fare elemosine di quello, che possono guadagnar i suoi figliuoli. Per adesso non vorrei, che comprasse mula, ma solamente un ronzino, del quale potesse valersi e per viaggio, e per il servizio. Non v'è necessità per adesso di mandar a spasso cotesti fanciulli, se non a piedi, e li lasci studiare.

Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.

ANNO TAZIONI.

1 Questa lettera va al Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa, del quale si è fatto menzione tante volte si nella prima parte, come in questa seconda; fu scritta dalla Santa mentre stava in Toledo nell'anno 1576. poco dopo che vi arrivò da Siviglia, e poco dopo, che il detto suo fratello giunse in Avila di ritorno dall'Indie. E perciò gli parla in essa della disposizione della sua Casa, e famiglia, e gli persuade, che sia moderata, acciò non spreghi in cose superflue del Mondo quello, che può dare a Dio in elemosine de' Poveri: il che sembra tolto da Sant' Ambrosio, il quale nel libro de officiis lib. 11. cap. 30. disse la medesima sentenza: *approbanda est (egli dice) liberalitas, ut proximos seminis tui non despicias, si egere cognoscas; non tamen ut illi ditiores fieri vellent, ex eo quod tunc potes conferre inopibus.*

2 Nel terzo numero procura parimente moderarlo nelle cose d'onore, e nell'ostentazioni, insegnandogli ad aggiustare insieme le attenzioni di nobile, e le obbligazioni di Cristiano, che la pietà Cristiana non è lontana dalla nobiltà, mentre la vera, e schietta, anche agl'occhi del Mondo nasce dalla virtù: *Nobilitas sola est, atque unica virtus*, disse Giovenale Sat. 8. con esser Gentile; e Demostene 10. lib. *Bonus vir mihi nobilis videtur; qui vero non iustus est, licet à Patre meliore quam Juppiter sit, genus ducat, ignobilis mihi videtur.* Solamente il giusto (dic'egli) di riconoscer per nobile, e chi non è tale, lo stima di basso

lignaggio, ancorchè discenda da Illustrissimi Antenati.

3 E proseguisce, incaricandogli molto la cura di educar bene i suoi figli, acciò ritenuti con questo freno, non precipitassero ne' rischi della vanità, dove tanto pericola la gioventù. *Vicina est lapsibus adolescentia (dice S. Ambrogio de Viduis lib. 1) quia variarum astus cupiditatum, fervore calentis inflammatur aetatis*, al quale effetto l'avvisa di mandarli al Colleggio della Compagnia di Gesù, scuola di lettere, e di virtù, dove si allevano, all'uno, e l'altro le tenere piante a gran gloria di Dio, e profitto della Cristianità, essendo questo uno de' più segnalati servigj, che renda questa Religione alla Chiesa.

4 Questi figliuoli del Sig. Lorenzo di Cepeda furono i Signori D. Francesco, e D. Lorenzo di Cepeda, il primo morì nell'Indie senza successione, il secondo passò al Perù, anche in vita del Padre, e ivi ebbe molti figliuoli di Donna Maria di Moyosa, con la quale si accasò. L'anno passato 1666. venne in Spagna un Nipote di questo Cavaliere a pretendere una porzione della Chiesa di Quito, ed essendo stato proposto nel Consiglio dell'Indie tra molti altri più anziani, dicendo, ch'era Pronepote di S. Teresa, fu preferito a tutti tanto nella porzione, come anche in un Canonicato, del quale la Regina nostra Signora gli fece dopo grazia, nel di cui Regio petto vive sempre la divozione della Santa con quell'ardente zelo ereditato da' suoi Serenissimi Antecessori.

E ben l'ha dimostrato la Maestà sua in molte altre occasioni nel Real decreto dettato dalla sua divozione, col quale ordi-

nò, che nel Convento di Alva, dove il Corpo della Santa è venerato, si fabbrichi una Chiesa a sue spese non meno degna della grandezza di tal Padrona, che del tesoro inestimabile, che possiede, benchè fra i limiti della Religione di Scalzi. Grazia sì grande, che solo la Santa può egualmente ricompensarla, e disimpegnar i suoi figlj dalla nuova obbligazione, che gli ha posto la Maestà sua.

L E T T E R A L.

Al medesimo Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa.

La Seconda.

G E S U'

1 **S**ia con V. Signoria. Prima che mi scordi come altre volte, ordini Vostra Signoria a Francesco, che mi mandi alcune penne ben temperate, perchè quì non ve ne sono delle buone, e scrivo con disgusto, e stento, e mai gl'impedisca lo scrivermi, che forse ne ha bisogno, e con una lettera si contenta, nè ciò mi fa cos'alcuna. Credo che questo male ha da esser per bene, perchè ha cominciato ad insegnarmi a scrivere di altra mano, e ben potevo averlo fatto in cose di meno importanza. Mi trovo assai meglio dopo aver preso certe pillole. Credo, che mi fece danno il cominciare a digiunare la Quaresima, perchè non era solo la testa, ma mi pigliava anche al cuore, di questo stò molto meglio, ed anche lo sono stata questi due giorni della testa, che era quello, che mi dava maggior pena. E non è poco, perchè la mia paura fu di rimaner inabile a tutto. Quanto all'Orazione farebbe gran temerità il procurarla, che ben conosce Nostro Signore il danno, che me ne verrebbe, perchè nissuno raccoglimento soprannaturale ho adesso, come se mai li avessi avuti, di che molto mi maraviglio, poichè non farebbe in mia mano il resistere. Vostra Signoria, non si prenda fastidio, che a poco a poco andarò ricuperando il vigore della testa. Non lascio di avermi cura in tutto ciò, che conosco di aver bisogno, che non è poco, anzi è molto più di quello, che quì si costuma. Non posso far Orazione: ho gran desiderio di risanare: il tutto è a costo di Vostra Signoria, e perciò lo tengo per bene, perchè tale è la mia condizione, che per non aver disgusto, bisogna, che sia così, perchè tutto il negozio consiste nella fiacchezza, avendo digiunato sin dalla Croce di Settembre: e ho preso a sdegnarmi (vedendo, che sono così dappoco) con questo corpo, perchè sempre mi ha fatto del male, e impedito del bene; non è tanto, che lasci di scrivere a Vostra Signoria di proprio pugno, che non voglio adesso dargli mortificazione, la quale vedo, che per me farà molta.

2 Bisognerà, che mi perdoni quella, che gli dò in non consentire, che si metta il cilicio, perchè non ha da far quello, ch'egli stesso si elegge. Sappia, che le discipline hanno da esser poche, perchè allora sono più sensibili, e fanno meno male: non si batta molto forte, perchè ciò poco importa, sebben penserà, che sia grand'imperfezione, perchè possa far qualche cosa ancora di sua volontà; gli mando questo cilicio, acciò lo porti due giorni della settimana, s'intende però da quando si leva finchè vada al letto, e non ci dorma: mi è caduto in grazia quel contar le giornate sì giustamente, e non credo, che abbiano mai avuta tanta abilità le Scalze. Avverta di non portare adesso quest'altro, ma si abbia cura. A Teresa ne mando uno, e una disciplina, che mi mandò a chiedere, assai affra, Vostra Signoria gliela faccia dare assieme con le mie raccomandazioni. Mi

scrive

scrive molto bene di lei Giuliano d'Avila. Onde mi fa ringraziare Iddio, egli la tenga sempre di sua mano, che gli ha fatto una grazia assai grande, e anche a tutti quelli, che li vogliono bene.

3 Avevo molto desiderato in questi giorni, che V. S. avesse qualche aridità, e perciò n'ebbi gran piacere quando viddi la sua lettera, benchè questa non possa chiamarsi aridità, mi creda, che giova molto a diverse cose. Se questo cilicio piglierà tutta la cintura, ponga sopra lo stomaco un pannuccio di lino, perch'è molto dannoso, ed avverta, che se sente farsi male alli Reni, nè faccia questo, nè la disciplina, perchè Iddio vuol più la sua salute, che le sue penitenze, e solo che obbedisca. Si ricordi (a) di quel, che fu detto a Saul, e non faccia altro: non farà poco, se saprà tollerare la condizione di questa persona, perchè quanto a me giudico, che tutte queste pene, ed ambascie siano effetti di malinconia, alla quale è assai soggetto, nè v'è colpa, nè cosa di che maravigliarsi, ma solo si deve lodare il Signore, che ci vuol dar questo tormento.

4 Si abbia molta cura in non lasciar di dormire, e di far colazione a sufficienza, perchè il male non si conosca, finchè non è grande con il desiderio, che si ha di far qualche cosa per Dio. E io l'assicuro, che ne avrò fatto la prova per me, e per altri. Il cilicio bisogna portarlo un poco ogni giorno, perchè con l'assuefazione, si toglie la novità, che dice V. S. e non bisogna stringersi tanto la schiena, com'è solito. In tutto abbia avvertenza di non farsi male: grazia ben grande gli fa Iddio in tollerare sì bene la deficienza di Orazione, il che è segno, che già è subordinato alla di lui volontà, che è il maggior bene, che porti seco l'Orazione.

5 Delle mie scritture (b) vi sono buone nuove, il medesimo Inquisitor maggiore le va leggendo, ch'è cos'insolita: glie le avranno forse lodate, e disse a Donna Luísa, che non vi era cosa, nella quale si potessero intramettere, e che piuttosto vi era del bene, che male. E egli disse, perchè non avevo fondato un Monastero in Madrid? Si mostra molto favorevole a i Scalzi: è quello, che hanno fatto adesso Arcivescovo di Toledo: Credo, che Donna Luísa sia stata con esso, io non sò in qual Villaggio di colà, e gli abbia parlato con molta premura di questo negozio, perchè sono molto amici, ed essa me lo scrisse: presto verrà, e saprò il rimanente. Tutto questo può comunicar V. S. a Monsignor Vescovo, alla Superiora, e ad Isabella di San Paolo, ma in segreto (acciò non lo ridicano ad alcuno, e lo raccomandino a Dio) e non lo palesi ad altri. Sono nuove assai buone: per tutte le cose è giovato il rimanere in questo luogo, fuorchè per la mia testa, perchè ho avute più lettere, che in alcun'altra parte.

6 Dall'ingiunta della Priora (c) vedrà come hanno già pagato la metà della Casa, e senza toccare quello, ch'è di Beatrice, e sua Madre: presto si finirà di pagar del tutto, piacendo al Signore: molto me ne sono rallegrata, e anche di questa lettera di (d) Agostino, che non andasse colà: e mi è dispiaciuto, che V. S. abbia mandato sue lettere senza le mie: ne avrò una della Marchesa di Villena per il Vice Re (del quale è la nipote diletta) quando si dovranno mandar colà le altre, mi fa gran compassione il vederlo tuttavia in quest'imbarazzi. Lo raccomandi al Signore, che così sò anch'io.

7 Circa quello, che dice dell'acqua benedetta non sò dargli altra ragione se non l'esperienza, che ne ho; l'ho domandato ad alcuni uomini dotti, e non contraddicono. Basta che la Chiesa l'abbraccj, come dice V. S. Con tutto ciò, che le passino male quelle della (e) Riforma, s'impediscono molti peccati.

8 Dice il vero Francesco di Salzedo circa la sua serva Ospedale (f) almeno che io son come lei in questo caso. Gli faccia una raccomandazione da mia parte,

(a) Allude la Santa a quel che disse Samuel a Saul 1. Reg. c. 11. Melior est obediencia, quàm victime, che è meglio l'obbedienza, che il Sacrificio.
 (b) Parla del libro della sua vita che si stava esaminando nel Tribunale dell'Inquisizione con la qual costituzione si acquistò quella gran stima che ne fece il Sign. Inquisitor Generale D. Gasparo di Quiroga
 (c) Parla della Priora di Siviglia.
 (d) Era il Sig. Agostino di Ahumada fratello della S.
 (e) Parla del Convento di Paterna.
 (f) Era una serva di Francesco Salzedo molto serva di Dio, che si chiamava N. Ospedale.

te, e anche Pietro di Ahumada, che non voglio scriver più. Veda, se può dare a Giovanni di Ovalle con che possa comprar certe peccore, che farebbe per essi un grand' ajuto, e una gran carità, quando possa farlo senza suo pregiudizio.

9 Ho mutate molte penne in scriver la presente. Onde gli parrà di peggior carattere, che foglio: perciò non l'attribuisca a male, ma solo a questa cagione. La scrissi jeri, e oggi stò meglio, grazie al Signore; che forse la paura di rimaner in questo stato, deve esser più del male: graziosa è stata la mia compagnia con l'Imperatore, mi ha raccontato di lui tante abilità, che gli dissi le scrivesse costì. Con tutto ciò mi persuado, mentre la Priora lo dice, che sia sicuro, che non lo farebbe male, perth'essa conosce l'uno, e l'altro, benchè io sempre stimai, che fosse il Vittoria, quello, che vi si ingerisse. Voglia Dio, che si faccia bene, e conservi V. S. come lo prego, per suo servizio. Amen. Sono oggi li 28. di Febbraro.

10 Il Padre Visitatore stà bene: torna adesso il Testato per quel, che dicono. Questi nostri affari son cose da far conoscere il Mondo, e pare che siano una commedia. Con tutto ciò desidero molto di vederlo sbrigato da essi. il Signore lo faccia come vede, che sia il bisogno. La Priora, e tutte si raccomandano a V. S. Quella di Siviglia mi regala molto, e quella di Salamanca, anche quelle di Veas, e di Caravaca non hanno lasciato di far quel, che possono. Finalmente mostrano la loro buona volontà. Io vorrei star appresso V. S. perchè lo vedessi, e perchè avrei gusto di mandargliene parte; e il veder la buona volontà, con che lo fanno, è quello, che più stimo.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 **D** Alle lettere della prima parte scritte al Signor Lorenzo di Cepeda, che sono sei, si conosce quell'intima comunicazione di spirito, ch'ebbe con la Santa, e come gli palesava l'interno dell'anima propria, stando alla di lei obbedienza, e le grazie, ch'ebbe da Dio nell'Orazione. Nella presente scrittagli dalla Santa, mentr'era in Toledo alli 28. di Febbraro dell'anno 1577. si continua la medesima corrispondenza spirituale.

2 E nel numero primo trattando la Santa di una grave indisposizione, e mal di cuore, ch'essa pativa, dice, che quanto all'Orazione sarebbe temerità il procurarla: Parla dell'Orazione soprannaturale, e infusa, nella quale riceve l'anima gusto, soavità, e dolcezza, e non ardiva di procurarla la Santa per conoscersi così indegna, com'ella medesima dice nel cap. 9. del libro della sua vita, ma bensì di disporla a riceverla per mezzo della naturale, e rassegnazione delle potenze in Dio.

3 Dal numero 2. fin al 5. gli restringe il rigore delle penitenze, limitandogli quello delle discipline, vigilie, e cilicj, o per mortificarlo, come si maestra nelle cose di spirito, o per causa della di lui poca salute, perchè pativa assai di dolori di fianco, e di al-

tri penosi accidenti, ed era così sanguigno, che una copiosa effusione di sangue nella gola gli levò finalmente la vita. Laonde farebbe errore, se alcuno volesse applicare a sè le presenti parole della Santa per allentar ne' rigori, e penitenze, e senz'averne l'istessa necessità, e senza il parere del Padre spirituale, che lo governa.

4 In quel, che dice dell'Acqua benedetta nel numero 7. allude a ciò, che gli aveva scritto decidotto giorni avanti nella lettera 33. della prima parte, dove gli dice: *questo timore credo certo, che debba venire, perchè lo spirito sente l'altro spirito cattivo, tenga appresso di sè l'acqua benedetta, che non vi è cosa, che più lo ponga in fuga, ma se l'acqua non azzecca a toccarlo non fugge: onde bisogna spargerla bene all'intorno.* La causa di ciò debbe ricercare alla Santa il Fratello, sicch'essa gli risponde in questo numero, che non sà dargliene altra ragione, fuori che l'esperienza, che ne tiene, e l'uso comune della chiesa, che suole spargere acqua benedetta d'intorno al paziente, acciò fugga lo spirito maligno, il quale come dice San Pietro, ci assedia all'intorno, cercando chi divorare: *circuit quærens, quem devoret*: ma come l'acqua benedetta possa toccare il Demonio, essendo spirito, si tratta nella materia *de Angelis*, dove lo spiegano i Teologi.

5 Nel numero antecedente nomina il Signor Agostino di Ahumada suo Fratello, che fu valorosissimo Capitano nel Chile, e vincitore in diciasette battaglie, del quale dice la Santa in questo numero: *Mi fa gran compassione il vederlo ruttavia in quest' imbarazzi, cioè nelle sue pretenzioni, e questo lo disse la Santa, perch' ebbe da Dio rivelazione, che, se avesse avuto uffizio nell' Indie, e fosse morto in esso, si farebbe condannato, e così glie lo scrisse, mentr' egli era nel Perù, e fu cagione, che desistesse dalla pretenzione di un Governo, nella quale era già molto avanzato per i suoi servigj, e stando in un' altro, che gli fruttava diecemila pezze di rendita, ricevè una lettera della*

Santa, nella quale le diceva, che lo lasciasse subito, ed uscisse da quel luogo, se non voleva perdervi la vita, e l' anima. Obbedì il timorato Cavaliere, e di lì a pochi giorni fu saccheggiato dagli inimici quel luogo, e passati a fil di spada tutti gl' abitanti col Governatore, che gli succedè. Morì questo Cavaliere nella Città de' Rè prima di prender il possesso di un Governo nella Provincia di Tucuman, che fu dato dopo la morte della Santa, la quale gli assistè al punto della morte fin a porlo fra le braccia del suo Sposo, come lo attesta nelle informazioni della di lei Canonizzazione il Padre Luigi di Valdivia della Compagnia di Gesù, che lo confessò in quell' estremo.

L E T T E R A L I.

Alla Signora Donna Giovanna di Ahumada Sorella della Santa.

La Prima.

G E S U'

1 **S**ia con V. S. Sarebbe sciocchezza per non trattenergli il gusto, che dovrà avere in legger la mia lettera, non spender del tempo in scrivere con sì buon messaggero. Sia benedetto il Signore, che l' ha disposto così bene, e piaccia a sua Divina Maestà, che segua parimente così in quel, che resta.

2 Or vede pure, che sebbene non volevano, sono occorse tali cose, che hanno obbligato a venir quà mio Fratello? (a) e forse avrà da ritornare un' altra volta per i denari, benchè può esser, che si trovi con chi mandarli, porterà nuova di suo figliuolo. Adesso sì, che vada bene il negozio de' contenti, vada così ancora il profitto dell' anima. Si confessi questo Natale, e mi raccomandi a Dio.

(a) Parla di suo Cognome Gio: di Ovalle.

3 Non vede, che per quanto io faccio, Sua Divina Maestà non vuol che sia povera? Io li assicuro, che da una banda mi darebbe gran disgusto, se non fosse per non aver scrupoli, quando ho da far qualche cosa, e così penso adesso per certe bagatelle, delle quali l' avevo; pagare, e lasciar qualche cosa per quello, che si è spefo male nell' Ordine, e tener conto, perchè se voleffi far altro fuori di esso, non abbia d' aver questi scrupoli, perchè se io ho, con la gran necessità, che vedo nell' Incarnazione, non potrò conservar cos' alcuna, anzi per molto, che faccia, non mi daranno cinquanta ducati per ciò, che dico, e si deve fare, non a mia volontà, ma alla maggior gloria, e servizio di Dio: quest' è certo. Sua Divina Maestà ci tenga di sua mano, e la faccia Santa, e gli dia le buone feste.

4 Questi affitti, che dice mio Fratello, non mi piacciono. E andar fuor di casa sua, è spendere piucchè guadagnare, e rimaner V. S. sola, e tutti con inquietudine: aspettiamo adesso quello, che farà il Signore: procurino di servirlo, ch' egli dispona bene i loro negozj, e non se ne scordino, che il tutto finisce: non abbiano timore, che possa mancare a i figlj, quando siano in grazia di Sua Divina Maestà, che me li conservi. Amen. A Beatrice mi raccomando.

5 D' una cosa la prego in carità, cioè, che non mi voglia per cose del Mondo, ma solo per raccomandarla a Dio, perchè in altro (dica pur quanto vo-

le il Signor Godinez) io mai farò niente, e solo mi darà gran pena. Io ho chi governa l'anima mia, e non voglio farlo a capriccio di ognuno: dico questo, acciò sappia rispondere, se gli dicono qualche cosa, e sappia V. S. che conforme stà adesso il Mondo, e nello stato, che mi ha posto il Signore, quanto meno pensino, ch'io sò per lei, è meglio per me, e ciò conviene al servizio di Dio. Certo, che anche non facendo cos'alcuna, ogni poco, che ne sospettassero, direbbono di me quello, che sento d'altri, e per ciò bisogna star sù l'avviso.

6 Creda pure, che le voglio bene, e che talvolta non lascio di far qualche bagatella. Sappiano però quando vorran dire, che quanto ho, devo spenderlo nella Religione, perch'è suo, e essi non vi hanno che spartire, e si persuada, che chi stà avanti gl'occhi del Mondo tanto, come io, bisogna che guardi come opera, anche nelle cose di virtù, non potrebbe immaginarsi i travagli, che passo, e mentre lo sò per servire a Dio, Sua Divina Maestà me lo renderà, con aver cura di V. S. e delle sue cose. Essa me la conservi, che mi sono allongata molto, e hanno sonato a Matutino. Io l'assicuro, che quando vedo qualche bella cosa di quelle ch'entrano, l'ho sempre negl'occhi insieme con Beatrice, e mai ho avuto ardire di prenderne alcuna, neppure con i mie denari.

Sua

Teresa di Gesù Carmelitana.

ANNOTAZIONI:

1. Questa lettera fu scritta alla Signora Donna Giovanna di Ahumada Sorella della Santa, e molto diletta, la quale amò con particolar affetto, ed allevò nella propria Cella, stando nel Convento dell' Incarnazione; fin a tanto, che si maritò in Avila con Gio: di Ovalle persona principale, e molto fervo di Dio: fu Donna di gran valore, e virtù, come dice la Santa nella lettera 29. della prima parte al num. 9. nel che non degenerò da i fratelli, che tutti furono, e virtuosi, e valorosi, come una generazione Santa, ed eletta da Dio per la vita eterna.

2. L' intelligenza di questa si raccoglie dalla lettera 30. della prima parte scritta al Signor Lorenzo di Cepeda, e da quella costà, che la presente fu scritta nel fine dell' anno 1569. mentre la Santa era in Toledo, dove ricevè un soccorso, che gli mandò il Fratello dall' Indie, e un' altra quantità per sua sorella, la quale, come ivi dice, la Santa nel numero 10. veniva da Dio esercitata con travagli di necessità temporale conform' è solito di fare con i più amici, per arricchirli di Beni eterni: *Invisibilis Arbitr,* (dice il Cardinal Pier Damiano, consolando in un' altra lettera certe sue Sorelle, che soffrivano l'istesso patimento) *eos in hac vita temporalis arumna flagellis erudit, quibus erudere perpetua hereditatis jura disponit, lib. 8. Epistol. 14.*

3. Nel numero 5. prega la sorella, che non la voglia per cose di questa vita, nè de' suoi Parenti, ma solo per raccomandarla a Dio,

nel che insegna a noi altri Religiosi di scordarci de' Parenti, e delle cose de' nostri Genitori, acciò maggiormente si compiaccia Iddio della bellezza dell' anime nostre, e pare che in ciò imitasse la Santa quello, che lasciò scritto San Bernardo ad un' altra di lui sorella. Sorella amata, gli dice, è bene, che l' uomo stia fuori del secolo con il corpo, ma è molto meglio, che ne stia fuori con l' anima, perchè i servi di Dio, che attendono a i negozj de' loro Parenti, da sè stessi si allontanano dall' amor di Dio, e il Religioso deve attendere al bene temporale de' suoi, di tal modo, che non manchi al suo spirituale, nè al proposito del suo stato: *Soror dilecta, bona est ut homo sit. corporaliter removens à mundo; sed multo est melius, ut sit. voluntate elougatus à saeculo. Servi Dei, qui parentum suorum utilitatem procurant, à Dei amore separant: unde spiritualis ira prodesse debet suis parentibus, ut dum illis gratiam carnis prestare studet, ipse à spirituali opere, vel proposito non declinet.*

4. E ne porta la Santa una discretissima ragione, perchè dice: *chi stà avanti gl'occhi del mondo tanto, come io, bisogna che guardi come opera anche nelle cose di virtù.* Quest' è il martirio dell' anime spirituali tanto ponderato dalla Santa nel cap. 31. del libro della sua vita, ed è parimente de' Superiori, e Prelati, e di tutti i Religiosi, i quali sono come lampade accese avanti gl'occhi del Mondo. Onde a tal lume gli sono notati tutti gl' atomi, e le ombre d' imperfezione; e così bisogna, che vivano con più circospezione, mentre souo.

sono osservati da tanti occhi, che li riguardano per censurarli.

5 Quella della Santa fu sì grande, che come narra nel fine della lettera, non ardi mai di prendere per sua Sorella, nè per sua Nipote una galantaria delle molte, che dovevano capitare in sue mani, di quelle, che si facevano Religiose, e aggiugne, *nemmeno con i suoi denari*, quali erano alcune elemosine, che facevano a lei per le sue Fondazioni, e per poter ajutare i suoi poveri Conventi, al qual effetto ne aveva ampla licenza da' suoi Superiori, come lo dice nella suddetta lettera 30. al fine del n. 10. e la S. non ardiva spenderli, nemmeno in una simil bagattella, ch'è gran ripro-

va dell'Osservanza, con la quale viveva.

6 Nell'istesso numero nomina il Signor Godinez, che fu un Cavaliere di Alva Parente della Santa, la di cui discendenza si conserva oggi in Salamanca in D. Francesco Godinez, Cavaliere dell'abito di Alcantara, figlio di Don Rodrigo Godinez dell'abito di San Giacomo, grazie fatte ad ambidue dal Re Filippo Quarto a titolo della parentela con la Santa, e i nostri Re hanno preso tanto a cuore l'onorar tutti i Parenti della Santa Madre Teresa, che si è molto ben adempito quello, che essa dice nella presente, cioè, che lasciandoli essa a Dio, ne avrebbe sua Maestà presa la cura.

L E T T E R A LII.

Alla medesima Signora D. Giovanna di Ahumada Sorella della Santa.

La Seconda.

G E S U'

1 **S**ia con V. S. Par che stiano nell'altro Mondo, quando stanno in coresto luogo. Iddio me ne deliberi, e anche da questo, che da quando vi sono arrivata, vi sono sempre stata con poca salute, e per non dirlo a V. S. non le ho voluto scrivere. Prima di Natale ebbi alcune febbri, e mi cavarono due volte fangue per il mal di gola, e anche mi purgarono, e fin dall'Epifania, e più, che ho la quartana, benchè non molto rigorosa, e non lascio di andar con l'altre i giorni, che ne sono libera, al Coro, e al Refettorio. Qualche volta credo, che non mi abbia da durare, e vedendo quello, che ha fatto il Signore in questa Casa, per migliorarla mi sforzo a levarmi di letto, se non quando ho la febbre, ch'è tutta la notte, e il freddo mi comincia dalle due ore, benchè non sia molto forte; nel rimanente va assai bene trà le occupazioni, e travaglji, che non sò come faccia in tollerarli, il maggiore è quello delle lettere. Quattro volte ho scritto nell'Indie, che l'Armata stà per partire. Mi maraviglio molto, che si prenda sì poco pensiero, vedendomi in tanti travaglji. Aspettavo ogni giorno il Signor Giovanni di Ovalle (come dicono che doveva venire) acciò andasse a Madrid, che farebbe stato bene il mandare a mio fratello quello, che ha richiesto: Adesso non è più a tempo, e non sò che dirmi, ogni cosa vogliono, che li venga in mano da sè, certo, che non può parer bene.

2 Mi han detto, che il Signor Giovanni di Ovalle, e il Signor Gregorio di Ovalle son quelli, che contraddicono il concedere al (a) Monastero una certa strada, io non lo posso credere: non vorrei, che cominciasimo ad andare in picche, che con Donne pare assai male, benchè ve ne fosse occasione, si perderebbono di riputazione cotesti Signori, particolarmente essendo cosa mia: V. S. mi avvifi di quello ch'è, perchè come esse sono ancora nuove, si potrebbero ingannare, e non si prenda fastidio del mio male, che non credo farà niente, almeno, benchè sia a mio costo, poco m'imbarazza.

3 Ben la vorrei qui con me, che mi trovo sola: avrò bisogno d'alcuni reali, perchè non mangio del Convento, altro che il solo pane, procurino di mandarmeli. Bacio le mani a cotesti Signori, ed a Beatrice mia: quanto mi folleverei, se l'avessi

(a) Era quello di Alva.

quì. Gregorio già sò, che stà bene, Iddio lo conservi. Agostino di Ahumada è con il Vice Re, Fra (a) Garzia me l'ha scritto. Mio Fratello ha maritato due nepoti, e molto bene, prima di venire le ha lasciate accomodate. Sonaranno le dodeci, ed io sono molto stracca, e perciò sò punto. Fu jeri S. Biagio, e avanti jeri la Madonna.

Molto Servitrice di V. S.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI

1 Per quello, che si raccoglie da questa lettera, era la Santa in Siviglia quando la scrisse, e fu alli 4. di Febbraro 1576. essendo già venuto dall'Indie suo fratello il Signor Lorenzo di Cepeda, il quale subito, che venne andò a Madrid, e prima di tornare in Siviglia, accomodò le sue nipoti, che dice la Santa nel numero terzo.

2 Nell'istesso numero chiede alla Sorella un' elemosina, *perchè non mangio* (dice) *del Convento altro che il solo pane*, il che contiene maggior mistero di quello, che apparisce. E il caso fu, che ne i principj della fondazione di Siviglia (come riferiscono le

nostre Croniche) la Santa, e le sue Monache patirono grandissima necessità, senz' aver altro letto, che la nuda terra, e per coperta il mantello, nè altra delizia nel vitto, che un poco di pane, del quale le foccorreva il Padre Ambrogio Mariano, in tutte le infermità, delle quali pativa la Santa: trattenendo Iddio i torrenti di quella pietosissima Città, per esercitar le sue Spose, e per far, che trovassero l' inestimabil tesoro della santa povertà, dove altri trovano quelli dell'oro, e argento: ed a questo allude la Santa, che non mangiava del Convento altro, che il solo pane, perchè il pane solo era tutto il sostento di quella santa Comunità.

L E T T E R A L I I I .

Alla medesima Signora D. Giovanna di Ahumada Sorella della Santa.

La Terza.

G E S U'.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Sorella mia. Ho desiderato in l'estremo di saper come stà, e come se la sono passata in queste feste: mi può credere, che ne sono scorse molte, nelle quali non mi è stata mai così avanti gl'occhi V. S. e costesta casa per raccomandarla a Dio, e per pigliarmi parte de' loro travaglji. Sia egli sempre benedetto, che non venne al mondo per altro, che per patire, e come sò, che chi in questo l'immitterà osservando i suoi precetti, avrà ancora maggior gloria nel Cielo; mi è di non poca consolazione, e l'avrei maggior, se potessi tollerare io i patimenti, ed averne il premio V. S. o almeno stare in luogo dove potessi comunicar seco. Ma già, che il Signore ordina altrimenti, sia d'ogni cosa ringraziato.

2 Io partii il giorno degl'Innocenti (per venire in questa Città di Palenza) da Vagliadolid, con le mie compagne, per tempo assai cattivo, ma non sono peggiorata di salute, benchè non mi manchino molte indisposizioni, però il tutto si può soffrire, purchè non venga la febbre. Dopo due giorni, che vi arrivai di notte, feci metter la campanella, e si fondò Monastero sotto l'invocazione del glorioso San Giuseppe: è stato sì grande il contento di tutto il luogo, che mi ha fatto maravigliare: credo bene, che ne sia in parte cagione il voler dar gusto a Monsignor Vescovo, che è molto ben veduto, e ci fa molte grazie. Le cose vanno di tal sorte, che spero in Dio si farà una delle buone Case, che abbiamo.

3 Di D. Francesco non sò altro, se non, che la Suocera mi scrisse, non è molto che gli avevano cavato due volte fangue; si trova molto soddisfatta di lui, ed egli

(a) Parla del P. F. Garzia di Toledo suo Confess. che era Confessario generale dell'andrie, e stava nel Perù.

egli di loro. Pietro d'Ahumada (a) deve esser quello, che ha meno, per quanto mi ha scritto; perchè egli deve voler stare con sua Suocera, e non soffrirà, che vi vada Pietro di Ahumada; è compassione il vedere come s'inquieta d'ogni cosa, mi scrisse, che già stava bene, e che per l'Epifania andarebbe ad Avila, per vedere in che modo possa ricuperare quello di Siviglia, che non gliene danno cos'alcuna. Quanto più m'informano di quest'affare quei di Madrid, vi trovo sempre maggior soddisfazione, e particolarmente nella discretezza, e qualità di Donna Orofrisa, che la lodano molto. Iddio gli dia bene, e grazia, perchè lo servano, che tutti gl'altri gusti del Mondo presto finiscono.

(a) Era fratello della Santa.

4 Se V. S. mandarà le lettere alla Madre Priora d'Avila, perchè le rimetta a Salamanca, verranno sicure, essendovi la posta ordinaria. Per carità non mi lasci di scrivere, che ben me lo deve, in questi giorni, ne i quali non vorrei aver tanto in memoria tutti, come li ho. Dirà al Signor Giovanni di Ovalle, che abbia questa lettera per propria. Desidero sapere come stia la Signora Donna Beatrice (b) e me gli raccomando. Iddio li conservi tutti, e faccia così fanti, come lo prego. Amen. Sono oggi li 13. di Gennaro. Non lascino di scrivere a Don Francesco, ch'è di ragione, perchè non ha la colpa egli di non aver dato loro parte di quest'affare, perchè seguì di tal modo, che non vi fu tempo, nè luogo da farlo. La Madre Agnese di Gesù stà bene, e se gli raccomanda affai.

(b) Era nipote della Santa.

Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.

ANNO TAZIONI.

1 IN questa lettera (che scrisse in Palenza l'anno 1581.) non meno, che nelle altre della Santa, è molto degna d'esser notata la destrezza, con la quale unisce le cose umane alle Divine, prendendo occasione dai negozi, che tratta per istruire le anime nel servizio di Dio, e guidarle per la strada del Cielo, discoprendosi fralle baflezze terrene i tesori inestimabili della virtù.

2 Nel numero primo fa animo alla Sorella ne i travagli, con la memoria di quelli sofferti da CRISTO, che non venne al Mondo ad altro, che a patire per l'uomo, e insegnar noi a soffrire i patimenti col di lui esempio; laonde asserisce Sant'Agostino, che tutta la vita di CRISTO dal Prespepe alla Croce, fu una morale istruzione, che ci ammaestra a governare la nave della nostra vita per i stretti del Mondo, assicurandola da i suoi scogli, che sono l'avversa, e la prospera fortuna, acciò non ci spaventino i disastri, e non c'abbaglino i lampi delle menzognere felicità: *Tota vita CHRISTI, in terris per hominem quem gessit, disciplina morum fuit. Omnia enim bona mundi CHRISTUS contempsit, quae contemnenda docuit: Et omnia mala sustinuit, quae sustinenda pra-*

cepit: ut nec in illis quaeretur felicitas, nec in istis infelicitas timeretur. Divus August. de vera. Relig.

3 Nel numero terzo tratta di suo nipote Don Francesco di Cepeda, che aveva sposato di fresco in Madrid Donna Orofrisa di Mendoza, e di Castiglia, e parente della Casa dell'Infantado, e Mondejar, e del contento, che ne avevano tutti del Parentado, e immediatamente gli rappresenta la poca stabilità de i gusti di questa vita, e come presto abbiano fine, mentre a detto del Savio, il giorno del gusto è vigilia del dispiacere: *Extrema gaudii luctus occupat: Prov. 14. vers. 13.* insegnandoci quanto poco si debba fidare delle umane prosperità, che si presto svaniscono.

4 Perciò fu molto lodata l'azione di Romolo Fondatore di Roma, il quale vedendo i felici principj della sua Città, ed i prosperi augurj, che ne prendevano i Romani, per dar loro a conoscere, quanto poco dovevano confidare nel favore della sorte, diede loro, per insegna, o impresa un fascetto di fieno, quasi volendo dire: Non vi assicuro di sì fortunati principj, perchè tutta la gloria umana non è altro, che un poco di fieno, e non meno del fieno si marcesce, e consuma.

L E T T E R A L I V .

A Giovanni di Ovalle Cognato della Santa.

G E S U'.

1 **L**O Spirito Santo sia con V. S. Amen. E poco tempo, che le scrissi, e ho gran desiderio di sapere quello, che si faccia in ogni cosa. Oggi mi hanno reso una lettera, la quale mi dice, che già la Città di Burgos ha data licenza, perch'io, possa farvi fondazione (che dell' Arcivescovo già l'avevo) e credo, che prima anderò a fondar colà, che a Madrid. Mi dispiace di partire senza veder mia Sorella, perchè credo, che di là passerò a Madrid.

2 Io pensavo, che sarebbe stato bene, se Donna Beatrice ha intenzione di farsi Monacha, il condurla meco, e dopo menarla a Madrid. Sarà fondatrice prima di professare, e senz'accorgersene, si troverà in stato, che non capisca in sè di gioja, e possa ritornarsene costì. Iddio sà, se io desidero il suo riposo, e sarebbe grande per V. S. e per mia Sorella in vederla intale stato: lo pensino bene, e lo raccomandino a Dio, che io non lascio di farlo, e piaccia a S. D. M. di disporlo in modo, che abbia da risultare in sua maggior gloria. Amen. E conservi le SS. VV. Mia Sorella tenga questa lettera per propria. Mi raccomando a miei nipoti, Teresa fa il simile, ed anche alle Signorie loro. Il Messaggero è uno spedito a posta a Salamanca al nostro P. Provinciale, per la licenza di certa rinunzia, e gli ho detto, che passi, e ritorni di costì: veda per allora di avermi già risposto, e diano le lettere alla Madre Priora, e questo negozio di Burgos non lo dicano per adesso ad alcuno 15. di Novembre.

Indegna Serva di V. S.

Teresa di Gesù.

3 Volti il foglio. Se questo seguisse non occorrerebbe, che V. S. si movesse, che per venir a vedere mia Sorella, sufficiente causa sarebbe il dovermene andar sì lontano, e anche l'aver da condurre meco mia nipote, e nessuno ci averebbe che dire. Se gli pare bene, io lo farò avvifato, quando farà determinata la mia partenza: ancorchè se venissimo prima, si perderebbe poco. Mai ho saputo della salute della Signora Donna Maggiore, e ne ho gran desiderio. Non ho avuto con chi mandar questi veli, che come pesano tanto nessuno li vuol portare. V. S. gli mandi una raccomandazione da mia parte, e mi avvifi come stà. Io me la passo mediocrementemente.

A N N O T A Z I O N I .

1 **L**A sopra scritta di questa lettera dice: *A Giovanni di Ovalle mio Signore, o a mia Sorella.* Fu scritta dalla Santa in Avila verso il fine dell'anno 1584. mentre si disponeva di andare alla fondazione di Burgos; e parendogli questa buona occasione, perchè sua nipote D. Beatrice di Ahumada si facesse Religiosa, conducendola seco a quella fondazione, lo propone a i di lei Genitori nella presente, da i quali, benchè fosse condotta in Avila, come ne fa istanza al numero 3. e si raccoglie dalla lettera 7. della prima parte al num. 3. non andò poi con la Santa a Burgos per le ragioni addotte nella lettera sessanta due al num. 5.

e per la grand'avversione, che aveva Donna Beatrice allo stato di Religiosa.

2 In questa congiuntura può esser, che la Santa gli profetizasse, che aveva da farsi Religiosa, perchè ripugnando essa, gli disse un giorno: *Beatrice fa quel che vuoi, che finalmente hai da esser Monacha Scelta:* e ciò si adempì dopo la morte della Santa, che prese l'abito in Alva, e si chiamò Beatrice di Gesù, e fu molto simile nelle virtù alla Santa Zia, e morì in Madrid in concetto di santità l'anno 1639. dopo un lungo estasi nel quale gli apparvero il nostro Padre San Giuseppe, e la nostra Madre Santa Teresa, che l'accompagnarono al Cielo, e si dice, che il di lei corpo si conservi incorrotto.

L E T T E R A L V.

A Don Lorenzo di Cepeda Nipote della Santa:

G E S U'

LA grazia dello Spirito Santo sia con V. S. figlio mio. Ben può credere, che mi danno molta pena le cattive nuove, che ho da scrivere a V. S. con la presente, ma considerando, che sapendolo per altra parte, forse non gli farebbono così buona relazione di quella consolazione, che può averne in sì gran disgusto; ho voluto, che piuttosto lo sappia da me; e se consideriamo bene le miserie di questa vita dobbiamo godere del godimento, che hanno quelli, i quali già stanno con Dio. Si compiacque Sua Divina Maestà di chiamare a sè il mio buon Fratello Lorenzo di Cepeda due giorni dopo San Giovanni, con molta brevità, perchè fu d'un vomito di sangue: ma si era confessato, e comunicato il giorno di San Giovanni, e credo, che fosse fortuna per la di lui condizione il non aver più tempo: perchè in quel, che tocca all'anima, io sò bene, che continuamente si trovava apparecchiato, e così otto giorni prima mi aveva scritto una lettera, dove mi diceva quanto poco gli rimaneffe di vita, benchè non sapesse precisamente il giorno.

2 Morì raccomandandosi a Dio, come un Santo, e così possiamo piamente credere, che poco, o niente sia stato nel Purgatorio: perchè sebbene sempre fu (come sà V. S.) buon servo di Dio, adesso era di tal modo, che non voleva trattar di cose terrene, nè con altre persone, se non con chi gli parlava di Sua Divina Maestà, e tutto il rimanente l'annojava talmente, che io non facevo poco in consolarlo, e perciò se n'era andato alla Serna, per goder più della solitudine, ed ivi morì, o cominciò a vivere, per dir meglio; perchè se io potessi scrivergli alcune cose particolari dell'anima sua, conoscerebbe V. S. la grand' obbligazione, che deve avere a Dio di avergli dato un Padre sì buono, e di vivere in modo, che dimostri di essergli figlio: ma per lettera non mi è permesso di altro, se non che V. S. si consoli, e creda, che dal luogo dove egli stà può far più bene, che se stasse tuttavia in terra.

3 A me ha cagionato più solitudine, che ad alcun'altro, e alla buona Terefucia (a) di Gesù, benchè Iddio gli ha dato tanta prudenza, che l'ha sofferto come un'Angelo, ed è tale, e molto buona Monaca, e stà contentissima di esser in tal stato. Spero in Dio, che abbia da rassomigliare al Padre: non mi sono mancati de i travagli fin a veder Don Francesco nello stato, ch'è oggi, perchè rimase molto solo che già sà V. S. i pochi parenti, che abbiamo.

4 E' stato così bramato il suo partito in Avila, ch'io tenevo molto non incontrasse in ciò, che non conveniva: Iddio si è compiaciuto, che si sposasse il giorno della Concezione con una Signora di Madrid, che ha Madre, e non Padre; (b) la Madre lo desiderò tanto, che ci ha fatto stupire, perchè per quella, ch'è, poteva maritarsi molto meglio, che sebbene la dote è poca, nessuna di quelle, che pretendevano in Avila gli poteva dar tanto. Si chiama la Sposa Donna Orofrisa (non ha ancora quindici anni, molto bella, e spiritosa) dico Donna Orofrisa di Mendoza, e Castiglia, e Cugina della Madre di quella del Duca di Alburquerque. Nipote del Duca dell' Infantado, e di molt' altri Signori Titolati. Finalmente quanto al Padre, e Madre non cede a chi che sia nella Spagna; in Avila è Parente del Marchese de las Navas, e di quel di Velada, e molto stret della moglie di D. Luigi quello di Nofen Rubi.

5 Gli diedero quattromila ducati: egli mi scrive, ch'è molto contento, ch'è

quest,

(a) Era la Sorella Teresa di Gesù figlia del Sig. Lorenzo di Cepeda, che stavaper novizia in S. Giuseppe di Avila. (b) il Padre di Donna Orofrisa fu Don Francesco di Mendoza, e la Madre Donna Beatrice di Castiglia di Mendoza.

quel, che più importa, io ancora sono, perchè Donna Beatrice sua Madre, è Donna di tal valore, e prudenza, che potrà governare ambedue, e che si aggiustarà, per quanto dicono a non spender molto. Ha Donna Orofrisa solamente un fratello, che gode una Primogenitura, e una sorella Monaca: se non ha figli il fratello, nella Primogenitura succederà essa, che farebbe cosa possibile. Io non vi scorgo altro difetto, che il poco, che Don Francesco ha, perchè l'entrare non così impegnate, che se non gli vien presto quello, che costì se gli deve, non sò come avrà da fare a vivere; V. S. lo solleciti per amor di Dio, acciò mentre Iddio gli va concedendo tanto onore, che non gli manchi il modo di mantenerlo.

6 Fin adesso è riuscito Don Francesco assai virtuoso, e spero, che farà sempre, perch'è molto buon cristiano. Piaccia a Dio, che io abbia le medesime notizie di V. S. figlio mio, ben vede come il tutto finisce, e ch'è per un' eternità senza fine il bene, o il male, che faremo in questa vita. Pietro di Ahumada sta bene, e così ancora mia sorella, e i suoi figliuoli, benchè si trovino in grandissima necessità, perchè l'ajutava assai mio Fratello, che sia in gloria. E' poco tempo, che fu quì Don Gonzalo suo figlio: vuol molto bene a V. S. ed anche le vogliono bene dell'altre persone, che lascio ingannate nel buon concetto, in che l'hanno, perchè io vorrei, che fosse più buono. Piaccia a Dio, che adesso sia, e S. D. M. gli dia quella virtù, e santità, della quale la prego. Amen. Al Monastero delle Monache di Siviglia potrà V. S. incamminar le lettere, perchè sò, che è Priora l'istessa, che era quando io stavo colà, e tutte le contese hanno avuto buon fine, gloria a Dio. Scrivo questa dal nostro Monastero di Vagliadolid, la Priora del quale bacia le mani a V. S. ed io quelle di coteste Signore, e Signori nostri Parenti.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera è diretta al Signor Lorenzo di Cepeda, figliuolo secondo del Signor Lorenzo di Cepeda, e nipote della Santa, il quale stava nell' Indie, dove era andato poco prima ad amministrarvi la Comenda del Padre, che glie la lasciò nel Testamento, perchè non pretendesse altra legittima, con intenzione di fondare una Primogenitura nella persona di D. Francesco di Cepeda suo figlio maggiore.

2 Gli dà parte in essa con la solita sua maravigliosa discrezione della morte del Padre, la quale, benchè fosse repentina, non fu improvvisa, perchè sempre la teneva avanti gl'occhi, come dice la Santa nel fine del n. 1. e come dice Sant' Anselmo, non può dirsi, che morano all'improvviso. quelli, che sempre considerarono di aver a morire: *Non nocet justis, si subito occidantur, non enim subito moriuntur, qui semper se cogitaverunt morituros.*

3 Quello, che non disse la Santa in questa lettera della felicità di suo Fratello, per non metterlo in scritto, lo disse a bocca all'altro suo Nipote Don Francesco di Cepeda per consolarlo, conforme lo testifica la di lui Consorte Donna Orofrisa di Mendoza nell'informazioni della Beatificazione della San-

ta; e fu che quando morì il Sign. Lorenzo di Cepeda, si trovava la Santa in Segovia, lavorando con le altre Religiose nell' ora di ricreazione, ed ivi se gli rappresentò suo Fratello già defunto: onde lasciato repentinamente il lavoro, se ne andò al Coro a raccomandarlo al nostro Signore, e la seguirono tutte le Monache: dove postasi in Orazione, gli rivelò Sua Divina Maestà, che il di lei Fratello era solamente passato per il Purgatorio, e che già stava nel Cielo: e volendo un' altro giorno comunicarsi, nel portarsegli il Santissimo dall'Altare al Comunicatorio, vidde, che lo venivano accompagnando con candele accese, da un lato il nostro Padre Giuseppe, e dall' altro il suo fortunato Fratello.

4 Qui è necessario verificare in qual anno morisse il Signor Lorenzo di Cepeda, perchè in ciò variano gl'istorici della Santa, e bisognerà le vare un' equivoco, che ha dato occasione a tal varietà: l'iscrizione della di lui sepoltura, dice, che morì nell'anno 1580. ma la lettera sessanta della prima parte, nella quale la Santa da parte alla Madre Priora di Siviglia Maria di S. Giuseppe della morte di suo Fratello, ha la data in Segovia alli 4. di Luglio del 1579. Onde qualch' uno dice, che l'iscrizione deve esser spiegata da questa lettera.

5 Ma il certo è, che il Signor Lorenzo di Cepeda morì del 1580. come dice l'iscrizione della sua sepoltura, e chiaramente apparisce dalla lettera trenta quattro della prima parte, scritta al medesimo Signor Lorenzo alli 27. di Luglio, un giorno dopo S. Anna, nel che non può esser equivoco, perchè la Santa finisce così: *Fu jeri giorno di S. Anna, e miricordai di V. S. come ch'è suo divoto, e gli dove fare, o gli ha fatto una Chiesa.* E questa lettera è anche certo, che fu scritta del 1579. sì perchè nel numero quinto la Santa dice: *per l'annessa di Siviglia vedrà, come hanno rimessa la Priora nel suo Ufficio, di che molto ho goduto.* E la Madre Priora di Siviglia fu restituita in Ufficio alli 28. di Giugno dell'anno 1579. come si vede dalla Patente del Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, nella quale la rimette in carica.

6 Per quello, che dice nel numero sesto: *Già stà in Roma Fra Gio: di Gesù: se n'è venuto Montoja il Canonico, che faceva i nostri negozj a portar il Capello all' Arcivescovo di Toledo.* Questo fu il Licenziato Diego Lopez Montoja Canonico di Avila, e Agente Generale dell' Inquisizione, che venne di Roma a portar il Capello di Cardinale a Quiroga Arcivescovo di Toledo, che gli fu dato in Roma alli 5. di Dicembre dell'anno 1578. e mentre questa lettera fu scritta del mese di Luglio è certo, che fu dell'anno seguente: e se alli 27. di Luglio dell'anno 1579. scrisse la Santa questa lettera a suo Fratello il Sign. Lorenzo di Cepeda, come poteva scriver la di lui morte alla Priora di Siviglia sotto li 4. Luglio del medesimo anno?

7 L'istesso apparisce ancora dalla lettera, che presentemente annotiamo, la quale fu scritta dalla Santa in Vagliadolid, come dice nel fine di essa, e fu nel mese di Dicembre dopo la Concezione della Madonna, per quello, che dice al numero 4. parlando di suo Nipote Don Francesco di Cepeda: *Iddio si è compiaciuto, che sposasse il giorno della Concezione, ec.* E alli 12. di Dicembre dell'

anno 1579. la Santa si trovava in Malagone: onde non poteva essere in Vagliadolid, ma bensì nel seguente del 1580. di dove partì alla fondazione di Palenza il giorno degl' Innocenti, e non è credibile, che la Santa stasse un'anno, e mezzo a scrivere al Nipote la morte del Padre.

8 Oltre a che nemmeno può accomodarsi, che la Santa fosse in Segovia del mese di Luglio dell'anno 1579. perchè il giorno del Corpus Domini di quest'anno ricevè in Avila un precetto del Padre Vicario Generale, nel quale gli comandava di andare a Vagliadolid, e a Salamanca, come si vedrà in avanti, e alli 3. di Luglio entrò in Vagliadolid; il che si può verificare molto bene dell'anno 1580. perchè in quest'anno del mese di Luglio partì la Santa da Toledo per la Fondazione di Palenza, e fece il suo viaggio per Segovia, come si è detto, ed ivi gli arrivò l'avviso della morte del Fratello.

9 Manca solo di rispondere alla difficoltà della lettera 64. scritta in Segovia in data de i quattro di Luglio 1579. e se fosse così, tutti doveremmo cedere alla sottoscrizione della Santa: ma non è tale, perchè con quest'avvertenza osservai l'originale della detta lettera, il quale con molti altri è conservato con gran venerazione dalle Religiose di Vagliadolid, e posso attestare, che non ha la data dell'anno, ma solo del mese. Vero è, come mi riferì la Madre Priora Raffaele di S. Giuseppe, ch'essa, e un'altra Monaca ebbero incombenza di verificare gl'anni, ne i quali quelle lettere furono scritte, ed a questa assegnarono quello del 1579. Ma si equivocarono, come anche in altre, e quella, che ne cavò la copia pose la data dell'anno, senz'avvertire, che non era di mano della Santa, il che ha dato occasione alla varietà degl'istorici sopra questo punto: onde per dichiararlo, e per ordinare bene le lettere della Santa, senza confonder le di lei azioni, sono stato obbligato a diffondermi un poco in questa materia.

L E T T E R A L X V I.

A Francesco Salzedo Cavaliere d'Avila.

G E S U'

1 **S**ia con V. S. Grazie a Dio, che dopo sette, o otto lettere di negozj, dalle quali non mi sono potuta scusare, mi rimane ancora un poco di tempo da sollevarmi con lo scrivere a V. S. queste due righe, acciò sappia, che dalle sue ricevo molta consolazione, e non pensi, che perde il tempo in scrivermi, anzi lo faccia spesso, con condizione però, che non mi dica tanto, che è vecchio, perchè in ciò mi dà gran pena,

pena, come se nella vita de' giovani si trovasse qualche sicurezza. Iddio gliela conservi fin a tanto, che io muora, che allora poi per non star colà senza di lei, pregardò nostro Signore, che ve lo chiami presto.

(a) Parli V. S. a cotesto (a) Padre, la supplico; e lo favorisca in questo negozio, che sebbene è piccolo di statura, credo, che sia ben grande appresso Dio. Certo che ci saprà molto dura la di lui assenza, perchè è prudente, e proprio per noi; e credo, che N. S. l'abbia scelto a quest'effetto: non vi è Frate, che non dica bene di lui, perchè la di lui vita, sebbene è di poca età, è stata una gran penitenza. Pare, che Nostro Signore lo tenga sempre di sua mano, che sebbene quì sono occorse molte occasioni de' negozj, ed io che sono l'istessa occasione, mi sono alcune volte alterata con lui: giammai abbiamo in esso notata un'imperfezione. Va con grand'animo, ma come è solo, ben ne ha di bisogno, per prender tant'impegno. Egli dirà a V. S. come quì se la passiamo.

3 Non mi parve poco l'elaggerazione de i sei ducati, ma a molto più mi potevo sfendere io per riveder lei. Vero è, che merita maggior prezzo, e una Monachella povera chi l'ha da stimare! V. S. che può dar acque fresche, ciambellette, lattughe, ed insalate, perchè ha l'orto, e garzone, che può portar delle pome, deve molto più esser stimata. Delle dette acque fresche dicono, che quì ancora ve ne siano molto buone, ma come non abbiamo Francesco di Salzedo, non sappiamo di che sapore siano, nè v'è apparenza di poterlo sapere. Ho detto ad Antonia, che scriva a V. S. perchè io non posso esser più longa. Rimanga con Dio. A Donna Menzia (b) mia Signora bacio le mani, ed anco alla Signora Ospedale.

4 Piaccia al Signore, che vada avanti il miglioramento di cotesto Cavaliere. V. S. non sia così incredulo, che tutto può far l'Orazione, e il parentado, che ha con lei, potrà anche molto; di quì l'ajuteremo con le nostre, il Signore lo faccia come può. Certo, che stimo più incurabile la malattia della Sposa. A tutto può dar rimedio il Signore. A Maria Diaz, alla Fiammenga, e Donna Maria di Avila (che ben gli vorrei scrivere; e certamente non me ne scordo) supplico V. S. che dica loro quando le vedrà, che mi raccomandino a Dio, e l'affare del Monastero. S. D. M. mi conservi V. S. per molti anni. Amen; che secondo il solito farebbe gran cosa passasse quest'anno senza che io torni a riveder V. S. Secondo la prescia, che fa la Principeffa d'Eboli. (c)

*Indegna, e vera serva di V. S.
Teresa di Gesù Carmelitana.*

5 Torno a chiedere in carità a V. S. che parli a cotesto Padre, e lo consagli quello, che gli parerà per il suo modo di vivere. Mi ha molto animato quello spirito, che gli ha dato il Signore, e la virtù che in tante occasioni ha dimostrato, fa sperare, che si principj bene, è di molta Orazione, e di buon intelletto. Il Signore lo guidi.

ANNOTAZIONI.

1 O Buon Iddio, che lettera sì discreta, e piacevole! confesso, che quando la lessi mi venne in mente ciò, che dissero la Signora Principeffa Donna Giovanna, e le Religiose del suo Real Convento delle Francescane Scalze di Madrid, con le quali si trattene quindici giorni la Santa per le preghiere, e comandi di V. R. *Loano sia Dio, elle dissero, che ci ha fatto vedere una Santa, la quale possiamo tutte imitare, parla, mangia, e*

dorme come noi altre, conversa senza cerimonia, e senza stitichezze di spirito; e senza dubbio, che il suo è di Dio, mentr'è sincero, e senza finzione, e vive tra noi altre come egli visse: perchè quella, che fu sì rigida con se stessa, che tutte le sue brame erano, o morire, o partire, era sì affabile con gl'altri; che a tutti rubava i cuori, e rimanevano imprigionati nelle catene di Cristo per l'umiltà, e discreta schiettezza del suo tratto.

2 La lettera è diretta a Don Francesco di Salzedo; quel Cavaliere d'Avila, che la San-

ta chiama il Cavaliere Santo, e dal contenuto si raccoglie, che fu in risposta di un'altra del medesimo, nella quale doveva ponderar molto la grave età sua, e l'amore, che a lei portava: e che averebbe pagato sei ducati per rivederla. Al che risponde la Santa, nel primo, e terzo numero con la galanteria, che fuole, e con quella grazia, che gli diede il Cielo per renderci soave il cammino della virtù, e guadagnar le anime a Dio.

3 Quando la Santa la scrisse si trovava nella Fondazione di Vagliadolid l'anno del 1568. di dove mandò il nostro Venerabil P. F. Gio: della Croce a Duruelo, luogo originario della nostra santa Riforma, perchè gli desse principio ne' Religiosi, conforme aveva già fatto la Santa nelle Monache. Le lodi, che gli dà nel n. 2. e 5. e le ponderazioni, con le quali esaggera la di lui perfezione in questa sua nascita spirituale alla vita Riformata, dicendo: *ch'era grande appresso Dio, benchè piccolo di statura* (elogio nel quale si cifrarono anche le grandezze del Battista) e il dire, *che giammai ti trovarono un'imperfezione*, non lasciano alle note che poter aggiugnere; dico solamente, che questi fu il primo Carmelitano Scalzo, e il primo Padre, che ci concesse il Cielo dopo la nostra glorio-

sa Madre, acciò che a vista di tanta perfezione si sforzino d'imitarla i figlij.

4 Nel numero 4. nomina tre persone molto ferve di Dio, ch'erano nella Città d'Avila, la prima è la Venerabil Maria Diaz una delle insigni in concetto di santità, che fiorissero in quella nobil Città, seconda Madre de'Santi; la Fiammenga fu la Madre di Anna di S. Pietro, allora Donna Anna Vvaesteels Moglie di Mattia Guzman, e Donna Maria di Avila fu figlia di questa Signora, della quale dice D. Antonio di Quisones Conte di Luna nell'informazioni della Beatificazione della Santa ch'essendo Giovane, e di buona presenza, e desiderando molto una sua Sorella (che fu Suor Anna degl'Angeli) che si facesse Monaca Scalza nel Convento di S. Giuseppe, pregò la Santa, che l'impetrasse da Dio, e la Santa gli rispose: *Ringrazz nostro Signore, che sua Sorella si farà Monaca dopo maritata, ma non dell'Ordine nostro, e due figliuoli, che averà saranno parimente Religiosi*: e così seguì, perchè si maritò, ed ebbe un figlio, che fu dell'Ordine di S. Benedetto, e una figlia che si Monacò, e la Madre si fece Religiosa Francescana nel Convento della Città di Lione, e si chiamò in esso Donna Maria di Guzman.

L E T T E R A LVII.

Ad Antonio Gaetano Cavaliere di Alva in Salamanca.

G E S U'.

LO Spirito Santo sia con V. S. Figliuol mio. Non ho fortuna di aver tempo per scrivervi a lungo, ma l'assicuro, che ne ho la volontà per la contentezza, che ricevo dalle sue lettere, e dal saper le grazie, che gli fa il Signore, che ogni giorno sono maggiori, adesso gli rende il pago de' suoi travagli.

2 Non procuri tanto V. S. di voler stentare molto, nè gl'importi cos'alcuna della meditazione, perchè se non se ne scordasse, spesse volte le ho detto quello, che ha da fare, e com'è maggior grazia del Signore il lasciarsi trasportare sempre nelle sue lodi, e il volere, che altri lo facciano à un grandissimo segno di aver l'anima occupata con Dio. Piaccia a lui, che V. S. sappia servirlo, ed anch'io in qualche parte di quello, che gli dobbiamo, e ci dia molte occasioni da poter patire, ancorchè non sia con altro, che pulci, folletti, o viaggi.

3 Antonio Sanchez veniva già a darci la casa, senza parlarne altro; ma io non sò dove avessero gl'occhi V. S. e il Padre Giuliano d'Avila, quando volevano comprarla. Fu buono, che non la volesse allora vendere; Adesso stiamo per comprarne una appresso San Francesco nella strada Reale nel più bello del Borgo vicino all'Azovejo, è molto buona, lo raccomandi a Dio. Tutte se gli raccomandano molto. Io stò meglio, quasi volevo dir bene, perchè quando non ho altro, che i mali ordinarj, è per me una gran salute. Il Signore la conceda a V. S. e ce la conservi.

Senza di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.

AN.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera va ad Antonio Gaetano, quel fortunato Cavaliere di Alva, del quale la Santa fa tante volte menzione nel libro delle sue Fondazioni: Visse qualche tempo allacciato fralle vanità, e con la forza di un lume del Cielo, che qual altro Saulo da quelle lo fece cadere, aprì gl'occhi al disinganno, e ruppe quei lacci, co' quali il Mondo lo teneva ristretto, e per vendicarsi di esso, e del tempo perduto, si dedicò a servir alla Santa, e alle di lei figlie nell'impresè delle sue Fondazioni, e lo fece in tal modo, che come dice la Santa: era quasi un servitore delle Religiose, smaltendo con quest'atto di umiltà Cristiana la gioja della nobiltà sua: il gran guadagno di ricchezze Celesti, che fece in simil'impiego, ben lo dichiara la Santa in questa lettera, e lo pondera in un'elogio, che fa delle di lui virtù nel libro delle sue Fondazioni.

2 L'anno del 1574. accompagnò la Santa a quella di Segovia, e avendola effettuata in

una Casa presa a pigione, trattò questo Cavaliere di comprarla: ma andato dopo a Salamanca, ivi riceve la presente, nella quale la Santa gli dà parte dello stato di detta Fondazione, e lo consola in alcuni dubbj interiori, che aveva, e fra gl'altri nel numero 2. gli dà un ammirabil documento per l'Orazione, ed è che non gl'importi niente della meditazione, quando nelle buone opere si conosce il frutto dell'Orazione, perchè, come dice la Santa nella lettera 13; della prima parte, *quella è miglior Orazione, che lascia migliori effetti, confermarsi con l'opere e fa aumentar le virtù*, il che è di gran consolazione a quelle persone, che stanno occupate per obbedienza, e all'anime che non possono meditare, ma dall'altro canto vivono sollecite della loro coscienza, umili, e timorate di Dio, con attenzione di servirlo, e non offenderlo, ch'è la miglior Orazione, secondo il parer della Santa, ed anche del Santo de' Santi, il quale insegnandoci ad orare con l'Orazione del *Pater Noster*, tutta questa, se si considera bene, la riduce all'opere.

L E T T E R A LVIII.

Al Licenziato Martino Alfonso di Salinas Canonico della Santa Chiesa di Palenza.

G E S U'.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Per sollevarmi da altre occupazioni: noiose, farebbe bene, ch'ella qualche volta mi scrivesse, perchè dalle sue lettere ricevo gran consolazione, e favore, ancorchè mi rinnovino il sentimento di veder V. S. così lontana, e di star io con tanta solitudine in questo luogo. D'ogni cosa sia lodato Iddio, al quale rendo infinite grazie della salute, che gode V. S. e di quella, con la quale vennero questi Signori fuoi fratelli.

2 Giacchè le Signorie loro si trovano adesso in Burgos, non mi pare (se pur V. S. si compiace) che debba lasciarsi di dar ogni calore al negozio: mentre Iddio lo dà a cotesta Signora D. Caterina, e forse non senza misterio. Essa mi ha scritto e adesso gli rispondo, e scrivo a chi mi comandò. Supplico V. S. a scriver la lettera, che dice la Madre Priora, e tutte le altre, ch'ella pensi possano fare al caso, che forse è solo timore quello, che ci spaventa; perchè dice Donna Caterina, che dappoi che ciò si tratta, la Città ha dato licenza per fondar altri Monasterj. Non sò perchè abbiano da far tanta difficoltà in tredici Donne, essendo questo numero sì corto, se non perchè piace molto al Demonio. Quello, che dice V. S. mi pare inconveniente; ma ne verranno degl'altri anche dopo. Se Iddio lo vuole, e s'è opera sua, poco gli giovarà: S. D. M. disponga di modo, che sia di sua maggior gloria, e servizio, e conservi V. S. con quella santità, della quale ogni giorno io la prego, benchè miserabile. Per aver tante lettere da scrivere, non mi stendo, come vorrei; Stò meglio di quello, che soglio, e finora non sento, che il freddo mi faccia male, benchè vi sia molta neve: Da questa Casa di S. Giuseppe d'Avila alli 13. di Novembre.

Indegna serva di V. S.

Teresa di Gesù.

3 Supplico V. S. mi faccia grazia di fare una mia raccomandazione al Sign. (a) Suero di Vega, e alla Signora Donna Eluira, che non lascio di raccomandarli sempre insieme con cotesti Angeli a Nostro Signore.

(a) Era un Cavaliere di Palèza Marito di D. Etulra Manrique figlia del Conte di Oromo.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera è diretta a quel Signor Prebendato della Santa Chiesa di Palenza del quale fa menzione la Santa in quella fondazione, dove esaggera quanto gli rimase obbligata, ed anche a Don Girolamo Reynoso Canonico similmente di quella medesima Chiesa; i quali come si accompagnarono nell'uniformità d'una vita esemplare, e in favorire la nostra Santa, così nemeno vollero separarsi in morte, stando sepolti insieme, e il deposito di ambidue è in una nicchia d'alabastro, dove con iscrizione onorifica si conserva la loro venerabile memoria, ma molto più in quella delle loro eroiche virtù. La principale, nella quale ris-

plende il Canonico Salinas, fu la carità con i Poveri esercitata da lui per molti anni nell'Ospedale di Sant' Antolino, del quale fu amministratore, lasciando a i successori un grand' esempio per imitare.

2 Quelle diligenze, di che gli fa istanza nel secondo numero, erano intorno a sollecitar la licenza della Città di Burgos per quella Fondazione, la quale ottenne la Santa per questo mezzo, e per quello di Donna Caterina Manrique Sorella dell' Illustrissimo Signor Angelo Manrique Vescovo di Badajos, e grand' amico di Caterina di Tolosa Fondatrice del Convento di Burgos: come lo afferma la Santa, trattando di questa Fondazione, e questa è quella Donna Caterina, che nomina la Santa nel detto num. 2.

LETTERA LIX.

Al Licenziato Peña Cappellano della Cappella Reale in Toledo.

La Prima.

G E S U'.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Non è molto, che risposi alla lettera di V. S. ma come va per cammino sì lungo, e forse le giugnerà prima questa, non ho voluto lasciar di scriverla per supplicar lei di dire all'Illustriss. Sign. Cardinale (perch' io non ardisco di scriver tante volte a sua Sign. Illustr. benchè lo farei volentieri per mia consolazione) che dopo avergli scritto, mi sono abboccata col Padre Priore di S. Domenico di questo luogo, ch'è il P. F. Diego di Alderete, e si discorse molto del negozio della Signora Donna Elena mia Signora, dicendo io a sua Paternità, che l'avevo lasciata (quando non è molto, che fui colà) con maggiori scrupoli di adempire il suo desiderio. Sua Paternità ne hà sì poca voglia, come io che non posso più esaggerarlo, e fu concluso (per le ragioni, che io gli dissi dell' inconvenienti, che ne potevano succedere, ch'era quello, ch'io temeo) ch'era meglio se ne restasse in sua Casa: perchè mentre noi altre non la vogliamo ricevere, rimane libera dal voto, che fu di entrare in quest' Ordine, e che non è obbligata a più, che a domandarlo, il che molto mi consolò, perchè non lo sapevo.

2 Si trova in questo luogo, dov' è stato per lo spazio di otto anni in concetto di molto Santo, e Letterato: e tale mi parve; la penitenza, che fa è grande: io mai l'avevo veduto, e perciò ebbi gran consolazione di conoscerlo. Questo è il suo parere nel caso presente, e giacchè io son così determinata unitamente con tutta quella Casa di non riceverla; sarebbe bene dirglielo chiaramente, che non è possibile, acciò si dia pace, perchè tirandola in parole, come finora si è fatto, sempre starà con inquietudine, e veramente non conviene al servizio di Dio, che lasci i suoi figlj, e così me lo concesse il Padre Priore. Sua Signoria Illustrissima non si prenda cura di questo negozio, e già io ho avvisato, che scem-

ne sua Signoria Illustrissima gli desse la licenza, non sia ricevuta, e avvifatò il Provinciale. V.S. potrà significar di ciò a sua Signoria Illustrissima quello, che le parerà bene per meno infastidirla, e le bacj le mani da mia parte. Iddio conservi V.S. per molti anni, e gli conceda tanto dell'amor suo, quanto glie ne desidero, e lo prego. Di Soria alli 8. di Luglio.

*Indegna serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

Benchè questa lettera, e le tre seguenti siano dirette al Licenziato Peña Cappellano di una delle Cappelle Reali di Toledo, il quale stava al servizio del Signor Cardinal Gasparo di Quiroga Arcivescovo di Toledo, la sostanza di essa va a Sua Eminenza: discretissima attenzione della Santa trattar per terza persona, ad effetto di non infastidir con le sue lettere, come dice nel num. 1. chi è certo, averebbe avuto di essa quella stima, che ebbe della di lei virtù: se già non fu una Santa, e Religiosa politica, per poter meglio maneggiare gl' affari: perchè con i Signori grandi questo è il miglior modo, che si possa tenere, e quanto meno vengono infastiditi, tanto più si trovano benevoli, e indulgenti, e il ritirarsi con modestia da favori è un' arte santa, e lodevole di riuscire nel negozio.

2 Già si è detto, come Donna Elena di Quiroga Vedova di Don Diego di Villaroel, e nipote del Cardinal di Quiroga trattò di farsi Religiosa nel Convento di Medina del Campo, subito che la Santa fece quella Fondazione, che seguì nell' anno 1587. e da questa lettera apparisce, che anche ne fece voto, superando con l'amor di Dio quello, che portava a i Proprij figlj. Questi per esser di poca età con altri domestici imbarazzi, gl' impedirono l' eseguirlo per lo spazio di più di dodici anni; e crescendo sempre in età con la dilazione il desiderio, si persuasero tutti,

che venisse da Dio, e si risolvero finalmente la Santa, e le sue Monache a riceverla col beneplacito di suo Zio, il quale per esser Principe sì Cristiano, lodò la di lei risoluzione, riconoscendo dalla perseveranza, ch' era vocazione Divina.

3 Pochi mesi dopo il suo ingresso, mentre la Santa si trovava nella Fondazione di Soria l' anno del 1581. scrisse la presente lettera al Licenziato Peña, acciò da sua parte proponesse all' Eminenza Sua le difficoltà, ch' essa, e le sue Monache avevano in riceverla, e che il P. F. Diego di Alderete Priore del Convento de' Padri Domenicani di quella Città (Convento fortunatissimo per aver meritato un Superiore sì dotto, e virtuoso, come dice la Santa nel n. 2.) al quale pare, che D. Elena avesse comunicato la sua vocazione, era stato dell' istesso parere, convinto dalle ragioni, che glie ne aveva addotte.

4 Ma Iddio, che aveva eletto questa Signora per sè, e per esempio di altre, dispose il di lei ingresso, come si è detto, a gran gloria sua, onor della Religione, e credito della Santa. Ed è assai degno di nota, che ne' principj della sua Riforma, quando aveva tanta necessità di persone, che potessero accreditarla appresso il Mondo; facesse tanta resistenza in ricevere una Dama sì nobile, ricca, e imparentata con il meglio di Castiglia, provando, ed esaminando per lo spazio di dodici anni la di lei vocazione, esempio ben singolare di perseveranza nella novizia, e di valore nella Santa.

L E T T E R A LX.

Al medesimo Licenziato Peña Cappellano della Cappella Reale di Toledo.

La Seconda.

G E S U.

LA grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria, e Sua Divina Maestà rimeriti il sollievo, e la consolazione, che mi diede con la sua lettera. Io la ricevei, mentre stavo anche in Soria. Adesso mi trovo in Avila, dove mi comandò il Padre Provinciale, che io dovessi stare finchè piacerà a Dio, che l' Illustris-

lustrissimo Signor Cardinale ci dia la licenza per Madrid. Mi par troppo lungo tempo l'aspettare che sua Signoria Illustr. vi vada, perchè avendosi da congregare colà i Vescovi, credo che prima passerà la Quaresima, e perciò confido, che sua Signoria Illustr. mi farà la grazia prima, almeno per non farmi passar l'Inverno in un luogo sì rigido, com'è questo, che mi fuol far molto male; supplico lei, che non lasci di ricordarlo qualche volta a sua Signoria Illustr. La lettera, che mi scrisse a Soria, non gli dava tanta lunghezza di tempo.

2 Adesso gli scrivo sopra questi affari della Signora Donna Elena, che mi tengono in molta pena, e gli mando una lettera, che scrisse a me, e per quello, che dice, se non volemo riceverla nella nostra Riforma, se ne vuol andare dalle Francescane: mai però, a quel, che io credo, starà quieta di spirito, perchè il suo si conforma più alla nostra Regola, e finalmente ha qui la sua figlia, e starebbe appresso i suoi figliuoli. Supplico V. S. a raccomandarlo a Dio, e procuri, che sua Signoria Illustrifs. mi risponda, perchè stà affitta in estremo, e come l'ano tanto, me ne dispiace assai, e non sò che rimedio dargli. Questo sia detto solamente a V. S. la di cui illustre persona Nostro Signore conservi con quell'aumento di Santità, che le prego. Data in S. Giuseppe alli 13. di Settembre.

Indegna Serva di V. S.

Teresa di Gesù.

ANNO TAZIONI.

1 IN questa lettera scritta in Avila del 1581. profeguisce la Santa col mezzo del Licenziato Peña la medesima corrispondenza con l'Arcivescovo di Toledo sopra l'istanza della di lui nipote Donna Elena di Quiroga, della quale parla nel n. 2. e forse da questa volta debba rimaner determinata la sua accetta-

zione, e il suo ingresso nella Religione, perchè dopo un mese, e mezzo in circa prese il nostro Santo abito.

2 Nel n. 1. sollecita la licenza dell'Eminenza sua per la Fondazione di Madrid figlia dell'amor della Santa, per l'anietà, e desiderio con che la procurò, e se i figli dell'amore sono preferiti nell'affetto, questo è un pegno di più dell'amor della Santa per quella Fondazione.

LETTERA LXI.

Al medesimo Licenziato Peña Cappellano della Cappella Reale in Toledo.

La Terza.

G E S U'.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. Io giunsi qui in Medina del Campo un giorno prima della Vigilia dell'Epifania, e non ho voluto passar avanti senza avvisar V. S. dove vado, per quello, che gli possa occorrere di comandarmi, e per supplicarla a baciare da mia parte le mani a sua Signoria Illustr. e dirgli, che ho ritrovato con buona salute le Sorelle Elena di Gesù, e le altre. E' sì grande la di lei contentezza, che mi ha fatto lodare il Signore: si è così ingraffiata, ed è sì grande parimente il gusto, che ne hanno tutte, che ben da ciò si conosce la sua vocazione esser stata di Dio: Sia per sempre lodato. Tutte baciano infinite volte le mani a sua Signoria Illustr. ed io con le altre abbiamo sempre particolar pensiero di raccomandarla al Signore, perchè ce lo mantenga molti anni.

2 Molto mi consolano le buone nuove, che sento qui di sua Signoria Illustr. Piaccia a S. D. M. che vada sempre in aumento la di lui Santità. Si è confatta sì bene alle cose della Religione la Sorella Elena di Gesù, che pare sia stata Monaca molto tempo. Iddio la tenga di sua mano, e le altre Parenti di sua Signoria Illustrifs. che certo si devono stimar molto anime tali.

3 Io non mi credevo partir d'Avila in modo alcuno se non per la Fondazione di Madrid. Nostro Signore si è compiacciuto, che alcune persone di Burgos avessero tal desiderio, che si fondasse colà uno di questi Monasterj, che ne hanno ottenuta la licenza dall'Arcivescovo, e dalla Città; e perciò mi parto con alcune Sorelle a metterlo in esecuzione, perchè così vuole l'obbedienza, e Nostro Signore, acciò abbia più travagli: perch'essendo sì vicino a Palenza, non si compiacque, che seguisse allora, quando io vi ero, ma dopo che sono venuta in Avila, e non è poca fatica il fare adesso un tal viaggio. Supplico V. S. che preghi S. D. M. acciò segua in sua gloria, e onore, che come sia così, quanto più si dovrà patire, sarà tanto meglio, e non lasci di farmi sapere della salute di sua Signoria Illustr. e della sua. Ed è certo, che quanti più Monasterj si faranno, sua Signoria Illustr. averà più suddite, che la raccomanderanno a Dio, perchè si degni di conservarlo, come abbiamo di bisogno. Domani partiremo verso Burgos. Nostro Signore conceda a V. S. tanto amor suo, quanto glie ne prego, insieme con queste Suore. Non si scordi di mène' suoi Santi sacrificj per amor di Dio, e mi faccia il favore, quando veda la Signora Donna Luifa de la Cerda, dirgli, che vado con buona salute, perchè non ho tempo di soggiugnere altro. Sono oggi li 8. di Gennaro.

*Indegna serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOZZAZIONI.

1 UN giorno dopo quello dell'anno nuovo del 1581. partì la nostra Gloriosa Madre di Avila, per andare alla Fondazione di Burgos; e passando da Medina del Campo (dove ritrosò Donna Elena di Quiroga mutata già in Elena di Gesù con poco più di due mesi di abito) scrisse questa lettera al Licenciato Peña, e per dir meglio al Sign. Cardinal Arcivescovo di Toledo, dandogli parte del suo viaggio, e del vigore, col quale la di lui nipote era entrata nella carriera della Religione; e come si erano ben conformate al nuovo stato essa, e le altre Parenti di sua Eminenza, che furono le Sorelle Girolama dell'Incarnazione già professa, figliuola della detta Elena, e Maria Evangelista sua Cugina, la quale essa dotò, e mandò avanti al Sacrificio della Religione, la quale, per sacrificarsi totalmente a Dio, scordandosi de i puntigli di nobiltà, non volle entrar per Corista, ma per servire le altre Religiose nello stato di Conversa, nel quale professò alli 22. di Gennaro dell'anno 1581. benchè dopo fosse da i Superiori obbligata a prender il velo negro, e tutte tre si portarono sì bene nella Riforma, che daranno materia alle Croniche con le loro religiose vite.

2 Quella della Madre Elena di Gesù, della quale tratta la presente lettera avrei caro di poter inserire in questo luogo, perchè fu tanto esemplare, che in quindici anni, che gli durò, compensò molto bene quei dodici, o tredici, che gli furono differiti i suoi religiosi desiderj,

di tal maniera si affrettò poi nel corso della Religione, e quella, che al secolo era stata l'esempio di maritate, e di Vedove, nel Monastero lo fu di Religiose.

3 Le Monache di Toledo l'eleffero per Superiora dell'anno 1586. e avendo governato quella Comunità con esempio di singolar virtù, e prudenza, la fecero tornare i Superiori al Convento di Medina, dove parimente lasciò eterna memoria delle sue orazioni, umiltà, povertà, e rigorosa osservanza.

4 Un giorno avendo sonato ad un'atto di Comunità, e non vedendo le Monache venir subito la Madre Elena in Coro, si persuasero, che senza dubbio fosse stata sorpresa da qualche grave accidente, e accorrendo con questo dubbio alla di lei cella, la trovarono assalita dal male della morte, gran riprova della sua osservante integrità.

5 Poco prima di morire, mentre gli davano certi rossi d'ovo, domandò, che gli portassero un poco di pane, e preselo nelle mani, come meglio poteva, si sforzava molto di mangiarlo, e dicendogli le Monache, che lo lasciasse stare, giacchè non poteva ingiottirlo, rispose: *No Madri mie, prima voglio lasciar la vita, che il pane; perchè è cibo de' poveri:* e se il povero di Cristo è martire in sentenza di S. Bernardo *Serm. 1. in fest. Omn. Sanct. in fine:* fu anche martire chi prima volle perder la vita, che l'affetto della povertà; onde passò con una felicissima morte a ricevere il premio promesso a i veri poveri di spirito, nell'anno 1596. alli 2. di Settembre.

L E T T E R A L X I I .

Al medesimo Licenziato Peña Cappellano della Cappella
Reale di Madrid.

La Quarta.

G E S U'.

LA grazia dello Spirito Santo sia con V. S. e gli conceda in questa Pasqua tutta la pienezza dell'amor suo, come io lo prego, ed anche gli rimeriti quei favori, che mi fa con le sue lettere, che sono assai grandi: sarebbe per me di gran consolazione (giacchè V. S. si ritrova in Madrid) che Iddio disponesse le cose di questa Fondazione, per poterla trattar più spesso, e per star più davvicino a sua Signoria Illustrissima. Ho goduto assai, che non aspetti il caldo in Toledo; e ringrazio Nostro Signore, che gli dia la salute. Si compiaccia di conservarcela per molti anni, che in ogni Casa, che si fonda, s' incomincia a far Orazione per questo fine. Questa, gloria a Dio, è già terminata. Sempre sono stata con poca salute in questo luogo: con tutto ciò non vorrei partirne, se non per venir costi, ed in questa conformità scrivo a sua Signoria Illustr. e se Iddio così volesse, non vorrei far più viaggi, che sono già molto vecchia, e faticata.

2 Qui si v'è dicendo, che il Re voglia già venir costi, sebbene alcuni altri dicono, che ciò non seguirà così presto: per il negozio sarebbe meglio, che la Fondazione fosse già fatta, quando venisse. Se il Signor Cardinale se ne compiace, io confido, che S. D. M. darà lume a sua Signoria Illustr. per discernere il meglio. Sò, che desidera favorirmi, e perciò non vorrei annojarla: ma come sua Signoria Illustrissima ha tanti altri negozj, e questo credo, che sia in servizio di Nostro Signore, non vorrei che restasse, per non farci io le mie diligenze, e così lo ricordo a V. S. essendo certissima, che Iddio gli darà lume, acciò si faccia il meglio, e nel tempo più opportuno. S. D. M. conservi V. S. come la prego. Amen. Di Burgos, e di questa Casa di S. Giuseppe il secondo giorno di Pasqua dello Spirito Santo.

*Indegna Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.*

A N N O T A Z I O N I .

IN questa lettera torna la Santa a far istanza al Signor Cardinal di Toledo per la licenza della Fondazione di Madrid, la quale gli aveva riferito l'Eminenza Sua fin a quando il Re Filippo II. ritornasse da Portogallo, dov'era andato a prender possesso di quel Regno; e come ciò seguisse dopo la morte della Santa, non potè eseguirlo per sè medesima.

2 Vidde però dal Cielo adempire i suoi desiderj, primieramente co' mezzo della Venerabile Madre Caterina di Gesù, alla

quale apparve, e comandò, che sollecitasse da parte sua il Padre Provinciale, acciò si trattasse di questa Fondazione, giacchè essa non l'aveva potuto conseguire in vita, e dopo per quello della Venerabile Madre Anna di Gesù, che lo pose in esecuzione nel 1586. quattr'anni dopo la morte della Santa; la quale ha fatto singolari grazie a queste Monache, e fralle altre fu di esser stata per lo spazio di tre mesi presedendo agli atti comuni, ch'è una delle cose più rare delle sue Istorie: onde ben può stimarsi questa Fondazione una delle più dilette della Santa.

L E T T E R A LXIII.

Al Licenziato Gasparo di Villanova Cappellano delle Monache di Malagone.

G E S U'.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Gran dispiacere mi hanno apportato le sue lettere: poca fortuna ho avuto in cotesta Casa: io non sò che male faccia loro la Presidenta: per star di qual modo, che V. S. dice nella lettera della Madre Priora, e bastava ciò, che disse loro un tal Prelato, qual'è il nostro Padre per farle piegare: ben si conosce il poco giudizio, che hanno, nè posso lasciare d'incolparne anche V. S. perchè sò quanto può far con esse, che se avesse fatto quello, che fece quando la prefero con la Madre Brianda, farebbe già un'altra cosa: il frutto, che ne cavaranno farà il non vederla più, ancorchè il Signore gli restituisca la salute, e rimaner prive di V. S. ancora, che così paga Iddio chi lo serve male, ed ella vedrà dove v'è a finire una gente così fastidiosa, e che sempre mi dà questa vita, e in questa conformità la prego a dirlo da mia parte a cotesta Beatrice: stò con essa di tal maniera, che non vorrei sentirla mentovare. Supplico V. S. a dirgli, che quando s'intrometta a contraddire alla Presidenta, o in altra cosa, che si faccia in Casa, ed io lo sappia, gli ha da costar caro.

2 V. S. dia loro buoni documenti, come ha fatto sempre per amor di Dio, di abbracciarsi a lui, e di non star così inquiete, se vogliono aver pace. Teme V. S. che vengano altre, come Anna di Gesù? Certo che io vorrei vederla anche in peggior stato piuttosto che disobbediente, perchè non posso aver pazienza di veder, che alcuno offenda Iddio, e in tutto il rimanente vedo, che S. D. M. me ne dà molta. Circa il poter far comunicare Anna di Gesù, è certo, che si è considerato bene, e adesso, che ha potuto, se ne stia così per un mese a vedere come si porta. Sopra di ciò mi rimetto a quello che scrive a V. S. la Madre Priora; non avvisarlo a V. S. fu molto mal fatto, e fece assai in dargli la Comunione, non sapendo altro.

3 In quanto al Parroco per questa cagione temevo io l'andata di F. Francesco, perchè nè il Provinciale vuol che si confessino sempre con un Confessore, nè a me par bene: già lo dissi a V. S. mi dispiace della troppa conversazione; io l'avvisarò, perchè vi è molto da considerare. Sopra non sò che mi disse l'altro di la Presidenta, che V. S. non stava così bene con lei, e dimostrò di credere, che V. S. non trattasse seco con schiettezza: il non averla con V. S. mi par molto male; io gli scrivo sopra di ciò, e altre cose in modo, che non potrà comprendere mi sia stato scritto cos'alcuna. Sarebbe bene, ch'ella gli parlasse svelatamente, e si dolesse di ciò, che fece con Anna di Gesù; perchè se V. S. non sviluppa la trama, che ha cominciato ad ordire il Demonio, andrà di male in peggio, e farà impossibile, che V. S. lo soffra con animo quieto, e sebbene mi spiacerrebbe molto, ch'ella si partisse di costì, conosco nondimeno, ch'è più obbligato a procurar la propria quiete, che a favorir me. Il Signore ce la conceda, come può. Amen. A cotesti Signori bacio infinitamente le mani.

4 Dicono, che sebbene morì il Nunzio, non terminò la sua commissione, e che rimane Visitatore, che in parte mi è dispiaciuto assai.

Indegna Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.

A. N.

ANNOTAZIONI.

P Rego il lettore a permettermi, ch'io mi diffonda un poco sopra questa lettera, perchè contiene alcuni punti, i quali ben lo ricercano. In molte delle passate abbiamo veduta la Santa molto amorosa, ma in questa la vediamo sdegnata: lo sdegno però nasce dal di lei ardente zelo, e fervida carità, la quale, come dice S. Bernardo in un' altra lettera simile, sà molto bene incolterarsi: *Charitas ad te objurandum me compulsi* (dice scrivendo a Fulcone) *piè solet servire, patienter novit irasci, humiliter indignari.* D. Bern. *epist.* 2. la carità mi obbliga a riprenderti, perchè la carità ancora sà porsi in collera, adirarsi con pazienza, e sdegnarsi con umiltà, non contra la persona, ma contro la colpa, nella quale con santo sdegno si attacca per consumarla co' l' fuoco d' un santo amore.

2 Fu la presente scritta dalla Santa nell' anno 1577. mentre stava verisimilmente in Toledo, e la scrisse al Licenziato Gasparo di Villanova Cappellano delle Monache di Malagone, fralle quali erano alcune malcontente del governo di quella, che rimase per Presidenta in assenza della Madre Brianda di S. Giuseppe, che stava già in Toledo (ma qual governo per santo che fosse, ed anche fra Santi, diede giammai gusto a tutti) e come ciò fu un toccar la Santa nella pupilla degl' occhi suoi (ch' era la santa obbedienza) com' un' altro zelantissimo Elia impugnò l' armi del rigore, e scrisse questa lettera così risentita, riprendendo le Monache, e lamentandosi del Confessore, perchè mettendosi dal partito di esse dava loro più animo per opporsi alla Superiora.

3 Iddio ci liberi, che un Confessore specialmente di Monache dia orecchio alle querele, che formano della Superiora, perchè ciò, se Iddio non vi rimedia, è un principio di danni gravissimi in una Comunità. In tutte per Sante, e Religiose, che siano, vi sono state, e vi hanno da essere simili querele, necessaria pensione della nostra debolezza; e così non è maraviglia che si dafsero in una Comunità sì religiosa, come quella di Malagone, la quale è stata, ed è l' esempio della Riforma, e in effetto furono così leggieri, come abbiamo veduto nella lettera sedeci al n. 2. e 3. il maggior danno venne dal Confessore, che potendo, e dovendo smorzare questa piccola scintilla, la fomentò, ed accrebbe. Onde con ragione si lamenta di lui la Santa, e glie ne dà la colpa, anzi lo licenzia due volte nel numero primo, e terzo, benchè con molta prudenza.

Parte Seconda.

4 Nel secondo dice la Santa: *Teme V. S. che vengano altre come Anna di Gesù? Questa fu una Monaca, la quale entrò affaturata nel Convento, e il Demonio la esercitò per qualche anno interiormente, ed esteriormente con molta inquietudine di quella Comunità. Di che Iddio prevenne la Santa, rivelandogli il caso prima che seguisse, ed essa alla Madre Piora Girolama dello Spirito Santo, acciò stasse preparata, contro questa sì pericolosa trama: il che è buona prova dell' Osservanza, e Religione di quell' osservantissima Comunità: mentre il Demonio n' ebbe tal invidia, e in tanti modi si sforzò di turbarla; perchè il nostro nemico, come dice S. Gregorio, più fortemente si arma contro quelli, che più da lui si ribellano, e li perseguita con ogni genere di tentazioni. *Quanto hostis noster cautum contra se unumquemque cognoscit, tanto corda sibi resistentium subtili molitur arte subvertere.* San Gregor. *libr.* 6. *epist.* 53.*

5 Della medesima insidia si prevalse il Demonio contro la Serafica Religione del Glorioso Padre San Francesco, contra la quale pare ne' suoi principj si armasse tutto l' Inferno, facendo diversi Conciliaboli per distruggerla, o per far qualche impressione nella sua Apostolica, ed Evangelica perfezione; ma senz' alcun frutto, perchè avvisando Iddio al Santo, ed a i suoi Religiosi di quei laccj, che gli aveva teso il Demonio, se ne schermirono: onde vedutosi deluso, s'impose di un certo Prete, al quale con interna suggestione persuase di farsi Religioso, e il Demonio entrò con esso nella Religione (o che bel novizio) procurando con tal mezzo veramente diabolico d' inquietar quella santa Comunità, e di corrompere, se avesse potuto, quel Sacro Istituto, che ha dato, e va dando giornalmente tante anime al Cielo, come lo rivelò Cristo Signor nostro a Santa Brigida, ed essa lo riferisce nel libro delle sue Rivelazioni. *S. Brigid. libr.* 7. *cap.* 10.

6 Si consolino dunque (dice San Girolamo *epist.* 10.) le Sante Religioni nei loro travagl; perchè sono astuzie del Demonio, che invidia la perfezione del loro stato, per lo che non perdonò nè agl' Angeli nel Cielo, nè ad Adamo nel Paradiso, nè a Giuda nell' Apostolato, nè all' istesso Figlio di Dio nel Diserto: e se talvolta in qualche picciola parte fa colpo, ritorna in suo danno, e in utile di quelli, che avendolo riconosciuto, si cautelano meglio al pericolo: onde per la medesima strada, con la quale pensa di sovvertir-

li, viene occasionalmente a perfezionarli, e perciò li perseguita, perchè da essi vien perseguitato: permettendolo Iddio, che le sue macchine si rivolgano contro di lui, come lo profetizzò David: *Convertetur dolor ejus in caput ejus, & in verticem ipsius iniquitas ejus descendet. Ps. 7. vers. 17.*

7 Dal numero 3. apparisce, che un Religioso, chiamato F. Francesco, che fu il Venerabile P. F. Francesco della Concezione stava per Confessore delle Monache di Malagone con ordine del P. F. Girolamo Graziano, il quale nell'anno 1577. gli comandò, che andasse per Superiore al Convento della Pennuela, e in suo luogo entrò il Paroco della Terra a confessar le Religiose, Sacerdote prudente, e virtuoso, ma senz'esperienza alcuna di trattar le cose interne, e di governar Religiose particolarmente Riformate: onde subito ne nacquero molt'inconvenienti, che furono di gran pena alla Santa, e l'obbligarono dopo a licenziarlo. Per questo, ed altri casi, che toccò con mano la Santa, mutò anche in vita quel primo parere, che ebbe, cioè, che le sue Monache avessero la libertà di confessarsi con altri Confessori, che della Religione, come si è riferito.

8 Si deve anche notare la ponderazione, che fa la Santa del mancare all'obbedienza nella Religione: mentre con tal severità ne riprende un leggiero trasgredimento, seguendo il consiglio di San Bernardo, il quale dice, che in materia di obbedienza, non si dà colpa leggiera ne i Religiosi, ma qualsivoglia per minima, che sia, deve stimarsi grave. *Nobis ad immunditiam minima qualiliber inobedientia sufficit, nec jam novus est, sed gravis macula, si in actionibus nostris, vel mi-*

nimum residet negligentia mandatorum: D. Bernardus serm. de tripl. obedient.

9 La ragione di questo, è perchè (come dice S. Tommaso 2.2. q. 186. art. 5. in co. p.) l'obbedienza è l'anima dello Stato Religioso, senza la quale non si vive, nè si può vivere Religiosamente, e perciò tutti i mancamenti d'obbedienza toccano direttamente il cuore, dove qualsivoglia ferita è mortale. Perciò il Serafico P. S. Francesco comandò, che un certo Religioso, il quale ripugnava il giogo dell'obbedienza, benchè in cose leggiere, fosse sepolto vivo, insegnando a i suoi Frati, ed anche a tutti gli altri, che non vive chi non obbedisce: e avendolo posto nella sepoltura, e gittatali sopra un poco di terra, l'interrogò il Santo: *Fratello sete morto:* ed egli già ravveduto, rispose: *Ita Pater.* Così è P. mio, come se avesse detto: veramente son già morto, mentre mi manca la vita di Religioso, e allora il Santo lo fece cavar dalla tomba, perchè con quell'umile ravvedimento era come risuscitato. Tanto caso fecero i Santi Fondatori di Religioni de i mancamenti d'obbedienza, anche per cose minute.

10 Nel 4. n. parla la Santa del Nunzio Niccolò Hormaneto, che morì in Madrid l'anno 1577. del mese di Maggio, per la di cui morte preterfero i Scalzi, e la loro S. Fondatrice, che fosse cessata la facoltà del Visitatore Apostolico data da sua Signoria Illustr. al P. F. Girolamo Graziano, e avendolo consultato per ordine di Sua Maestà, le Università di Alcalà, e di Salamanca, risolverono, che no, per essere la causa incominciata, e non conclusa; il che dice la Santa che molto gli dispiaceva per il gran desiderio, che aveva della concordia de' suoi figij, e di non dar motivo di disgusto a i nostri Padri.

L E T T E R A LXIV.

A Pietro di Casa di Monte in Madrid.

G E S U'.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Saranno tre giorni, che ricevei una sua lettera, per la quale mi sono molto rallegrata di sapere, che goda buona salute; il Signore glie la conceda, come io ne lo prego, che non ha bisogno d'incaricarmi maggiormente quello, a che sono tant'obbligata. Della poca, che ne ha la Signora Donna Maria non dico altro, perchè stimo, che Iddio voglia il suo bene, e quello ancora di V. S. con esercitarli in sì continuo travaglio; ancorchè io ne abbia avuto quì molti, questo però è quello, che ho sentito più, perchè sono stata con un male fastidioso, e ancora non ne sono libera.

2 Credo certo, che V. S. sia per godere di tutto il bene di questo nostro Ordine. Il Signore glie lo rimeriti, come può, e gli avrebbe dato anche maggior

con-

contento il h'ion fine di questo negozio, se avesse veduto i travaglj, che si sono sofferti. Lodato sia chi così l'ha disposto. Alla Signora Donna Maria bacio le mani. Il desiderio, che ho di cotesta Fondazione è ben grande, e ne fo tutte le diligenze, che posso. Quando piacerà al Signore, si aggiustarà, che fin a questo poco posso far io. Di Granata mi mandarono queste lettere per V. S. Conservi Iddio la persona di lei per molti anni. Burgos da questa Casa di S. Giuseppe 14. di Maggio.

Servadi Vostra Signoria
Teresa di Gesù.

ANNO TAZIONI.

FU scritta questa lettera ad un virtuoso Mercante, molto più delle merci, e ricchezze eterne, che delle temporali, e caduche; mentre fra gl' acquisti terreni seppe ritrovar la margarita del Cielo, e per comprarla, fece gl' impieghi suoi nella divozione della Santa, alla quale assistè, e con la persona, e con la roba, e l' accompagnò in alcuni de' suoi viaggj, e si trovò per ordine del Re Filippo Secondo nel Capitolo della separazione, forse per aver cura delle spese di detto Capitolo, le quali volle Sua Maestà, che andassero a suo conto, e che anche di questa attenzione è obbligata la nostra Riforma all' amore di quel Gran Principe.

2. Tutti questi servigj, che ricevè la Santa dal suo benefattore: glie li pagò in vita con gratissime ricompense della sua divozione, e con un singolar favore, che gli fece dopo morta: perchè ritrovandosi ammalato in Saragozza, ma non di pericolo, al parer de' Medici, gli comparve la Santa giù gloriosa, e gli disse, che

non facesse caso delle speranze, che gli davano di salute, perchè quel giorno stesso aveva da morire, conforme avvenne: onde in ricompensa di tal grazia, che ricevè dalla Santa, lasciò tutta la sua roba al Convento delle di lei figlie di quella Città, come narra Monsignor Vescovo di Tarazona nel libro della vita di essa, e ebbe una felicissima morte, potendosi dire, che fu il Mercante fortunato dell' Evangelio, il quale per comprar la margarita preziosa, diede tutto quello, che possedeva.

3. Al n. 2. tratta del buon esito, ch' ebbero i travaglj della sua Riforma con la nuova erezione di Provincia; del qual felice avvenimento, scrisse egli in congratulazione alla Santa: ond' ella se ne mostra allegrissima, riflettendo a quanto aveva patito: che quest' è il frutto de' Giusti, de' i quali disse David, che raccolgono con giubbilo quanto hanno seminato con lagrime, e patimenti: *Qui seminant in lachrymis in exultatione metent*: i peccatori seminano piaceri, e raccolgono amarezze, ma i Santi seminano pene irrigate con lagrime, e ne hanno il dolce frutto della pazienza.

Yep. l. 2.
cap. 39.

L E T T E R A LXV.

A Diego Ortiz Cittadino di Toledo.

La Prima.

G E S U.

LA grazia dello Spirito Santo sia sempre con l'anima di V. S. e gli paghi la carità, e il favore, che mi ha fatto con le sue lettere: non farebbe tempo perduto, che V. S. me ne scrivesse molte, perchè servirebbono per animarci al servizio di Nostro Signore. S. D. M. sà bene, che vorrei già esser costì: ond' sollecito assai la compra della casa, che non è poco fastidio, benchè qu' ve ne siano molte, e a buon prezzo, e così spero in Dio, che presto si stabilirà, e non avrei da sollecitar poco, per aver la consolazione di veder il Signor Alfonso Ramirez a A. sua Signoria bacio le mani, e alla Signora Donna Francesca Ramirez.

2. Non è possibile, che lascino di aver molta consolazione con la sua Chiesa, perchè qu' ancora ne tocca a me la mia parte per le buone nuove, che me ne danno. Il Signore glie la lasci godere molti anni a tanto onor suo, come io ne lo prego: lasci far V. S. a Sua Divina Maestà, e non voglia veder così presto il tutto

finito, che non ci ha fatto poca grazia in quello, che si è fatto in due anni. Non sò che cosa mi scrivano di lite fra il Parroco, e i Cappellani, deve esser forse di Santa Giusta; supplico V. S. a darmi notizia di ciò, ch'è. Non scrivo al Signor Alfonso Ramirez, perchè non ho altra materia da infastidir lui, scrivendo a V. S. supplico Nostro Signore (giacchè io non sono buona a corrispondere a ciò, che devo alle Signorie loro) che glie lo paghi, e me le conservi longamente, e cotesti Angeletti li faccia gran Santi, e in particolare il mio Padrone, che abbiamo ben di bisogno, che sia, e tenga sempre V. S. di sua mano, Amen. Sono oggi li 29. Marzo.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

DAl numero secondo di questa lettera si raccoglie, che fu scritta due anni dopo la Fondazione del Convento di Toledo e così fu dell'anno 1571. alli 29. di Marzo, e giudico, che allora stasse la Santa in Salamanca, dove tornò dopo la Fondazione di Alva a provveder le sue figlie dicasa propria, perchè le aveva lasciate senza, e stavano con grand' incomodo.

2 Dal num. L. apparisce, che quando la

scriffe stava con determinazione di portarsi a Toledo fosse per andar a comporre le differenze del Patronato, e delle Cappellanie, che gli diedero molto da fare: ma una maggior necessità la richiamò a Medina del Campo: e le difficoltà di Toledo seppe superarle con la prudenza, e discretezza delle sue lettere: delle quali si può dire ciò, che di quelle dell'Apóstolo si dice, cioè che son gravi, e forti: gravinello stile, e forti nella maniera sì discreta, e piacevole, con la quale va tirando a Dio chiunque le legge.

L E T T E R A LXVI.

Al medesimo Diego Ortiz Cittadino di Toledo.

La Seconda.

G E S U'.

LA grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Amen. Mi fa V. S. tanta grazia, e carità con le sue lettere, che sebbene la passata fosse stata molto più rigorosa, rimanevo ben pagata, e obbligata a servir di nuovo. Dice V. S. di avermi mandato quella, che portò il Padre Mariano, acciò comprendessi le ragioni di ciò, che domanda, e sono ben certa, che V. S. le sà dir così buone, ed esaggerar così bene quello, che vuole, che le mie avranno poca forza, e per ciò non penso difendermi con ragioni, ma fare come quelli, che hanno cattiva causa, e gridano assai, e perciò voglio gridar con V. S. e ricordargli, che ha più obbligazione alle Monache, le quali sono orfane, e minori, che alli Cappellani; perchè finalmente tutto è di V. S. e molto più il Monastero, e quelle, che stanno in esso, che non coloro, i quali (come V. S. dice) vanno con pensiero di finir presto, e alcune volte senza maggior spirito.

2 Mi fa molta grazia V. S. in aver per bene l'affare de' Vesperi, perch'è cosa, nella quale non la posso servire. Nel rimanente già scrivo alla Madre Priora, che faccia tutto, come ella comandi, e gli mando la sua lettera; forse che con lasciar il tutto in sue mani, e del Signor Alfonso Ramirez, guadagnaremo d'avvantaggio: colà se l'aggiustino ambidue. Bacio infinitamente le mani di sua Signoria. Ebbi gran dispiacere, in sentir il dolor di fianco, che ha patito. Qui non lasciamo di raccomandarlo a Dio, e l'istesso si fa per le Signorie loro, e per cotesti Angeletti. Iddio li faccia Santi, e li conservi.

3 In una cosa mi pare si faccia loro, notabile aggravio, e doverà dispiacergli

aver

aver da dir Messa prima della cantata, quando vi sia alcuna festa, e specialmente, se vi farà sermone: non sò come potrà aggiustarsi: e poco importa alle Signorie Vostre, che in tal giorno si faccia la festa alla Messa cantata, e poco prima si dica la messa della Cappellania, ciò succederà poche volte: faccia V. S. qualche cosa contro il suo gusto, per far a me questo favore; ancorchè sia un giorno di festa, non essendo di quelle, che fanno le Signorie Vostre, considerino, che ciò non pregiudica in cos' alcuna, ed è per esse una grand' elemosina, e singolar piacere, e per me una grazia ben grande.

4 Dopo mandata già la lettera del nostro Padre Generale, ho avvertito, che non occorre; perchè è molto più stabile qualsivisia cosa, che faccia il Padre Visitatore, essendo come se la facesse il Pontefice, e nessun Generale, o Capitolo Generale la può disfare: egli è persona molto dotta, e discreta, e V. S. avrà gusto di trattar con lui: e suppongo, che in quest' estate senza dubbio anderà in visita, e si potrà far tutto con ogni validità quanto V. S. comandarà, ed io di qui ne lo pregarò. Finalmente da tutto ciò, ch' ella conoscerà essere il meglio io non mi allontanarò punto, e da tutto quello, in che potrà servirla. Mi dispiace di non essere in luogo, ove possa dimostrarle la mia volontà più davvicino. Mi raccomandando all' Orazioni della Signora Donna Francesca Ramirez. Sono già senza febbre per la Dio grazia. Ben può V. S. scrivermi tutto ciò, che vuole, perchè conoscendo molto bene l'affetto, col quale lo dice, il mio dispiacere è solo di darlo a lei, al che certo non concorre la mia volontà, e nemmeno, ch' ella ne ricevesse da cotesta Casa. Nel rimanente non mi fece alcun danno, nè me lo farà cos' alcuna, ch' ella mi dica. Nostro Signore gli conceda tanto bene quanto io ne prego Sua Divina Maestà, e tenga V. S. sempre di sua mano. E' oggi Domenica dopo l'Ascensione.

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 **O** Che lettera sì discreta! ò che stile sì cortese! o che grazia, e maniera di dire! dal suo contenuto apparisce, che fu scritta l'anno 1571. la Domenica infra l'Ottava dell'Ascensione, e stimo se non mi inganno per le congetture, che la Santa fosse ancora in Salamanca.

2 Fu questo nobil Cittadino (come dice la Santa nella Fondazione di Toledo) ancorchè molto buono, e dotto, molto amico del suo parere, e difficile a lasciarsi convincere dalla ragione, e debbe scrivergli forse qualche lettera sopra il negozio delle Cappellanie con qualche parola piccante, ma la Santa gli risponde (a punto come Santa) *che quando anche fosse stata più rigorosa, rimaneva ben pagata e obbligata a servirlo di nuovo: O Santa umile, e discreta, che sublime grado di perfezione ci discopre in queste parole.*

3 Il dissimular un' offesa, è atto di magnanimità, al quale arrivarono anche i Filosofi: e perciò disse Seneca *lib. 3. de ira capit. 25.* ch' era proprio di animi generosi il non darli per offesi. *Proprium est magnitudinis vestra non se sentire percussos.* E Aristotele *lib. 4. Ethic.*

cap. 3. aggiugne, che è una delle proprietà di questa generosa virtù. L' amare l' inimico è precetto della legge Euangelica, ch' essi non conobbero, ed asserisce San. Gio: Grisostomo, *Serm. 18. in Matth.* ch' è la cima più alta della virtù. E S. Remigio *in cap. 5. in Matth.* il non plus ultra della perfezione della carità. *Perfektio dilectionis ultra dilectionem inimicorum non potest procedere.* Ma mi scusino anche i predetti Santi, che più oltre passò la nostra gran Madre, perchè il ricevere un' offesa in pagamento de' benefizj, e per essa obbligarsi a servir l' offensore, è carità più elevata, e grado più sublime di perfezione.

4 Quest' è l' arte Divina de' Santi, i quali (come dice S. Gregorio *lib. 14. Moral. cap. 24.*) cocendo le ingiurie nel forno della Carità, le ammolliciono, e le convertono in benefizj, e perciò le ricevono come tali: non sò però, che qualità si abbiano quelle fatte in scritto, che non si riducono sì facilmente; perchè vi sono molto pochi (anche di quelli stimati prudenti) che sappiano dissimulare le punture di una lettera, e governar la penna nella risposta in modo, che non trascorra in errore, mentre, come disse Orazio, irrita-

no affai meno le offese che riceve l'udito di quelle, che vede l'occhio.

*Signus irritant animos demissa per aures:
Quam qua sunt oculis subiecta.*

5 Sed tu (dice Sant' Ambrogio) in petra fixum vestigium tene. Et si servus convitium dicat, Justus taceat: & si infirmus contumeliam faciat, justus taceat: & si pauper criminetur, justus non responderet. Hac sunt arma Justis, ut cedendo vincat. Sicut periti jaculandi cedentes solent vincere, & fugientes gravioribus sequentem vulnerare ictibus. S. Ambr. libr. 1. Offic. cap. 5. Ma tu, o Cristiano, attendi bene a quel, che scrivi, ferma il corso alla penna nella falda pietra di Cristo, ch'è la carta, nella quale scrissero i Santi, e così il giusto, se gli vien scritto con minacce, tace, se nella lettera gli fanno un dispiacere, non risponde, se gli mandano un'ingiuria, non cerca rifarsene, perchè l'armi sue sono quelle del silenzio, e della modestia, con le quali vince, rendendosi, e in forma di vinto sa trionfare del Vincitore, come gl'arcieri più destri, i quali fuggono per vincere, e volgendo all'inimico le terga, accertano meglio i loro dardi.

6 Allude in questo luogo il Santo all'ingegnoso modo di guerreggiare, che tenevano i Parthi, de' quali dice Ovidio, che usavano una forma di archi, che scoccavano le saette nel volger le spalle al nemico, e così vincevano fuggendo, anzi fuggivano per vincere.

Tergaque Parthorum, Romanaque pectora dicam:

*Telaque ab adverso, qua cavet hostis equo.
Quid fugis, ut vincas?*

Quest'è il miglior modo di vincere secondo la norma Divina, volger il volto all'offesa, e farsi fardo all'ingiuria. Oh se apprendessimo quella dottrina, che in detto luogo ci dà il Santo, Div. Ambrosius supra Psal. 37. e qui la nostra Santa per governar bene la penna nello scrivere, e non convertirla in Spada triangolare, con la quale uno ferisce se stesso con la colpa, l'inimico con l'offesa, e il prossimo con lo scandalo. Quante parole si lascerebbono, che più servono a scandalo, che a difesa? non nego, che la natura talvolta necessita alla risposta, ma sia questa senza detrimento della carità, e senza passar i limiti della modestia Cristiana.

L E T T E R A L X V I I .

Al medesimo Diego Hortiz: Cittadino di Toledo.

La Terza.

G. E. S. U.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Amen. Sia lodato Iddio, che Vostra S. gode buona salute con tutta la sua Casa: desidero molto anche quella del Signor Alfonso Ramirez, che certo l'amo teneramente nel Signore, e lo raccomando a Dio insieme con queste forelle, e il medesimo si fa per V. S. a lui bacio infinitamente le mani, e lo prego a tener questa per propria, e credere, che in qualsivoglia luogo, che stia averà in me una vera serva, e anche alla Signora Donna Francesca Ramirez supplico V. Signoria a dire l'istesso. Come dalla Madre Priora ho spesso nuova delle Signorie Vostre, tralascio di scrivere, e in verità che molte volte ho tanto in che badare, che non mi è possibile il farlo. Qui per la Dio grazia me la sono passata bene di salute. Nel rimanente più mi contentano le persone di cotesta Terra: e con queste non mi conformo gran cosa.

2 Al nostro P. Provinciale parlai del negozio, che V. S. mi ha comandato. Dice che bisognerebbe, che fosse colà, e come son molti giorni, che ha suo fratello in letto gravemente infermo, non si può far cos' alcuna: l'ho trattato anche qui, e stimo difficile il terminarlo, perciò se costì vi è giustizia, e pregiudica la tardanza, V. S. non lo trascuri, che in cose d'interesse ho poca fortuna alla Corte, benchè si faccia quel, che si può. Preghì Iddio, che lo disponga secondo, che ne vede il bisogno, che già io conosco quanto importerebbe a noi altre. Sarà gran pena, che oltre quelle, V. S. si prende in questo negozio, gli

supra

topraggiunga adesso quest'altra. Sua Divina Maestà la conservi, e tenga di sua mano. Amen. L'istesso al Signor Alfonso Ramirez, Sono oggi li 26.

Indegna Serva di V. S.

Teresa di Gesù.

ANNO TAZIONI.

IN questa lettera deve parimente notarfi la cortesia, e la grazia con la quale scrive la Santa per guadagnare i suoi benefattori, e conservarli a Dio, ed alla sua Religione, ch'è una politica molto pia, della quale si valsero tutti i Santi nel tratto delle cose umane.

2 Nel secondo numero parla del P. Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio, il quale era già Visitatore Apostolico per ordine di Monsignor Nunzio Niccolò Hormaneto, e lo chiama Provinciale, perchè così lo nominò sua Signoria Illustrissima nel Breve, che gli diede l'anno 1575. e questa lettera fu scritta nell'istesso anno, mentre la Santa era alla Fondazione di Siviglia. E il dire nel fine del numero primo, che non si confaceva sì bene con quei di quella Terra, non fu posporla nella sua estimazione a Castiglia; mentre nella lettera 13. della prima parte al fine del numero quarto, mostra averla molto grande de' soggetti d'Andaluzia, e questa nobilissima Provincia, al parer di Strabone, è la più antica, la più politica, e dotta della Spagna, Madre feconda d'Illustrissimi Figli; che gli hanno dato tanto splendore nelle let-

tere, armi, e virtù, ma solo per ciò, che disse il Poeta, che nella miglior Terra del Mondo uno desidera, e sospira al commercio di quei, con chi nacque, e si educò, e si ritira da' medesimi, co' quali abita, perchè non sono suoi compatriotti.

*Nescio qua Natale solum dulcedine cunctos,
Ducit, & immemores non sine esse sui.*

*Quid melius Roma? Syehico quid frigore pe-
jus?*

Huc tamen ex illa Barbarus Urbe fugit.

Chi si allevò frà i geli di Scizia, si annoja delle delizie, e amenità di Roma, e chi è quello (dice Sant' Agostino) al quale non sia più cara la propria Capanna, che gl' estranei Palazzi? *Cui non est magis dulce proprium tugurium, quam Palatia peregrina. Serm. 68. de tempor.* Dal che inferisce il Santo la gran perfezione di molti, che peregrinarono per Cristo, privandosi per amor di lui delle dolcezze della Patria, ed esperimentando ogni giorno nuovi costumi, e qualità di persone, e confacendosi in tutto a tutti per guadagnar tutti, come faceva l'Appostolo, *1. ad Corinth. 9. vers. 23.* e come fece la nostra Santa, celeste passaggiera, che divinamente inquieta, andò sempre peregrinando per amor del suo Sposo.

Ovid.
lib. 2. de
Pont.

L E T T E R A LXVIII.

Ad Alfonso Ramirez, Cittadino di Toledo.

G E S U'

Sia con V. S. Se avessi io tanto tempo per far ciò, quanto ne ha V. S. non me ne prenderei sì poca cura: poichè non lo perdo mai in raccomandarla a Dio: come per altre parti ho nuove della sua salute, tuttavia m'è soffribile. Il Signore glie la conceda, come può, e io desidero, e faccia godere a V. S. e al Signor Diego Hortiz, e alla Signora Donna Francesca Ramirez una Casa tanto onorevole, come dicono, che farà cotesta Chiesa con i Cappellani. Iddio sia d'ogni cosa lodato.

2 Mi rallegrai, che facesse così bene il negozio del nostro Reverendissimo Padre Generale, e savio, e santo. Iddio ce lo mantenga. Sua Divina Maestà ben conosce quanto volentieri io starei in cotesta Casa: ma dopo che ne partii, assicurò V. S. che non ho avuto un giorno senza travaglij. Due Monasterj si sono fondati a gloria di Dio, e quest'è il minore. Piaccia a Sua Divina Maestà, che possiamo in qualche parte servirlo.

3 Non capisco la cagione, perchè non si trasferisca il corpo del Signor Marino Ramirez, che sia in Cielo, come molto lo desidero, e ne prego il Signore.

V. S.

V. S. me lo faccia sapere, e se andò avanti ciò, ch'ella aveva stabilito di fare, del che un giorno mi diede notizia. Oh mio Signore quante volte mi sono ricordata di lei negl'aggiustamenti, e concerti, che qui mi occorrono, e quante benedizioni gli ho mandate, perchè subito era fatto ciò, che le Signorie loro dicevano, anche burlando. Il Signore li conservi lungamente, e me li lasci godere, che certo li amo affai nel Signore.

4 Il Signor Diego Hortiz farebbe bene scrivermi qualche volta: Quando ne abbia poca voglia, V. S. glielo comandi. Io le bacio infinitamente le mani assieme con la Signora Donna Francesca Ramirez: E agl' Angeletti mi raccomando: Il Signore li conservi, e specialmente il nostro Padrone, e tenga V. S. di sua mano, dandole tutto quel bene, di che io lo prego. Amen. Sono oggi li 15: di Febraro: mi si scordava, che Giovanni di Ovale le bacia infinite volte le mani, e non finisce di esaggerare quanto gli sia obbligato. Or che farò io?

*Indegna Serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

5 Del favore, che V. S. mi fa in regalar in tal modo Isabella di San Paolo, non dico altro, perch'è tanto quello, che io le devo, che lascio la cura al Signore di rendergliene ricompensa. E' una gran carità. Iddio sia d'ogni cosa lodato. Al Signor Diego Hortiz, che non si scordi tanto di porre il San Giuseppe alla porta della Chiesa.

ANNOZZIONI.

1 **C**Opiarono questa lettera le nostre Croniche nella Fondazione di Toledo, acciò che il Lettore possa gustar di quello stile sì cortese, e di quel Cuore sì affabile, benchè cinto di rozzo panno, e avvertiscono, che il complimento di bacio le mani, del quale in essa, e in molte altre si vale, merita nella Santa molta venerazione, la quale non osserva con tutti un medesimo stile, nè aggiusta a tutti un medesimo abito.

2 La scrisse nell'anno 1571. mentre stava alla Fondazione di Alva, nella quale non ebbe poche difficoltà, per aggiustarsi con i fondatori, com'ella stessa riferisce in questa Fondazione, ed a questo allude nel numero 3. e in ciò, che soggiugne, si vede, che sebbene quei di Toledo gli difficoltarono molto quella Fondazione fin a stabilir il concerto: tuttavia una volta aggiustato, non v'ebbe piuochè contendere.

3 Nel num. 2. gli partecipa, come aveva fondato due Monasterj dopo che uscì di Toledo, quali furono quei di Salamanca, e di Alva: e questo dice ch'era il minore: ma in effetto fu il maggiore, e quello, che ha meri-

tato la maggior estimazione nella Riforma, perchè Iddio l'aveva destinato per Reliquiario prezioso del di lei Venerabil Corpo: e nell' Osservanza, e Religione non cede ad alcun' altro, perchè se Roma (come dice San Paolino *Natal. 3. S. Felic.*) è la prima Città del Mondo, non solo per esser capo dell' Imperio, ma perchè gode le Sante Reliquie de' primi Padri della nostra fede.

Nam prius Imperio tantum, & victricibus armis.

Nunc & Apostolicis terrarum es prima Sepulchris.

Con molta ragione si deve al Monastero di Alva il Primato di tutti quelli della nostra Riforma, mentre gode la fortuna d'aver la Sepoltura della nostra prima Madre, e Fondatrice, il tesoro delle sue Reliquie, la virtù della sua protezione, e quella de' suoi continui Miracoli, che giornalmente opera a beneficio de' suoi Devoti, da quali vien con affetto pregata, e venerata con ossequio. Goda pur dunque della sua buona sorte, e si ricordi di noi, e ch'è il Reliquiario di una tal Madre, acciò adornato delle di lei virtù, renda a quel Santo corpo la maggiore, e più Religiosa venerazione.

L E T T E R A L X I X .

All' Illustrissima Signora Donna Gujomar, Pardo, e Tavera.

G E S U'.

LO Spirito Santo sia con V. S. Iddio non ha voluto, che io avessi la consolazione di ricever lettere di V. S. perchè la cagione di farmi ella questo favore, doveva amareggiarmi il contento. Sia di tutto lodato il Signore, ben si conosce, che in cotesta casa v'è l'amor suo, mentre in tanti modi non lascia di dargli travaglji, acciò sofferti con quella pazienza, che si soffrono, siano motivo di grazie maggiori; ben grande farà il cominciar a conoscere quanto poco caso deve farsi di questa vita, che si del continuo si dimostra caduca, e fralle, e quanto debba procurarsi quella, che non ha d'aver fine. Piaccia al Signore di render la salute alla Signora Donna Luísa, e al Signor Don Giovanni, come qui lo preghiamo. Supplico V. S. che quando vi sia miglioramento, mi levi dalla pena, che adesso mi ha dato. Mi raccomando alle Orazioni delle Signore Donna Catterina, e Donna Isabella: e prego lei a farsi animo, per darlo anche alla Signora Donna Luísa. Certo che il trattenermi d'avvantaggio in cotesto luogo, farebbe un tentare Iddio. Sua Divina Maestà tenga V. S. di sua mano, e gli conceda tutto il bene, ch'io gli desidero, e gli prego, e alla Signora Donna Catterina l'istesso. Sono oggi li 22. di Ottobre. In questo giorno ho ricevuto la sua.

Indegna Serva di Dio
Teresa di Gesù.

A N N O T A Z I O N I .

Questa lettera v'è a Donna Gujomar, Pardo, e Tavera, nipote del Cardinal Tavera Arcivescovo di Toledo, figliuola di Arias Pardo, e di Donna Luísa della Cerda Signori di Malagone, e perciò doveva porsi fralle altre di personaggi Illustri; ma perchè appunto adesso è capitata da Lisbona, dove se ne conserva l'originale, è stata collocata in questo luogo. Di questa Signora fa menzione altre volte la Santa nelle sue lettere.

2 La consola in essa molto spiritualmente di alcuni travaglji, che pativa, come fece nella lettera 101. con la Madre di essa, e da ambedue si raccoglie, che i detti travaglji erano d'infermità, delle quali sogliono più abbondar i Palazzi, che i Fugurj: e da quelli inferisce la Santa una conseguenza di grandissima con-

solazione, ed è, che senza dubbio Iddio visitava quella Casa, mentre la regalava con i travaglji, i quali (come dice David) sono i più ficuri messaggj, che possiamo avere in questa vita della vicinanza di Dio. *Cum ipso sum in tribulatione. Psal. 90. v. 15.* Siccome per il contrario lo sogliono esser della di lui lontananza le prosperità mondane: mentre S. Ambrogio era alloggiato in Casa di un uomo assai ricco interrogò quello del suo avere, e del suo stato, e gli rispose molto lieto: *Padre io godo perfetta salute, mai sono stato infermo, ho figlij, molte ricchezze, ed ho sempre avuta sì amica la fortuna, che non conosco il volto della disgrazia,* il che come fu udito dal Santo, disse a i suoi compagni: *Usciamo da questa Casa, perchè l'indignazione Divina vuol cader sopra di essa,* ed appena ne uscirono, che la casa si sprofondò. *S. Paulin. in vita S. Ambrosii.*

L E T T E R A L X X .

A Donna Agnese Nieto in Madrid:

La Prima.

G E S U'.

LA grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Benchè non abbia scritto a V. S. prima di adesso, può esser certa, che non mi scordo di lei nelle mie po-

vera.

vere Orazioni, che fò avanti Dio, e che prendo molta parte del suo contento. Si compiaccia il Signore di continuarglielo lungamente in grazia sua; che io spero in Sua Divina Maestà, che niuna cosa l'impedirà, benchè si frappongano ostacoli. Tutte le cose, che chiamano beni in questa vita miserabile, non sono tali, e così giovarà molto a V. S. l'esser stata negl'anni passati impiegata in servizio di Dio, per rendere ad ogni cosa il suo valore, e per non far stima di ciò, che ha da finir così presto. La Signora Isabella di Cordova ha trattato molti giorni con la Priora di questa Casa, e la tiene per una gran serva di Dio. Ond'io vò procurando parlargli, mi dice, che sia molto stretta parente del Signor Albornoz, il che fu cagione, che io desiderassi il suo ingresso in questo Monastero: sebbene come che questa Casa non è ancora fatta, e la Signora Donna Maria di Mendoza la fondò, bisogna ajutare con qualche elemosina, per poterla ricevere: come mi disse, che il Signor Albornoz gli aveva promesso di ajutarla per farsi Monaca, io gli risposi, che credevo, che sua Signoria l'avrebbe fatto più volentieri per entrar in questa Casa: perchè certo ancorchè io volessi altrimenti, non potrebbe, tanto per la Signora Donna Maria, come per le Monache, ehe come il numero è di sì poche, e vi sono tante, che lo pretendono, e come ho detto, hanno gran bisogno, sarebbe loro di aggravio, che non si prendessero quelle, che possono ajutare. Mi ha detto, che ha alcuni beni, ma sono di tal sorte, che non si potranno vendere. Quando vi sia qualche mezzo termine, anche dando meno di ciò, che si potesse aver da altre, io farò quanto potrò, perchè certo desidero servire a V. S. ed al Signor Albornoz, come sono obbligata, alle di cui Orazioni mi raccomando. Io nelle mie benchè miserabile farò quanto ella mi comanda.

2. Il Signore le rimeriti l'immagine: ben me la deve; e la prego, a tenermene buona cura fin a tanto, che glie la chieda, che farà quando stia in qualche Monastero più di fermo, che non stò adesso, per poterla godere. Mi faccia V. S. la grazia di non scordarsi di me nelle sue Orazioni: e il Signore le conceda tutto il bene spirituale, che le prego. Amen. E' oggi: il giorno degl'Innocenti.

*Indegna serva di V. S.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1. Questa Signora, alla quale è diretta questa lettera, stava al servizio della Duchessa d'Alva Donna Maria Enriquez moglie del Duca D. Ferdinando il Grande; e la persona nominata nel numero secondo col nome del Signor Albornoz, giudico fosse il di lei marito: la lettera fu scritta, mentre la Santa stava alla Fondazione del Monastero di Vagliadolid nel fine dell'anno 1569. la di cui Fondatrice, e Padrona fu quella Gran Signora Donna Maria di Mendoza Contessa già di Rivadavia, la quale frall'altre sue grandi elemosine, fece questa sì degna della propria pietà, alla Santa, e sua Religione.

2. Nel primo è da notarfi il documento, che ci dà per far la stima, che si deve delle cose di questa vita, e tenerla per quello, che sono, senza lasciarsingannare dalla loro falsa, e apparente felicità, ed è il paragonarle a quelle del Cielo, e fissar gl'occhi a Dio, alla di cui vista (come dice San Gregorio) tutte le cose della terra si avvilitano; *Si considere-*

mus quæ, Et quanta sunt, quæ nobis promittuntur in Cælis, vilescunt animo omnia, quæ habentur in terris. S. Greg. Hom. 37. in Evang. e con molta proprietà dice, che si avvilitano, perchè le cose temporali paragonate all'eterno perdono tutto il lor prezzo, ed estimazione, e tutti i beni, onori, e ricchezze di questa vita miserabile solo possono chiamarsi beni, in quanto ci servono per conseguir l'eterna, come la Santa in questo numero asserisce.

3. Nel secondo fa istanza, perchè venga soccorsa di qualche carità una Parente del Marito di questa Signora, che pretendeva farsi Monacha nel Monastero di Vagliadolid, e ne dà la ragione: *Perchè, come questa Casa non è ancora fatta, e la fondò la Signora Donna Maria di Mendoza, bisogna ajutare con qualche elemosina per poterla ricever; il che fu ragione molto buona, perchè la rendita, che allora diede questa Signora a detto Monastero, era molto corta, e come la Città lo vedeva star sotto il patrocinio di Dama sì gran-*

grande, tratteneva il corso alla propria pietà, e l'elemosine erano minori; onde non aveva altro refugio che nelle doti di quelle, che si vestivano.

L E T T E R A LXXI.

Alla medesima Donna Agnese Nieto in Madrid.

La Seconda.

G E S U'.

1 **L**A grazia dello Spirito Santo sia con V. S. sempre, e le dia gran pazienza per cavar profitto da questi travagli, a me pure hanno dato gran pena, e così la raccomando al Signore, benchè dall'altro canto stimo, che siano favori, che fa Sua Divina Maestà a quelli, che più ama, per risvergliarli, e fare, che non apprezzino le cose di questa vita, soggette a tante mutazioni, e di sì poca stabilità, ma procurino solamente l'eterna.

2 **E'** questo un'anno di tante tempeste, e di tante calunnie, che al principio sentii molto maggior dispiacere della prigione del Signor Alborno: come seppi da poicch'era per l'affare del Signor Don Fadrique. Voglio sperare in Dio che durerà poco questo travaglio. A Sua Signoria bacio le mani, e gli dica, che verrà il tempo, nel quale non vorrà cambiare la giornata delle sue catene, per quante ne ha di oro la terra. Iddio gli conceda salute, che con questo potrà meglio soffrire i patimenti. Di V. S. non ho tanta compassione, perchè penso, che il Signore le abbia dato vigore da resistere a molto maggiori. Sua Divina Maestà le vada sempre aumentando la grazia, e la conservi lungamente. Amen. Sono oggi li 4. di Febbraro.

*Indegna Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.*

ANNO TAZIONI.

1 **C**On la presente lettera la Santa fa animo a questa Signora nel dolore, che aveva per la prigione di suo marito, il quale accompagnò forse quella del Duca d'Alva per la disobbedienza del figlio D.Fadrique, e perciò stimo, che fosse scritta l'anno 1579. mentre la Santa si trovava in Toledo.

2 La dottrina di essa deve rimaner impressa nel cuore di ognuno per aver la dovuta stima delle affezioni, e travagli, che sono in vero la gioja di maggior prezzo, che abbia l'anima, e le catene di ferro sono collane di oro il più prezioso, che Iddio possa donare

al Giusto. Non tengo per sì fortunato S. Paolo (dice S. Giovanni Grisostomo) quando lo veggio rapito al terzo Cielo, che allora quando lo considero nel fondo di una prigione, circondato di ceppi, e catene; perchè se queste sono laccj del piede, servono anche di corona alle tempie, molto più nobile, che se fosse di preziose margarite. *Non tam eum censeo Beatum, quod raptus sit in tertium Cælum, quam eum censeo Beatum propter vincula. Non enim caput irà splendidum reddit imposita corona margaritis conspicua, ut catena ferrea.* S. Jo: Chrysof. Homil. 8. in Ep. Pauli: tanto apprezzarono i Santi la fortuna de i patimenti.

L E T T E R A LXXII.

A Catterina di Tolosa in Burgos.

G E S U'.

1 **L**A grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Giunta in Vagliadolid procurai, che la Madre Priora di lì facesse saperlo a V. S. Mi ci trattenni quattro giorni, perchè mi trovavo indisposta, essendomi, oltre un gran catarro, sopraggiunta un poco di paralisia. Con tutto ciò subito, che stia un poco meglio, mi parti-

parti-

partirò, perchè temo di V. S. e di coesete mie Signore, alle quali bacio infinite volte le mani, e la prego a non incolparmi della tardanza, e anche faccia l'istesso V. S. che se sapesse di che modo stanno le strade, forse m'incolparebbe molto più d'esser venuta: anche adesso non stò molto bene, ma spero nel Signore, che non farà cosa per trattenermi di partire in breve, se il tempo vorrà accomodarsi un poco, perchè dicono, che la strada di qui a coeseto luogo sia molto difficile, e così non sò, se il Padre Provinciale vorrà partirsi fin a tanto, che veda, che stia meglio, benchè lo desidero molto, e bacia alle Signorie loro le mani, bramando affai di conoscerla. E' affai obbligato di raccomandarla a Dio per i favori, ch'ella fa alla Religione in ogni cosa. Se occorre a V. S. darci qualche avviso, mi favorisca di spedirmi un'uomo a posta, che qui si pagarà, mentre per simili cose poco importa la spesa, che si faccia, e potrebb'essere (se il tempo seguita, come oggi) che partissimo Venerdì a mattina, e le lettere dell'ordinario non verrebbero a tempo: onde se V. S. non le avesse già mandate, lo faccia nella conformità, che ho detto.

2 Sua Paternità non vuole, che lasciamo di visitare il Santo Crocefisso di coeseto luogo; e così dice, che avanti, ch'entriamo vuol andar egli colà, e di lì avvisar V. S. o poco prima, per entrare in sua casa con la maggior ritiratezza, che sia possibile, e se bisogna aspettare, anche la notte, e andar subito dal nostro Padre, per aver la benedizione dell'Arcivescovo, e perchè il giorno seguente dica la prima Messa, poichè fin a tanto, che il tutto sia fatto, creda V. S. che il meglio è non farlo sapere ad alcuno, e sempre ordinariamente sono stata solita di far così: ogni volta che penso al modo, co'l quale Iddio l'ha disposto, ne rimango maravigliata, e conosco, ch'è effetto delle Orazioni. Sia pur sempre benedetto, e conservi V. S. la quale è certo, che per tal opera può sperare un premio affai grande.

(a) Fu la sorella Caterina dell'Assunzione figliuola di Caterina di Tolosa, la quale dal Convento di Vagliadolid fu dalla S. condotta alla fondazione di Burgos, e sua Sorella era la Madre Casilda di Sant'Angelo.

3 Non penso di aver fatto poco in condur meco (a) Caterina dell'Assunzione, per la contraddizione, che vi è stata. Essa viene contenta a mio credere. Sua Sorella è rimasta con salute, e gli dissi, che presto glie la renderia. La Priora di qui bacia le mani di V. S. come anche tutte quelle, che vengono meco. Sono cinque quelle, che devono rimaner costì, e le mie due compagne, ed io, sicchè in tutte siamo otto. V. S. non si prenda fastidio per i letti, che in qualsivoglia modo ci aggiustaremo bene. Questi Angeli ho trovato, che stanno bene, e allegramente. Iddio li conservi, e anche V. S. per molti anni. Non abbia pena della mia indisposizione, che più volte mi avviene di star così, e mi suole cessar presto. E' oggi Vigilia di Sant'Antonio.

*Indegna Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 Quando la Santa scrisse questa lettera, che fu alli 16. di Gennaro Vigilia di Sant'Antonio Abate dell'anno 1581. si ritrovava il Palenza di cammino verso la Fondazione di Burgos, ed è diretta a quella gran Matrona Caterina di Tolosa Fondatrice di detto Monastero, così celebrata nelle nostre Croniche: e con molta ragione, mentre qual'altra S. Felicita Matrona Romana sacrificò a Dio nella nuova Riforma sette figlj, che aveva tutti maschi nella virtù, benchè le cinque fossero femmine, e dopo sacrificò anche se stessa nel Convento di Palenza, dove ebbe per Madre, e per Superiora una delle sue figlie: avendo donata tutta la sua roba per la

Fondazione di Burgos.

2 Perchè la Santa andava alla detta Fondazione, come a cosa fatta, per la parola, che aveva dato repetitamente Monsignor Arcivescovo D. Cristoforo di Vela di concederne la licenza: dà in questa lettera l'ordine della Fondazione, acciò il tutto fosse apparecchiato, e per prendere in arrivando il possesso: ma Iddio, che voleva dar l'ultima politura a questa preziosa pietra, per collocarla nel Cielo, quasi l'ultimo finalto della sua Corona, l'aveva preparata di tribolazioni, e di spine per coronarne la sua Spesa, con la quale anche prima di morire volle esser coronata Sua Maestà Divina, e Se

(come dice Tertulliano, e si raccoglie dall' fu amorosa finezza di Cristo il voler primamente, e Sacre lettere) era costume antico, che i Spofi coronassero le loro Spose, Corona.

L E T T E R A LXXIII.

A certe Signore, che pretendevano pigliar l'abito di Carmelitane Scalze.

G E S U'.

1 **L**A grazia dello Spirito Santo sia con l'anime delle Signorie Vostre, e gliè la conceda, acciò si manteghino in sì buona volontà. Pare a me, o Signore, che abbia avuto maggior animo Donna Maria la figlia di Francesco Suarez, mentre sono quasi sei anni, ch'è soffre disgusti dal Padre, e dalla Madre, la maggior parte di questo tempo è stata ritirata in un Villaggio, che averebbe pagato assai per aver la libertà, che godono le Signorie Vostre di confessarsi in Sant'Egidio; e non è cosa tanto facile come pensano, il prender l'abito in questa forma: che benchè adesso con tal desiderio si risolvano a farlo, non le ho per sì gran Sante, che dopo vedersi in disgrazia del loro Padre non abbiano a staccarsi, e perciò è meglio raccomandar il negozio a Dio, che può mutar gl'animi, e disporre i mezzi, e quando meno ci pensaremo, forse comporrà l'affare con gusto di tutti. E presentemente forse conviene aspettare, perchè i giudizi suoi sono differenti da i nostri.

2 Si contentino le Signorie loro, che se gli conservi il luogo, e si rimettano totalmente nelle mani di Dio, acciò adempisca con esse la sua volontà, ch'è la maggior perfezione, e tutto il rimanente potrebbe esser tentazione. Sua Divina Maestà faccia quello, che conoscerà più convenga: è certo, se dipendesse solo dalla volontà mia, io compiacerei subito a quella di lor Signorie; ma si devono considerer molte cose, come ho detto. Sua Divina Maestà le conservi con quella santità, di che io la prego. Amen.

Serva delle Signorie Vostre
Teresa di Gesù.

A N N O T A Z I O N I.

1 **N**on si sà chi fossero queste Signore pretendenti, nè se ottenessero il loro religioso intento; però si conosce dal contenuto di questa lettera, ch'erano della Città d'Avila, per dire in essa, che avevano libertà di confessarsi in Sant'Egidio, ch'è il religiosissimo Collegio della Compagnia di Gesù in quella Città, il quale era in quel tempo sotto l'invocazione di Sant'Egidio.

2 Ben si conosce dalla lettera, che la Santa non era soddisfatta del desiderio, e vocazione di queste Signore, e che volevano prender l'abito senza saputa del Padre; e sebben ciò è atto lecito, anzi molto eroico, quando la vocazione è di Dio, mentre, come dice San Girolamo a Nepotiano: *Epist. ad Nepotian. licet Pater in lumine jaceat per calcatum, perge Patrem*; ancorchè tuo Padre si colchi avanti la porta per impedirti il passo, non lasciar di

uscire, benchè sia, calpestando tuo Padre, ma se la vocazione non è sicura, nemmeno è prudenza conceder l'ingresso prima di spianar questo passo; perchè non avvenga dopo, che vinti dall'affetto paterno si vedano obbligati, o di ritornare al secolo con discredito, o a rimaner con disgusto nella Religione. Tutto deve reggersi dalla prudenza, e in dubbio, il meglio è di tirar le redini al desiderio, e provarlo bene al paragone della dilazione, come fece la nostra Santa. *Hi qui ad nos mansuri nobiscum accedunt* (dice San Basilio) *nullo modo à principio statim sunt desperandi, sed ad idoneas duci exercitationes debent; ibique & adhibendo temporis spatio, & gravioribus imponendis laboribus, periculum faciendum de illorum natura, constanterque, ut videlicet, si quid inesse in ipsis stabilitatis cognoverimus, eos tunc admittamus; sin minus, dum adhuc extra sunt, repudiemus. Sancti. Basil. lib. Regular. Interrogat. 10.*

L E T T E R E

Della Gloriosa Madre

S. TERESA DI GESU'.

Alle Carmelitane Scalze fue Figliuole.

L E T T E R A LXXIV.

Alla Madre Priora, e Religiose del Convento di San
Giuseppe d'Avila.

G E S U'

1 **S**ia con le Riverenze Vostre . Amen . Io mi trovo con poca salute , ma quando anche ne avessi molta , non conviene il fidarsi di una vita , che si presto finisce : e perciò ho stimato bene di scrivere alle Riverenze Vostre quest' Istruzione di tutto ciò , che doverà farsi , se Iddio si compiacerà , che Don Francesco faccia professione ,

2 Le Scritture , che spettano all' eredità di cotesta Casa sono già finite , e con molta validità . Iddio sa quanta cura , e fatica mi è costato il ridurle a questo termine . Egli ne sia lodato , giacchè egli così l' ha disposto . Sono validissime . Si conservano per adesso nell' arca di tre chiavi di questa Casa : perchè talvolta mi occorre averne bisogno , non le mando : vi stà insieme anche il Testamento di mio Fratello , che sia in Gloria , e tutto il rimanente , ch' è stato necessario per farle approvare , e riconoscere , di qui si trasportaranno costì , perchè di nessun modo conviene , se non che stiano in cotesta Casa molto ben riposte , e serrate nell' arca di tre chiavi .

3 Se professarà Don Francesco , si dovrà sapere il testamento , che farà , e dargli della rendita di quest' anno tutto ciò , che non si farà speso , perch' egli non può restare altro , che della rendita di quest' anno , e credo de i mobili .

4 Poi deve ripartirsi la roba fra Don Lorenzo , e Teresa di Gesù , sin a tanto , che faccia professione , essa ne può disporre quanto gli piace : è certo , che farà tutto ciò , che gli dirà V. R. ed è ragionevole , che si ricordi di Sua Zia Donna Giovanna , mentre stà con tanta necessità : dopo che avrà fatto professione , tutto rimane alla Casa .

5 La parte di Don Lorenzo amministrerà il medesimo Maggiordomo tenendo conto a parte di tutto ciò , che si spenderà . Come abbia da spenderli , non ha da far altro che andare dalla Priora , e dalle Monache , adempito prima ciò , che dice il testamento .

6 La prima cosa , si ha da far la Cappella , che ordina mio Fratello , che sia in gloria ; quello che mancherà dopo i quattrocento ducati dovuti in Siviglia si ha da spendere della parte di Don Lorenzo , e fare il Quadro , ferrate , e tutto ciò ,
che

che sia di bisogno. Già la Priora mi ha mandato a dire, che almeno i ducento ducati li rimetterà presto.

7 Parmi dica nel Testamento (che non mi ricordo bene) che nella distribuzione de i frutti di Don Lorenzo, faccia io in alcune cose ciò, che mi pare; e io dico perchè sò la volontà di mio Fratello, ch'era di far l'arco della Cappella maggiore, come tutte fanno, ch'egli l'aveva disposto: dico per la presente sottoscritta col mio proprio nome, che la mia volontà è, che quando si faccia la Cappella di mio Fratello, che sia in gloria, si faccia ancora il detto arco della Cappella maggiore, e una ferrata, che non sia di quelle di maggior costo, ma vistosa, e sufficiente.

8 Se Iddio facesse, che Don Lorenzo mancasse senza figlj, allora si faccia la Cappella maggiore, come ordina il Testamento. Avvertano a fidarsi molto del Maggiordomo, ma procurino, che alcuno de i Cappellani, che terranno, vada spesso a vedere quello della Serna, per vedere se si maneggia bene, perchè quella roba farà di qualche valore, e se non se ne tiene molto conto, andrà presto a male, e sono obbligate in coscienza a non trascurarlo.

9 O figlie mie che noja, e che fastidio portano seco questi beni temporali! Sempre l'ho creduto, e adesso l'ho veduto per esperienza, che al parer miotutti i pensieri, e travagli, che ho avuti nelle Fondazioni, in qualche parte non mi hanno straccato, nè infastidito tanto, come questi, non sò, se ne sia stato cagione la grave infermità, che mi si è aggiunta. Le Riverenze Vostre preghino Iddio, che ne resti servito, mentr'esse sono la maggior parte di avermelo preso tanto a petto, e mi raccomandino affai a Sua Divina Maestà, che mai avrei pensato di amarle tanto. Egli disponga il tutto, come sia per sua maggior gloria, e onore, e che la ricchezza temporale non ci tolga la povertà dello spirito. Di Ottobre oggi li 7. dell'anno 1580.

Delle Riverenze Vostre Serva

Teresa di Gesù.

Questa memoria si conserva nell'arca delle tre chiavi.

ANNO TAZIONI.

■ Nel fine di questa seconda parte si pongono le lettere: che scrisse la Santa alle sue Religiose Scalze, seguendo l'ordine tenuto da Monsignor Vescovo di Osmà nella prima, e farà la parte più bella di questo specchio, dove, come in materia più propria, si rappresenta più al vivo l'amor della Santa, e la voce della sua Dottrina: osserveremo nella graduazione di queste l'anzianità de' Conventi, non concorrendo qui le ragioni, che ebbe sua Signoria Illustrissima per cominciare da quello di Soria, e perciò si è cominciato da questa, che scrisse alle sue figlie del Convento di San Giuseppe di Avila, che fu il primo della Riforma.

2. Benchè la morte del Signor D. Lorenzo di Cepeda fu repentina, come si è det-

to, non fu improvvisa, e lo trovò prevenuto non solo in quello, che riguardava l'anima, ma anche nella disposizione della roba, come quello, che sempre aveva quel punto avanti gl'occhi.

3. Nel suo Testamento lasciò esecutrice Testamentaria la Santa sua Sorella, e volle esser sepolto nella Chiesa del Monastero delle sue Monache di San Giuseppe di Avila, alle quali lasciò parte del suo avere, acciò ivi si fabbricasse una Cappella di San Lorenzo, nella quale oggi riposa il di lui corpo, e la Cappella maggiore della Chiesa principale, quando il figlio Don Lorenzo, che stava nell'Indie morisse senza successione, con tutto il resto, che la Santa dice in questa lettera. Dal che si conosce, che l'azienda di questo Cavaliere fu molto considerabile, mentre tutto ciò potè lasciare nella quinta parte di

essa, della quale poteva solamente disporre avendo avuto figlij.

4 La nuova della di lui morte giunse alla Santa in Segovia, tornando dalla Fondazione di Villannuova della Xara, di dove passò in Avila, e di li alla Fondazione di Palenza, e in Vagliadolid scrisse questa lettera alla Madre Priora di Avila, che allora era la Madre Maria di Cristo, e all'altre Religiose del medesimo Convento alli 7. di Ottobre del 1580. disponendo, come esecutrice Testamentaria di suo Fratello la di lui ultima volontà: il che è un'altra ragione assai forte, che il detto Signor Lorenzo di Cepeda non morì nell'anno 1579 mentre non è credibile, che la Santa lasciasse passare un'anno, e giorni senz' adempire questa obbligazione.

5 Nel terzo num. dice, che facendo professione il di lei Nipote Don Francesco (che fu il figlio maggiore del Signor Lorenzo di Cepeda) si sappia il Testamento, che farà, e dice *se facesse professione*, non perchè avesse preso il nostro santo Abito, ma perchè era andato a pigliarlo al Convento di Paltrana.

6 Avendo dunque la Santa adempito in questa lettera la volontà, e Testamento di suo Fratello, nel fine della medesima pare, che voglia farlo ella stessa con i suoi figlij, lasciandoci come in Testamento, il tesoro in-

estimabile della Santa povertà, la quale (conforme scrisse San Bernardo a i Monaci del Monte di Dio) è l'eredità, che da i loro Padri acquistano i Religiosi: *Dimissam enim nobis à Patribus nostris iure hereditario formam paupertatis*. E questa ricchissima eredità ci lasciò con queste celesti clausole la nostra Madre, mettendoci avanti gli occhi il travaglio, ed inquietudine, che portano seco li beni temporali.

7 *Sudas pauper foris* (dice il medesimo San Bernardo *serm. de obed. patient. & sapient.*) *sed nunquid minus anxie dives intus in ipsa sua cogitatione laborat? Interdum iste gravius fastidio, quam ille inedia cruciatur*. Fatica il povero per sostentarsi: ma molto più il ricco per conservar i suoi tesori: mentre quella fatica è un sudore del corpo, e questa un tormento dell'anima; quanto più costa al ricco la custodia de' suoi beni, che al povero il questuar il proprio mantenimento? quanti passi d'avantaggio fa quello per esigere le proprie entrate, che questo in domandar l'elemosina? e quante più diligenze bisogna fare per ricuperare un livello, che per chiedere una carità dell'Agosto? non sono tutti i tempi eguali, nè è sempre l'istessa la dizione de' fedeli: ma chi può vivere d'elemosine, è certo, che si libera da molte inquietudini.

L E T T E R A LXXV.

Alla Madre Priora, e Religiose del Convento della Santissima Trinità di Soria.

Sono alcuni Ordini, che lasciò la Santa, quando partì di Soria.

G E S U', E M A R I A.

1 **P**ER il Parlatorio si faccia un telaro con i suoi sportelli per potervi attaccare i veli, e ferrarli, come stanno in altre parti. Ha d'avere questo telaro alcune bacchettine di bastone sottile, e cosa simile, così spesse, che niuna mano possa entrarvi, e di questa chiusa vi ha da esser la chiave; che tener debba la Madre Priora, e non si possa mai aprire, se non con le persone, che ordina la Regola, cioè Padre, Madre, e Fratelli, e questo si osservi con ogni rigore, e deve esser lontano dalla ferrata quasi mezza verga. Nel choro alto si pongano altri telari con suoi veli, e chiave, ma senza bacchettine. Però nel Coro basso si pongano nell'istessa forma, che nel Parlatorio, e si aggiungano le ferrate, come ho detto, ciascheduna come la metà di quelle, che vi sono, ed un'altra se ne ponga in mezzo, e per cagione dell'Altare stimo meglio di aggiungerle.

2 Il Coro alto, e basso si mattoni, e si faccia la scala, come ho concertato con Bergara. Alle fenestrelle, che rimangono nella sala grande, dove si diceva Messa, e all'altre di quell'appartamento, si facciano i suoi telari con inviate, che importa molto, e potendo, anche una ferrata nel Coro alto, per-

che sebbene la finestra è alta, ne' Monasterj non stanno bene senza ferrate. In quella d'abbasso se non potrò io lasciarla già posta, le bacchette sono già fatte, e hanno da esser sei.

3 La Ruota in nissun modo si ponga dalla parte, dove stà il finestrino del Comunicatorio per cagione dell'Altare, ma dall'altro lato. Il Confessionario si faccia dove parrà meglio, con grata di ferro, e velo inchiodato. Già si sà, che la chiave picciola del Comunicatorio ha da tenerla la Madre Priora, e quando vi sia la Ruota, incarico sopra la coscienza della Madre Priora, che non s'apra per verun'altra cosa, che per comunicarsi: alla finestra, che ha da rimaner in faccia al Coro nel corridore si ponga ferrata, e sia lunga, e stretta.

4 Le Chiavi delle fenestre, che rimangono per parlare alla Signora Donna Beatrice, la tenga sempre la Madre Priora, e si attacchino a quelle i veli, acciò quando avvenga passar di là qualch'una delle di lei serve, si possano calare.

5 Per le facultà, che ne ho dal Padre Provinciale, impongo tutte le pene, e censure, che posso, ad effetto, che non si parli per quella parte a persona, che sia, fuor che a sua Signoria ed alla Signora Donna Leonora, e alle volte alla Signora Donna Eluira moglie del Signor D. Francesco, ma siano poche, perchè il di lei abito per adesso non può esser che di sposata di poco, e la Signora Donna Leonora piuttosto ci edificherà, come ha fatto sin ora.

6 In tutto ciò, che si possa servire alla Signora Donna Beatrice, e dargli gusto, è molto ragionevole, che si faccia, perchè sua Signoria vorrà piuttosto ajutare la Religione, che pregiudicarli: sempre che si debba ricevere alcuna Monaca, sia col suo parere, perchè in questo modo non falleranno, ed anche in qualsivoglia negozio, che si abbia da trattare con quei di fuori.

7 Alle fenestre, che corrispondono al Giardino si pongano le ferrate, di modo, che non vi possano metter fuori la testa, e se non si possono far di ferro, si facciano di legno: quanto più presto si potrà si solleciti a far le Celle nel modo che si è disposto, giacchè la Signora Donna Beatrice ne ha gusto, e ci fa questa grazia; non lo trascurino, perchè questo è di tant'importanza alla Religione, che fin tanto, che non siano fatte, non vi farà mai molto ordine, come sà V. R. e non vi dormano, non vi stiano in modo alcuno, finchè non faranno ben asciette, e nemmeno ne' Cori, quando si matonano, benchè l'altro è già in buon stato, e vi sono degl' inconvenienti in restar così, specialmente quello del fuoco.

8 Di condur la fontana non si trascuri: mentre già si è trattato, e lo fa di buona voglia. Sempre dopo uscir da Marutino si accenda una lampada, che duri fino alla mattina, perchè è molto pericoloso il rimaner senza lume per molte cose, che possono occorrere, ed in una lucerna con un stoppino sottile costa assai poco, e molto farebbe il travaglio, se a qualche Sorella sopravvenisse un' accidente, il trovarsi allo scuro: di questo prego molto la Madre Priora, acciò non si lasci di fare: questo foglio si conservi per mostrarlo quando venga alla visita, al Padre Provinciale, ad effetto che veda Sua Paternità, se si è adempito ciò, che contiene.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 Ebbene il Convento di Soria fu il penultimo, che fondasse la nostra gloriosa Madre, per esser questa lettera, o Istruzione fatta a tutta la Comunità, si pone avanti l'altre, che sono dirette a Religiose particolari: si contengono in essa alcu-

ni ordini, che lasciò la Santa alle Monache di Soria l'anno 1581. poco dopo la Fondazione di quel Monastero, quando partì verso quello di Avila: e principalmente dispone il modo, col quale avevano da regolar la clausura, e si conosce da esso quanto stretta comandò che l'osservassero le sue figlie, e quanto lontane le volse dal trattare, e comunicare

con le Creature, ad effetto, che senz' impedimento alcuno potessero godere del Creatore.

2 Le persone, che nomina nel numero 4. e 5. furono la prima Donna Beatrice di Veamonte, e Navarra Fondatrice del Convento di Soria, e dopoi di quel di Pamplona, ch' edificò non solo materialmente con la propria azienda, ma anche spiritualmente con l' esemplarità della vita, ed ivi prese l' abito, e professò col nome di Beatrice di Cristo, essendo di età di 60. anni, e nelli 17. che visse in Religione, si affaticò talmente con gl' esercizi di rigore, e penitenza, che febene venne tardi alla Vigna del Signore, meritò la mercè de' primi.

3 La seconda fu Donna Eleonora di Ajanz Sorella di Don Girolamo di Ajanz Signore di Guindulain, così noto alla Spagna, e fuori di essa per la sua maravigliosa forza. Questa prese l' abito in Soria, vivente la nostra S. e si chiamò Eleonora della Misericordia, e ad essa son dirette le lettere 44. della

prima parte, e l' ultima di questa seconda: e passando poi la medesima alla Fondazione di Pamplona, l' arricchì di virtuose doti col proprio esemplo.

4 Don Frances fu un Nipote di Donna Beatrice chiamato Don Frances Carlo di Veamonte, il quale dopo la Fondazione di Soria (parendogli che la Zia gli avesse tolto quella roba, con la quale la fece) concepì un odio sì grande contro la Santa, e contro le sue Monache, che gli durò lo spazio di 15. anni, senza che l' esemplarità delle Religiose, nè miracoli della Santa bastassero a fargli mutare la volontà, nè frenar la lingua acciata dalla passione; finalmente gli apparve la Santa tutta gloriosa, e corresse in lui quest' eccesso con altri, che commetteva, onde svegliato dal letargo, mutò in tal maniera la vita, che ritirato in Arebalo, la proseguì con tanta esemplarità, che meritò molt' altri favori della Santa, come egli medesimo lo depone nell' informazioni della di lei Beatificazione.

L E T T E R A LXXVI.

Alla Madre Maria Battista, Priora di Vagliadolid.

La Prima.

G E S U'.

1 **L**A grazia dello Spirito Santo sia con lei. Se qualche volta volesse credere ciò, che io li dico, non si verrebbe a tanto male. Molto dispiacere ho avuto del suo, per esser nella testa. Tutte le sue lettere io ricevo, e vengono bene per questa strada. Il Padre Visitatore gode buona salute, e molti giorni sono mi ricapitarono una sua lettera: si prende sempre molta cura di scrivermi, e fin adesso gli va molto bene, ma gli si porta con una discretezza, e soavità ben grande.

2 Oh che piacere, che mi ha fatto in darmi nuova della salute del Padre Fra Pietro Fernandez, perchè ne stavo con pena avendo saputo il suo male, e non la salute, e l' assicuro, che non si rassomiglia al suo amico nell' esser ingrato, e con tutte le faccende, che ha, non lascia di pigliarsi il pensiero di scrivermi; e tutto me lo deve, sebbene quanto all' obbligo me ne ha più quell' altro. Se Iddio non mi avesse trattenuta, e già molto tempo, che avrei fatto ciò, ch' ella voleva fare: ma non me lo permette, e conosco, ch' è suo servo, e perciò è bene, che l' ami, che lo merita, e lui, e quanti sono in terra. Quando crederemo aver più da loro, rimaneremo ben ingannate; ma non è ragionevole voler esser simili a lui e piuttosto si deve gradir sempre il bene, che ci ha fatto, e perciò V. R. non stia sopra questi puntigli di Dama, e non lasci di scrivergli, ma procuri a poco a poco la libertà di sè stessa, che io già a gloria di Dio l' ho conseguita abbastanza. Sia pur egli benedetto, che sempre è vero amico, quando noi vogliamo la di lui amicizia.

3 Di queste cose interiori, che dice, quanto più ne avrà, ha da far meno caso, perchè si vede chiaramente, che procedono da fiacchezza d' immaginazione, e da mali umori, e come il Demonio lo conosce, deve farci anche egli la sua parte:

te: ma non abbia paura, perchè dice S. Paolo 1. ad Corinth. 10. v. 13. che Iddio non permette, che siamo tentati più di quello, che potemo resistere; e sebbene gli pare di consentire, non è così: anzi da tutto ciò otterrà merito: per amor di Dio finisca di medicarsi, e procuri di mangiar bene, e di non star sola, nè pensare a cos' alcuna: si divertisca in quello, che può, e come può. Io vorrei esser costi, che avrei ben materia da discorrere per trattenerla. Come non mi ha avvistato de' travagli di Don Francesco? che gli avrei scritto, perchè gli sono molto obbligata. E quando veda la Contessa di Oforno gli faccia le mie raccomandazioni. Non sò quello, che si avrà da fare di questa novizia cieca: io le assicuro, ch'è una gran pena. Scriva sempre le mie raccomandazioni a Fra Domenico, e mi avvisti come stà. E' oggi il giorno de' Morti, ed io sono di V. R.

Teresa di Gesù.

ANNO TAZIONI.

IN questa lettera c' insegna la Santa primieramente nel numero 2. a non fidarsi delle Creature, perchè al meglio tempo ci mancano, ma a porre tutta la nostra speranza in Dio, ch'è nostro amico vero: *Quis amicus nobis* (dice Sant' Ambrogio lib. 7. in Luc. ep. 11.) *quam qui pro nobis corpus suum tradidit?* Che miglior amico di quello, che diede la propria vita per noi?

2 Ci insegna ancora nel num. 3. a non far caso delle cose interne, che toccano a vi-

sioni, o rivelazioni, perchè sebbene possono venir da Dio, può ancora contrafarle il Demonio, il quale sà molto bene trasfigurarsi in Angelo di luce, come dice S. Paolo 2. ad Cor. 1. v. 14. e alle persone d'immaginazione deboli l'unico rimedio è quello, che dà la Santa in questo numero, cioè, che mangino bene, e si divertiscano, non stiano sole, essendosi esperimentato, che con solo questo rimedio son cessate molte visioni, e rivelazioni, che non erano altro, che fantasie, e debolezze di testa: li quali son tutti avvisti molto utili per i Padri spirituali.

L E T T E R A LXXVII.

Alla medesima Madre Maria Battista, Priora di Vagliadolid.

La Seconda.

G E S U'

Sia con V. R. Benchè abbia sollecitato molto a spedir quell' uomo, nondimeno è già tardi, per esser giorno di Messa: ed anche mi sono trattenu- ta un puco, perchè giugne appunto adesso il Padre Niccolò, col quale ho avuto gran consolazione. Mando già la sua lettera al Padre Vicario, ed io scrivo a sua Paternità le cause, e le convenienze, che pare debbano muoverla a conceder la licenza, e gli dico, che Anna di Gesù non fu presa per tal luogo. Sappia, che sempre ho temuto assai questi molti denari: sebbene mi dice cose di questa Cit- tella, che pare, che Iddio la conduca. Piaccia a S. D. M. che sia per sua mag- gior gloria. Amen gli faccia una gran raccomandazione da mia parte, e chemi rallegrò di averla a veder così presto. Il male della Signora Donna Maria mi ha cagionato gran disgusto, Iddio gli renda la salute, della quale lo prego (che certo conosco di amarla teneramente) quando mi veggio senza di lei.

2 Deve sapere, che il giorno del Corpus Domini mi mandò il nostro Padre Vi- cario un' ordine, che dovessi venire a questa Casa, con tante censure, e contumacie, ch'è stata ben adempita la Volontà di Monsignor Vescovo, e quello, che sopra di ciò richiede alla Paternità sua; onde per quello, che io penso, partirò di qui un gior- no, o due, dopo S. Giovanni. Per carità: mi tenga scritta per allora in Medina.

una sua lettera, che la mandarà il nostro Padre Vicario, perchè bisogna, che io l'abbia colà: e dica loro, che non mi facciano strepito con cotesti ricevimenti, e la medesima istanza fo a V. R. perchè certo l'assicuro, che mi mortificano in vece di darmi gusto, e ciò è la verità, perchè dentro di me stessa mi struggo in vedere quel, che si fa senz'alcun merito mio, e tanto più, quanto più si eccede. Avvertano di non far altrimenti, se non vogliono mortificarmi molto. Al rimanente, che mi scrívè, non rispondo cos'alcuna, perchè presto la rivedrò con il favor di Dio. In Medina non mi tratterò, che solo tre, o quattro giorni, mentre ho da ripassar per colà, andando a Salamanca, che così mi comanda il Padre Vicario, e chi mi trattenga poco.

3 Alla Signora Donna Maria, e a Monsignor Vescovo faccia saper ciò, che passa, che averanno ragione di rallegrarsi, che abbia questa carica il nostro Padre, il quale desidera per natural inclinazione di servir alle loro Signorie, e per questo ha superato tutti gl'inconvenienti, che in ciò s'incontravano, che non erano pochi, ed anche V. R. ottiene quel, che desidera. Dio glie lo perdoni: gli chieda che la mia venuta sia perutile di V. R. perchè non si assuefaccia tanto alla propria volontà. Io lo tengo per impossibile, ancorchè tutto è possibile a Dio: S. D. M. la faccia così buona, come la prego. Amen. Ancora non ho fatto le sue raccomandazioni alle Monache. Non si tratti in modo alcuno del negozio di Casilda fin tanto, che io venga: e quando sappiamo quello, che fa sua Madre, se ne darà parte a sua Paternità, mentre le febbri, che ha, son terzane semplici non v'è di che temere: me gli raccomandi, ed a tutte le altre. E oggi la Domenica infra l'Ottava del Santissimo Sacramento, arrivò quest'uomo alle cinque ore della mattina, e l'abbiamo spedito alle dodici del medesimo giorno, ed anche prima.

*Indegna Serva di V. R.
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera fu scritta in Avila l'anno 1579. dove la Santa ricevè dal Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar quell'Ordine, che riferisce al num. 2. nel quale gli comandò, che passasse a Vagliadolid ad istanza del Signor Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenza, e di li a Salamanca a petizione di Don Luigi Manrique, Cappellano, ed Elemosiniero maggiore di S. M. a procurare una casa propria per le sue Monache, come apparisce dalla lettera seguente.

2 Questo viaggio della Santa non lo trovo descritto in alcuno de' suoi Istoric, forse per non aver essi veduto queste lettere. Ond'è necessario, che in questo luogo sia da noi dichiarato, come chiaramente si raccoglie da questa lettera, dalla seguente, e da molte altre già notate. Quest'Ordine, e precetto, del quale nella presente lettera si fa menzione, non può esser stato ricevuto dalla Santa prima dell'anno 1579. mentre fu dato dal Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, il quale entrò in detta Carica al primo di Aprile dell'anno medesimo: e nemmeno

dopo: perchè sebbene l'anno 1580. ricevesse la Santa un altro ordine dal medesimo Padre Vicario Generale ad istanza dell'istesso Monsignor Vescovo, il quale pare simile a questo, non può esser però il medesimo; sì perchè quello fu ricevuto dalla Santa in Toledo, e questo in Avila, come si vede dalla seguente lettera, sì anche perchè quello fu di andare alla Fondazione di Palenza, della quale faceva istanza Monsignor Vescovo d'Alvaro di Mendoza, e questo fu perchè si portasse solamente a Vagliadolid, e di lì dopo aver trattato sollecitamente con sua Signoria Illustissima, passare in Salamanca, e conforme dice la Santa nella lettera, che segue, del negozio, per il quale andò a Vagliadolid, poteva ben farsi di meno; il che non avrebbe detto, se fosse stato quella della Fondazione di Palenza.

3 Nel primo numero parlando di una Città ricca, la quale pretendeva farsi Monaca nel Convento di Vagliadolid, ferma una massima assai buona: *Sappia* (dice) *che sempre ho timore di questi molti denari*, e dice, *de' molti*, perchè nel preciso, e necessario non si trova il pericolo, che nel superfluo, e perciò Salomone chiedeva a Dio, che non gli mandasse

nè povertà, nè ricchezza, ma solo il necessario per sostentar la vita: *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi: tribue tantum vitui meo necessaria: Prov. 8. vers. 8.*

4 Ma dirà alcuno, perchè la Santa aveva timore de' molti denari? la risposta è facile, cioè perchè voleva la povertà nelle sue figlie, e temeva che con l'acquisto de' molti denari non perdessero le virtù: perch' essendo povere si vedono obbligate alla fatica, e a procacciarsi il sostento col lavoro delle proprie mani, come la Donna forte de' Proverbi, la quale scorgendo la propria necessità, diede di mano alla rocca, e fuso per guadagnarsi il vitto: *Et digiri eius apprehenderunt fufum: Prov. 31. v. 19.* con che si dà bando all'ozio fomento de' vizj, e tarlo delle virtù, si conserva l'umiltà, e povertà, che sono le gioje più preziose delle Spose di Cristo, si trasalacia il lusso nel mangiare, vestire, ed abitare; mentre chi appena può arrivare ad avere il necessario, è ben lontano da ogni superfluità, e ne seguono molti altri buoni effetti, che porta seco la povertà, tutti i quali si perdono nell'abbondanza, e lusso. E per-

ciò temeva tanto la Santa l'esser molti denari tralle sue figlie.

5 Nel 2. numero previene con la proposita umiltà, che non si faccia dimostrazione alcuna per riceverla nel suo ingresso in Vagliadolid; perchè la divozione, con la quale era da tutti venerata (e particolarmente dove era sì conosciuta) era eguale all'opinione, che correva della di lei eroica santità, senza che punto le giovassero le stratagemme, con le quali essa procurava impedirlo: poichè l'onore è come l'ombra, la quale siegue chi la fugge, e fugge da chi la siegue, ed aggiunge: *E la medesima istanza fo a Vostra Riverenza, perchè mi struggo in me stessa, vedendo quello, che si fa senz'alcun merito mio. Ricusando non solamente gli onori esterni, ma anche l'ossequio, e ricognizione delle proprie figlie, dovutagli per tanti rispetti, e mostrando l'umiltà sua in mezzo di tanti applausi, nel che consiste l'eccellenza della virtù, come dice S. Bernardo: Non magnum est esse humilem in abiectione: magna prorsus, & rara virtus humilitas honorata. S. Bern. hom. 4. super missus est.*

L E T T E R A LXXVIII.

Alla Madre Anna dell'Incarnazione, Cugina della Santa, e Priora del Convento di Salamanca.

G E S U'.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con V.R. Oggi appunto giorno del Corpus Domini mi mandò il P. Vicario F. Angelo questa lettera per V.R. e un'ordine precativo, acciò mi porti a costesta Casa. Piaccia a Dio, che ciò non sia una manifattura di V.R. che mi han detto, glie ne fece istanza il Signor D. Luigi Manrique: ma purchè sia per operar qualche cosa, che giovi alla sua quiete, lo farò molto volentieri, e vorrei che fosse subito: ma sua Paternità mi comanda, che vada prima a Vagliadolid, non deve aver potuto far altro, perchè certo io non vi ho cooperato, anzi ho fatto quanto in coscienza potevo per non andare, parendomi, che per adesso poteva farsene di meno: ma chi stà in luogo di Dio conosce quello, che più conviene. Sua Paternità mi dice, che vi stia poco, ma per poco, che sia farà tutto il mese, che viene, e piaccia a Dio, che basti. Credo, che per gli affari di costì non sia molt'opportuna questa tardanza; bisogna che V.R. lo tenga segreto per amor di Pietro della Vanda, che immediatamente ci ammazzerà con i suoi trattati, e quello, che più conviene è non farne alcuno. Se occorrerà qualche cosa, V.R. mi può scrivere in Vagliadolid. Le lettere non vennero, anzi in traccia dello studente è andato già suo Padre. Non se ne prenda pena V.R. perchè adesso vò vicino dove stà il P. Baldassar Alvarez. Il Vescovo di costì mi dicono stia già bene, e me ne sono rallegrata molto.

2 Alla Sorella Isabella di Gesù, che mi dispiace affai del suo male. Alla Priora di Segovia ho scritto, che dica al Signor Andrea di Ximenez, che se mi vuol parlare, venga qui presto: non sò ciò, che farà. Il Padre Vicario mi dice, che dà licenza per

per trattar dell'aggiustamento, desidero, che non lasci di venire, che col favor di Dio, non lasceremo di aggiustarci, perchè io desidero assai di servirlo, e dargli gusto. Non vorrei trovar debole la mia Isabella di Gesù, gli desidero la salute del corpo, perchè di quella dell'anima ne son contenta. V.R. glie lo dica, che mi aspetta il portatore di questa, e perciò non posso dir altro, se non che Iddio la conservi, e mi raccomandandi a tutte. E' oggi il giorno del Corpus Domini.

Di Vostra Riverenza Serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 **E'** Diretta questa lettera alla Madre Anna dell'Incarnazione, cugina della Santa, figlia del Signor Don Francesco Alvarez di Cepeda suo Zio, e fratello del Signor Alfonso Alvarez di Cepeda suo Padre, e di Donna Maria di Ahumada nipote di Donna Beatrice di Ahumada Madre della nostra Santa: fu questa Religiosa la prima Priora del Convento di Salamanca, e con la cultura della di lei dottrina (della quale il detto Convento godè tredici anni) si radicò in tal modo la vite del rinnovato Carmelo piantata in esso dalla nostra gloriosa Madre,

che si conservò anch' oggi nel suo primitivo vigore, e ha prodotto tralcj sì belli, che trapiantati in Francia, e in Fiandra, hanno dato soavissimi frutti alla vigna del Signore.

2 Nel primo numero tratta del medesimo punto, che trattò nella passata, e nel 2. parla di un Cavaliero di Segovia, chiamato Andrea di Ximenez fratello della Madre Isabella di Gesù, della quale tratta la Santa in questo numero, e alla quale scrisse la Lettera 40. della prima parte, e il negozio, perchè lo chiamò in Avila ad effetto di aggiustarlo, sarà senza dubbio stato circa la dote della Sorella.

L E T T E R A LXXIX.

Alla Madre Maria di S. Giuseppe, Priora del Convento di Siviglia.

La Prima.

G E S U'

1 **S**ia con V.R. figlia mia. Io le assicuro, che se hanno qualche dispiacere della mia assenza, ben me lo devono. Si compiacca il Signore di gradire la pena, e il travaglio, che mi cagiona il lasciar figlie così dilette, e che V. R. e le altre abbiano goduto buona salute. Io la godo gloria a Dio. Già averanno ricevute le lettere, che gli portò il Vetturale: questa anderà ben sicura: perchè pensai dimorar qui più giorni, e per esser Domenica S. Giovanni, ho sollecitato il partirmi, e così ho poco tempo: come che il Padre Fra Gregorio farà il messaggero, non mi dà gran fastidio.

2 Io vengo con timore, che V. R. non si veda obbligata a pagar in quest'anno cotesti Censi, che per un' altr'anno già il Signore averà trovato chi li paghi. Una Sorella di questa Sant'Angelo, che sta qui, loda assai la Madre Priora, e piuttosto avrei voluto lei, che quella, ch'è entrata qui. Dicono, che daranno per dote di quella, ch'è qui (che per Agosto finisce un'anno) trecento ducati, poichè altrettanto dicono, che averà quest'altra, con che potranno pagare per quest'anno è ben poco: ma se è vero ciò, che di lei si dice, anche senza questo è buona; e per esser di questo paese, lo tratti con il nostro Padre, e se non avranno altro rimedio, prendano questo: il male è solo, che non ha più di 14. anni, e perciò dico, che in ogni modo si riceva, che poi si vedrà.

3 Mi pare farebbe bene, che il nostro Padre ordinasse, che Beatrice facesse subito pro-

professione per molti motivi, e fra gli altri per finir le tentazioni; mi raccomandai a sua Madre, e a tutte quelle, e quelli, che vedrà, e alla Madre Sottopriora, e tutte le Sorelle, ma specialmente alla mia Infermiera. Dio me la conservi, figlia mia, la faccia gran Santa. Amen. Mio fratello gli scrissi l'altro giorno, e se gli raccomanda molto: osserva più buona legge, che Teresa, che non giova il non amar altre più di loro, perchè la Madre Priora scriverà (con la quale ho certamente avuto molto gusto) e F. Gregorio dirà quel, che occorre. Non faggiungo altro. Credo, che mi tratterò alcuni giorni in Toledo. Colà mi può scrivere. Fu jeri il giorno della Santissima Trinità. Procuri mandarmi lettere, o almeno esatte notizie del nostro Padre, che non ho saputo cos'alcuna di lui. Dio la faccia Santa. L'anno del 1576.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

Circa la Monaca mi sono informata meglio, e non occorrevole per adesso trattarne.

ANNO TAZIONI.

1 **Q**uesta lettera va alla Madre Maria di San Giuseppe Priora del Convento di Siviglia, e Fondatrice dopo di quello di Lisbona, figlia così diletta della Santa, come lo dimostra in tutte queste lettere, e nelle 12. penultime della prima parte, che sono scritte alla medesima.

2 Fu scritta la presente dalla Santa l'anno 1576. mentr'era in Malagone di ritorno da Siviglia a Toledo in adempimento dell'ordine, che gli fu intimato di ritirarsi ad un Convento; e perchè i negozj, che si toccano in queste lettere, sono già stati annotati nelle passate, non se ne farà altra particolar annotazione, ma solo si postilleranno in margine per non ripeterle le medesime cose, eccetto in alcune ch'è necessario: in tutte però devono ponderarsi quelle viscere materne della Santa verso le sue figliuole, il zelo del loro profitto, l'integrità in materia di Reli-

gione, la cura anche del temporale, dal che dipende pure lo spirituale, come l'anima dal corpo, mentre siamo in questa vita mortale, la provvidenza, con la quale ajutava un Convento con l'altro avendo il pensiero di ciascheduno, come se fosse stata in tutti, senza scordarsi nemmeno delle minuzie, e delli loro debiti, ed interessi, perchè voleva bene le Monache povere, ma non impegnate, e un amore sì particolare verso le Inferme, che pareva si ammalasse ella stessa in ciascheduna delle sue figlie: mentre, come dice Gilberto, l'amore rende infermo l'amante: *ubi viget amor, ibi viget languor*: *Gilb. Abb. Serm. 46. in Cantic.* le quali cose erano tutte batterie fortissime dell'amore, per rendere dolcemente la volontà al giogo dell'Offervanza, il quale, come dice S. Bernardo, vien soavizzato dell'amore, e così nel cammino della virtù quello, che più ama, corre con maggior velocità. *Qui amat ardentius, currit velocius.* *S. Bern. Serm. 23. in Cantic.*

L E T T E R A LXXX.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Seconda.

Scritta in Toledo nell'anno 1576.

G E S U'

1 **S**ia con V. R. Non dirà, che non gli scriva spesso, perchè gli artivarà la presente prima dell'altra, che gli scrissi tre, o quattro giorni sono. Sappia, che per adesso me ne rimango qui, e che avanti jeri partì mio Fratello (a) e gli feci condur Teresa, perchè non sò, se mi ordinaranno di far qualche giro, e non voglio meco impaccio di ragazza. Stò assai bene, riposata senza quest'imbarazzo, che per quanto bene voglio a mio Fratello, mi dava pensiero il vederlo fuori di casa

fua

(a) Fu il Sign. D. Lorenzo di Cepeda, e sua figliuola D. Teresa, che venni con la S. da Siviglia.

sua. Non sò, che tempo mi tratterò qui, perchè tuttavia vò cercando il miglior modo come perfezionare quest' opera di Malagone.

2 Ho sentito dispiacere del suo male, e il purgarsi per questi tempi non mi è piaciuto: mi dia nuova della sua salute, e il Signore glie la conceda, come io desidero insieme con cotestemie figlie: a tutte mi raccomando assai, ed ebbi gusto delle loro lettere, a certe già ho risposto; adesso dico a Gabriella mia, ed a S. Francesco, che fanno bene esaggerare, piaccia a Dio, che non dicano bugia, e che un'altra volta non mi racconti l'una l'istesse cose dell'altra, perchè l'ottava del Santissimo Sacramento (dico la festa) tutte tre me la raccontarono, e nientedimeno non mi infastidirono, anzi ne ebbi molto gusto, che si facesse così bene. Iddio lo rimeriti al nostro Padre Garzia Alvarez, e le faccia i miei baciamenti: ne i giorni passati le scrissi. Di esserfi aggiustata la gabella (a) abbiamo avuto gran consolazione mio Fratello, ed io; è cosa di maraviglia l'amore, che porta loro, e mi si è attaccato anche a me. Mi sono parimente rallegrata molto de i libri, che loro hanno mandato, e di quei regali, che le fa (b) il mio Santo Priore. Dio glie lo paghi.

(a) Era quella della casa, che comprano.
(b) Era quello de las Luevas della Certosa di Siviglia.

3 Vorrei, che mi avviasse distintamente quel, che fanno cotesti poveri Frati: raccomandino a Dio il nostro Padre, che ha molti travagli. Piaccia a S. D. M. che sia stato per bene l'angustiar in tal modo cotesti Padri. Al P. F. Antonio di Gesù, e al P. Mariano faccia le mie raccomandazioni, e che voglio anche io procurar la perfezione, ch'essi hanno di non scrivermi. Al P. Mariano dica, che il P. Baldassare, ed io, siamo già molto amici. Jeri venne qui (c) Giovanni Diaz di Madrid: non vi è ordine di far questo Monastero, perchè Giovanni Diaz se ne ritorna a Madrid. Al nostro Padre ha comandato il Re, che per queste cose dell'Ordine ricorra al Presidente del Consiglio Reale, (d) ed a Quiroga. Piaccia al Signore, che riesca bene, ed io gli assicuro, che hanno bisogno di molte Orazioni, ed anche raccomandino a Dio il mio P. Generale, che cadè da una mula, e si ruppe una gamba: onde ne ho avuto grandissimo dispiacere per esser egli già vecchio. Con tutti li miei amici, e amiche faccia le mie parti, ed eseguiscono quello, che stà nell'annesso foglio. Iddio me le faccia Sante, e a V. R. renda la salute. Sono oggi li 11. Luglio,

(c) Era un sacerdote molto virtuoso discepolo del nostro Avila.
(d) Era Montañor Vescovo di Segovia Covarrubias,

Di Vostra Riverenza Serva
Teresa di Gesù.

L E T T E R A LXXXI.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia.

La Terza.

G E S U'.

1 LA grazia dello Spirito Santo sia con V. R. figliamia. Io gli dico per verità, che ricevo tanta consolazione dalle sue lettere, che avendone letta una, senza pensare, che ve ne fossero più, quando poi viddi l'altra ne ebbi di nuovo tal gusto, come se avessi avuto la prima; di modo, che mi maravigliai di me stessa, dal che riconosca, che le sue lettere sempre mi sono di ricreazione: mi mandi sempre notato in un bollettino quello, a che devo rispondere separatamente, perchè non mi si scordi. Circa l'affare delle Monache già lascio detto, s'io non erro, il nostro Padre, ch'entrasse la Madre di Beatrice, ed io ne ebbi gran gusto: e così fa bene in riceverla, e molto volentieri gli può dar l'abito, che quanto a me è di particolar contento, e gli dica, che l'avrei maggiore, se potessi stare insieme

con

con lei. Già le ho scritto, che ammetta alla professione Beatrice, e che io lo dirò al nostro Padre, e me gli raccomandi molto, dicendoli, che non si scordi di me in quel giorno.

2 Circa le cugine di Garzia Alvarez non sò se si ricorda, che mi dissero, che una di loro era stata malinconica in tanto estremo, che ne aveva perduto il giudizio: non credo però, che sia Donna costanza: tratti pure il negozio con schiettezza. Della nipote non sò niente: qualsivoglia cosa sua ci starà meglio, se ha da esser per noi. S'informi bene, e mandi a chieder licenza al nostro Padre, quando sia informata del tutto, che adesso si troverà in Almodovar, perchè ben saprà, che colà si fa Capitolo de i Scalzi, ch'è una cosa molto buona. Come non mi dice cos'alcuna del P. F. Gregorio? che mi ha dato gran dispiacere.

3 Ritornando alle Monache: una, che le scrissi era di buona voce, non è mai rivenuta. Si tratta d'un'altra, e ne fa grand'istanza Niccolò, (a) e il P. Mariano dice, che cosa ha che far tanto con questa casa Niccolò? Questa porterà poco più di quattrocento ducati, e l'acconcio, ma saranno pagati subito, ch'è quello ch'io procuro, perchè rendano frutto, e non abbiano da stentare, ed anche per la gabella conforme si trattava: molto mi dispiace, che non rimanesse aggiustato, quando morì quell'altro; forse farà per la meglio: stia sempre con avvertenza, che più ci conviene l'aggiustamento, e non se ne scordi, perchè mi scrisse il Padre nostro, che un grand'Avvocato della Corte gli aveva detto, che non avevamo ragione, e quando anche l'avessimo, è cosa dura il litigare, del che non si scordi.

(a) Parla del P. F. Niccolò di Gesù Maria, prima che predesse l'abito.

4 Questa Monaca, mi han detto, ch'è molto buona. Ho raccomandato assai a Giovanni Diaz, che la veda, e che se cagiona deformità un certo segno, che dicono, abbia nel viso, non si riceva. Questi denari subito mi facevano gola, perchè si pagaranno sempre, che si voglia. E perchè quelli della Madre di Beatrice, e quelli di Paolo non vorrei, che si toccassero, essendo destinati per il pagamento principale, e se si vanno consumando in altre cose, rimangono con un gran peso, che certamente è terribile, o così vorrei, che si rimediasse per quest'altra parte. Io m'informarò bene di questa Citella, la lodano assai, e finalmente è di qui, procurarò di vederla.

5 In quanto a ciò, che dice de i Sermoni, è bene, che adesso (mentre vi sono queste occasioni) faccia quello, che gli dicono; dopo non si tollera, ma bisogna osservar i nostri atti Capitolari, ancorchè si pigliano collera: gli torno a dire, che non vorrei vendessero i censi di cotesta Sorella, ma che si cercasse per altra parte, perchè rimaneremo co'l peso, ed è un gran colpo il poter fare tutto il pagamento in una volta. Con quello di Paolo possono restar molto sollevate.

6 O quanto è stata graziosa la lettera delle mie Sorelle; mi raccomandandi molto a loro, che per scrivere al nostro buon Garzia Alvarez lascio di farlo con esse: mi rallegro assai, che sia di quest'umore: con tutto ciò vadano con avvertenza, perchè egli è così perfetto, che forse quello, che pensiamo gli cagiona divozione, lo potrebbe scandalizare. Non è Terra cotesta di molta schiettezza. Mi sono estremamente rallegrata, che stia bene il Vescovo, e ne ho rese le grazie al Signore, glie lo dica quando lo veda, e benchè ciò non sia molte volte, non gli importi. Adesso verrebbero in buona occasione le lettere, nelle quali ogn'una mi riferiva l'istesso ne ho avuto grandissima soddisfazione.

7 Teresa se la passa molto bene. E' cosa da lodare Iddio per la perfezione, con la quale fece il viaggio, che ne rimango stupita. Non volle dormire una sola notte fuori del Monastero. Io l'assicuro, che se hanno faticato con essa glie ne fa molto onore. Non finirò mai di ringraziarle della buona educazione, che gli hanno data, e suo Padre nemmeno, il quale stà bene. Strappai una lettera, che mi scrisse,

che

che ci fece molto ridere: la raccomandi sempre a Dio per carità, e specialmente ne prego la sua Maestra. Mi scrisse, che tuttavia stava malinconica per Siviglia, e le loda molto. Credo, che annesse a questa anderanno certe lettere per l'Assistente, e se non verranno adesso le manderò dopo. Oggi ho scritto a Madrid, acciò il Conte di Olivares scriva costì: questa farebbe una gran fortuna: piaccia a Dio, che possa far qualche cosa. Ho gran consolazione, che la casa sia fresca e in contraccambio mi contento io di star nel caldo. Perchè di Malagone gli scriveranno, non dico io cos'alcuna de' suoi travagli, e poca salute, bench' il sangue sia cessato, gloria a Dio. Egli me le conservi, figlie mie, e le faccia Sante. Amen. Sono oggi li 9. Agosto dell'anno 1576.

Io di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

A questa lettera molti punti degni di esser notati: la scrisse la Santa mentre stava in Toledo nell'anno 1576. ed è per la medesima Priora di Siviglia, la quale istruisce circa il governo della sua Casa, e circa il ricevere le novizie, e principalmente gli dà due documenti: il primo, che procuri sanfar le liti, perchè quando anche vi sia ragione, sono cosa molto dura, e tanto dura, che (come dice San Bernardo, cavandolo dall'Appostolo) prima si dovrebbe soffrire un'aggravio, che movere una lite, e lo dice in queste sì ponderose parole: *Video, & alios (quod non sine dolore videri debet) post aggressam Christi militiam, rursus secularibus implicari negotiis, rursus cupiditatibus terrenis inmergi: & contra Imperatoris sui edictum concupiscere aliena, & sua cum lite repetere, non audientes Apostolum ex Imperio Regis tubicinantem. Hoc ipsum, inquit, delictum est in vobis, quod causas habetis, quare non magis fraudem patimini?* S. Bern. hom. 4. *super missis est.*

2 Il secondo, che non consumi le doti delle novizie, rimanendo col debito di molti Censi, perchè spendendole, averebbe perduto il Capitale delle doti, e gli farebbe rimasta la continua pensione de' Censi, che a poco a poco, e senz'avvedersene suol distruggere le Case. O se tutti i Prelati, e Superiori avessero quest'attenzione, e obbligassero le sue Religiose a non consumare le doti, in che altro stato si trovarebbono nel Temporale! perchè io faccio un'argomento, cioè: In cinquant'anni suol rinnovarsi tutto un Monastero, essendo molto rare quelle, che passano li cinquant'anni di Religione, e mettendo una per l'altra a mille ducati di doti, in cinquant'anni, se li Superiori ne avessero questa cura, potrebbero stabilire tanti mille ducati di rendita al Monastero, quante sono le Monache, con che non a-

verebbero bisogno di quei di fuori, ne allegerrebbero tant'impedimenti alla loro ritiratezza, e riforma, quanti ne oppongono per la mancanza del bisognevole.

3 Nel primo numero gli dice, che ammetta subito alla professione la Sorella Beatrice, e dia l'abito a sua Madre: e nella lettera antecedente alla passata gli disse l'istesse cose, e che facesse fargli subito professione per terminar le tentazioni, che suole eccitare il Demonio al tempo di professare per far, che tornino al secolo, e il miglior rimedio è ferrargli l'adito con la professione. Questa Sorella fu la prima Novizia, che ricevè la Santa in Siviglia nell'istesso giorno di quella Fondazione, che fu quello della Santissima Trinità dell'anno 1575. e si chiamò Beatrice della Madre di Dio, la di cui vita, e rara vocazione, riferisce la Santa nel cap. 25. delle tue Fondazioni, ed ivi dice, che due o tre mesi prima di professare, patì grandemente tentazioni, e conclude: *Nostro Signore, il quale non doveva aspettar altro, che provar la sua fortezza, tre giorni avanti la professione, la visitò, e consolò molto particolarmente, e po' e in fuga il Demonio: pochi giorni dopo, ch'entrò in Monastero gli morì il Padre, e sua Madre prese l'abito nel Monastero istesso, dando per elemosina quanta possedeva, e stanno oggi con grandissimo contenta la Madre, e la figlia, e con molta edificazione tutte le Monache.*

4 Nel secondo numero incarica alla Madre Priora, che avverta molto bene a ricevere certe novizie, e che non ammetta un Parente del loro Cappellano, se è malinconica: e nel quarto dice di un'altra: *che se è deformità per un certo segno, che dicono abbia nel viso, non si riceva: il che fu discretissima avvertenza, non perchè la Santa cercasse altra bellezza nelle sue figlie, che l'interna dell'anima, ma per liberarle da quell'esteriore inciampo, perchè con lo stare le povere Monache rinchiusse tutto il tempo della*

loro vita, e sempre insieme, senza veder altre faccie, che quelle delle medesime Sorelle, e con aver sempre avanti gl'occhi quel segno deforme, non sò se fosse bastata tutta la loro virtù a dissimularlo, e non farne materia di discorso. Ondè fece molto bene la Santa a toglier loro quest'occasione, e alla Novizia quella di star sempre disgustata: perchè ancora negl' uomini proibiscono i Sacri Canonici l'ordinazione di chi abbia notabile deformità, non solamente per la riverenza dell'Altare, ma anche per occasione di chi li vede lib. 3. *Decretal. tit. 6. cap. 2. & dist. 54. cap. ult. corpore vero vitiati.*

5 Aggiugne in questo numero la Santa: *Questi denari subito mi facevano gola, perchè si pagaranno sempre che si voglia:* e quella, che poco prima aveva detto, che teme-

va i denari, dice adesso, che gli facevano gola, perchè dovevano pagarsi presto, acciò le sue figlie godessero presto di quel foccorlo, e si scordassero del peso de' loro livelli, ch'era tutto il suo travaglio.

6 Nel numero sesto gli dà un'altro eccellente avviso, ed è, che si mostrino ritirate con quelli di fuori, e per divoti, che siano, non gli diano intrinsechezza, nè li facciano consapevoli delle loro oneste ricreazioni, perchè ciò, che in esse è virtù, e un'atto di perfezione così lodato da' Santi Padri, allentar talvolta nel rigore, per ripigliarlo con maggior forza; in quelli, che sono alieni da queste cose, potrebbe dar materia di nota. In ogni cosa fu attentissima la Santa, e in ogni cosa ci ammaestra di quello, che dobbiamo fare.

L E T T E R A LXXXII.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Quarta.

Scritta in Toledo nell'anno 1576.

G E S U'

1 **S**ia con Vostra Riverenza. Non sò per qual causa lasci venire il Vetturale senza sue lettere, particolarmente stando costì il Padre nostro; del quale ogni giorno vorremmo aver nuova. Grand'invidia gli ho, che l'abbiano appreso di loro: per carità, che non mi faccia così, nè lasci di scrivermi tuttociò, che passa, perchè il nostro Padre scrive assai brevemente, e quando egli non abbia luogo di poter scrivere, V.R. non lasci di farlo, che già gli ho avvisato di dove mi può scrivere più spesso. Mi rallegrai con la lettera, che portò il P. Mariano di saper, che V.R. stia con buona salute, ed anche tutte le altre (F. Antonio è venuto) e che la gabella si fosse aggiustata.

2 Mio Fratello sta già bene, e hà sempre caro di saper nuove di V.R. Già dissi a lei, che non lasciasse di scrivergli qualche volta: ha comprato un Podere (a) (del quale era in trattato sin da quando egli stava costì) vicino ad Avila, credo una lega, e mezza, ed anche meno, ha pascoli, riposte di grano, e monte, gli costò quattordici mila ducati, non erano però ancor fatte le scritture, che dice è scotato dell'affare di costì, per non pigliarlo quando non sia il tutto sicuro, e spianato, perchè non vuol liti. Lo raccomandino sempre a Dio con i suoi figliuoli (i quali già prepara di accasare) perchè lo servano.

3 Sappia, che siccome subito che arrivai, credevo parimente di partir subito, si mandò immediatamente il baullo, e tutti i fagotti, che vennero per un vetturale: e non sò, se nel cavarlo fuori, o come sia stato, non si trova l'Agnus Dei grande di Teresa, nè i due anelli de i Smeraldi, nè io mi ricordo dove li posi, nè se me li dassero (in tal modo mi ha disgustato il vedere, che sia successo tutto al rovescio della contentezza, che aveva in pensare di trattenermi seco, e per molte cose gli ero necessaria.) Si rammentino s' erano in

(a) Si chiama la Ser-na.

Casa quando venissimo, e dica a Gabriella, se si ricorda dove le posi, e raccomandino a Dio, che le faccia trovare.

4 Io credevo, che stando costì Fra Bonaventura, avesse avuto miglior successo il negozio dell'acqua, ma non mi pare, che gli diano tanta autorità. Iddio ci lasci pagar la casa, che come ci sia il denaro, tutto si potrà fare; per adesso la passino così, che hanno buoni pozzi, e quì pagareffimo assai averne uno, perchè si patisce molto dell'acqua. Mi avvisi come va a F. Bonaventura nella visita, e che si fa circa il Monastero, che distrussero vicino a Cordova. Io stò bene, e tutt'al servizio suo (come sogliono dire) rimanga, a Dio, che adesso ci scriveremo ragionevolmente assai spesso.

5 Mi è caduto molto in grazia la Vecchia, che tengono costì; e quanto valse la scala. Mi faccia sapere se stà così il ragazzo, o chi la serve. La Madre Priora di Malagone mi ha scritto, che sta meglio, ma quella malattia è tale; che non mi fa rallegrare un picciolo miglioramento. La raccomandino sempre a Dio, e S. D. M. la confervi, figlia mia, e me la faccia Santa, e a tutte. Amen.

(a) Era la Madre Anna di S. Alberto Priora di S. Alberto.
6 Dall'annessa lettera della Sorella (a) Alberta vedrà, come la passano in Caravacca: ebbi molta consolazione da quella di Yeas, ch'erano molti giorni, che non avevo nuove di là, nè sapevo, che fosse entrata quella Monaca: il tutto si va a disponendo bene gloria a Dio. Gli raccomandino sempre il nostro Padre, e me, che ne ho bisogno. Fu jeri il giorno di S. Francesco. Quì dentro gli mando il porto della lettera, perch'è troppo: non se ne picchi, ch'è sciocchezza, ed io ben glie lo posso mandare, e V. R. abbia cura alla sua salute, almeno per non pregiudicare alla mia, che le assicuro mi costa molto questa mia Priora di Malagone. Iddio lo rimedj, con rendergli la salute. Amen.

Di Vostra Riverenza Serva
Teresa di Gesù.

Come è Vetturale, si può mandare il porto; quando nò, già fanno quello che sono solite di fare, cioè mettere a rischio, che si perdano le lettere. Glie lo dico, perchè mai lo facciano.

L E T T E R A LXXXIII.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Quinta.

In Toledo l'anno 1576.

G E S U'

1 **S**ia con V. R. Mi scriva sempre in una cartuccia quello, che devo rispondergli, perchè come le lettere sono lunghe (sebbene non mi parono tali per il contento, che ne ricevo) quando ho da scrivere in prescia, non vorrei tornare a leggerle. Gli scrissi per il Corriero tre, o quattro giorni sono, che nelle lettere del nostro Padre io avrei fatte due Croci, e il soprascritto a V. R. mi avvisi quando abbia ricevuto questa notizia, perchè non lo farò sin a tanto, che me lo avvisi, gli assicuro, che mi prendo molta pena di questa sua febbre; e a che effetto mi dice, che stà bene? che mi fa pigliar collera: avverta, che non proceda da qualche opilazione, e prenda qualche cosa, non se la lasci radicare. Ho gran sospetto, che talvolta

volrà rimanga libera (e me ne consolo) dico, che non stia così, e quando poi vogliamo, non si possa rimediare. Iddio lo disponga meglio. Sono giorni, che non ho nuova di Malagone: ne stò con pensiero, e poche speranze della salute della Priora mi lasciano questi Medici, perchè tutti i segni, che dà, sono diftifica: Dio è vita, e glie la può dare; sempre lo preghino a quest' effetto, e anche per una persona, a cui molto devo, e lo dica a tutte, raccomandandomi a loro, che mi fanno rallegrare assai le lettere, che mi scrivono, ma non sò se avrò tempo da risponderne.

2 Io l'assicuro, che gli ho molt' invidia del poterli godere sì pacificamente il nostro Padre. (a) Io non merito questa fortuna, e così non ho occasione di dolermi. Mi rallegro assai, che abbiano questo sollievo, perchè altrimenti, non sò come potrebbero durare. Con tutto ciò gli dico, che comandi da parte mia alla Sottopriora, che tutta la spesa metta a conto delli quaranta ducati di S. Giuseppe, e non facciano altro, perchè è spregato, che per quello di quà lo diano per aggiustato, e non si prendano alcun pensiero di questo debito. Rido in me stessa in pensare, che la buona Sottopriora ha da metter a conto anche l'acqua, e farà bene, che così voglio io, eccetto quello, che gli daranno di elemosina, e mi sdegherò, se faranno altrimenti. Mai mi dicono chi sia il Compagno, e sol questo pensiero mi resta. Non vorrei, che s' intendesse tra i rimedj, dov' egli mangia, perchè l'aprir questa porta non si tollera con alcun' altro Prelato. Mi creda, che bisogna considerer l'avvenire, per non aver da render conto a Dio di aver introdotto le cattive usanze.

3 Prima, che mi si scordi, sappia, che ho inteso alcune mortificazioni, che si costumano in Malagone, cioè di comandar la Priora, che all' improvviso diano a tal una un schiaffo, e che quella lo dia ad un'altra, e che quest' invenzione sia stata presa di costì. Il Demonio pare, che insegna con la scusa di perfezione a porre l'anime a rischio di offender Dio. In nessun modo comandi, nè consenta, che si diano l'una con l'altra, nè tratti le Monache con quel rigore, che vidde in Malagone, perchè non sono schiave, nè la mortificazione ha da esser per altro fine, che di giovare. Io gli assicuro, figlia mia, che bisogna considerer bene ciò, che le Priore fanno di testa loro, perchè adesso mi vengono scoperte molte cose, che mi cagionano gran compassione. Iddio me la faccia Santa. Amen. Mio fratello sta bene, e Teresa. La lettera, che scrisse nella quale diceva de' quattro reali, non giunse in mano sua, le altre sì. Molto si rallegra con esse, e vuol loro più bene, che a quelle di quà. Sono li 11. di Novembre.

Io di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 **T**utte queste lettere sono ben amorose, e tali, come di una Madre, qual era la Santa, ma se ella consola le figlie con la dolcezza dell'amore, le corregge ancora con la severità della disciplina, ch' è quel misto desiderato da S. Gregorio in tutt' i Superiori: *Talis debet esse dispensatio regiminis, ut is qui praest, ea se circa subditos mensura moderetur, quatenus & aridens timeri debeat, & iratus amari: ut eum nec nimia laxitas vilem reddat, nec immoderata severitas adiosum.* S. Greg. l. 20. Moral. c. 2.

Parte Seconda.

2 Nel fine del numero 2. previene la Madre Priora di Siviglia, acciò non introducesse il far mangiare i Religiosi nel suo Convento con l'esempio del Superiore, che lo faceva alcune volte, e se fu colpa, si può chiamar felice mentre fu occasione di quella somma avvertenza, con la quale procede la Religione in questo particolare.

3 Nel 3. numero corregge con singolar prudenza l' eccesso delle sue figlie in alcune mortificazioni, che usavano, e quello delle Superiori in alcune prove, che facevano per sperimentare la loro virtù, la quale (come dice S. Bernardo) tanto è più illustre,

K quan-

(a) Parla del P. Girolamo Graziano.

quanto viene più esercitata: *Virtus exercitata clarior est: S. Bern. Serm. 85. in Cant.* Questo sì necessario, e religioso esercizio fu introdotto dalla Santa ne' suoi Conventi non solamente per esaminar la virtù delle sue figlie nel fuoco della pazienza, ma anche per trattenimento de' suoi desiderj. Onde insegnò loro anche assuefarsi al martirio, la qual cosa appresero con tanto fervore, che anche senza vederfi nelle mani de' Tiranni, consegui-

vano le Corone, e le palme (potendo queste ottenerfi anche in pace, come dice Sant'Agostino: *Habet enim & pax nostra martyres suos, Serm. 250. de temp.*) Onde in mezzo a queste sì fervorose brame di patire è molto credibile; che lasciassero trasportarsi a qualch' eccesso: il quale vuol moderare la Santa nel presente numero, con tirar le redini al loro fervore, a confusione di quelli, che in questa materia necessitano di sprone.

L E T T E R A LXXXIV.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Sesta.

G E S U'

Sia con lei, figlia mia. Mi consegnarono due delle sue lettere nel giorno della presentazione della Madonna insieme con quelle del nostro Padre. Non lasci mai di dirti ogni cosa, perchè sua Paternità mi scrive, che non può farlo, e mi maraviglio di quello, che mi scrive avendo tanto che fare: non sono giunte quelle, che mandò per Madrid, nelle quali era il memoriale, o cedola, che dice sopra il romore, che è stato. Credo, che niuna lettera sia perduta, se non fosse il primo plico, dove gli dicevo, come la mia Isabelluccia aveva preso l'abito, e quanto mi ero consolata con sua Madre, poichè essendovi annesse le lettere della Priora, e delle Monache con alcune domande al nostro Padre, sopra le quali egli non ha risposto cos'alcuna, mi persuado, che si perdessero; me lo avvisi con la prima occasione. Dicevo, che quando gli domandai ridendo, se era sposata, rispose molto seriamente di sì, ed interrogandola con chi, soggiunse subito, col nostro Signor Gesù Cristo.

2 Ho avuto molt' invidia a quelle, che furono a Paterna, (a) e non perchè andarono col nostro Padre, che vedendo, che andavano a patire, mi scordai del resto. Piaccia a Dio, che questo sia un principio di voler, che noi altre lo serviamo: colà essendo sì poche, credo, che non patiranno molto, se non è di fame, perchè dicono, che non hanno da mangiare. Iddio sia con esse, che qui non lasciamo di pregarlo: mandi loro questa lettera con buon recapito, e mandi a me le loro, se ne ha alcuna, acciò veda come se la passano, e nello scrivere sempre le innanimisca, e le conselj: bastante travaglio hanno in rimaner così sole; in nissun modo mi pare, che abbiano da cantar cos'alcuna fin a tanto, che non siano più, che sarebbe un vituperarci tutte. Molto ho goduto, che quelle di Garzia Alvarez abbiano così buona voce, le dovrebbe prendere con quel poco che hanno, per la solitudine, nella quale si trovano.

3 Resto maravigliata di sì gran follia, com'è il volere, che il Confessore meni seco chi egli vuole. Buona usanza sarebbe. Non avendo veduto il foglio del nostro Padre, non posso dir cos'alcuna, che ho pensato scrivere a Garzia Alvarez, e pregarlo, che quando gli occorre di comunicar qualche cosa lasci andare i Maestri di spirito, e cerchi buoni Letterati, perchè questi mi hanno tirato fuori di molti intrighi: non mi maraviglio di ciò, che dice patire; che molto patii anch'io, e mi dicevano, era il Demonio. Io gli scriverò quando abbia veduto ciò, che ho detto, e mandarò le lettere aperte, e acciò le veda anche il Padre

(a) Parla delle Monache di Siviglia che furono a riforzar il Convento di Paterna

dre Priore de las Cuevas. Graziosa mi pare l'occasione, con la quale vogliono mandarmi all'Indie. Dio li perdoni, che il meglio, che possono fare è il dir tante cose insieme, acciò non se ne cred'alcuna. Già gli ho scritto, che non mandi i denari a mio fratello, sin a tanto ch'egli l'avvisi.

4 La Madre Priora di Malagone stà meglio, gloria a Dio: ed io ho molto maggior speranza della di lei salute, perchè un Medico mi ha detto, che avendo anche piaga, quando non sia ne i polmoni, può vivere. Sua Divina Maestà lo faccia come ne conosce il bisogno, non lascino di pregarlo a tal fine. Mi raccomandi a tutte, e rimanga con Dio, che ho molto da scrivere. Un'altro giorno scriverò al mio Priore de las Cuevas, perchè ho avuto molto gusto della di lui memoria. Iddio ce lo guardi, e lei ancora, figlia mia, che mai mi dice di star affatto bene, e mi dà sempre molta pena. A Delgado faccia una raccomandazione, ed a tutti. Sono li 26. Novembre..

Serva Sua
Teresa di Gesù.

Mi dia sempre nuova come sta il Padre Fra Antonio, e faccia al medesimo, a Fra Gregorio, ed a Fra Bartolommeo i miei saluti. Ringrazio molto Iddio in veder quello, che opera il nostro Padre, gli dia pur la salute. Spero in lui, che le mie figlie ancora abbinno da portarsi bene.

ANNOTAZIONI.

1 **S** Crisse la Santa questa lettera mentre stava in Toledo nel medesimo anno 1576. quindici giorni dopo la passata, e la scrisse alla medesima Priora di Siviglia, nel tempo della seconda persecuzione, che patì quel Convento, la nostra gloriosa Madre, e il Padre Fra Girolamo Graziano, della quale si è parlato nelle annotazioni di altre lettere, e ne parla la Santa al fine del numero 3. facendosi burla di ciò, che gli opponevano; benchè fossero cose tanto aliene dalla di lei gran santità, e virtù. Tanto Superiore fu sempre il di lei animo a questo: ed altri colpi, che procurarono dargli nell'onore, perchè sebbene erano sì terribili, non solamente li riparava con lo scudo della pazienza, ma prendeva scherzo l'inguria.

2 Nel 3. numero dice la Santa: *Resso maravigliata di sì gran follia, com'è il voler, che il Confessore meni seco chi egli vuole*: questo fu uno de' grand' inconvenienti, che cominciò a sperimentare la Santa dalla libertà, che avevano le sue Monache di confessarsi con chi volevano, perchè siccome non vi era numero fisso, ogni Confessore conduceva seco chi gli pareva senz'alt' esame, che il proprio gusto, ed il capriccio della Penitente, il che con molta ragione vien dalla Santa qualificato per follia: perchè qual' maggior follia, che il fidare il governo dell'anima in un Tribunale così santo, com'è quel-

lo della confessione, non alla luce dell'Intelletto, ma al gusto della volontà, che cieca ne' proprj affetti cerca solo ciò, che appetisce, e non quello, di che ha bisogno? Che maggior follia, che medicar un infermo secondo l'appetenza del suo palato, che guasto dall'umor peccante appetisce ciò, che gli nuoce, e non quel, che può giovarli? E che maggior follia, che il lasciar una gregge in mano di gente mereennaria, senza il registro del proprio Pastore, mentre come dice San Gregorio, presto si vederà fra i denti del Lupo? *Si gregi Pastoris cura defuerit, facile laqueos Insidiatoris incurrit. Epist. l. 1. epist. 79.*

3 Di qui nasceva l'aver ogni Monaca i Confessori, che voleva, e l'averne più, era un qualificarsi per più spirituale: il prenderli, e lasciarli, conforme al suo desiderio, il distrugger l'uno ciò, che aveva edificato l'altro, dal che si originava la confusione di Babilonia con danno della fabbrica spirituale: e da tanta diversità di Padri spirituali uscivano a luce alcuni mostri di spirito con più capi, che un Idra, de' quali se si troncano alcuni per gl' inconvenienti, che si scorgevano, nè pullulavano altri di nuovo, sin a tanto, che l'Ercole della Religione, cioè il nostro Padre Fra Niccolò di Gesù, e Maria, primo Generale della Riforma li tronco tutti dalla radice.

4 A tutti questi danni, ed a molti altri prevenne la Santa, anche in vita, mentre, come dice Monsignor Vescovo di Tarazona, disco-

Vepes
nella vi-
ta della
Santa
lib. 2. c.
37. e 55.

pri col tempo, che quello, che aveva ordi-
nato per medicina delle sue Monache, si po-
teva convertire in veleno, e temeva, che ciò
non desse occasione di rilassare i suoi Mona-
sterj, ed aggiugne. *E così ella lo disse ad una
Priora, che oggi viva, ed è delle più sante de'
suoi Monasterj con queste parole, molto confusa
mi trovo circa questo punto, che posi nelle Costi-
tuzioni, perchè sebbene quando fu fatta questa
Costituzione, regnava gran spirito, e sincerità,*

*remo, che per l'avvenire, non se ne vagliano
per esser visitate, e per trattar delle loro malin-
conie, le quali sarebbe meglio che non si sapes-
sero, se non da quelli dell'Ordine. Non ho det-
to questo per le Religiose, le quali hanno co-
nosciuto per esperienza quanto ciò sia loro di
profitto, ma per alcuni di fuori, a cui pare,
che in questo si vada contro il dettame della
Santa, a i quali si potrebbe però rispondere:
distingue tempora, & concordabis iura.*

L E T T E R A LXXXV.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Settima.

In Toledo l'anno 1576.

G E S U'

1 **S**ia con V.R. Oggi ch'è la Vigilia della Concezione il Vetturale mi manda
le lettere, e mi fa gran prefcia per la risposta, e così mi averà da perdo-
nare, figlia mia, se sono sì corra, perchè in nessuna cosa io vorrei esser tale
con lei, che certo gli voglio molto bene, e adesso mi obbliga maggiormente,
che mi dice il nostro Padre la premura, che ha di regalarlo, il che mi accresce
l'amore, e sono molto contenta, che si faccia così, mentre mi persuado, che nè
adesso, nè mai ve ne farà un'altro, col quale si possa trattar in questa manie-
ra; perchè siccome il Signore lo scelse opportunamente per l'emergenze di que-
sti principj, le quali non s'incontrano ogni giorno, così penso che mai ne ver-
rà un'altro simile, poichè tutto ciò, che apre l'adito a nuove introduzioni, fa
più male di quello, che si può immaginare, quando i Superiori non sono di
questa qualità. Ma nemmeno vi farà la necessità, ch'è adesso, come che in tem-
po di guerra bisogna andare con maggior circospezione. Iddio rimeriti a V. R.
figlia mia, la cura, che si prende delle lettere, poichè con queste vivo. Questa
settimana mi hanno consegnato tutte tre quelle, che dice aver scritto, che seb-
bene vengono insieme, non sono mal ricevute. Mi ha ispirato divozione questa
lettera di (a) San Francesco, che ben si potrebbe stampare, e quelle cose, che
opera il nostro Padre non pajano credibili. Sia benedetto chi gli diede tanto ta-
lento: vorrei esser buona a poterlo ringraziare delle grazie, che ci fa, e di quel-
la in specie di avercelo dato per Padre.

(a) Era
la Ma-
dre Iba-
bella di
S. Fran-
cesco,
che an-
dò per
Priora
al Con-
vento di
Paterna.

2 Già io vedo, figlia mia, il travaglio, e la solitudine, in che si trova. Piac-
cia a Dio, che il male della Sottopriora non sia niente, che mi dispiacerebbe,
anche in riguardo di accrescere a V. R. la pena. Mi sono rallegrata assai, che gli
sia stata di giovamento la sanguigna. Se costei Medico ha accertato, non vor-
rei, che si valesse d'altri. Iddio lo disponga. Queste lettere mi hanno dato oggi nuo-
va della Priora di Malagone: non è poco, che non stia peggio: tutto quello,
che posso fare per contribuire alla di lei salute, e soddisfazione, lo fo, perchè
oltre l'essergli obbligata, la di lei salute m'importa molto: ma più ancora quel-
la di V. R. e questo lo tenga per certo: Consideri, se ne ho desiderio.

3 Dall' annesso foglio vedrà, come Mariano ricevè la sua lettera. Quella,
che dice di mio fratello, già ho scritto a V. R. che bisogna l'abbia strappato
inse.

insieme con altre, perchè era anche aperta, e non può esser altrimenti: molto mi dispiacque, e molto mi affaticai in cercarla, ch'era assai a proposito. Adesso mi ha scritto che scrisse a V.R. e però di lui non soggiungo altro, se non che l'anima sua è molto approfittata nell'Orazione, e fa molte elemosine. Lo raccomandando sempre a Dio, ed anche me; e con lui rimanga figlia mia.

4 Molto più mi è dispiaciuto, che (a) cotesto Priore non faccia bene l'uffizio suo, che la pusillanimità: lo dovrebbe riprendere anche il nostro Padre, con dirgli quanto sia male in lui. A tutti mi raccomandi, e particolarmente a F. Gregorio, ed a Niccolò, se non è venuto, ed a coteste mie figlie. Oh chi potesse dargli delle Monache, che qui ci avanzano! Ma Iddio glie le darà. Già gli stò raccomandando l'affare della flotta, che ben vedo lo stento, con che passano costì, e mi fa star con molta pena: ma spero in Dio, che rimedierà al tutto, come abbia salute. S.D.M. me la conservi, e me la faccia molto Santa. Amen.

5 Mi sono assai rallegrata, che vada conoscendo le qualità del nostro Padre. Io fin da Veas (b) le conobbi. Di colà, e di Caravacca mi hanno ricapitato oggi certe lettere; quelle di Caravacca mando costì, acciò il nostro Padre le legga, ed anche V.R. e poi me le rimandi, che ne ho bisogno per ciò, che mi dice di queste dori: in quella, che scrive alla Priora, si lamenta assai di V.R. Adesso devo inviare a Caravacca un'Immagine della Madonna, che tengo a quest'effetto assai bella, e grande, non vestita, e mi stanno facendo un S. Giuseppe, e tutto ciò non ha da costar loro cos'alcuna: fa l'Uffizio suo molto bene. Sono oggi già l'ho detto, anno del 1576.

Ed io di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

A tutto mi ha risposto molto bene il nostro Padre, e mi ha mandato le licenze, che gli richiesi. Bacj le mani a Sua Paternità, in mio nome.

L E T T E R A LXXXVI.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia.

La Ottava.

In Toledo l'anno 1577.

G E S U'

1 **S**ia con lei, figlia mia. Prima che mi si scordi, come mai mi dice cos'alcuna del mio P.F. Bartolommeo di Aguilar il Domenicano? ed io l'afficuro, che gli siamo molto obbligate, perchè il male, ch'egli mi disse dell'altra casa, che avevamo comprato, fu la prima cagione di uscirne, che ogni volta mi si ricorda la vita, che avrebbono passato, non mi fazio di renderne grazie a Dio, che sia d'ogni cosa lodato. Creda pure, ch'è molto uomo dabbene, e per le cose della Religione ha più esperienza d'un altro: non vorrei, che lasciasse di chiamarlo qualche volta, perchè è assai buon amico, e molto prudente, e non si perde l'aver persone tali in un Monastero; già li scrivo, gli mandi la lettera.

2 Prima pure, che mi si scordi, mi è caduta in grazia la memoria, che mi han-

Parte Seconda.

K 3 no

(a) Questo punto tocca la Santa nella lettera 26. n. 3.

(b) Dice questo la Santa, perchè essendo in Veas vidde la prima volta il P.F. Girolamo Graziano.

no mandato dell' elemosine, e la somma, che fanno conto di aver guadagnato. Piaccia a Dio, che ne dicano la verità, che ne avrei gran piacere, ma è una Volpe, e temo, che venga con qualche malizia, ed anche della sua salute mi fattemer l'istesso contento, che ne ho. La nostra Priora di Malagone sta pur così. Ho fatto grand' istanza al nostro Padre, che mi scriva, se l'acqua di Loja giova condotta sì da lontano per mandare a pigliarla, Vostra Riverenza glie lo ricordi: oggi gli ho mandato una lettera con un Prete, che andava a trovar Sua Paternità, solo per un negozio, del quale ebbi affai gusto, e perciò non gli scrivo adesso: mi fa gran carità in mandarmi le di lui lettere: ma creda certo, che quando non vengano queste, quelle di Vostra Riverenza non faranno meno ben ricevute, e di ciò non abbia dubbio. Mandai già a Donna Giovanna di Antisco le tutte sue cose, ancorchè non si sia veduta ancora risposta. Con persone simili, benchè si rimetta qualche cosa del Convento, non importa, particolarmente non stando con quella necessità, che stava ne' principj, perchè quando vi è il bisogno, allora è più obbligata alle proprie figlie.

3. Oh come farà ben yana adesso, che può chiamarsi mezzo Provinciale! E quanto mi è caduto in grazia, come dice, con tanta severità. Le Sorelle gli mandano questi versi, ed ella farà l'ingegniera del tutto; non credo riuscirà male, perchè come dice, che costì non v'è chi gli dica niente, acciò non si infuperbisca, glie lo dico io fin di quà. Piaccia a Dio, che l'intenzione sia sempre in servizio suo, che tutto ciò non va molto male. Mi rido in vedermi piena di lettere, e pormi a scrivere con molta slemma in materia di bagatelle; gli perdonerò volentieri la lode, che saprà trattenere quella delle barre di oro, se gli riesce: perchè desidero oltre modo di vederle fuor di travagli. Sebbene mio fratello cammina così avanti nella virtù, che molto volentieri l'ajuterebbe in tutto.

4. Sono stati molto graziosi i versi, che vennero di costì. Mandi a mio Fratello i primi e alcuni degl'altri, che non tutti vengano concertati. Credo li potrebbero mostrare al santo Vecchio, e dirgli che in questo passano il tempo delle ricreazioni, che tutto è linguaggio di perfezione, e qualsivoglia trattenimento è giusto a chi tanto si deve. E' cosa, che mi fa stupire una carità sì grande. Adesso stanno dubitando quello, che abbian da scrivere, che mio Fratello disse loro, gli avevano mandato la sua lettera, acciò rispondessero; fin a tanto, che mi portino ciò, che mi manda il mio Santo Priore, non sò che scrivergli, perchè non posso dirgli di averlo ricevuto. Gli scriverò per il Vetturale.

5. Oh Gesù mio, quanto mi obbliga ciò, che fa per esse, e quanto abbiamo riso con la lettera della mia Gabriella, e ci ha dato gran divozione la diligenza, che usano con i Santi, e la mortificazione del mio buon Garzia Alvarez, Sempre li raccomando a Dio. Gli faccia molte raccomandazioni da mia parte, ed a tutte, che vorrei scriver a ciascheduna da sè, tanto le amo. Certo che mi devono un particolar affetto, non sò che cosa sia. Mi raccomandi alla Madre della Portughesa, e alla Delgada: come non mi avvifa mai cosa alcuna di Bernarda Lopez; Legga l'annessa lettera, che v'è a Paterna, e se non sta bene l'emendi. Come a Superiora di quella Casa io gli cedo il vantaggio di accertar meglio quel, che conviene. Iddio gli rimeriti ciò che fa per loro, parlando ad esso da vero, che certo mi consola molto: è una compassione, ch'io non sappia mai finire. Piaccia a Dio, che non abbia appreso ad incantarmi dal nostro Padre: Iddio la incanti, e la trasporti in sè. Amen. Amen.

Di Vostra Riverenza Serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1. **O**H gran Santa: quant' amabile ti rese il Cielo! e che Santità fu la tua sì piena di dolcezza, e discrezione per render dolce, ed amabile la Santità! Confesso ch'è ben aspro il cammino della virtù: *arsuta est via, qua ducit ad vitam*: ma nel mezzo di quest'asprezza la sparge Iddio di tal soavità, che come dice Platone, benchè Gentile, se gli uomini potessero vederla con gli occhi, robarebbe loro i cuori, e li tirerebbe a sè con una certa violenza, quasi facendoli schiavi della propria bellezza. Rimira dunque o Cristiano nello specchio di questa lettera, il volto piacevole della virtù, la quale fu scritta da una Santa, le di cui brame erano solo *o morire, o patire*, acciò possi riconoscere con quanta ragione afferì San Giovanni Grisostomo, che non v'è in questa vita cosa più dolce, nè più gioconda, o amabile della virtù: *nihil est virtute iucundius, nihil moderazione suavius, nihil honestate desiderabilius*. S. Joan. Chryostom. homil. 12. in *epist. ad Colossenses*.

2. Par che la Santa immitasse in tutto l'eloquenza, e dolcezza di S. Gregorio Nazianzeno, *ep. 23. & 24. in tr. epist. Divi Basilii*, il quale nella corrispondenza famigliare, che passò con S. Basilio, gli scrisse tralle altre due lettere, dove con discretissima ironia gli dipinge, e descrive le circostanze della sua diletta solitudine, e stanza di Ponto, facendo materia di gustoso trattenimento l'asprezza, aridità, ed orrore del sito con tanto sale, e grazia, che nella prima gli dice, che strappi, se gli pare quei detti, e scherzi delle sue lettere, ma prima si sazi di ridere, e goda dell'amicizia sua nel modo, che fanno i fanciulli: *Tu quidem qua nostra sunt dilieris, & salibus imperio, & convelliro, sive joco id facias, sive studio, nihil istud rulerit. Risu modo, & puerilem in modum exsariare, & amicitia nostra frueri*: acciò si veda: che non è alieno, anz'è assai proprio della sublimità di virtù, l'umanarsi in tal modo fra loro i Santi per camminar verso Dio mentre lo praticarono due Santi, e Dottori sì grandi della Chiesa.

3. Solo la grazia della Santa, o quella di Monsignor di Palafox potrebbero annotar questa lettera con quell'espressioni: che ricerca: e perciò lo lascio al buon gusto del Lettore, e mi basta solo di scoprir la dottrina, che in essa c'è insegnata, perchè, come disse sua Signoria Illustrissima in un'altra lettera simile, seppe assai più la Santa nè i scherzi, che gl'altri nel serio: quello, che più mi fa stupire è la grazia, e destrezza, con la

quale in mezzo alla galanteria, mortifica, ed umilia la Madre Maria di S. Giuseppe, che fu di una virtù superiore a molte altre, e perciò la Santa non perdeva occasione di umiliarla, e mortificarla.

4. Nel secondo numero si rallegra molto la Santa della nota, che gli mandò di quello, che avevano guadagnato le sue Monache nei lavori, e fatiche delle loro mani, il che essa aveva loro tanto raccomandato, e immediatamente gli leva la vanagloria (caso che ne avesse avuto) dandogli a conoscere, che la di lei lettera era scritta con second'intenzione, e non con la sincerità di colomba, ma con qualche astuzia di Volpe: la quale è sì ingegnosa nelle sue trame, che sà ricoprirle sotto buona specie: ond'è molto difficile il riconoscerle, come dice lo Spirito Santo: sicchè non v'era da burlar con la Santa, e tutte le sue burla erano indirizzate ad un fine molto vero.

5. Nel numero terzo gli dà due altre bottarelle, una nella vanità, e l'altra nella presunzione: perchè avendo ella scritto alla Santa, che saprebbe ben conservare certa Novizia, la quale poteva aiutarle ad uscir da i debiti, e impegni, gli risponde con molta grazia: *io gli perdono la vanità, che saprà trattenere quella delle barre di oro, purchè gli restia*: Con che fra l'oro de i denari discopre quello dell'umiltà, e gl'insegna a confidar meno di sè medesima; ma a riporre solamente in Dio la speranza del buon esito di una vocazione, poich'egli è quello, che le fa nascere, e le riduce a perfezione, e vedendola così assistita dal Padre Fra Girolamo Graziano, gli dice ancora: *Oh quanto vana, che sarà adesso in vedersi mezzo Provinciale*: nel che gl'insegna, e c'insegna tutti a non insuperbirci col favore de i Superiori, e alli medesimi Superiori a moderar il favore, e ripartirlo con eguaglianza fra i sudditi.

6. E perchè la Madre Priora mandò alla Santa certi versi spirituali, con i quali si erano ricreate le Religiose: glie ne fa subito la correzione, tacciandola di ambiziosa, di esser stimata intelligente, acciò non s'insuperbisse, ed incamminasse tutt'i talenti naturali, che aveva ricevuti da Dio in servizio del medesimo: e finalmente gli dice al numero quinto: *legga l'annessa lettera, che v'è alle Religiose di Paterua, e se non stà bene l'emendi, che come Superiora di quella casa gli cedo il vantaggio di accertar meglio ciò che conviene*: il che fu una tacita riprensione, insegnandogli co'l proprio esempio ad esser umile e a dichiararsi ignorante, ch'è la vera sapienza, come dice l'Appostolo: *sciulus*

fac, ut sit sapiens. In tutte queste virtù, e grazie ci ammaestra la Santa con i suoi scherzi, perchè solo in essi aveva la mira al profitto delle sue figlie, indirizzandole per questa strada sì dolce ad ottenere la grazia più vera.

7 Il secondo numero contiene un' esempio molto singolare dell'amore, e carità della Santa verso le Inferme; poichè parlando della Madre Priora di Malagone dice, che

sappia: *Se gli farà utile l'acqua di Loja condotta sì da lontano per mandare a pigliarla.* Loja è un Città di Andalusia otto leghe distante da Granata, e le sue acque sono molto celebrate nella Spagna, e lontana più di 50. leghe da Toledo, dove si trovava la Santa, alla quale non dava pensiero di far portare un poco d'acqua sì da lontano per sollievo d'una sua ammalata. Raro amore, ed inaudita carità!

L E T T E R A LXXXVII.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Nona.

In Toledo l'anno 1576.

G E S U'

1 **S**ia con lei, figlia mia. A causa dell' indisposizione, che vedrà nell' annesso foglio non gli ho scritto prima sino a star meglio, per non dargli questa pena; benchè oggi stia molto meglio, non è però di maniera, che possa scrivere se non poco, perchè subito mi fa gran danno: ma rispettivamente al male, che ho avuto, il miglioramento è stato grande, e presto, gloria a Dio. Gli paghi egli le buone nuove, che mi scrive, che gli assicuro furono molto buone per me, almeno quella della Casa, perchè mi è di gran sollievo il vederle in riposo: ne ho pregato assai il Signore, e così molto volentieri darò la mancia. Piaccia a Dio, che mi esaudisca, che adesso con la ricchezza, e uffizio, e coll' andare ogni cosa a seconda, ha bisogno di molto ajuto per esser umile.

2 Mi pare, che Iddio glielo conceda nelle grazie, che gli fa. Sia per sempre benedetto, che può star ben sicura, che vengono da lui. Così foss' io della Sorella S. Girolamo: mi dà gran pena coteffa Donna: mi creda, che dovrebbe sempre star appresso di me, o dove potesse aver timore. Piaccia a Dio, che non ci trami qualche cosa il Demonio, nella quale ci sia da fare. V.R. avvisti la Priora che non la lasci scrivere una parola, e dica a lei sin tanto, che gli vada la mia lettera, che io credo siano cattivi umori, e se non è così, è peggio. Perchè il Lunedì, che viene partirà il Vetturale, co' l' quale scriverò a lungo, non mi diffondo ora di vantaggio.

3 Ho sentito gran dispiacere, che il nostro Padre voglia far informazione sopra ciò, che vien detto contro noi altre, perchè sono spropositi, che il meglio è ridersene, e lasciarli dire: a me in qualche parte mi danno gran gusto: Della di lei salute sto ben contenta. Dio glie la conservi. Amen, e a tutte. Mi raccomandi a Dio perchè forse questa potrà giugner prima, non ho voluto lasciar di scrivere per questa strada. Alla Madre Sottopriora scriverò; perchè mi sono cadute in grazia le sue doglianze. Quella di Malagone se ne stà ben male. E' oggi l'ultimo di Febbraro del 1577.

Indegna Serva di V. S.

Teresa di Gesù.

Sono molti giorni, che ho la risposta della Madre del Padre nostro: andarà Lunedì, ed a me scrisse molto del gusto, che aveva avuto.

A.N.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera è molto profittevole, e potè dire in essa la Santa ciò, che disse San Gregorio Nazianzeno nella seguente alle due menzionate di sopra, che scrisse a S. Basilio: *Qua haftenus de Pontica conversatione scripsimus, ludicra fuerit, non seria. Quae verò iam scribo vehementer seria sunt*: nelle passate parlai da scherzo, adesso parlo molto su 'l vero.

2 Nel numero primo si dimostra l'imbarazzo, e impedimento, che cagionano l'abbondanza, e le ricchezze temporali per acquistare l'eterne: perchè, come disse il nostro Salvatore, sono le spine, che affoggano la semenza della virtù, acciò non renda frutto: mentre occupata in esse la mente, rimane men libera per poterfi dare a Dio. *Solet enim rerum abundantia (dice San Gregorio) tanto magis à Divino timore mentem solvere, quanto magis hanc exigit diversà cogitare.*

3 Nel secondo parla di una Religiosa, chiamata Isabella di S. Girolamo, la quale giudico, che da Siviglia passasse alla Riforma di Paterna, del cui spirito non pare che fosse totalmente soddisfatta la Santa, e lo dimostra si

in questa, come anche nella lettera 63. della prima parte al numero settimo. E gli dà per rimedio, che non se gli permetta scrivere cos' alcuna di rivelazioni, il che è un eccellente avviso per queste tali, perchè la rivelazione può pregiudicare a quell'anima, che l'ha, quando sia falsa, o la riceva con attaccamento, ma posta in scritto, può pregiudicare a lei, ed anche alla Religione, perchè passando da una mano all'altra, ci afcheduno la censura, come gli pare, esponendosi a diversi giudizj, e a molti errori.

4 Nel terzo la Santa dice, spiacerli molto, che il Padre F. Girolamo Graziano facesse far informazione in difesa di lei, e delle sue Monache per coprire gl'inganni di quella, ch'era stata fatta contro di esse. Tale era la grandezza di quell'animo, che si rideva dell'ingiurie, e vituperj; anzi gli dispiaceva la difesa, seguendo il consiglio di San Bernardo, il quale dice, che la verità non ha bisogno di prove, mentre da se stessa basta a levar la maschera alle menzogne: *Nec verò in re manifestissima nostro arbitror opus esse eloquio, quod videlicet sola sit veritas, qua palliatam detegit falsitatem.* S. Bern. Serm. 6. In Ps. *Qui habitat, in sin.*

L E T T E R A LXXXVIII.

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe Priora di Siviglia.

La Decima.

In Toledo l'anno 1577.

G E S U

1 Sia con V.R., e gli rimeriti tanti, e sì belli regali: tutto è venuto bene, e sano: perchè co'l Vetturale scriverò sopra di questo più diffusamente, in questa dirò solo le cose, ch'importano. A cotest' Angelo ho avuto grand' invidia. Sia lodato Iddio, che sì presto meritò andarlo a godere, di che io non ho dubbio. Di tutte le altre cose mi creda, che furono manifesta frenesia, e non ne faccia alcun caso, nè le dica; e nemmeno di ciò, che disse Beatrice; ne ho fatto ben molto io della sua gran carità: me gli raccomandi, e la ringrazj da mia parte, ed anche mi raccomandi a sua Madre, ed a tutte le altre: mi mette in grand' apprensione questa febbre di V.R. e anche la Sottopriora. Piaccia al Signore, che il male non vada tanto in lungo, come suole, perchè sono sì poche, che non sò come possano fare: Iddio le provveda come può, che ne stò con gran pensiero.

2 Quanto a ciò, che dice del seppellirsi, sappia ch'è molto ben fatto: quì le seppelliamo nel Claustro di dentro, e così voglio procurare, che il nostro Padre lo comandi, che il rimanente è per Monache, che non hanno clausura; sì che ebbe molta ragione il Padre Garzia Alvarez, gli faccia le mie raccomandazioni, e dell'entrare egli per questa necessità ancora, che sarebbe sempre meglio

meglio entrasse il Padre Garzia Alvarez, essendo il Monastero così lontano, che non sò come possa praticarsi; e stimo farebbe meglio il detto Padre Garzia Alvarez non solo per esser egli quello, ch'è, ma perchè le confessa sempre. Io ne trattarò adesso con il nostro Padre, e glie ne mandarò una licenza: perchè lo vederò prima di Pasqua, se piace a Dio, avendolo già mandato a chiamare il Nunzio, e pare, che comincino a camminar bene i negozj, consideri come ne starò allegra: è andato a Caravacca, e a Veas: gli mando questa lettera di Alberta, acciò sappia come stanno: ancora non si finisce con quel Monastero: lo raccomandino a Dio, ed anche quelle di Veas, che mi tengono con gran pena per le loro liti. Quando ricevei jeri la sua lettera, ebbi ancora occasione di mandarla al nostro Padre; nel tempo, che egli si tratterà qui avrò io campo di corrispondere a quella puntualità, ch'ella ha sempre avuto in recapitargli le mie. Prendano la Conversa, e piaccia a Dio, che questa sola gli basti, che già diffi al nostro Padre, gli averei scritto in questa conformità.

3 In quel, che tocca alla rinunzia della buona Bernarda, stia avvertita, che come ha Padre, e Madre, non eredita il Monastero, ma essi; e se essi morono prima, erede farebbe il Monastero, il che è certo, perchè lo sò da buoni Avvocati, perchè i Padri, e gl'Avi sono eredi necessarj, e in mancanza di essi, succede il Monastero. Quello, a che sono obbligati, è il dotarla, e se non fanno quest'altro, per avventura, ringrazieranno Iddio, che si vogliono contentare con questo. Se almeno daffero ciò, che hanno promesso, e dato sicurtà di pagare, farebbe una gran cosa. Costi potrà ella considerate ciò possa fare in questa occorrenza, perchè lasciar di dare qualche poca dote non è conveniente. Il Padre Niccolò lo riconoscerà meglio; me gli raccomandi assai, ed anche al P. F. Gregorio, e se ne resti con Dio, e sebbene sono alcuni giorni, che stò meglio della testa, mai mi è cessato il romore, e mi fa gran male lo scrivere. La Madre Priora di Malagone mi vuol far molta compagnia: ma mi rende gran compassione l'esser il suo male di sì poca speranza, ancorchè il miglioramento sia grande, perchè mangia meglio, e si leva, però non cessandogli la febbre, non se ne può far molto caso, come dice il Medico: Iddio può tutto, e potrebbe farci anche questa grazia. Gli la domandino con efficacia, perchè ella stessa scrive; non foggiamo altro. Sono oggi li sei di Maggio dell'anno 1577.

*Indegna Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.*

Alla mia Gabriella mi faccia una gran raccomandazione: ebbi molto gusto della sua lettera, e mi rallegro, che goda buona salute. Iddio la conceda a tutte, come può. Amen. Amen.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera fu risposta di un'altra, che scrisse alla Santa la Madre Maria di San Giuseppe, dandogli parte: com'era stata raccolta da nostro Signore una Religiosa del suo Monastero di Siviglia, e doveva essere una gran serva di Dio, mentre dice la Santa, che non dubita della di lei salvezione, e che godeffe di S. D. M. (Beata lei) mentre terminò così bene. Poveri noi, che tuttavia stiamo in pericolo! E per quanto apparisce dal numero 1. nell'era della sua

morte dovette succedere qualche cosa straordinaria di visione, o rivelazione, tanto in persona dell'inferma, come della Sorella Beatrix della Madre di Dio, che le ebbe molto particolari: ma tutto ciò va ricoprendo la Santa con la sua ammirabil prudenza, dicendo, che non se ne faccia caso, nè si ridica ad alcuno, perchè debbe procedere da frenesia del male; acciò le sue figlie non si affezionassero a simili rivelazioni, o visioni, nelle quali si può correre molto rischio, ma solo fissassero gli occhi nelle virtù della detta loro Sorella, che meritò sì felice transito: e

c' insegna a tutti con che attenzione si debba ricevere, e distogliere simili materie.

2 Nel num. 2. l'istruisce del modo, che hanno da tenere nel seppellire le Monache, e l'avvertenza, che devono avere, nelle persone; che hanno da entrare ad assisterle a morire bene, quando i Religiosi per esser così lontani di Convento non possono accorrervi, e dice, che in tal caso si vagliano solamente del Cappellano, perchè quello, che

le confessa, ed è persona così approvata. E nel num. 3. gli dice come dovrà portarsi con i Genitori della defonta, per quel, che tocca all'eredità, per aver fatto la rinunzia dentro il Monastero (perchè le Monache non avendo la proibizione, che hanno i Religiosi, ben possono ereditare) e le persuade di venir a composizione con essi, per esimersi dall'inconvenienti, e dallo strepito delle liti.

L E T T E R A LXXXIX.

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Undecima.

In Toledo nell'anno 1576.

G E S U

1 **S**ia con V. R. figlia mia. Già gli ho scritto per l'ordinario, e credo gli giungerà quella prima di questa: gli mando adesso i Crocifissi fatti appunto come quest'altri, non costano, che nove reali l'uno, e credo ancora un quarto meno, e mi avevano detto non si farebbono avuti per meno di un ducato: un tornitore potrà farvi i buchi (che per esser stati presi nelle Feste di Pasqua non si poterono fare) non sono cari; e ne avrei voluto mandare in più numero. Ho desiderio di saper qualche cosa della buona Bernarda. Già gli ho scritto, come Iddio ci ha levato una Sorella di questa Casa, che mi è dispiaciuto assai.

2 Circa al dire a Garzia Alvarez (a) dell'Orazione di V. R. non vi è causa di lasciar di farlo, perchè non è tale, che se gli possa opporre, ed anche qualchedun'altra di quelle, che camminano con l'istessi passi, particolarmente dicendolo il nostro Padre Visitatore. O quanto vorrei poter mandare il mio (b) libretto al Santo Priore de las Cuevas, che me lo ha mandato a chiedere, e gli sono tanto obbligata, che ben vorrei dargli questo gusto: ed anche non farebbe di danno per Garzia Alvarez, perchè vedrebbe in esso il nostro modo di portarsi, e molto ancora della nostra Orazione, e se il libretto fosse costi, ben lo farei, mentre non si può servire a cotesto fant'uomo, come si dovrebbe, se non facendo ciò, ch'egli comanda, forse si farà qualche giorno: quello d'oggi è stato per me di tante occupazioni, che non posso dilungarmi di vantaggio.

3 Già gli dissi, ch'era ita in Paradiso una nostra Monaca, e li travagli che abbiamo avuto, e quanto avevo goduto dell'ingresso di Niccolò, (c) stimo molto i regali, che fa a quelle di Paterna, com'esse mi scrivono. Creda, che fu Provvidenza Divina il rimaner costì chi abbia la carità di V. R. per farci del bene a tutte, e spero, che se gli abbia molto da aumentare: non credo potrò scrivere al Padre Priore de las Cuevas: lo farò un'altra volta: non faccia sapergli niente di questa: mi raccomandi a tutte, e particolarmente alla mia Gabriella, che ben gli vorrei scrivere. Oh quanto desidero in veder cotesta vedova in Casa, e già professa. Iddio lo faccia, e mi conservi V. R. Amen. Gli mandai anche una lettera di Donna Luisa. E l'ultimo giorno di Pasqua dell'anno 1577.

Indegna serva di V. R.
Teresa di Gesù.

L E T.

(a) Era il Cappellano delle Monache di Siviglia.
(b) Era il libro della sua Vita.
(c) Parla dell'ingresso nella Religione del nostro Padre F. Niccolò di Gesù Maria, che prese l'abito in Siviglia per l'incarnazione nell'anno 1577.

L E T T E R A X C.

*Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe Priora di Siviglia.**La Duodecima.**In Toledo l'anno 1577.*

G E S U'.

LA grazia dello Spirito Santo sia con lei, figlia mia. Avrei più caro le nuove della sua buona salute, che quanti regali mi manda, benchè siano tali, come di una Regina. Il Signore glie lo rimeriti. L'acqua di fior di meringoli è molto buona, e in gran quantità, ed è arrivata a tempo, glie merendo infinite grazie, e i corporali sono galantissimi; pare, che Iddio la ispiri, perchè la Priora di Segovia mi aveva mandato un ornamento di Paliotto, che sin da quando io stavo costì (se ne ha memoria) la pregai, che mi facesse: e tutto di catenella con perle, e granatine, e dicono potrà valere sopra trenta ducati, ed anche mi ha mandato i corporali, che fece Beatrice, e la crocetta, e un'altra sola mancava per il bisogno della Casa: e sono così belli tempi, che a gusto mio sembrano meglio di tutti. L'acqua venne molto bene, e adesso ve n'è abbastanza: vorrei potergli pagare in qualche parterante cose, che mi manda, che almeno farebbe espressione d'amore, e non ho veduto in tutto il tempo di mia vita terra più secca di questa per cose di buon gusto, ed essendo venuta di costì, mi si fa anche più sterile.

2 Ho dato ordine, che si paghino què per adesso li cento ducati, de' quali costì mi diedero libranza di Ascensio Galiano (non sò se si ricorda, che li cinquanta furono per Mariano a conto di ciò, che aveva speso per cotesta Casa, quando venissimo, e gl'altri cinquanta per pagar la pigione dell'altra) ed essendo egli morto, ho avuto il pensiero di pagarli, e così l'ho ancora sin a tanto che la veda totalmente fuori di questi travaglji: bastano quelli, che gli manda il Signore, e mi dà gran pena ora, che comincia l'estate, questo suo male, e quello della Sotopriora. Iddio lo rimedj, che non sò che cosa abbiamo a fare.

3 Gli scrissi già per la posta, che pigliasse la Conversa, e che il corpo di cotesta Santarella si lasciasse dove stà nel Coro; perchè abbiamo da seppellirsi nel Claustro di dentro, e non in Chiesa. Gli scrissi parimente, che avendo Padre, e Madre cotesta Santa (benchè abbia rinunziato al Monastero) quelle ne sono eredi. Se essi fossero morti prima, allora averebbe ereditato la Casa. Sono però obbligati a lasciare una dote competente: perciò si stabilisca, come si può (se fosse in quella somma, per la quale diede sicurtà, farebbe molto) e lasci andare questa perfezione, poichè per molto che facciamo, non lasceranno di dire, che siamo avari. Finalmente si ha da fare ciò, che comandarà il nostro Padre; gli scriva, e si abbia cura per l'amor di Dio.

4 Mi ha mosso a compassione la Madre Brianda (a) sebben pare, che stà meglio dopo che è venuta, io mi consolo affai con essa, perchè vuol scrivere (per quanto mi ha detto) non dico altro di lei. Già saprà, che il Nunzio ha mandato a chiamare il nostro Padre, ed i negozj pare che vadano meglio: li raccomandi a Dio. S. D. M. me la conservi, e faccia molto Santa. Ho avuto invidia alla buona Bernarda, ed è stata molto raccomandata a Dio in queste Case, sebben crede

non

(a) Era la Priora di Malagone, che stava già in Toledo.

non ne abbia bisogno. E' oggi la Vigilia dell'Ascensione dell'anno 1577. Alla Madre Sottopriora, ed alla mia Gabriella le mie raccomandazioni.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

L E T T E R A X C I .

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe Priora di Siviglia.

La Decimaterza .

In Toledo l'anno 1577.

G E S U'.

LA grazia dello Spirito Santo sia con l'anima di Vostra Riverenza, figlia mia. Molto mi spiace, che abbia tanti travagli, e delle febbri di Vostra Riverenza, ma chi desidera esser Santa, ha da patir più di questo. Il nostro Padre mi mandò la lettera di Vostra Riverenza quella, che mi scrisse alli 10. del corrente. Io stò male della mia testa, e tutti questi giorni sono stata con pensiero della salute sua, e della mia Sottopriora, che mi dispiacque assai del suo male. La Madre Brianda stà qualche momento meglio, e poi torna subito a sentirsi assai male delle sue indisposizioni. In quella della mia testa tutto il miglioramento consiste in non aver più tanta debolezza, di modo, che posso scrivere, ed operare più del solito: ma il romore è nell'istesso stato, e molto fastidioso, e così non scrivo di proprio pugno (se non le cose segrete) a tutti, o se non sono lettere obbligate con chi devo compire: per questa causa abbia pazienza, come in tutto il rimanente. Avevo scritto fin qui quando arrivò mio Fratello, che se gli raccomanda molto, non sò, se gli scriverà (parlo di Lorenzo) stà bene grazie a Dio, va a Madrid per i suoi negozj. Oh quanto gli è dispiaciuto de' suoi travagli! Io gli assicuro, che veramente Iddio la vuol molto buona: abbia animo, che dopo questo tempo ne verrà un' altro, e si rallegrerà di aver patito.

2 Quanto all'entrare di cotesta schiavetta in nissun modo si opponga, che ne' principj delle cose, molte cose si possono fare, che non si farebbono dopo: e non deve trattar con essa di materie di perfezione, ma solo di che serve bene: che per Conversa poco importa, e potrà rimanere senza far professione tutto in tempo di sua vita, se non è a proposito: il peggio è della Sorella, ma nemmeno lasci di riceverle, e preghi Iddio, che sia buona, nè dall'una, nè dall'altra voglia esigere perfezione, basta, che osservino bene l'essenziale, che gli devono molto, e le cava da un gran travaglio: qualche cosa bisogna tollerare, che così facciamo da per tutto ne' principj, perchè non si può far di meno.

3 Quest'altra Monaca, se è così buona, la pigli, perchè ne ha bisogno di molto, secondo quelle, che vanno morendo: ma queste se vanno al Cielo, non se ne prenda pena: già conosco quanto perderà nella buona Sottopriora: procuriamo, che tornino quelle di Paterna, quando gli affari siano aggiustati. Oh che lettera scrissi a loro, ed al Padre Fra Gregorio piaccia a Dio, che giunga colla, e quante glie ne dico, per aver mutato Casa. Io non sò come potremo praticare un sì gran sconcerto. Mi raccomandi a lui, ed a tutti gl'amici miei, e alle mie figlie, che come è poco, ch'è arrivato, non voglio dirgli al-

tro. Iddio me la conservi: si abbia molta cura, che ho maggior pena del suo male, che di tutto il resto, e per carità, che si governi, ed alla mia Gabriella portino della tela, e non abbardino al rigore in tempo di tanta necessità. Qui si gode ben poca salute, mi raccomandi a tutte. Dio me la guardi, che non sò come gli voglio, tanto bene. Brianda se gli raccomanda, e con tutto il suo male mi fa gran compagnia. Sono li 28. di Giugno. Cerchino denari in prestito per mangiare che dopo li pagaranno; non patiscano di fame, che ne sento gran disgusto. Così ancora li cerchiamo qui, e dopo Iddio provvede.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 Quando la Santa scrisse questa lettera, e la seguente, erano nel maggior aumento le tribolazioni di Siviglia, e perciò in esse dà animo alla Madre Maria di S. Giuseppe, che più delle altre ne patì, e nella quale fecero maggior colpo, al qual effetto gli rappresenta il frutto, che si cava dal patire, e il godimento, che si ha di aver patito, ch'è quel dolce canto, che intona il Giusto nella notte della tribolazione, contemplando da lungi il giorno dell'eternità, che l'aspetta; *Carmen in nocte* (dice San Gregorio.) *est laetitia in tribulatione: quia etsi pressuris temporalitatis affligimur, spe jam tamen de aeternitate gaudemus.* S. Greg. lib. 26. Mor. cap. 11.

2 Nel 2. numero c'illumina con la luce della sua celeste prudenza, e ci infiamma col fuoco della sua ardente carità: perchè dice in esso alla Madre Maria di San Giuseppe, che in nessun modo faccia resistenza a lasciar vestir da Conversa una schiavetta, alla quale era già stata data libertà, perchè gli dovevano molto: forse le aveva servite nelle cose di fuori, che avevano avuto bisogno da che erano in Siviglia, ed aggiugne: *che non la stringa con punti di perfezione, ma che procuri, che serva bene*, nel che egli dimostrò, che la vera perfezione consiste in accomodarsi agli obblighi dello stato, che si professa: la Conversa nel suo ministero, e la Corista nel suo. Sebbene anche a queste insegnò la Santa col proprio esempio a far di tutto, e a lasciar il Breviario per pigliar la Padella, con la quale in mano rimaneva: talvolta la Santa rapita, trasmutando in Coro l'istessa cucina.

3 Ma ritornando alla nostra Schiavetta, se pur merita questo nome: chi meritò di venir Sposa di Gesù Cristo, e figliuola di una tal Madre. E certo che la Santa potè riceverla molto bene, mentre che già aveva avuto la libertà, perchè il jus commune non la proibisce, ed il particolare della Religione ancora non vi era, non essendo ancora fatte le Costituzioni, ed anche è certo, che non la ricevé per causa della povertà delle sue Monache, perchè la ricevé per elemosina, ma lo fece per rimediare a quella poveretta, che non aveva altro sussidio in terra, e però fu solo opera della di lei ardente carità, e di quel cuore sì dilatato, che tutti vi trovavano luogo: mostrando in ciò le viscere della sua pietà formate ad imitazione di Dio, e un animo gratissimo anche a i servigi più vili di una schiava, che non sdegna ricever per figlia: e proponendo a tutte quest'esempio di singolar umiltà, non perchè l'abbiano da imitare, mentre già non possono, ma perchè in simili occasioni non si lascino acciecare dall'interesse, nè dalla vanità, ma procurino solamente la buona vocazione, ed il talento, e la virtù: e finalmente insegnando a i Superiori un punto molto essenziale del governo, ch'è quello di accomodarsi a i tempi, ed a i soggetti, sopportandoli, secondo la loro capacità, conforme fecero i nostri Padri Elia, ed Eliseo, che per render la vita ad un fanciullo, si aggiustarono alla di lui picciolezza; e l'istesso deve fare il Superiore (dice Sant'Antonio di Padova) discenda, e condescenda talvolta con la debolezza del suddito, se non lo vuol perdere. *Pralatus descendat, & condescendat, ut proximum jacentem erigat: Sanctus Antonius Ulissip. Dominicus.*
4. *Quadragesima.*

L E T T E R A X C I I .

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Decimaquarta.

In Toledo l'anno 1577.

G E S U'

Sia con lei, figlia mia. Dopo che mi avvisa di star un poco meglio, mi par, che ogni cosa sopporti più volentieri. Piaccia al Signore, che seguiti così, e lo rimeriti a cotesto Medico, al quale ne resto molto obbligata. E' stata una gran cosa, che la Sottopriora sia vissuta fin ora: ben può chi la fece dargli anche la salute, mentre dal niente gli diede l'essere: l'esercita molto bene nel patire, e tutte quelle di questa fatta farebbono buone di passar alla Guinea, e anche più avanti. Con tutto ciò vorrei, che il male gli fosse già cessato, che ne ho molta compassione, avendo detto alla Madre Brianda, che scrivesse ciò, che qui passa. Non foggierò più di quello, che faccia al caso.

2 Le immagini, che diceva per Donna (a) Luifa, nella lettera, non sono arrivate, nè mi dice se ricevè la tela, e i Crocefissi: me lo avvisi quest'altra volta, e raccomandino a Dio Brianda, che stò molta allegra di vederla migliorata. Riceva la Monaca molto in buon'ora, che non è cattiva dote quella, dice che ha. Cotesta Vedova vorrei, che ormai entrasse: l'altro giorno gli scrissi, che ricevesse pure la Moretta, (b) che non gli farebbe di danno, e la Sorella ancora, nemmeno mi avvisa, se ha ricevuto questa lettera. Del male di Garzia Alvarez mi è dispiaciuto: non si scordi di dirmi come stà, e se va avanti il miglioramento di V. R. Il nostro Padre (che deve partir domani) dice, che non occorre parlare di Paterna fin tanto ch'egli vada, che oggi gli abbiamo parlato abbastanza sopra di questo, perchè farebbe un metter sottosopra tutti, pensando che non fosse Visitatore, ed ha ragione.

3 Iddio benedetto paghi a V. R. tanti regali, che mi fa, deve sognarsi, che io sia una Regina, per carità, che abbia cura di se stessa, e si governi, che in ciò mi darà più gusto. Le Sorelle si rallegrarono assai di vedere il Coro, ed io ancora, che certo è cosa degna d'esser veduta: mi è caduto in grazia, come in mezzo a tutti i suoi travagli abbia vigore per queste cose. Sa molto bene il Signore a chi lo dà. Parlai poco fa al nostro Padre della Monaca dell'Arcivescovo (c) che ne stò ben disgustata in vedere quanto si affaticino, importunandolo, e quanto poco egli se ne prenda. Dice il nostro Padre, che crede sia una Beata Malinconica, di che dovremmo aver imparato a nostre spese, e farebbe peggio il mandarla via dopo, e così che procuri di parlargli qualche volta, e scoprire che cosa sia, e se conosce, che non è per noi altre, non mi pare, che farebbe male, che il P. Niccolò parli all'Arcivescovo, e gli rappresenti la poca fortuna, che abbiamo con queste Beate, o almeno andarlo trattenendo.

4 E' molto tempo che scrissi questa lettera al Padre Fra Gregorio, e la mandai al nostro Padre, perchè glie l'inviasse: ed ora me la ridà, va fuor di tempo, ma con tutto ciò non lasci di leggerla, acciò non rivenga loro la tentazione proposta di lasciar cotesta Casa: mi dà pensiero il gran travaglio, che patirà con cotesta Sorella, e quello, che patisce la poveretta mi fa compassione. Iddio lo rimedi.

(a) Era Donna Luifa della Cerda.

(b) Era la schiava, della quale parlò nell'antecedente.

(c) Era quello di Siviglia, che sollecitava l'entrata d'una Novizia in quel Convento.

rimedj. A tutti, e tutte faccia le mie raccomandazioni. Gran consolazione farebbe per me il rivederla, perchè ne trovo poco così di mio genio, e l'amo molto. Tutto lo può fare il Signore. Al Padre Garzia Alvarez i miei saluti, ed a Beatrice, e a sua Madre, ed all'altre, che bisogna siano molto perfette, mentre con esse incomincia il Signore questa Fondazione, e ha loro sospeso ogn'ajuto, che io non so come possano fare: il peggio è, che V. R. si affatichi con sì poca salute, perchè già l'ho provato, che stando bene, tutto si passa. Iddio glie la conceda, figlia mia, come io glie la desidero, e lo prego. Amen. Sono oggi li 11. Luglio del 1577.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

L E T T E R A C X I I I .

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Decimaquinta.

In Avila nell'anno 1578.

G E S U'

1 **S**ia con lei, figlia mia. E gli conceda assieme con tutte le sue Monache sì buona Pasqua, come io glie la prego. Per me è stato di gran consolazione il saper che goda salute. Io sto al solito poco bene del braccio, e della testa ancora. Non so, che si faccia con le sue Orazioni: in verità questo deve convenirmi: mi farebbe di gran consolazione il potergli scrivere a lungo, e mandar a tutte molte raccomandazioni. V. R. le faccia da mia parte, e alla Sorella S. Francesco, che ci danno molto gusto le sue lettere. Oh Gesù mio quanto mi pare di star sola nel vedermi sì lontana da loro! Piaccia al Signore, che potiamo stare insieme nell'eternità, poichè sapendo, che il tutto ha da finir presto, mi dò pace.

2 Circa quel, che dice delle Sorelle di Fra Bartolommeo, mi cadde in grazia il difetto, che dice di trovar in loro, perchè quando anche potesse finire di pagar la Casa con esse, faria intollerabile: in nissun modo ne riceva alcuna, se sono sì sciocche, che farebbe contro le Costituzioni, ed è male incurabile. Molto poca età è quella di tredici anni (per quest'altra lo dico, che fanno mille mutanze) se ne avvedranno bene, creda, che tutto ciò, ch'è di loro convenienza, io lo desidero sommamente.

3 Prima, che mi si scordi, non mi par bene, che coteste Sorelle scrivano cose dell'Orazione, perchè vi sono molt'inconvenienti, che ben vorrei dirli. Sappia, che quando non foss'altro, che perder tempo, è un'ostacolo alla libertà dell'anima, e ancora si potrebbero figurar molte cose. Se mi sovviene, ne parlerò io con il nostro Padre, e se nò, glie lo dica ella. Se sono cose d'importanza, non si scordano mai, e se si scordano, non vi è più necessità di ridirle. Quando vedano il nostro Padre, basta, che gli dicano ciò, che si ricordaranno: a mio credere camminano sicure, e se qualche cosa può loro far danno, è il far caso di ciò, che vedono, e sentono. Quando sia cosa di scrupolo, la conferiscano a V. R. che io la tengo per tale, che se gli danno credito, Iddio gli darà anche lume per guidarle. Perchè conosco gl'inconvenienti, che nascono dall'andar pensando quello, che hanno da scrivere, e quanto in ciò si possa frapporre il Demonio, premo tanto in questo punto. Se è cosa molto grave, V. R. lo può scrivere, anche senza loro saputa. Se io avessi

fatto

fatto caso della Sorella San Girolamo, non avrei mai finito: e parendomi ancora molte volte cosa certa, con tutto ciò lo tacevo, e mi credea pure, che il meglio è lodar Iddio, dal quale proviene: e passato ch'è, non pensarei più, perchè l'anima è quella, che ha da cavarne il profitto. Buono è quel, che dice di Elia, ma perchè non sono sì erudita, com'ella è, non so che cosa siano gli Assirj: me gli raccomandi assai, che gli voglio gran bene, ed a Beatrice, e a sua Madre ancora: mi rallegro molto quando mi avvifa di lei, e delle buone nuove, che mi dà di tutte.

4 Non creda tutto quello, che costì si dice, perchè qui ci danno migliori speranze, e con queste ci rallegriamo assai, benchè allo scuro, come dice la Madre Isabella di San Francesco. Non meno del braccio qualche giorno stò ancor male del cuore: mi mandi un poco d'acqua di merangoli, e l'aggiusti in modo, che non si rompa, che per questa cagione non glie l'ho domandata prima. L'altra acqua d'Angeli era così buona, che mi feci scrupolo di spregarla, e così la diedi alla Chiesa, e servì per la festa di San Giuseppe. Al Priore de las Cuevas dia un gran saluto da mia parte, perchè voglio gran bene a questo fant'uomo, ed anche al P. Garzia Alvarez, ed alla mia Gabriella: che certo gli avrei grand' invidia, se non fosse tanto l'affetto, che nel Signore ci portiamo, e il conoscere, che in V.R. e nelle sue figlie è così ben impiegato. Quanto si sforza per farcelo comprendere la Madre Isabella di S. Francesco, che quando non fosse andata a questa Casa per altro, che per porre su le nuvole V.R. e tutte le altre, lo darei ben impiegato: ma dovunque sia V.R. sempre sarà lodata. Sia benedetto chi gli diede tanto talento. Alla Madre S. Francesco, mi raccomando alle sue Orazioni, ed a quelle di tutte, particolarmente della Sorella S. Girolamo, e Teresa a quelle di V.R. Il Signor Lorenzo di Cepeda stà bene. Dio voglia, Madre mia, che possa leggere quel, che ho scritto: tale è stata la prescia, e la poca comodità, che n'ho avuto. E' oggi il Venerdì Santo. Dell'acqua di fior di merangoli me ne mandi poca sin a tanto, che vediamo, se vien bene.

Di Vostra Riverenza

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 Scrisse la Santa questa lettera il Venerdì Santo dell'anno 1578. mentre stava in Avila, dove furono molti i suoi patimenti per cagione del braccio, che gli ruppe il Demonio, come si è detto in altre lettere; del quale parlò nel numero primo.

2 Nel 2. dice alla Madre Maria di San Giuseppe, che in nessun modo riceva le Sorelle di un Religio'so, se sono scempie, perchè è contro le Costituzioni, e male incurabile, e dice con molto sapere: *Mi cade in grazia il difetto, che loro oppone*: come se dicesse, non è gran cosa il difetto di giudizio, che è difetto irrimediabile: se fosse stato per mancanza di dote, non le'avrebbe rigettate, mentre anche senza dote ne aveva ricevute molt'altre, se gli fosse mancata la virtù, la potevano acquistare nella Religione: ma alla deficienza d'Intelletto solo Iddio può rimediare, e perciò in nessun modo le riceva: quando anche con la loro dote si potesse pagar la Casa, per-

chè voglio piuttosto le mie figlie bisognose di denaro, che povere d'Intelletto.

3 La ragione di esser quest'infermità incurabile, ce la diede San Bernardo, ed è, che questi tali sogliono la maggior parte essere insensibili, perchè avendo chiusa la porta dell'Intelletto, non ve n'è altra, per la quale si possa entrare, nè con la ragione, perchè non la conoscono, nè con la riprensione, perchè non l'intendono, nè col castigo, perchè non lo sentono: mentre, sebbene sentono il dolore, questo non passa alla parte razionale. Sicchè dice di questi tali Geremia, *percussisti eos, & non doluerunt*. Jerem. 5. vers. 3. Li castigasti o Signore, e fu come il percuotere un macigno, e questa è la cagione, dice San Bernardo. Onde tal'infermità è sì incurabile, che però esclama con gran sentimento: piagnerò il mio dolore, ac ciò non si faccia per avventura insensibile la mia piaga, e divenga incurabile: *Plangam dolorem meum, ne si forte inensibile fuerit, sit etiam insanabile vitium*.

vultus meum . S. Bern. serm. de Verb. Dom. omnis qui se exaltat .

4 Il 3. numero è utilissimo per quell' anime, che trattano d'Orazione, e per i Padri spirituali, che le governano, ed è molto proprio dello spirito della Santa, che fu amicissima del massiccio delle virtù, e non di visioni, o rivelazioni, e quest' istessa massima procurò d'insinuare nelle sue figlie, non solo in questa, ed altre lettere; ma anche in ogni luogo delle sue opere, e specialmente nel c. 9. delle sette mansioni, dove assegna sei ra-

gioni di quant' importa non affezionarsi a ricevere tali grazie da Dio, benchè si debbano stimare, quando S. D. M. le manda. Onde questo punto non ha bisogno di note; solo aggiungo, che sin dal Cielo ci diede la Santa l' istesso avviso per mezzo della sua amata figlia la Venerabil Madre Cattarina di Gesù, come si può vedere nell' avviso nono di quelli, che sono stati posti nel fine della prima parte, sopra il quale discorse Monsignor Vescovo di Osma tanto accertatamente, che non si può dir di vantaggio.

L E T T E R A X C I V .

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Decimasesta.

G E S U'.

1 **L**O Spirito Santo sia con V. R. figlia mia. Ho ricevuto due delle sue lettere, una per la via di Madrid, e l'altra l'ha portata il vetturale di qui questa settimana, che sempre tarda tanto, che mi viene in fastidio. Tutto ciò, che V. R. mi ha mandato è venuto assai bene, l'acqua ancora è perfettissima, ma per adesso non me ne bisogna più, e basta questa. Mi sono cadute in grazia le Bocalette, che m'invia; basta già, che sto meglio e non ho bisogno di tanto regalo, che qualche giorno mi farà di mortificazione: del braccio son migliorata, ma non in modo, che mi possa vestire: mi dicono, che presto, crescendo il caldo, ne farò libera. Mi è dispiaciuto assai questo male di cuore, che dice di avere, perchè è molto penoso: non me ne maraviglio però, perchè i travagli, che ha patito, sono stati terribili, e giacchè il Signore gli ha dato animo, e virtù per soffrirli, non può far di meno di sentirsene la parte naturale: si rallegrì di una cosa, che quanto all'anima si trova più approfittata, e mi creda, che non lo dico per consolarla, ma perchè l'intendo così. E questo, figlia mia, non si acquista mai senza, che costi molto.

2 Il nuovo travaglio, che adesso gli è sopraggiunto mi dà gran pena, per esser di molt' inquietudine a tutte: non è poco il conoscersi qualche miglioramento, ed ho speranza nel Signore, che abbia da risanare, perchè molte altre che han patito di quest' accidente, sono risanate, e se si lascia curare, è una gran cosa. Dio lo farà, che forse vuol dar loro questa Croce per poco tempo, e carvarne molto bene. Io così lo prego. Avverta a ciò, che ora gli dirò, che quanto meno farà possibile V. R. la veda: perchè per il suo mal di cuore è molto pregiudiziale, e glie lo potrebbe accrescere, e veda, che così glie lo comando, ma sciegli due di quelle, che hanno più animo, acciò ne abbian cura, e le altre non occorre, che la vedano quasi mai, nè lascino perciò di star allegre, e senz' affiggerli piucchè se avessero un altr' Inferma, e da una parte a lei si può aver meno compassione, perchè quelle, che si trovano in questo stato, non sentono il male, come le altre, che hanno diversa infermità.

3 In questi giorni leggevamo qui di un Monastero dell' Ordine nostro, dov'era Monaca Sant' Eufrasia, ed in esso vi era una simile a cotesta Sorella, la quale solo dalla Santa lasciava trattarsi, e finalmente la guarì. Forse così ancora vi farà

farà qualch'una, della quale abbia timore. Se ne i Monasterj non vi fossero questi travagli di poca salute, farebbono un Cielo in Terra, e non vi farebbe in che meritare. Con batterla non farà quei strilli, e ciò non gli può far danno; fa bene di tenerla serrata: ho pensato, se venisse da soprabbondanza di sangue, che mi pare soleva avere dolori di spalle. Iddio la rimedj. Sappia, che sebbene queste cose devono dispiacere, non hanno che fare con la pena, che mi darebbe il veder imperfezioni, o anime inquiete; e giacchè costì non hanno di queste, non si affligga molto delle altre cose, ed infermità del corpo. Già sà, che per godere del Crocefisso bisogna passar per la Croce, e questo non occorre domandarglielo, benchè il mio Padre Fra Gregorio pensa, che faccia al caso: perchè quelli, che ama S. D. M. li guida per l'orme del proprio figlio.

4 Scrisi l'altro giorno al mio Padre Priore de las Cuevas: gli faccia adesso un gran saluto da mia parte, e legga l'annessa, che scrivo al Padre Garzia Alvarez, e se gli par bene, glie la dia: per causa della mia testa (nella quale tuttavia sento gran romore, ancorchè adesso un poco meno) non scrivo a loro sempre, che del rimanente li amo assai: faccia ella continuamente le mie parti.

5 Ho goduto, che il nostro Padre abbia comandato, che mangino carne ambedue quelle, che fanno tant' Orazione. Sappia figlia mia, che ne ho avuto disgusto, che se fossero appresso di me, non averebbono tanta moltitudine di cose; l'esser tante, mi mette in dubbio, e sebbene alcune sono certe, stimo, che sia più accertato il farne poco caso: e che V. R., ed il nostro Padre non ne facciano conto, anzi procurino distornarle, che quando anche siano vere, in ciò non si perde niente. Dico, che distornino il dire, che sono strade, per le quali Iddio conduce le anime, le une d'una maniera, e le altre dell'altra; perchè non è questa quella di maggior perfezione, com'è la verità.

6 Mi sono rallegrata circa di Acosta, e che l'abbia in tal opinione. Vorrei, che non le dicesse molte cose, perchè non le faccia danno, se tal'una non riesce, come con lei successe a me, non dico, che perdesse: che ben sò (ancorchè molte volte sian cose di Dio) alcune può esser, che non siano altro, che immaginazione. Mi si è dimenticato quando aveva da essere ciò, che disse quell'altra: mi avvisi, se si scopra la bugia, o la verità, che col presente le lettere vengono sicure. Adesso mi sovviene, che non è ben, che risponda a Garzia Alvarez, finchè mi avvisi, se ha notizia alcuna di queste cose, acciò gli scriva a proposito, e gli faccia una gran raccomandazione da mia parte, e gli dica, che ebbi gran gusto della sua lettera, e che risponderò.

7 Per quello, che tocca a coteste due Monache, che vorrebbero entrare, consideri bene quello, che fa. E' assai, che il P. Niccolò ne resti soddisfatto. Il nostro P. con l'ajuto di Dio farà costì per Settembre, e forse prima, che già glie l'hanno comandato, come sapranno. Si faccia quello, che egli ordinerà: bisogna far bene Orazione. Tutte se gli raccomandano. Oh come salta di contentezza Teresa per le cose, che gli ha mandato! è una maraviglia quanto gli vuol bene, credo, che lascierebbe suo Padre per star con lei; quanto più si fa grande, più si fa virtuosa; molto prudentuccia: già si comunica, e con non poca divozione: e la mia testa si stracca, perciò non dico altro, se non che Dio me la conservi, come io lo prego. Mi raccomandati assai a tutte, ed alla Portughesa, e sua Madre; procuri di levarsi d'affanno, e mi dica com'è questo male di core, che patisce: io, sono alcuni giorni, che ne stò meglio, che finalmente il Signore non vuol mandare tutt'insieme. Sono oggi li 4. di Giugno.

8 Veda ciò, di che la supplico nell'annessa carta; e per amor di Dio, che lo faccia con gran premura, perchè mi è stato raccomandato da persona, alla qua-

le devo molta obbligazione, e gli ho detto, che se non lo conseguisce V. R. non lo potrà fare alcun'altra persona, perchè la stimo per manirosa, e fortunata in ciò, che intraprende: e ha da usarvi ogni diligenza, che mi darà molto gusto. Forse il Padre Priore de las Cuevas potrà qualche cosa, sebbene in chi più confido è il Padre Garzia Alvarez: sembra difficile, ma se Iddio vuole, tutto riesce facile: mi darebbe molta consolazione, perchè credo ancora, che risulterebbe in gran servizio di nostro Signore, mentr'è in profitto dell'anime, e non può causar alcun danno. Quello, che deve procurarsi è un'anno intero di sermoni del P. Saluzio dell'Ordine di San Domenico, che siano i migliori, che si possono trovare, e se non farà possibile tutti, quelli più, che si potrà, purchè siano de' buoni. Un'anno di sermoni sono questi.

Sermoni di una Quaresima, e d'un'Avvento.

Feste di Nostro Signore.

E della Madonna.

E delli Santi dell'anno.

E delle Domeniche dall'Epifania fin all'Avvento.

E della Pasqua dello Spirito Santo fin all'Avvento.

Mi è stato raccomandato il secreto, e così non vorrei, che ne parlasse; se non con chi può conferire al negozio. Piaccia al Signore, che ci abbia fortuna, e se me li mandará, sia con quest' uomo, e gli ponga a buon porto, e incammini sempre quì a San Giuseppe le lettere, perchè è meglio che a mio Fratello, benchè vadano a lui: perchè è il più sicuro, caso ch'egli non si trovi quì. Finalmente gli raccomandò quelli più, che potrà avere, quando non possa tutti. Gran consolazione è per me il bene, che dicono di V. R. e delle sue figlie il P. Garzia Alvarez, ed il P. F. Gregorio, come se potessero dire altrimenti, essendo Confessori. Piaccia a Dio, che sia la verità.

*Di Vostra Riverenza Serva
Teresa di Gesù.*

ANNOTAZIONI.

1. Questa lettera è piena di prudenza, e discretezza, e di quella celeste dottrina, che Dio infuse nella Santa per il governo delle sue figlie. Ciò, che in essa è degno di nota è quel talento superiore, col quale fin dalla sua cella di Avila dirigeva il Convento di Siviglia, e lo spirito interiore delle sue Monache, come se fosse stata dentro di ciascheduna di esse, e quella moderazione, con la quale governava le anime loro, acciò sia i favori, che da Dio riceveano, non inciampassero ne' laccj, che vuol tendere il Demonio.

2. Nel primo num. la ringrazia dell'acqua di fior di merangoli, che gli mandò per sollievo de' continui dolori di cuore, de' quali pativa la Santa, e le dice, che non glie ne mandò più, perchè qualche giorno gli ha da essere di mortificazione, come se il valersi di quel rimedio in sì gravi accidenti fosse stato un lasciar di mortificarsi: però i Santi (come dice San Bernardo) quanto più s'avanzano nel cammino della virtù, tanto più si affliggono

in stimare d'essere ancora al principio, e si affaticano di correr più, e più verio. l'ultima cima: *Sancti eo magis proficiunt, quo maiore onere fatigantur; & sic ad altiora se erigunt. S. Bern. serm. 9. de sc. operib.*

3. Dal secondo numero apparisce, che la Santa fu avvistata, come una Religiosa del Monastero di Siviglia aveva perduta la potenza dell'intelletto: che se tra le sole dieci Vergini dell'Euangelio se ne trovarono cinque stolte, non è gran cosa, che fra tante, e così prudenti se ne trovasse una: tanto più, che la pazzia di questa non fu per mancanza dell'olio di virtù, e soprabbondanza di vanità, come in quelle, ma disposizione Divina, per esercitarla assieme con le di lei Sorelle. Molto amò Iddio questa Casa di Siviglia, mentre in tante maniere di patimenti l'andò sempre esercitando, e trovandosi attualmente con la Croce della tribolazione, che di sopra è stata riferita, gli accrebbe questa così penosa, e di tanta inquietudine per quattro povere Monache.

4. Ma la Santa con il suo gran cuore le va animando, e consolando nel numero secon-

do, e terzo, e per rimedio dice loro, che la rinfernino, e la battano, e facciano conto di avere un'ammalata di più: ed in verità s'accertò nella cura, perchè questa è l'unica di simil' infermità: mentre mancando a questi la parte ragionevole, non v'è altro rimedio, che ricorrere alla sensitiva, e se ne sono veduti maravigliosi effetti, così dice Isaia: *Sola vexatio intellectum dabit. Isa. 28. vers. 29.* il pazzo col castigo rifana, il che si vidde ben praticato nell' esempio della nostra Madre Sant' Eufrasia, che la Santa allega, la quale (secondo testimonia il Surio al di 13. di Marzo nella di lei vita) con solo questa ricetta soggetto, e rifandò una Religiosa del suo Convento, che non era solamente pazza, ma anche maniaca, ed aggiugne, che quando stava nel maggior furore, solo col dirgli le Monache; *Vedi, che verrà Eufrasia, e ribatterà,* diventava mansueta, come un' Agnello.

5. Avendo con questi documenti assegnato il rimedio per la suddetta Monaca, passa poi nel numero quinto a portarlo a due altre, che erano di molt' Orazione, e in essa (per quanto pare) ricevevano molte grazie soprannaturali da Dio, che per esser tante, facevano dubitar la Santa, se fossero vere: e perciò ap-

prova, che mangino carne alcuni giorni, per poter conoscere, se erano cose di Dio, o procedessero da debolezza d'immaginativa: ed incarica alla Madre Priora, che in nessun modo faccia caso delle loro rivelazioni, anzi con prudenza ne le distolga, e le indirizzi per la strada certa, e sicura della Santità, ch'è quella della virtù, nel che ben si vede la chiarissima cognizione, che aveva la Santa di queste materie, e come sapeva tastar bene il polso allo spirito delle sue figliuole.

6. Le prediche, che gli richiede nell'ottavo numero, erano del Padre Maestro Fra Agostino Saluzio dell' Ordine di San Domenico, Predicatore insigne della Provincia di Andalusia, e de i maggiori di quel secolo: e dovevano forse fervire per tal'uno de' suoi Confessori, che si valse di lei per procacciarli. Lodo la buona elezione di esso in aver scelto il mezzo della Santa, mentre in altri non averebbe potuto trovare una tal' efficacia: e giacchè non può averla perduta nel Cielo, procuriamo anche noi la di lei intercessione con Dio; mentre si vede, che fa sì bene l'ufficio di Avvocata, e tanto più con la parola, che Sua Divina Maestà gli ha dato di far tutto ciò, ch'essa gli domandi.

L E T T E R A XCV.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Decimasettima.

G E S U'.

1. LA grazia dello Spirito Santo sia con V. R. figlia mia. Oggi che siamo alli 8. di Febbraro ricevei l'ultima lettera, che V. R. mi ha scritto in data delli 2. del passato: mi ha dato grandissima pena il male del nostro Priore, (a) e se morisse per questo accidente, me la darebbe maggiore, che se per l'età grave, o per causa d'infermità Iddio se lo raccogliesse, non credo lo sentirei tanto. Già conosco, ch'è sciocchezza che quanto più patirà, farà meglio per lui: ma quando mi ricordo di ciò, che gli devo, e del bene, che sempre ci ha fatto, non rifletto in altro, che nel dispiacermi di veder mancare un Santo alla terra, quando vivono quelli, che non fanno altro, che offender Dio. Sua Divina Maestà gli conceda quello, che più conviene per l'anima sua, che di questo lo dobbiamo pregare tutti, che gli siamo più obbligati, e non ricordarsi di quanto perda cotesta Casa. Tutte lo raccomandaremo assai a Dio, e mi dispiace ancora, che non so per qual parte mi potrà scrivere V. R. a la Roda, o a Villanuova (che vanno tutte insieme) della di lui salute: farà un miracolo, se Iddio ce lo lascia.

2. Circa il parer poco affetto, e cortesia non avergli scritto gl' altri Monasterj, è materia di complimento, che si può scusare: ma sappia, che non si è lasciato di raccomandarle a Dio, e si sono mosse a gran compassione quando

(a) Era il Padre Pantofa Priore de las Cuevas di Siviglia.

loro ho detto ciò, che ha permesso il Signore dal sentire, che si sia poi rimediato, sono rimaste molto consolate: ma sono state tante le Orazioni, che credo abbiano da cominciar di nuovo in cotesta Casa a servirlo con molto fervore, che sempre giova.

3 Mi è dispiaciuto il male della nuova Sottopriora, che pensai stesse così bene com'era suo solito; e ciò mi diede anche motivo a voler che fosse, perchè alleggerisse a V. R. il peso. Me gli raccomandi molto. Con tutto ciò spero in Dio, che l'abbia da passar bene: gli dia sempre autorità, e castighi, quando in assenza di V. R. non l'obbediscono, come la sua persona medesima, il che è molto necessario per dargli autorità. Sempre ho avuto qualche sospetto di cotesta Leonoretta: fa bene di star sù l'avviso, dico co'l dubbio, che possa ricorrere alla sua Parente. La Vecchia mi pare molto sana, gli ho avuto più compassione: me gli raccomandi assai.

4 Con Serrano ho scritto longamente a V. R. (che mi disse presto partirebbe a cotesta volta, perchè qui non si confà) ci stia con avvertenza, che il Licenciato mi ha detto, ch'egli gli disse voleva passare all'Indie, e me ne dispiace, perchè è uno sproposito, e non lascerò mai di gradirgli la buona legge, che osservò con esse in tempo di tanta necessità. Scrisse parimente co'l medesimo al P. Niccolò, e non credo sia ancora partito; vorrei aver qui le lettere.

5 Già ho scritto a V. R. più longamente circa questa Fondazione (a) alla quale mi parto: in un'altra mi pare che scrissi al Padre Priore, che non si tratti di prender Casa senza che prima Vostra Riverenza la veda, e riveda molto bene, che a quest'effetto il Superiore darà subito licenza. Si ricordi di ciò, che passò costì, e quanto poco s'intendono questi Padri di quello, che in tal caso a noi altre conviene. A tutte le cose ci vuol tempo, ed è ben detto, che chi non mira avanti, rimane indietro.

6 Abbia sempre avanti gl'occhi quanto ha fatto il Demonio per distruggere cotesta Casa, e quanti travagli ci è costato il non muoversi senza il parer di molti, e molto consideratamente. Del Priore, ch'è costì mi fidarei poco in materie di negozj, e non gli passi mai per il pensiero che possa mai persona alcuna aver tanto godimento, quanto ne ho io delle loro convenienze, ed avverta sempre di procurare, che abbia buoni prospetti piucchè il buon posto, ed anche Giardino, se si può.

7 Le Francescane Scalze di Vagliadolid pensarono di far assai bene in prender Casa appresso la Cortelleria, e ne lasciarono un'altra, ma rimasero, e sono anch'oggi, molto indebitate, e affitte, perchè si trovano in grand'angustia, e non fanno che farsi, perchè non si possono muovere, senz'esser' intese. Io certo l'amo più di quello, che s'immagini V. R. e con tenerezza, e però desidero, che s'accerti in tutto, e specialmente in una cosa di tant'importanza; il mal'è che quanto più amo, meno posso soffrire alcun mancamento. Conosco, ch'è sciocchezza, e ch'errando, si acquista esperienza: ma se l'errore è grande, mai si può rimediare, ed è bene l'andar con timore.

8 Gli ho gran compassione, che abbia da pagar frutti, ch'è un gran fastidio, nè ciò fa impoverir meno. Mentre stima così il Padre Priore, deve esser il meglio: piaccia al Signore di rimediartlo presto, ch'è una grand'inquietudine. Ben vorrei, che mio Fratello potesse accomodarsi; e se la vedesse in necessità, credo (che sebben fosse grande) l'ajuterebbe. Certo, che mai gli ho detto, che non gli abbiano portato cos'alcuna dall'Indie. Egli ha preso molti Censi, e venduto di quelli, che costì gli pagano per mille ducati in Vagliadolid, de i quali ora glie ne danno cento meno: e perciò se n'è andato a vivere in quel Podere, che

(a) Era quella di Villa Nuova della Xara.

comprò. Spende affai, ed essendo avvezzo ad aver, che glie n'avvanzi, e non essendo buono per domandar ad alcuno, si affigge. Due volte mi ha scritto sopra questa materia. Mi sono affai rallegrata di ciò, che Vostra Riverenza fa, ch'egli non domanda altro se non, che gli daffè almeno la metà, quando potesse: lo raccomandai affai al Padre Priore.

9 Si è mostrata molto generosa in ciò, che si è dato per la Religione. Iddio glie lo paghi. In nissun luogo sono arrivate a tanta somma, fuorchè in Vagliadolid, che diedero cinquanta di più, e viene molto a tempo, che non sapevo come farmi con quelli che stanno in Roma, che narrano strane miserie, e adesso piucchè mai fa di mestieri la loro assistenza colà. Iddio sia d'ogni cosa ringraziato. Al Padre Graziano mandai le lettere. Egli scrive al Padre Niccolò sopra di ciò, per quanto ha scritto a me: di gran consolazione mi è stato il potergli almeno scrivere.

10 Non sò perchè dice, che indovino i corporali, ch'ella fa, poichè Vostra Riverenza me ne avisò nella lettera, che mi portò Serrano: non meli mandai fin'a tanto, che ne avrò bisogno. Iddio me la guardi, che d'ogni cosa si prende il pensiero, e la faccia molto santa. Non l'impedisca, nè gli dispiaccia se venisse il Padre Priore, che fin a tanto sia terminato quello, che più importa, non è ragionevole di aver riguardo alle proprie convenienze. Lo raccomandino sempre a Dio, ed anche me, che adesso ne avrò più bisogno, per accertare in questa Fondazione: le raccomandazioni della Priora, e di queste Sorelle tenga per dette, che mi stanco di scrivere tanto. Sono oggi li 9. di Febbraro dell'anno 1580.

*Serva di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.*

ANNO TAZIONI.

Quando la Santa scrisse questa lettera sì magistrale, e profittevole, già erano terminate le tribolazioni di Siviglia co' l' favore del nuovo Vicario Generale Fra Angelo di Salazar. Onde si in essa, come nella seguente la Santa dà esquisite documenti alla Madre Maria di San Giuseppe, acciò andasse più cauta per l'avvenire con l'esperienza del passato; la quale si lamentò con la Santa, che gli altri Conventi l'avesero abbandonata in quell'occasione, tacciando di poco affetto, e cortesia le altre Religiose, che non gli avevano scritto, al che risponde la Santa nel numero secondo: che *sali complimenti si devono fustare*, perchè cerimonie di lettere, e con-

gratulazioni, sono complimenti del Mondo, che hanno da star assai lontani da quelli, che per il loro stato devono calpestarlo.

2 Nelli numeri 5. 6. e 7. molto le incarica, che non tratti di mutare ad altro sito il Monastero, senza la considerazione, ed il consiglio, che tal materia ricerca; il qual punto già rimane difeso dove la Santa condanna l'intento della Madre Priora, e con molta ragione, mentre appena uscite da una tribolazione, nella quale stette in tanto rischio il di lei credito (giacchè Dio l'aveva liberata, e scoperto la verità) voler entrare in un'altra con i propri passi, e ritornare a cimentarsi di nuovo co' l' mostro del volgo, era azione di poca prudenza.

L E T T E R A X C V I .

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe Priora di Siviglia.

La Decimaottava.

In Toledo l'anno 1580. dopo la Fondazione di Villanuova della Xara.

G E S U'.

LA grazia dello Spirito Santo sia con V. R. figlia mia. Ben può credere, che godeteci di potergli scrivere a lungo, ma mi trovo in questi giorni con assai poca salute, pare che sconti il tempo, che sono stata bene in Malagone, e in Villanuova, e ne i Viaggi, perch'erano molti giorni, ed anche anni, che mi pare non avevo goduto sì buona fanità; fu grazia grande del Signore, che adesso poco importa, che non l'abbia. Sin dal Giovedì Santo mi venne un' accidente di più grandi, che abbia avuto in mia vita, di perlesia, e mal di cuore: mi lasciò (e fin ora non mi cessa) con febbre, e con tal indisposizione, e debolezza, che non ho fatto poco in poter trattenermi co' l' P. Niccolò alla Grata, che sono due giorni, che si trova qui, e mi sono molto consolata con lui. Almeno V. R. non è stata delle scordate. Mi stupisco di quanto lo faccia stare ingannato nel concetto, che ha di lei, ed io ce lo ajuto, parendomi, che non sia di danno per cotesta Casa: il peggio è però, che questo suo inganno pare si vada attaccando anche a me. Piaccia a Dio figlia mia, che mai faccia cosa, per la quale me ne dolga, e che la tenga sempre di sua mano.

(a) Era Donna Gujomar Parado figlia di Donna Luisa della Cerda. (b) Era il nost. P. F. Niccolò di Gesù, e Maria, che andò a Siviglia, per ordine del P. Vicario Generale a riponere in carica la Madre Maria di San Giuseppe.

2 Ho assai goduto di sentire quanto bene dica di coteste Sorelle: molto bramerei di conoscerle; lo dica a loro, e mi raccomandi molto a tutte, e faccia, che preghino Dio per questi negozj di Portogallo, e che voglia dar successione a Donna Gujomar (a) ch'è una compassione il veder come stanno Madre, e figlia, perchè ne sono prive. Lo facciano con premura, che gli sono molto obligate, ed è assai buona cristiana: ma ciò lo soffre mal volentieri. Ho ricevuto alcune lettere di V. R. benchè quella, che mi portò il P. Priore di Pastrana (b) sia la più lunga: mi sono rallegrata assai, che si lascino ben disposti tutti i negozj di cotesta Casa, ed ora con l' andata del P. Graziano, non mancherà cos' alcuna.

3 Circa cotesta Casa, che loro vendono, me l'ha lodata molto, per aver buone vedute, e Giardino, il che per la nostra maniera di vivere è molto a proposito, particolarmente avendo entrata, come adesso incominciano ad avere; lo star sì lontana dal Convento de i Rimedj, mi par duro, stando colà chi le ha da confessare: che lontano dal luogo non mi dicono che sia, anzi, che da una parte vi confini. Di qualsivoglia modo che sia, V. R. non tratti di comprarne alcuna, se prima non la vede ella stessa, e altre due Monache di quelle, che pare abbiano più conoscimento, che qualsivoglia Prelato ne darà la licenza: non si fidi di alcun Frate, nè di altra persona: un'altra volta glie l'ho scritto. Non sò se gli sia capitata la lettera. La risposta di quel, che scrisse a mio fratello è quì annessa: l'aprii per errore, ma non lessi piucchè il principio, e quando mi accorsi, che non veniva a me, la tornai a ferrare.

4 Il Padre Priore ha lasciato quì le scritture per efigger questi denari, ma manca la procura, che ha Rocco di Huerra, il quale farà in coteste parti al suo uffizio. Con quello, che la mandò a chiedere il Padre Priore per l'affare di Vagliadolid,

la mandi, caso che bisognasse, e venga sotto coperta della Priora di questa Casa, perchè io, se Iddio mi dà un poco di salute, non mi tratterò qui, se non poco più d'un mese: perchè mi hanno comandato partire: anderò a Segovia, ed a Vagliadolid a fondar una Casa, ch'è lontana quattro leghe di lì a Palenza: la Fondazione di Villanuova dissi, che la mandassero, e perciò ora non soggiungo altro, se non che il tutto rimane in buona disposizione, e credo, che abbia colà da restar molto servito Nostro Signore. Conduffi di qui per Priora una figlia (a) di Beatrice della Fuente; pare assai buona, e tanto a proposito per quella gente, come V.R. per l'Andaluzia. Santangelo (b) quella di Malagone è Sot-topriora colà in Villanuova, lo fa molto bene, e due altre con essa molto san-te. Preghino Iddio, che si degni di rimaner servito in queste Fondazioni, e con lui rimangano; che non sono in stato di dir altro, che sebbene la febbre è po-ca, gl'accidenti del cuore sono molti, forse non farà niente: mi raccomandino a Dio. Beatrice di Gesù scriverà della Madre Brianda.

La nostra Madre giunse qui il giorno avanti la Domenica delle Palme, ed io con sua Riverenza ritrovassimo la Madre Brianda così ammalata, che gli avevamo voluto dar l'oglio Santo per la quantità di sangue, che aveva gittato: adesso stà un poco meglio, ma ha la febbre continua: qualche giorno si leva. Consi-deri V.R. che cosa farebbe stata, se si mandava a Malagone, si farebbe perdua essa, e la Casa, o l'averebbono passata con gran stento per la necessità, nella quale quella Casa si trova.

L E T T E R A XCVII.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Decimanona.

In Vagliadolid l'anno 1580.

G E S U.

LA grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Riverenza figlia mia. Amen. Stò con gran desiderio di aver nuove della salute di Vostra Riverenza: per amor di Dio si abbia molta cura, che mi tiene con grand'apprensione. Mi avvifi come si sente, e quanta consolazione abbia adesso avuto col nostro P. Gra-ziano. Io ne ho la mia parte in credere, che sia di gran sollievo a Vostra Ri-verenza per tutte le cose, e me la passo meglio per la Dio grazia, e vo ritor-nando in forze, benchè non mi manchino patimenti per le mie continue indis-posizioni, e per i travagli, che non cessano. Mi raccomandino a Dio, e mi scri-vano, che ho da fare di queste scritture, che mi mandò, mentre non fanno al caso per l'esazione. Consideri, che rimedio possa pigliarsi, e procuri di far en-trar qualche Monaca per poter pagare cotesti denari per la Cappella di mio fra-tello, che non si può più prolungare il cominciarla. Già io non ho qu'alt'ajuto, e molto mi dispiace: ma non posso far altro, che raccomandare il tutto a Dio, acciò vi ponga il rimedio, ch'egli può.

2. De' negozi della Religione non vi è cosa alcuna di nuovo; quando vi sia, lo soprà dal Padre Graziano. A tutte le Sorelle mi raccomando assai: piaccia al Signore, che godano la salute, che io a loro desidero. Già le scrissi, che quello gli deve i denari in Toledo tira molto in lungo, ed è Auditore dell'Arcivesco-

(a) Fu la Madre Maria de i Martiri la quale condusse la Santa da Toledo per Priora di Villanuova della Xara. (b) Fu la Madre Elu-ria di S. Angelo. Questo paragrafo è della Sorella Beatrice di Gesù.

vo, nè sò in che modo potergli cavare di mano, se non con le buone; se il P. Niccolò quando vi vada vorrà trattenerfi colà qualche giorno, e trattarne con esso, forse opererà qualche cosa. Io pensavo, se andava avanti il proposito di Francesco da farsi Religioso, potea far qualche cosa circa di ciò, ma il tutto mi svanisce, lo faccia Iddio, come può, e gli dia la salute, che io desidero. Giacchè vi è Posta ordinaria per questa Città, non lasci di scrivermi, e di dire al nostro Padre, che anch'egli lo faccia. La Madre Sottopriora potrà avvisarmi come se la passi con lui, e s'egli stia bene, e scrivermi diffusamente di tutto, acciò non abbia da affaticarsi V. R. Per carità stia molt'avvertita, perchè v'è in Casa a chi par molto ogni picciola cosa, e mi dica come stà cotesta poverella, e il Padre Priore de las Cuevas: faccia che il nostro Padre lo vada a visitare, e gli mandi un gran saluto da parte mia, ed al Padre Rodrigo Alvarez ancora, che ebbi molto a caro il suo; la mia testa non mi permette di scrivergli, mi avvisò come stà la Sorella S. Girolamo, a lei, ed alla Sorella S. Francesco dia le mie raccomandazioni. E' oggi la festa della Presentazione della Madonna.

Indigna Serva di V. R.

Teresa di Gesù.

Facciamo molte Orazioni per gl'affari della Religione.

L E T T E R A XCVIII.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesima.

G E S U'.

LA grazia dello Spirito Santo sia con V. R. figlia mia, e Sua Divina Madre stia gli abbia fatto avere sì buone feste, come io desidero; avrei ben voluto, che la presente fosse stata di mio pugno, ma la mia testa, e le molte occupazioni, che ho per esser di partenza verso la Fondazione di Palenza non me l'hanno permesso. Ci raccomandì V. R. a Dio, acciò si degni di fare, che risulti in servizio suo. Io stò meglio, a Dio grazie, e molto consolata in sentire, che così ancora stia V. R. per amor di Dio, che si abbia cura, e si ritenga dal bere, mentre sà, che gli fa danno. L'infusione di Reobarbaro fece molto giovamento a due Sorelle, che pativano di questi tumori, e la prefero alcune mattine: ne parli col Medico, e se gli conosce, che sia a proposito, la prenda. Ambedue le sue lettere ho ricevute, e in una mi avvisava della consolazione, che aveva col nostro Padre Graziano. Io ne ho molta in sentire quella di V. R. e che abbia con chi riposarsi, e prender consiglio, giacchè è tanto tempo che il tutto caricava solo sopra di lei.

2 Nell'altra lettera dicevo a V. R. del negozio dell'Indie, e che ho goduto, che abbia colà chi lo tratti con premura, perchè non ha altro rimedio quella Casa di Salamanca, e se non venisse prima che si finisca il termine a partire dalla Casa, dove stanno, ci vedremmo in grand'angustie. Per questa causa per amor di Dio V. R. preme affai in far ricapitar questo piego, nel quale v'è il contratto, che si fece per la vendita di quella Casa, e se a caso fossero morti quelli, a i quali è diretto il piego, scriva Vostra Riverenza a queste persone, che dice, ad effetto che trattino il negozio: e quando si consegnino le let-

tere a chi vanno, ne possono anche trattare, e forse lo faranno con maggior cal-
dezza, che quelli, a chi vanno, ed averanno maggior cura di mandarci la risposta
con brevità, perchè importa molto, e così V. R. lo deve loro incaricare, e man-
dare con le lettere, che scriverà questa copia del contratto, che v'è annessa a que-
sta, e se bisogna mandarla a ciascheduno da sè, si può far copiare, e mandare con
le lettere, e preghino Dio, che arrivino colà, e che forisca bene il negozio.

3 Circa ciò, che V. R. dice de' denari della Cappella non si prenda pena, se non
li può mandare con tanta brevità: che per dover servire a tal effetto, glielo scri-
fi. La lettera dell'Indie ricevei assieme con la sua. L'acclusa, che v'è a Don Lo-
renzo mio nipote parimente incarichi molto, che gli sia recapitata. Alla Madre
Sottopriora, ed alle Sorelle mi raccomando molto, e mi rallegro, che siano già
bene, e sappiano, che non sono state delle più maltrattate, secondo quello, ch'è
passato qui, e quanto sono state lunghe le malattie, nè io sono ancora ritornata
affatto al mio essere di prima. La lettera, che v'è a Lorenzo non ha da andare in-
sieme col piego, perchè è lontano uno dall'altro, ma cerchi V. R. chi vada verso
quella Città, o Provincia, che sia. Veda figlia mia di disporre quest'affare molto
bene. Nel piego v'è un'altra nota del contratto della Casa: non può credere quan-
to patiscano quelle Monache, e li travagli, che hanno sofferto. Scriva V. R. a D.
Lorenzo, e gli dica quando scriva, che stà in questa Casa di S. Giuseppe, perchè
forse non lo avvertirebbe.

4 De i denari, che V. R. deve pagare, mio fratello lascia, che se gli fabbrichi
una Cappella in S. Giuseppe dov'è sepolto: V. R. non li mandi a Don Frances-
co, ma a me, che farò mio peso il fargliene far la quietanza, perchè temo non
si spenda in altro, particolarmente adesso, ch'è sposo: non vorrei, che si affig-
gesse per cosa alcuna, ma procuri averli da certe Monache, che il nostro Padre
mi scrive stanno per entrare costì. Io vorrei, che avessero il Giardino più gran-
de, acciò Beatrice avesse in che maggiormente occuparsi, non posso tollerare que-
ste scuse, che non si può ingannare Iddio, e l'anima sua l'ha da pagare, men-
tre in presenza di tutte iaventa tali cose, e molte altre, che mi hanno scritto,
o l'una, o l'altre dicono la verità. A' Rodrigo Alvarez faccia un gran saluto da
parte mia, ed al buon Priore de las Cuevas. Oh quanto mi dà gusto in regalarlo.
Al buon Serrano molte raccomandazioni, ed a tutte le mie figliuole, Dio me la
guardi. Non lasci di domandare al Medico del Reobarbaro, che è cosa esperi-
mentata. E' oggi l'ultima festa di Natale dell'anno 1580.

Di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

ANNO TAZIONI.

IN questa lettera tratta la Santa di due
negozi, che la tenevano in gran sollecit-
tudine. L'una circa l'esecuzione del testa-
mento del Signor Don Lorenzo di Cepeda
suo fratello, del quale rimase esecutrice te-
stamentaria, e l'altro delle Religiose di Sa-
lamanca, che non avevano Casa propria, e
stavano a rischio di rimaner in strada, perchè
stava per finir presto il tempo della locazione
di quella, nella quale abitavano, e per l'al-
tra, che avevano stabilito, era necessario il
consenso di un Cavaliere di quella Città,
che stava nell'Indie. Onde si può ben confi-
derare, se la Santa ne avesse pena, in questo

secondo, e nelle diligenze, che fa in esso, ci
dimostra qual sia l'amor di Madre, e nel pri-
mo la sollecitudine, e prontezza, con la
quale si deve dar esecuzione all'ultime vo-
lontà, mentre fra tutte le altre cure delle
sue Fondazioni, pareva, che sol di questo se
la prendesse, nel che viene a condannare la
trascuraggine di molti, che contro ogni det-
tame di buona coscienza tardano tanto in
eseguirle, ma sopra questi caderà l'ira Divi-
na con quei tremendi castighi, de' quali sono
piene l'istorie: ed in ambedue discopre
quella rara efficacia, con la quale agiva nelle
materie del servizio di Dio, e sollecitudi-
ne, con che raddoppiava le diligenze, per
non render vane le speranze del buon esito di
esse,

esse mentre, come dice San Bernardo, spera vanamente in Dio chi con la di lui grazia non si ajuta: *Frustra sperat, qui contemptu suo gratiam a se repellit, & spem suam prorsus evacuat.*

2 Nel numero 3. parla di una Monaca, la quale fu in gran parte cagione delle tribolazioni di Siviglia con alcune cose, che disse senza ben considerarle, il che fuole avvenir spesso nelle Comunità, e le più Religiose sono le più esposte a questi accidenti: perchè in esse è maggiore la nota, e non è in tutte eguale la circospezione per non regolare il

giudizio dalle sole esteriori apparenze, il che da occasione a simili errori.

3 Chi solo per l'esterna apparenza volesse giudicare quei quattro animali di Ezechiele, stimarebbe, che l'uno fosse uomo, l'altro Leone, il terzo un Bove, ed il quarto un'Aquila; ed in tutti s'ingannerebbe, perchè veramente erano Serafini, il che è gran riprova dell'inganno, che talvolta patisce la vista, e che è molto compatibile l'aver una apparenza di Bruto, e poi esser un Serafino, acciò non corriamo temerariamente a giudicarlo.

L E T T E R A X C I X.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia:

La Vigesimalpruna.

G E S U'.

1 **L**A grazia dello Spirito Santo sia con V.R. figlia mia. Amen. Mi fa molta carità con le sue lettere, ed ho risposto a tutte prima di uscir di Vagliadolid, e mandai il piego di Salamanca, che io credo già l'averà V.R. ricevuto. Quando le giunga la presente, fa di mestieri aver tutta la sollecitudine, che dice, acciò la risposta venga in tempo: Iddio lo faccia, come vede, che fa di bisogno, e conceda a V.R. la salute, che gli desidero: in questa lettera non me ne dice niente, e fa male, mentre sà con quant'apprensione ne vivo: Piaccia al Signore, che stia meglio. Ci è caduto molto in grazia quello, che dicono le vecchie del nostro Padre, e ringrazio Iddio del frutto, che va facendo con i suoi Sermoni, e con la sua santità: e certo è tale, che non mi maraviglio di quello, che ha operato in costese anime. Vostra Riverenza mi scriva ciò, ch'è, che avrò gran gusto in saperlo: Dico ce lo conservi conforme il bisogno, che ne abbiamo: ed ha ragione in dire, che bisogna si moderi nel sermoneggiare, perchè gli potrebbe far danno.

2 Per quello, che tocca a i ducento ducati, che mi ha da mandare V.R. mi farà piacere, per poter cominciare a far quello, che mio fratello, che sia in gloria, ha lasciato ordinato; ma non li mandi incamminati per il Padre Niccolò (questo lo tenga in sè) perchè potrebbe succeder il pigliarli colà, ed io restarne con bisogno: ma l'invii a Medina del Campo, se vi conosce qualche Mercante, al quale farebbe bene far lettera di cambio, che con questo vengono più sicuri, e non costa il porto, e se nò, a Vagliadolid, o pure mi avvisi prima di mandarli acciò io gli dica per quale strada dovranno venire.

3 Io me la passo mediocrementemente bene, e mi trovo sì occupata in visite, che quando anche volessi scrivere di mio pugno, non potrei. Annessa gli mando la relazione di quanto è occorso in questa Fondazione, che mi fa molto lodar Iddio il veder ciò, che passa, e la carità, affetto, e divozione di questa Città. Si rendano al Signore le dovute grazie per quelle, che ci comparte. E faccia a tutte in mio nome molti saluti. Queste Sorelle si raccomandano all'Orazioni di V.R. e particolarmente la Segretaria, che si è molto consolata in sentire, che V.R. stia sì bene con lei, acciò la raccomandi a Dio, perchè ne ha molto bisogno.

Scrivo

Scrivo al nostro Padre la ragione, per la quale non voglio, che cotesti denari vengano in altre mani, che nelle mie. Sono così stracca de' Parenti dopo che morì mio fratello, che non vorrei aver più che partir con essi.

L'assicuro, che mi tiene in apprensione ciò, che il nostro Padre mi scrive della carestia di cotesti Paesi, che non sò come facciamo a vivere: e mi dà pena ancora, che abbiano adesso da pagar cotesti denari, e piuttosto vorrei, che glie ne venissero degl' altri. Iddio lo rimedi, e conceda a V. R. la salute, che con essa tutto si può soffrire: ma il vedere, che ne gode sì poca, e con necessità, mi causa gran compassione: ho paura che cotesto clima non se gli confaccia, e non sò veder come possa allontanarsene. Il Signore lo disponga, che ha esaudito molto bene le sue preghiere di chiedergli tribolazioni. Dica alla Sorella S. Francesco, che nemmeno mi passa per il pensiero l'esser disgustata con lei, anzi mi dispiace assai lo starne tanto lontana. Mi raccomandi a tutte, ed alla Madre Sottopriora: e rimanga con Dio, che la mia testa mi fa esser più corta, non già il non aver materia di correggerla, che mi cadde in grazia ciò, che dice il P. Niccolò. Per una parte conosco che la necessità di ricever Monache, per l'altra si ha poca esperienza di quanta pena è l'esser poche, e degl'inconvenienti, che cagiona in molte cose. Iddio glie ne mandi una, come quella, che morì, e ponga rimedio al tutto, e mi conservi V. R. E' oggi il giorno dell'Epifania. Le lettere dell' Indie le mandai con il Corriero passato. Mi dicono adesso, che se ne viene Fra Gatzia di Toledo, al quale son dirette, e però fa di mestieri, che V. R. raccomandi questo piego, a qualche un'altro colà in caso, che Luigi di Tapia (al quale ancora è diretto) fosse già morto.

Di Vostra Riverenza

Teresa di Gesù.

L E T T E R A C.

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesima seconda.

G E S U.

LO Spirito Santo sia con V. R. figlia mia. Molto mi consolai con la sua lettera, e non è cosa nuova, che quanto mi infastidisco con le altre, mi sollievo con le sue: l'assicuro, che se mi vuol bene, io gli corrispondo, e gusto molto, che me lo dica. E' connaturale in tutte il godimento di esser corrisposte, nè ciò deve esser cosa cattiva, mentre anche Nostro Signore lo vuole, sebbene non ha comparazione alcuna, quanto merita Sua Divina Maestà d'esser servita: ma procuriamo pur d'imitarlo, e sia come si voglia.

Da Soria le scrissi una lettera assai longa: non sò se gliela mandasse il P. Niccolò; sempre sono stata in dubbio se l'abbia ricevuta. Qui si fecero molte preghiere per esse: non mi maraviglio, che siano buone, e quiete, anzi stupisco, come non siano ancor Sante, perchè avendo patite tante necessità: qui si sono fatte sempre molte Orazioni, adesso è tempo, che ce le paghino, mentre se ne trovano sollevate, e qui se ne passano molte, particolarmente in questa Casa di San Giuseppe di Avila, dove adesso mi hanno fatto Priora, solo per rispetto della fame, che si patisce. Consideri come lo potrò fare nella mia età grave, e con tant'altre occupazioni. Sappia, che un certo Cavaliere di qui lasciò loro non sò che roba, la quale non fa per la quarta parte del bisogno, e non la possono go-

dere.

dere se non di qui a un'anno, e l'elemosine, che faceva la Città, quasi tutte sono state levate, e si trovano cariche di debiti, onde non sò come si faranno; le raccomando a Dio, ed anch'eme, che la parte naturale è già stanca, particolarmente in questo di esser Priora con tant'intrichi: se però in ciò si serve a Dio, tutt'è poco.

3 Molto mi spiace, che si rassomigli a me in cos'alcuna, perchè tutto è male, specialmente quanto alla parte del corpo. Quando mi dissero del mal di cuore, non mi dispiacque molto; perchè sebbene è così penoso in quella furia, con tutto ciò non è di pericolo, e ne assorbe molti altri, e quando mi dissero, che aveva idropisia, e l'ebbi per bene. Sappia, che non vuol molte medicine, ma bisogna mitigar l'umore. Annessa gli mando una ricetta di pilole, ch'è assai lodata da molti Medici, e me la ordinò uno di gran fama; credo gli farà di gran giovamento l'usarne almeno di quindici in quindici giorni, che a me è giovato notabilmente, e perciò vo stando molto meglio, ancorchè mai bene, e mi durano i vomiti, ed altre indisposizioni, ma con tutto ciò mi hanno giovato molto, e non danno alterazione, non lasci di farne esperienza.

4 Già sapevo il miglioramento della mia Gabriella, e seppi ancora la sua grave malattia, perchè si trovava qui il nostro Padre, quando gli diedero la di lei Cedola, ne sentii gran disgusto, e così ancora Teresa, (a) che porta loro anche molto affetto. Si raccomanda a V.R. ed a tutte; stà di tal maniera, che ne lo darebbono. Iddio, se la vedessero: come s'intende delle materie di perfezione, e di che virtù, e buon giudizio è dotata, per carità preghino Iddio, che la faccia andar avanti, perchè secondo le cose del Mondo presente, non v'è di che poterli fidare. Qui la raccomandiamo assai al Signore. Sia d'ogni cosa ringraziato, che me la lasciò qui. Mi saluti assai tutte, e la Sorella S. Francesco, che mi rallegrai molto con la sua lettera, e sappia, ch'è morto Acacio Garzia, acciò lo raccomandi a Dio. Ebbi gran gusto di sentire, che fosse costì il mio buon P. F. Garzia. Dio gli rimeriti sì buone nuove, che sebbene me l'avevano detto, non finivo di crederlo, tanto lo desideravo, gli usino dimostrazioni di molto affetto, e facciano conto, che sia un Fondatore del nostro Ordine, tanto vi ha cooperato; e perciò con lui non è dovere di tenervelo con tutti gli altri bensì tanto in generale, quanto in particolare, e più di tutti con i Scalzi.

5 Dall'Indie non portano cos'alcuna, perchè quando volevano mandare, seppero ch'era morto mio Fratello, che sia in gloria, e bisognerà a quest'effetto inviare colà i dispacci di D. Francesco. Lorenzo è accasato, e con gran convenienze dicono; che abbia più di sei mila ducati di rendita. Non è meraviglia se non gli scrive, perchè appunto adesso ha saputo la morte del Padre. Oh se sapesse i travagli di suo Fratello! e quelli, che passo io con tutti questi Parenti! e perciò sfuggo d'ingermi in cosa alcuna con essi. Dice il P. Niccolò, che di un' elemosina, ch'è obbligato a fare suo fratello di 1500. ducati, vuol dare mille a questa Casa: di questi potrà pagar qualche somma di quelli altri, che deve. Io gli ho scritto, che ne faccia qualche parte ancora a questo Monastero, perchè certo si trova in estrema necessità. Se gli si presenta la congiuntura, ci procuri qualche cosa, che suo fratello così fa: e V.R. si aggiunti colà, ed esiga i duecento ducati, che sono fasia di trattarne col P. Niccolò, e non voglio parlargliene più.

6 La Cappella stà ancora per esser cominciata, e se non si fa, o almeno non si comincia, mentre io son qui, non sò come, nè quando si finirà, che spero (se a Dio piace) partir di qui per la Fondazione di Madrid: se vedesse come gli va a male tutta la sua azienda, si moverebbe a compassione, perchè questo Ragazzo non era per altro, che per Dio, e benchè io desidero star lontana da tutto, mi dicono, che sono obbligata in coscienza, e così non fu niente il

perdere un sì buon Fratello in comparazione de' travagli, che mi costano qui, che rimangono: non sò che fine abbiano da avere.

7 Non lasci di scrivermi come gli vada di Spirito, che ne avrò gran gusto, che per quello, che ha sofferto, non può esser se non bene, e mi mandi anche le poesie, godò assai, che procuri di tener allegre coteste Sorelle, che ne hanno ben di bisogno. Mi avvisi se la Madre Sottopriora sia guarita affatto: giacchè Idio ce l'ha voluta lasciare, sia del tutto ringraziato. Le Compiete, e ricreazioni si fanno secondo il solito, ne ho interrogato persone dotte, e detto l'inconvenienti, ed ancora che la Regola ordina, che si osservi silenzio fino alla Preziosa, e non più: e qui l'osserviamo tutto il giorno. Al nostro Padre non parve male.

8 Le porte della Sagrestia, che riescono in Chiesa, si chiudano con tramezzo, non si deve uscire da quella parte giammai, che vi è la scomunica per motu proprio, nemmeno a ferrar la porta di strada, dove è il Catenaccio rimane la Donna dentro, e ferra. Qui, che non vi è, abbiamo fatto una ferratura, la quale si apre, e ferra tanto di dentro, quanto di fuori, chi serve, ferra di fuori, e torna ad aprirle la mattina, e rimane un'altra chiave in mano a noi altre per quello, che potesse occorrere: il non esser la Chiesa molto polita è il male, ma non si può far altro: vi ha da esser fuota, che ci risponda, e bisogna tenere un buon Sagrestano, perchè sopra di ciò, e sopra la Porteria v'è la scomunica del Papa, e non si può far altro, e basta, che l'ordini la Regola, che già è noto il pericolo, che si corre in non osservarla, e quando si fa ciò per consuetudine comune è peccato mortale.

9 Credo siano già più di quindici giorni, che avevo scritto la presente: adesso ne ricevo un'altra di V.R. e del mio Padre Rodrigo Alvarez, al quale professo grand'obbligazione per il bene, che ha fatto a cotesta Casa, e gli vorrei rispondere, ma non sò come, perchè alcune cose, che mi domanda, non si possono scrivere, ma se gli parlassi (come a chi sà l'anima mia) non gli negarei cos'alcuna, anzi ne avrei molto gusto, perchè non ho qui con chi parlare in questo linguaggio (ma mi consolardò assai, se Dio guida a questa volta il P. Graziano) o quanto mi fece andar in collera per non dirmi cos'alcuna di lui in questa lettera! deve esser giunto a Madrid, che così mi è stato detto, e perciò non gli scrivo, che molto lo desidero, e più vederlo, ma si maraviglierebbe assai, se sapesse quanto gli devo.

10 Ritornando a quel, che dicevo, se pare a V.R. mentre il nostro Padre mi disse, che aveva lasciato costì un libro di mio carattere (a) (del quale V.R. non è molto pratica) quando venga da lei potrà leggergli in confessione (che così egli me ne fa istanza con gran modestia) e tra lui, e lei solamente l'ultima mansione, e dirgli, che fin a quel punto arrivò quella persona, e con quella pace, che ivi si narra, e così se la passa in una vita molto riposata, e che molte persone letterate gli dicono, che cammina bene, ma solo si legga costì, e non lo dia fuori in modo alcuno, perchè ne potrebbe succedere qualche inconveniente; fin a tanto, che mi scriva ciò, che di questo sente, non gli risponderò, ma in tanto V.R. gli dia i miei saluti.

11 Per quel, che tocca al mutarsi (b) a S. Bernardo, mi fa stupire, che persona, che le ama tanto, potesse in tal modo ingannarsi, che aveva guadagnato l'affetto di tutta questa Casa, ed il mio di tal maniera, che non vedevo l'ora, che passassero colà, non deve averlo considerato bene, nè esser pratico de' Monasterj: mi averebbe dato la vita: in questo concetto le tengo io. Sappia figlia mia, che non mi dispiacerebbe (quando ne trovassero una meglio, e restassero senza gran debito) che si murassero di Casa: ma costì viddi esservene tanta carestia, che l'ho per impossibile, e forse un'altra, che gli parese migliore, averebbe

(a) Era il libro delle Mansioni, che lo richiese alla Santa il P. Rodrigo Alvarez suo Confessore. (b) Tratta la Santa della mutazione, che volevano fare le Monache di Siviglia con passare ad un'altra Casa che era vicina a San Bernardo.

più difetti; a dire il vero questa mi piacque molto, non occorre parlarne più, nè più nè parlerà il Padre Niccolò, che così gli ho scritto. Creda pure, ch'egli stimava di accertare, ed anch'io, come vedevo, che desideravano mutarsi, e me ne diceva tanto bene, ne ringraziavo Dio: egli ei dia lume in ogni cosa. Stà con poca salute, lo raccomandino al Signore, acciò lo conservi, che perdereffimo tutte molto, e più cotesta Casa. Sua Divina Maestà sia con V. R. figlia mia, e con tutte, e me le faccia Sante. Sono oggi li 8. di Novembre. Mi avevano già dato la nuova della Casa, e me ne stupisco: Sappia, che ho fatto tante parti della conserva, che me ne rimane assai poca, ed è quello, che più mi giova, ed anche all'altre. Come vi sia occasione, me ne mandi per carità, e preghino tutte Dio, che mi mandi, con che possa dar da mangiare a queste Monache, che non sò come farmi. Tutte se gli raccomandano assai.

Di Vostra Riverenza Serva
Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

FU' scritta questa lettera in Avila dell'anno 1581. quando la Santa ritornò in quel Convento da Soria, ad aver cura del bene sì spirituale, che temporale delle sue prime figlie.

2 Nel primo numero dice quanto sia conaturale in noi il desiderio di esser corrisposti, ed aggiugne: *questo non debbe esser male, mentre anche lo vuole nostro Signore*: ma si deve avvertire, che acciò non sia, deve desiderarsi, conformelo desidera Sua Divina Maestà, e lo desiderava la Santa; non per interesse della paga, ma per amore della virtù, perchè il far contratto del beneficio, e darlo con usura, è bruttissimo interesse: *Turpis generatio est* (dice Seneca lib. 1. de benef. cap. 2.) *Beneficium expensum ferre*: e S. Ambrogio lib. 7. in Luc. c. 14. *Hospitalem esse remuneratorem, essetulus avaritia est*: domandarguiderdone del beneficio, è più avarizia che liberalità.

3 Nel quarto numero parla del Padre Fra Garzia di Toledo Domenicano suo Confessore, e Commissario Generale dell' Indie, che allora tornava dal Perù: e pondera la Santa, quanto gli era obbligata la Riforma, acciò le dilei figlie gli parlassero a velo aperto, che si ritenute le volle sempre in alzarlo, aggiugnendo, *che si calasse agli altri sì in generale, come in particolare, e più di tutti a i Scalzi*.

4 Qui mi potrei dolere della nostra Santa con Sant' Ambrogio de Noe, ad Arch. c. 26. *An non frater est, quem rationabilis natura quidam uteris effudit, & ejusdem matris nobis generatio copulavit*? Per avventura non siamo i Scalzi Fratelli delle Religiose? non siamo figlj di una stessa madre? perchè dunque si deve usare maggior ritegno con essi? per questa medesima cagione, risponde Sant' Ambro-

gio: *magis ab his periculum perimescendum, qui fraterno sibi iuro sociantur*, perchè siamo fratelli; bisogna stare con maggior modestia, e circospezione nel tratto; perchè il vincolo della società rende più frequente il pericolo dell'errore.

5 Nel numero antecedente dice la Santa una sentenza molto buona. Sappia, dice, che le malattie del corpo non vogliono molte medicine, ma solo mitigar gl'umori. Condanna la Santa la troppa cura del corpo, e spiega in buon senso quella massima: *qui medicè vivit, miserè vivit*: Chi vive attaccato alle regole di Galeno, passa una vita miserabile, mentre non è egli il Padrone di essa, ma Galeno, ed il peggio è, dice San Bernardo, che questa miseria del corpo suole attaccarsi all'anima: onde scrive a i suoi Monaci: *Comparior urique, & multum ego comparior doloribus, miseris, infirmis humanorum corporum, sed rimendo multo magis, ampliusque cavenda infirmitas animarum*: Propereà minimè competit Religioni vestra, medicinas querere corporales, sed nec expedit saluti. Nam de vilibus quidem herbis, & que pauperes decant, interdum aliquid sumere, tolerabile est, & hoc aliquando solet fieri. At verò species amere, querere Medicos, accipere potiones, Religioni indecens est: S. Bernard. epist. 321. Molto mi duole di voi altri, e delle vostre infermità corporee, ma molto più si hanno da temere quelle dell'anima; e però vi prego, che non attendiate troppo alla cura de' nostri corpi, perchè è indecente alla Religione, e dannoso alla salute, contentatevi, come poveri di alcuni medicamenti facili, e non vogliate andar attornati da Medici, e carichi di medicine, perchè disdice molto allo stato, che professate.

6 Nel numero sesto spiega un dubbio, che ave-

avevano, se l'ora di ricreazione della sera doveva esser prima, o dopo la Compieta, e dice, che prima, perchè la regola ordinaria, che si osservi il silenzio dal fine della Compieta fino alla *Pretiosa*, cioè finchè sia detta Prima del giorno seguente; il che rimane già stabilito nelle *Costituzioni*, benchè la Santa dica, che osservavano per tutt' il giorno un rigoroso silenzio.

7 Nel numero settimo dispone la *Claustra* de' suoi *Conventi*, conforme al rigore del (a) Concilio di Trento, e de i Brevi Appostolici di (b) S. Pio V. e (c) Gregorio XIII. e però gli comanda, che murino la porta, che riusciva alla Chiesa, la quale prima del

la dichiarazione di Gregorio, solevano avere i Monasterj per uscir a pullire, e adornar la Chiesa, e chiudendo la Porta di strada: ed aggiugne, che oltre l'esser precetto Appostolico, era *Costituzione* sua particolare, e che il violarla era peccato mortale. Qui la Santa parla da Teologa, distinguendo i casi di romper una legge per innavertenza, o fragilità di qualche particolare, o per consuetudine comune: nel primo non vi è rilassazione, nè peccato mortale, se le leggi non obbligano a colpa grave, e non si fa per disprezzo di esse, e si castiga la colpa: ma nel secondo sì, e il rilassar una legge in chi si sia è colpa gravissima per il grave danno, che ne segue alla Religione in levargli la perfezione, che risulta dall' *Osservanza*, la quale per minima che sia, è materia gravissima, e contro la legge naturale, che ci obbliga a procurare il bene comune:

(a) *Conc. Trident. sess. 25. c. 5. de Regul.*

(c) *S. Pius V. Bull. 8. circa Pastoralis, &c.*

(b) *Greg. XIII. Bull. 28. Deo Sacris Virginitibus, &c.*

L E T T E R A C I.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesimalterza.

In Avila l'anno 1581.

G E S U'.

1 **Q**uest' istesso giorno ho scritto lungamente a Vostra Riverenza, ond' in questa non mi stenderò molto per le occupazioni, che ho, perchè oggi abbiamo avuto una professione, (a) e mi sento assai stracca. Per la Fondazione di Granata ho detto, che levino di costì due Monache, e confido in lei, che non manderà le peggiori, e così ne la prego per carità, che già vede quanto importi, che siano di molta perfezione, ed abilità: con questo gli rimangono più luoghi disoccupati, e può riceverne più, e pagarmi più presto, che molto mi spiace l'avermi da partire verso Burgos, senz' aver cominciato la Cappella di mio Fratello, e certo, che me l'han posto a scrupolo di coscienza: glie lo dico, perchè veda, che non posso tardar molto a cominciarla, e perciò faccia quanto può per mandarmeli, e mi raccomandandi a Dio, che me ne vo dopo le Feste a quella Fondazione di Burgos, ed è Paese freddissimo in questi tempi. Se fosse verso quelle Parti, dove ella stà in contraccambio di poterla rivedere, non mi dispiacerebbe. Ma il Signore lo farà un giorno. Di salute me la passo assai ragionevolmente, grazie a Dio, che con le di lei Orazioni, e quelle di tutte le Sorelle il Signore ajuta a sostener i travagli. Teresa se gli raccomanda, e tutte le Sorelle. Sua Divina Maestà conservi V. R. e me la faccia sì santa, come può. Amen. Da questa Casa di Avila, e Novembre alli 28. A tutte le Monache molte raccomandazioni.

(a) Fu della Sorella Anna degl'Angeli, che profesò alli 28. di Novembre del 1581.

Di Vostra Riverenza Servo
Teresa di Gesù.

L E T T E R A C I I .

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe Priora di Siviglia

La Vigefimaquarta.

In Burgos l'anno 1582.

G E S U'

1 **S**Ia con Vostra Riverenza figlia mia, e me la guardi. Amen. Scrivo la presente da Burgos, dove adesso mi trovo. Sono dodici giorni, che vi arrivai, e non si è fatto finora cos'alcuna della Fondazione, perchè s'incontrano alcune contraddizioni, e va un poco alla maniera, che passò costì: ed io da ciò mi persuado, che in questo Monastero si servirà molto a Dio, e che quanto per ora accade, ha da esser per la meglio, e perchè siano meglio riconosciute le Scalze: perch'essendo questa Città un Regno, forse non si farebbe menzione di noi altre, se vi entrassimo senza strepito: ma tutto questo rumore, e contraddizione non farà di pregiudizio, perchè già si sono mosse molte Monache per entrare, ancorchè non sia fatta la Fondazione. Lo raccomandì V.R. a Dio assieme con le altre Sorelle,

2 Chi presenterà questa a V.R. è il fratello di una Signora, che ci alloggia in sua Casa, ed è stata il mezzo per farci venire a questa Città; gli siamo molto obbligate, ed ha quattro figlie Monache ne i nostri Monasterj, e due altre, che gli rimangono, credo faranno l'istesso; dico questo acciò V.R. gli faccia molta dimostrazione d'affetto, se verrà a visitarla. Si chiama Pietro di Tolosa: per il medesimo V.R. mi può rispondere, ed anche mandarmi i denari, e per carità in questo si sforzi quanto può, e me li mandi tutti, perchè ho già stipolato l'istromento di pagarli in quest'anno, non me li mandi per la strada degli altri, che mi pigliarò collera con lei. Per le mani di Pietro di Tolosa, come ho detto, verranno sicuri, e consegnandoli a lui, egli si prenderà la cura di rimmetterli. Se lo potrà favorire in qualche cosa, non lasci di farlo per carità, che non ci perderemo niente, e tutto si deve alla di lui Sorella,

3 Il nostro Padre si è trovato quì, ed è stato molto opportunamente, per le cose, che occorrono. Sua Riverenza stà bene. Iddio ce lo conservi, come abbiamo di bisogno: ho menata meco anche Teresa, perchè mi dissero, che volevano metterla in libertà i suoi Parenti, e non ardi di lasciarla, si trova ben avanzata nella perfezione, si raccomanda a V.R. e a tutte le Monache: faccia a loro anche i miei saluti, e che non lascino di raccomandarmi a Dio; le Sorelle, che ho quì condotte meco parimente se gli raccomandano. Sono molto buone Monache, e con gran spirito soffrono le tribolazioni. Per il viaggio abbiamo passato molti pericoli, perchè il tempo era rigorosissimo, e i Torrenti, e Fossi andavano si gonfi ch'era temerità: a me doveva far qualche danno, perchè mi partii da Vagliadolid con un mal di gola, che mi seguì anch'adesso, e benchè mi abbiano fatto molti rimedj, non finisce di cessarmi: non gli dia pena, che con il favor di Dio presto mi si levarà, se lo pregano per me; e per questa causa non scrivo di mio pugno: la Sorella, che la scrive, la supplica in carità raccomandarla a Dio. Egli mi conservi Vostra Riverenza, e me la faccia Santa. Amen. Sono li sei di Febbraro del 1582. Veda di rispondermi subito, e ben può farlo per

via

via di quello, gli darà la presente, perchè è molto tempo, che non ho veduto sue lettere. Alla Madre Sottopriora, ed a tutte i miei saluti.

Indegna Serva di Vostra Riverenza
Teresa di Gesù.

L E T T E R A C I I I .

Alla medesima Madre Maria di San Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesimaquinta.

Scritta in Burgos nell'anno 1582.

G E S U'.

LA grazia dello Spirito Santo sia con V.R. Amen. Amen. Jeri ricevei una lettera di V.R. la quale sebbene era di poche righe; nondimeno fu per me di molta consolazione, perchè stavo con gran pena, come mi dicono, che muore tanta gente: sempre le raccomandando a Dio, e così fanno per tutti questi Monasterj d'ordine mio. Ogni momento stò con batticuore per vederle in tanti travagli. Già sapevo la morte del P. Fra Diego, e ringrazio Iddio, che rimanga il P. F. Bartolommeo, che mi farebbe dispiacciuto molto, se moriva, perchè sarebbe mancato a V. R. un gran sollievo. Sia ringraziato il Signore di tuttociò, che fa. Vorrei aver avuto tempo di scriver di mio pugno, ma solo mi hanno avvisato, quando quest'uomo si vuol partire, e la mia testa è assai stanca, perchè ho scritto tutto il giorno, onde benchè non sia di mio pugno, non ho voluto lasciar di scrivergli queste due righe:

2. Non ho detto a V.R. quanto mi è caduta in grazia la querela, che ha con la Madre (a) Priora di Granata, e con tanta ragione; perchè anzi dovrebbe gradire ciò, che ha fatto, e averle mandate con tanta decenza, e non sopra Sommarelli, che le averebbe vedute Iddio, e il Mondo: così fosse stato in Lettiga, che non l'averei avuto a male, non essendovi altro: Dio me la guardi, figlia mia, che fece molto bene, e se a lei non parve bene, non se ne prenda pena, che sono frulli, oppure doveva star disgustata per altro, come le cose della Fondazione non andavano secondo il modo, ch'erano state concertate: ma io credo, che il tutto si farà ben, e ancorchè si passi qualche travaglio, non per questo è peggio. Questa Casa rimane molto ben accomodata, e pagata, e senza necessità di fabbricar più per molt'anni, e così credo, che presto mi andarò avvicinando ad Avila. Mi raccomandì a Dio. Stò al mio solito del mal di gola, e degl' altri. Al P. F. Bartolommeo faccia molti saluti da mia parte, e a tutti gli altri. Teresa, e tutte si raccomandano a V.R. raccomandino a Dio Teresa, che stà come una fantuccia, e con gran desiderio di esser già professa. Dio la tenga di sua mano, e mi guardi V. R. e la faccia molto Santa. Da questa Casa di S. Giuseppe di Burgos li 6. di Luglio 1582.

Di Vostra Riverenza Serva
Teresa di Gesù.

(a) Era la Venerabil Madre Anna di Gesù, che mandò a Siviglia le Religiose, che furono per la Fondazione di Granata, e per avervi unite molte con la medesima, che fu quello, che la S. rapresentò alla Venerabil Anna nell'ultima lettera del primo Tomo.

L E T T E R A C I V.

Alla medesima Madre Maria di S. Giuseppe, Priora di Siviglia.

La Vigefimasesta.

In Burgos l'anno 1582.

G E S U'.

LO Spirito Santo sia con V. R. e me la guardi figlia mia . Fra tante tribolazioni, e tanta mortalità gran consolazione ebbi dalla sua lettera, dove mi dice, che stiano bene, e nemmeno abbiano un dolor di testa; non me ne maraviglio però secondo le Orazioni, che si fanno per loro in tutte le Case, che dovrebbero essere anche sante con tante preghiere, come hanno: io almeno sempre le ho presenti, nè mai me ne potrò scordare: mi credano, che non devono esser preparate, mentre non morono fra tanti, che Iddio va raccogliendo in cotesta Città: egli me le conservi, e particolarmente Vostra Riverenza, che certo mi darebbe gran pena. Molta me ne diede il Padre Vicario, e più me ne avrebbe dato, se fosse stato il P. F. Bartolommeo per il bisogno, che ne ha questa Casa. Sia ringraziato Iddio d'ogni cosa, che in tutt' i modi ci obbliga.

2 Lessi una lettera di Pietro di Tolosa, che me la diede sua Sorella, nella quale mi dice, che cotesta Città va migliorando, e mi dà nuove migliori di quelle di V. R. Ho detto anche a sua Sorella, che lo ringrazj di quello, che fa per cotesta Casa: da parte mia lo raccomandino molto a Dio, e sua Sorella parimente, perchè tutto l'Ordine è obbligato a farlo, che dopo Dio, questa Casa è stata fatta per lei, e penso, che Sua Divina Maestà debba in essa restar molto servita; quando venga a visitarla, lo saluti assai da mia parte, e mi raccomandi a Dio. Di salute stò al solito, spero, piacendo a Dio, partirmi verso il fine di questo mese alla volta di Plasentia, perchè il nostro Padre diede parola, ch'io farei stata un mese in quella Casa, e poi bisognerà, che vada a fare, che Teresa faccia professione, essendo già quasi finito l'anno. Vostra Riverenza, e tutte la raccomandino efficacemente a Dio in questo tempo, acciò gli conceda la sua grazia. Vedano, che ne ha bisogno, e che sebbene è buonuccia, e finalmente ragazza.

3 Mandai già la lettera di V. R. al P. F. Pietro della Purificazione, che stà in Alcalà per Vice Rettore, che adesso ve lo lasciò il nostro Padre, quando passò per colà, e credo, che gli sia di grand'incomodo; mi hanno adesso detto, che si trova in Daymiel, e presto farà in Malagone, e se la passa bene, grazie al Signore. A tutte le Sorelle faccia molte raccomandazioni, e con quelle, alle quali morono i Parenti faccia le mie parti, e che io li raccomandarò a Dio. Alla Madre Sottopriora, e a S. Girolamo, ed a S. Francesco particolarmente porga i miei saluti, e che goderei molto, se potessi scrivere a ciascheduna di loro, ma non lo permette la mia poca salute, per la qual causa non scrivo la presente di mio pugno, benchè non stia peggio del solito, ma ho la testa assai stracca, e non ardisco di affaticarla in queste lettere, perchè ne ho dell'altre di complimento, che non me ne posso scusare. Sia benedetto il Signore, e dia a V. R. la sua grazia. Amen. Sono li 14. di Luglio.

4 Ho ricevuto una lettera del buon Padre Niccolò, la quale mi ha apportato

graz

gran consolazione, si trova già in Genova, e ha nuove, che il nostro Reverendissimo Padre Generale vi farà di qui a dieci giorni, dove tratterà di tutti i negozj, e se ne tornerà senza passar più avanti: ne ho avuto gran contento: lo raccomando a Dio, e preghino per la di lui Madre, ch'è morta, ch'egli ce l'incarica molto, e in cotesta Casa gli sono assai obbligate. Per carità non lasci di scrivermi, come se la passano, e già vedono l'apprensione, con che vivo; e le lettere di qui mi faranno puntualmente rimesse. Piaccia al Signore, che continui il miglioramento della salute, e particolarmente mi conservi V. R. Tutte queste Monache stanno bene, e se gli raccomandano. Faccia un gran saluto da mia parte al Padre Fra Bartolommeo,

Di Vostra Riverenza Serva
Teresa di Gesù.

L E T T E R A C V.

Alla Madre Tommasina Battista, Priora del Convento di Burgos.

La Prima.

G E S U'

1 **S**ia con V. R. figlia mia. Io l'assicuro, che mi è dispiaciuto assai il male di cotesta Sorella, perchè oltre l'esser molto buona, considero qual sarà il travaglio di V. R. in questo tempo: mi avvisi sempre della di lei salute, e si astenga di avvicinarfegli molto, che ben se ne può aver cura, e star con quest' avviso. Già gli ho scritto quanto bisogna aver carità con le inferme, sò bene, che V. R. l'averà da sè stessa, ma foglio avvertirlo sempre a tutte.

2 In quanto a ciò, che mi dice del chieder l'elemosina, ne ho avuto gran dispiacere, e non sò per qual cagione mi domanda, che voglio, che faccia, mentretante volte gli dissi costì, che non ci conveniva il far sapere, che non vi era entrata, quanto più il chiedere elemosina, ed anche le Costituzioni dicono, se non m'inganno, che la necessità sia grandissima per obbligarle a questo: esse non sono in tale stato, che la Signora Caterina di Tolosa mi disse, che le andrebbe sovvenendo delle legittime. Se si sapesse, che non hanno entrata, potrebbe fare, ma non lo dicano esse, e Dio le guardi, che per adesso si domandi per loro, che niente vi guadagnerebbono, e quanto si guadagnerà per una parte, si perderà per molte altre; ma ne parli a cotesti Signori in mio nome: già gli ho scritto, che faccia loro sempre i miei saluti, e che sin d' adesso ho per fatte tutte quelle raccomandazioni, che per me farà ad essi, e così non è bugia.

3 Qui fa un caldo terribile, benchè questa mattina spiri un poco di fresco, e ne ho goduto per amor dell' ammalata, che penso sia l'istesso anche costì. Dica al Licenziato Aguja, che sebbene entra costì ogni giorno, mi dispiace molto di non vederlo: che ebbi gran gusto della sua lettera: ma perchè suppongo, che goderà di non aver occasione da tornarmi a scriver sì presto, perciò non gli rispondo; e l'istesso dica al mio Dottor Manso, e gli faccia sempre le mie raccomandazioni, e mi dia nuova della sua salute, e il medesimo al Padre Maestro Maria: grand'invidia gli hanno qui per un tal Confessore. Sappia, che il Prete di Arcualo non era quello, che pensavamo, che sebbene dice, che andrà, jeri gli parlai, e me ne parve bene. Alla Sottopriora, a Beatrice, ed alla mia Grassina, che mi rallegrai molto con le loro lettere: ma che già fanno devono scusarmi

dal rispondere, quando non v'è cosa, che importi, e con la lettera di Pietro gli faccia le mie raccomandazioni. Rimanga con Dio figlia mia, e S. D. M. me la guardi con la santità, che io gli prego. Amen. Amen. E' la vigilia di S. Lorenzo. Il nostro Padre mi ha scritto da Almodovar: sta bene, ma bisogna raccomandarlo a Dio che non vada in Andaluzia, che non farebbe gran cosa. Mi dice vorrebbe, che andassi ad Alva, ed a Salamanca prima che ad Avila, e ho scritto ad Alva, che forse starò colà tutto quest' Inverno, come può essere. Ed io sono senz'alcun dubbio sua serva.

Teresa di Gesù.

ANNOTAZIONI.

1 Questa lettera v'è alla Madre Tommasina Battista, Priora del Convento di Burgos, il quale si può dire, che fosse il Beniamino della nostra Santa, per esser stato l'ultimo, che fondò, e per i travagli, che n'ebbe: si trovava essa in Palenza, quando la scrisse, tornata di fresco da quella Fondazione, con la quale coronò la sua ammirabile, e prodigiosa vita, e si raccoglie dal contenuto, che la Santa partì da Burgos verso il fine di Luglio, come disse nella passata.

2 Nel 2. numero dimostra la Santa quella grand'integrità, che aveva in materie della Religione, e nell'osservanza delle sue leggi. Già è stato annotato in altre lettere, come Monsignor Vescovo di Burgos Don Cristofaro Vela non acconsentì alla Fondazione di questo Convento fin a tanto che avesse Casa propria, e rendita bastante: per questa si obbligò la buona Caterina di Tolosa sua Fondatrice, levandola a i propri figli per darla alle Spose di Cristo (se ciò, che a Dio si dà, si può dire che ad alcuno si tolga, mentre è solo un darlo ad usura secondo il moltiplico, che Sua Divina Maestà ne rende) ma la Santa, ch'era sì solita a confidare in Dio, fece che le sue figlie avanti un Notaro, e con licenza del Padre Provinciale rinunziassero all'entrate, che quella aveva loro assegnate: e ciò fu eseguito con molta segretezza,

perchè non lo rifapesse l'Arcivescovo, e come, che nella Città vi era opinione, che avessero bastanti rendite, non le soccorrevano con elemosine, onde rimasero senz'elemosine, e senz'entrate e solo con venti meravedisi, che lasciò loro la Santa quando partì.

3 Venne ciò a notizia di una Signora assai nobile, chiamata Donna Caterina Manrique di S. Domenico, Sorella dell'Illustriss. Monsignor Fra Angelo Manrique Vescovo di Badajos, la quale nel fiore dell'età sua aveva rinunziato al Mondo, e vestita di rozza lana aveva cura di ajutar i Poveri. Onde ancora si prese quella di chiedere elemosina per le Monache, il che viene dalla Santa biasimato in questo numero, che nemmeno in caso di tanta necessità consentì, che le sue figlie andassero contro le Costituzioni, le quali comandano, che non si chieda elemosina, ma che si confidi in Dio, e si sostentino col lavoro delle proprie mani ad imitazione dell'Appostolo, se non è per caso di estrema necessità, e la suddetta, benchè fosse sì grande, non parve sufficiente alla Santa, per dispensare ad una legge.

4 Nel detto 2. num. la Santa fa menzione del Signor Don Pietro Manso allora Canonico Magistrale di Burgos, e dopo Vescovo di Calahorra suo Confessore, e del Licenziato Antonio di Aguilar Medico della Città di Burgos, i quali ajutarono molto, e favorirono quella Fondazione.

L E T T E R A C V I.

Alla medesima Madre Tommasina Battista, Priora del Convento di Burgos.

La Seconda.

G E S U'

1 Conceda a V. R. la sua grazia, e me la guardi, e gli dia forze per resistere a tanti travagli. Io l'assicuro, che il Signore la tratta come Donna forte (sia d'ogni cosa lodato) io me la passo meglio del solito. Non penso, che mi trat-

tratterò qui molti giorni, e credo, che arrivando un messo, che aspetto, mi partirò: mi raccomandi a Dio, che ben mi dispiace di allontanarmi da questa Casa, e da V.R. Non si prenda pena di Catterina della Madre di Dio, ch'è tentazione, e gli passerà: non gli permetta, che scriva ad alcuno, se non fosse a me, o ad Anna solamente, ma non ad altri. Mi rallegrò, che sia venuto così il Rettore, gli faccia buona ciera, e si confessi con lui qualche volta, e lo preghi a far de' sermoni.

2 Catterina di Tolosa non si maravigli, perchè si trovò molto tribolata, anzi ha piuttosto bisogno di consolazione, e benchè adesso dica così, poi non lo farà. In tutti i modi mi obbliga molto (a) il Licenziato. Si guardi di dire alle Monache quello, che sà del Padre mio, perchè la Madre Sottopriora mi dice desidera sapere dove si trovi. A lei, ed a tutte faccia le mie raccomandazioni. Del male di Maria mi dispiace: ringraziato sia Dio, che avevano quest'altra, che le ajuti: mi avvisti come lo fa. Non sò se potrò scrivere al Licenziato, che come gli porto tant' affetto, me lo pigliaria per ricreazione: se venisse in tempo, gli faccia molti complimenti da mia parte, ed al Signor (b) Dottore, che gli faccio sapere, che stò piena di travagli da mille parti, e che mi raccomandi a Dio. Io assicuro V.R. che liberandomi anche da quello, che mi darebbe il vederle ammalate, non mi mancano degl'altri. Quando abbia tempo, scriverò a qualcheduna. Veda, che a mio credere, non dimorerò qui, che fino alla Madonna; e che i libri hanno da venir in tempo alla Priora di Palenza, per poterli mandare. Dio me la guardi, che non ho luogo da stendermi più, se non di pregare V.R. che stia sempre sull'avviso di non angustiare le Novizie con molti Uffizj, sin a tanto, che conosca la loro qualità. Sono oggi li 27. di Agosto.

(a) Parla del Licenziato Aguiar.

(b) Era il Sig. Dottor Don Pietro Mauso.

Di Vostra Riverenza Serva
Teresa di Gesù.

ANNO TAZIONI.

1 Questa lettera fu scritta dalla Santa fedici giorni dopo la passata, e pare, che quando la scrisse, fosse già in Vagliadolid. Si deve notare in essa al num. 1. quanta cura si prendeva la Santa della salute, e del profitto delle sue figlie: nel secondo la gratitudine verso i benefattori, e i suoi gran travagli, co' quali Iddio gli andava lavorando quella corona, che ricevè di li a trent'otto giorni, ed ultimamente quel consiglio si buono, che dà nel fine della lettera, cioè: che stia sull'avviso di non angustiar le Novizie con molti Uffizj, sin a tanto, che conosca la loro qualità, il che è un'avviso utilissimo, lasciato pa-

rimente da Sant'Isidoro, *de sum. bon. Primordia conversorum* (dic' egli) *blandis refoverenda sunt modis: ne si ab asperitate incipiant, exierint ad priores lapsus recurrant.* Ne' principj si devono trattare i novizj con soavità: perchè il troppo rigore non tolga loro l'amore della Religione: e le molte cure, e fatiche, sono come la molta legna, che in vece di accendere il fuoco della divozione, l'affogano, e disse molto bene la Santa: *sin a tanto, che ne conosca la qualità:* perchè sebbene è proverbio vero, e comune, *che il novizio si conosce nell'Uffizio,* non si deve dar loro impiego sin a tanto, che si conosca l'inclinazione di essi per non impiegarli dove pascano il proprio genio, ma dove possano esercitare la virtù.

L E T T E R A C V I I.

Alla Sorella Eleonora della misericordia, Carmelitana Scalza nel Convento della Santissima Trinità di Soria.

G E S U'

1 Sia con Vostra carità, figlia mia, e me la guardi, egli dia la salute, che io gli desidero, che molto mi è dispiaciuto, che non la goda: mi faccia la carità di avermi molta cura, e di quello, che in questa parte mi avvista, che le So-

M 4 ralle

relle fanno con lei, mi rallegro assai, e farebbono molto male a non far così: Vostra carità stia pur quieta, e contenta, non meno quando viene assistita, e regalata, che quando nò: perchè l'obbedienza ha da conoscere, se ne ha bisogno. Piaccia al Signore figlia mia, che il male non passi avanti, mi avvisi quando abbia occasione, se stà meglio, perchè ne vivo con apprensione.

2 Ciò, che dissi a Vostra carità nell'altra lettera, gli vorrei tornar a dire molte volte, se la vedessi, ma questo non sarà così presto: perchè il Cardinale ha scritto, e mi concede la licenza per quando venga il Re, e già dicono, che viene, ma per presto, che sia, farà per Settembre. Ma Vostra carità non se ne prenda pena, che tanto mi consolerei io in vederla; quanto ella si consolerebbe di veder me; giacchè non può esser per adesso. Iddio lo disporrà per altra strada: io mi trovo così male di salute, che non stò di poter viaggiare nè verso costì, nè verso altre parti, sebbene me la passo meglio, che i giorni passati. Ho preso certe pillole, e per tal cagione la presente non è di mio pugno, che non ardisco di cimentarmi. Dio gli dia molta grazia figlia mia, e non si scordi di me nelle sue Orazioni. Sono li 7. di Luglio.

Di Vostra Carità Serva
Teresa di Gesù.

ANNO TAZIONI.

1 **A** Questa medesima Religiosa scrisse la Santa la lettera 44. della prima parte, dove si disse chi era, e quando la scrisse stava la Santa in Burgos, e la Sorella Eleonora era Novizia nel Convento di Soria.

2 La lettera è piena di affetto, e discrezione. Nel primo numero gli dice, che stia non meno quieta, e contenta, quando vien regalata, che quando nò, sacrificando la sua volontà al gusto dell'obbedienza, e governandosi con questa norma nelle pene, e ne' gusti, nel regalo, e nella mortificazione: il che è un avviso utilissimo per rendere profittevoli anche le delizie, e meritorj i contenti. Quest'è la meraviglia dell'obbedienza, che converte in bene dell'anima l'istesse cose, che servono al corpo, e quando questo si ciba di regali per obbedienza, quella tanto più s'avvanza nel Sacri-

fizio della propria volontà. Come al contrario il fuoco della propria volontà consuma tutto il buono, e converte in veleno per l'anima gl'atti medesimi della virtù, in cui si pasce.

3 Temo (dice San Bernardo) che la nostra propria volontà non ci faccia perdere il merito delle opere nostre: perchè i nostri digiuni, silenzj, viglie, orazioni, e travagli, e tutte le nostre penitenze se vanno attaccate alla propria volontà, non passeranno per virtù avanti il Divino sposo, che non si pasce delle spine della nostra volontà, ma de' gigli dell'obbedienza: *Vereor ne & inter nos aliqui sint, quorum non acceptes munera Sponsus, eo quod non redoleant lilia. Etenim si in die jejunii mei inveniantur voluntas mea, non tunc jejunium elegit Sponsus, nec sapit illi jejunium meum; quod non liliis Obbedientia, sed vitium propria voluntatis sapit; &c. S. Bern. Serm. 71. in Cassic.*

UNA DIGRESSIONE,

Nella quale si spiega un punto, che la Santa tocca in queste Lettere.

Nelle annotazioni alla lettera XI. mi offerii di fare una digressione ad effetto di spiegare un punto, che ivi si tocca, e che ricercava piu lunga dilatazione di quella, che le annotazioni permettono: onde per non interromperne il filo e non imbarazzare il lettore, la riservai a questo luogo.

DIGRESSIONE UNICA.

Se nelle rivelazioni particolari, che avvengono a particolari persone possa darfi evidenza della verità rivelata, e di dove nasca questa evidenza.

Nella Lettera XI. al numero 29. trattando la Santa della certezza, che aveva che le grazie da lei ricevute venissero veramente da Dio, dice queste parole: *Quando sto in Orazione, e in quei giorni, che mi quieto, ed ho il pensiero in Dio, ancorchè si unissero quanti nomini dotti, e Santi sono al mondo, e ancorchè mi daffero tutt'i tormenti immaginabili, ed anch'io volessi creder così, non potrebbero farmi credere, che sia il Demonio: nel che dà bene ad intender la Santa di avere allora tal certezza, che quello era Dio, che non rimaneva in libertà di credere il contrario, nè di lasciar il credere, che fosse Iddio. Il che potrebbe parer ad alcuno troppa evidenza per una rivelazione particolare, e così spiegheremo in questa Digressione, se possa darfi evidenza della verità rivelata, e d'onde nasca.*

2 E' materia controversa tra i Teologi nelle questioni *de fide*. Se le rivelazioni particolari fatte a particolari persone appartengano all'oggetto della nostra Fede. Alcuni dicono, che si per cadere queste rivelazioni private sotto la medesima ragion formale, *sub qua* della Fede Teologica, ch'è la rivelazione Divina, la quale è sì certa nelle rivelazioni particolari, come nelle comuni, che ci propone la Chiesa, per esser l'istesso Dio quello, che ci parla sì nell'une, come nell'altre: e così dicono, che le persone, le quali le ricevono, hanno obbligo di crederle con l'istesso abito di Fede Divina, con la quale credono i Misterj della nostra santa Fede: e quelli, che non lo fecero, furono castigati da Dio, come si vidde in quel Profeta, che fu sbranato da un Leone, per non aver dato credito ad una rivelazione particolare di un' altro, che da parte di Dio gli disse: che lo facesse nel *cap. 20. del lib. 3. de i Re*, e in Sara, e Zaccaria, ripresa quella, e questo punto, per non aver creduto alle rivelazioni, ch'ebbero del nascimento d'Isac, e del Battista.

3 Altri sono di contrario parere, perchè l'abito della nostra Fede si appoggia solo alla prima verità, in quanto ci rivela i comuni dogmi della Chiesa, e le verità comuni, che appartengono al pubblico, ed all'utile universale de' fedeli, come costa da molti luoghi della Scrittura Sacra riferiti da quelli, che tengono quest'opinione, la quale è di Sant'Agostino, e dell'Angelico Dottor S. Tommaso *1. parte quest. 1. art. 8. ad 2.* dove dice, che alla Fede Teologica solamente appartengono quelle verità, che si propongono a tutti per Fede, e che questa solo si appoggia alla rivelazione Divina, manifestata dalla Sacra Scrittura, e comunicata a i Sant'Appostoli, e Profeti, che scrissero i Sacri libri, e non in rivelazioni particola-

Scot.
Cath.
rin. Ve-
ga, Cor-
dub. Be-
larm.
Salmer.
Aragon.
Suarez,
Vasqu.
& alli
quos re-
fert, &
sequitur
Lugo de
fid. disp.
1. sect.
11. n. 226.
D. Aug.
D. Th.
Sorus,
Canus,
Cajeta-
nus, Ba-
ñez, Lor-
ca, Va-
lent. Tu-
melquos
refert &
sequitur
Aravio
2. 2. q. 1.
art. 1.
dub. 4. S.
secundum
senten-
tiam.

Et:

ri: *Inmittitur enim fides nostra revelationi Apostolis, & Prophetis factæ, qui Canonicos Libros scripserunt. Non autem revelationi, si qua fuit aliis Doctoribus facta: l'istesso dice in altre parti, ut in 2. 2. q. 5. art. 3. in corp. & q. 171. in prologo. E perciò questa sentenza è quella che noi dobbiamo seguire, come fanno i suoi Discepoli, e molti altri.*

4 I quali si dividono in assegnare il principio, d'onde nasce l'assenso, che danno a queste rivelazioni particolari quell'istessi, che le ricevono: e dico *quell'istessi, che le ricevono*, perchè in quei, che le ascoltano, la credenza non passa i limiti della fede umana fin a tanto che siano qualificate dalla Chiesa; e tralasciando molte altre, la sentenza più comune dice, che questo principio sia un *lume profetico transeunte*, o altro innominato, che per la somiglianza, che ha con l'abito della nostra Fede, si può chiamar *Fede particolare*; la quale (dice Aravio) si distingue dalla comune, e Teologica, perchè questa, come oscura, non ricerca per sè l'aver evidenza della rivelazione, nè assenso evidente, che sia Dio, che parla in essa, che chiamano i Teologi *Evidentia in attestante* (benchè in sentenza di Cajetano) e altre sia compatibile in qualche caso *per accidens*, come nell'Angeli viatori, nelli nostri primi Padri in stato d'innocenza, e ne i Profeti, a i quali Iddio rivelò i misterj della nostra Fede, li quali per esser stati istrutti immediatamente da Dio circa i misterj soprannaturali, che loro rivelò, ebbero con la Fede di questi misterj *Evidentia in attestante*, di esser loro stati rivelati da Dio. Gli altri deferiamo il credito di questa verità al testimonio della Chiesa, che così ce la spiega, la di cui autorità fondata in testimonj sì chiari, benchè renda questa verità evidentemente credibile, non la fa evidentemente nosebile, e nemmeno con *Evidentia in attestante*.

5 Però la Fede particolare come si appoggia nella verità Divina, rivelata particolarmente a quello, ricerca almeno evidenza della rivelazione, e di che sia Dio chi la fa, il che è avere evidenza *in attestante* della verità rivelata: onde ne segue, che questi tali hanno obbligazione di dar un' assenso certo a simili rivelazioni, e quelli, che non lo fecero, ne furono giustamente puniti da Dio, come increduli, perchè allontanandosi dalla prima verità in queste rivelazioni particolari, conseguentemente si allontanano dalla norma della nostra Fede, ch'è l'istessa prima verità.

6 Sebbene in questo si può dare il più, e meno, secondo che sia maggiore, o minore la luce, che Iddio darà della verità rivelata: perchè sebbene Iddio è sempre uno in sè stesso, e l'istessa verità per essenza, non si comunica a tutti con egual lume, come si mostrò in San Pietro, il quale non subito che vidde l'Angelo, che lo liberava dalla prigione, conobbe la verità di quella rivelazione, ma la finì un sogno: *Existimabat se visum videre*. Sin a tanto che l'Angelo sparve, e allora conobbe, che veramente era tale mandato da Dio a dargli la libertà: *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum &c.* E per questa cagione possiamo scusare da colpa almeno mortale alcuni, che non diedero credenza a queste rivelazioni, come de fatto i Santi Padri scusano Sara, e Zaccharia.

7 Quando però la rivelazione viene con quel lume, ch'ebbe la nostra gloriosa Madre, cagiona nell'intelletto la detta evidenza, *in attestante*, la quale (come dice Aravio) lo sforza all'assenso della verità rivelata, non in sè stessa, ma in quanto vien detta, e rivelata da Dio, nell'istesso modo, chela dimostrazione necessita l'intelletto all'assenso scientifico della conclusione.

8 E da tutto ciò si raccoglie, come lo spirito della Santa, e le sue rivelazioni si aggiustarono a i rigori Teologici; e da quell'origine nasceva l'evidenza, ch'ella aveva, di che era Iddio, che gli parlava, e con quanta ragione, dice, che non poteva credere fosse il Demonio, sebbene glie lo avessero voluto persuadere quan-

ti uc

ai uomini dotti, e Santi erano al Mondo, e che volendo sforzarsi a crederlo per obbedire a i suoi Confessori, *alla prima parola* (aggiugne) *o rapimento, o visione, si disfaceva quanto mi avevano detto (e non patendo far altro) credevo che fosse Iddio*: perchè la luce Divina di quel lume profetico, o Fede particolare, col quale veniva illuminato il di lei intelletto gli lasciava quell'evidenza *in attestante* di questa verità, e la necessitava a dar quell'assenso certo alla verità rivelata, non in sè stessa, (come abbiamo detto) ma *in attestante*, cioè in quanto era detta, e rivelata da Dio, e così non poteva lasciar di crederlo, nè rimaneva in libertà di credere il contrario.

9 Ma dirà tal'uno, supposto che si danno anche rivelazioni false, e che è certo transfigurarsi molte volte il Demonio in Angelo di luce, come dice l'Apóstolo 2. ad Cor. 11. come patrà saper l'anima, che la rivelazione sia vera per dargli assenso infallibile: perchè lasciando ciò al giudizio di ciascheduno, si aprirebbe adito a molt'inganni.

10 A ciò rispondo, che quando la rivelazione viene con la luce, che si è detto, ella stessa adduce seco questa certezza, perchè in tal modo rende illuminata la mente, che la lascia con la suddetta obbedienza di creder, ch'è Dio in una maniera sì chiara, che solo può capirla chi l'esperimenta. Ma perchè questo non basta a chiuder totalmente l'adito agl'inganni, che può introdurre il Demonio: mentre tutti potrebbero dire, che hanno questo lume (sebbene non lo diranno quei, che non vogliono ingannarsi) è necessario, che queste materie passino per l'esame rigoroso di persone dotte, ed esperte con il consiglio dell'Apóstolo San Giovanni, il quale c'insegna a non voler credere ad ogni spirito: ma che debbano esaminarsi bene, se sono di Dio: *Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sint. Jo. Epist. 1. c. 4. v. 1.* Al qual effetto si danno queste regole, cavate dalla dottrina de' Santi Padri.

11 La prima, e principale: che la rivelazione non contenga cosa contraria alla Sacra Scrittura, alla dottrina comunemente ricevuta da' Santi Padri, nè alli buoni costumi: perchè come dice l'Apóstolo a quei di Galazia. 1. v. 8. *Licet nos, aut Angelus de Cælo euangelizet vobis, præterquam quod euangelizavimus vobis, anathema sit*: Se io stesso, o un'Angelo del Cielo vi dicesse cosa in contrario a ciò, che vi abbiamo insegnato, tenetelo per anatema. Questa regola assegna San'Agostino, San Tommaso, ed altri, e aggiugne Cajetano nell'articolo riferito di San Tommaso, che nemmeno la rivelazione deve indurre al minor bene, perchè lo spirito di Dio sempre inclina alla maggior perfezione, e perciò quello, che alla minore, non è di Dio.

12 La seconda è la qualità della persona, che ha la rivelazione, che sia di virtù approvata, e conosciuta; perchè sebbene Iddio non è legato a questa regola, ed è compatibilissimo, che uno sia peccatore, e abbia rivelazione Divina: perchè questo genere di grazie non è quello, che si santifica, ma solo le virtù, che nascono dalla grazia, e perciò le anime devono più stimar le virtù, che le rivelazioni, e come si vede in San Giovanni, Jo. 11. v. 5. per bocca di Caifas profetizò Sua Divina Maestà la convenienza della morte di Cristo: con tutto ciò generalmente parlando, il modo ordinario, e comune è, che Iddio le comunica alle persone di segnalata virtù: perchè siccome desidera, che quei lumi, che dà, non si perdano, li dà per lo più a chi se ne sa valere.

13 La terza, e molto necessaria si è, che in quanto appartiene all'uso della rivelazione, l'anima si soggetti a ciò, che gli comandano i suoi Confessori: perchè sebbene l'assenso interiore (se la rivelazione è vera, e con la luce suddetta non potrà lasciare di darlo, come si è detto) con tutto ciò nell'uso della rivelazione non sog-

D. Aug.
de hen.
ad lit. l.
12. c. 14.
D. Th.
1. 2. q. 10.
art. 2. ad
3.

gettarsi a chi la governa, è presunzione troppo manifesta, e segno di spirito poco buono, perchè il vero è di Dio, sempre induce le anime ad obbedire a chi siede in suo luogo, come la Santa lo dice nel num. trenta con queste parole: *Con tutto ciò dico, che sebben credo certamente esser Dio, non farei cos' alcuna se non parebbe a chi ha cura di me, che fosse di maggior servizio di Nostro Signore, per niuna cosa del mondo: nè mai ho inteso altro, se non che obbedisca, e che non taccia cos' alcuna, perchè così mi conviene.*

14 Di modo che è molto ben compatibile l'aver certezza, che la rivelazione è di Dio, ed operare contro di essa per obbedire a chi stà in luogo di Dio, perchè ciò è obbedire all' istesso Dio, come S. D. M. lo dice per bocca di San Luca: *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*: nel che senza dubbio fu raro esempio quello della nostra Santa Madre, e come tale vien celebrato dalla Chiesa; mentre essendo (come si è detto) si certa di che era Iddio, che gli parlava, si faceva beffe di S. D. M. per ordine del suo Confessore, ma queste erano di molto gusto di Dio, come il medesimo gli disse, ed erano vere beffe per il Demonio, che sentiva più vivamente questa religiosa obbedienza,

C A T A L O G O

De' principali Confessori della nostra Santa Madre Teresa di Gesù, oltre quelli della sua Religione.

- D. Alfonso Velasquez d' Osma. Lett. 4. pag. 5. e Annot. num. 1. pag. 7.
 D. Pietro di Castro Vescovo di Segovia. Annot. num. 1. pag. 9.
 D. Francesco de Soto, e Salazar Vescovo di Salamanca. Annot. num. 3. pag. 41.
 San Pietro d' Alcantara. Annot. num. 4. pag. 23.
 Il Maestro Fra Domenico Bañez dell' Ordine de' Predicatori. Annot. num. 6. pag. 16.
 Lett. 14. pag. 31.
 Il Presentato Fra Pietro Ybáñez dello stesso Ordine. Annot. num. 1. pag. 28.
 Il Maestro Medina dello stesso Ordine. Lett. 4. num. 7. pag. 6.
 Il Padre Fra Alfonso de Segura dell' Ordine del Serafico Padre San Francesco. Annot. num. 2. pag. 34.
 Il Padre Fra Giovanni Alvarez della Compagnia di Gesù. Lett. 8. num. 1. pag. 12.
 Il Padre Fra Giovanni Suarez della stessa Compagnia. Annot. num. 7. pag. 16. e Annot. num. 2. pag. 35.
 Li Padri Gonzalo de Avila, e Gasparo di Salazar della stessa Compagnia. Annot. num. 1. pag. 35.
 Il Padre Maestro Ripalda Dottore di Burgos. Lett. 23. num. 5. pag. 48.

I N D I C E

D E L L E L E T T E R E .

	<i>pagina</i>
I. A L prudentissimo Re Filippo II.	1
II. All' Illustrissimo Signor Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenza.	2
III. Allo stesso.	4
IV. All' Illustrissimo Signor Don Alvaro Velasquez Vescovo di Osma.	5
V. All' Illustrissimo Signor Don Pietro di Castro, che fu Vescovo di Segovia essendo allora Canonico di Avila.	9
VI. Allo stesso.	10
VII. All' Illustrissimo Signor Don Fadrique Alvarez de Toledo Duca di Huefca, che dopo lo fu di Alva.	11
VIII. All' Illustrissima Signora Donna Maria di Mendoza, e Sarnicento Contessa, che fu di Rivadavia.	12
IX. Alla stessa.	14
X. All' Illustrissima Signora Donna Luisa della Cerda, Signora di Malagon.	16
XI. Al Glorioso Padre San Pietro d'Alcantara, Padre, e Fondatore de' Scalzi di San Francesco.	18
XII. Ad uno de' Confessori della Santa, comunicandogli parimente lo stato dell'anima sua.	25
XIII. Ad uno de' suoi Confessori, raccontandogli un' ammirabil visione, che ella ebbe della Santissima Trinità.	29
XIV. Al molto Reverendo Padre Maestro Fra Domenico Bañez Confessore della Santa.	31
XV. Al molto Reverendo Padre Fra Antonio di Legura Guardiano de' Francescani Scalzi del Convento di Cadahalso.	33
XVI. Al molto Reverendo Padre Rettore della Compagnia di Gesù di Avila.	34
XVII. Al molto Reverendo Padre Ordonez della Compagnia di Gesù.	37
XVIII. Al molto Reverendo Padre Fra Niccolò di Gesù, e Maria Primo Generale, che fu dell' Ordine Scalzo di nostra Signora del Carmine.	39
XIX. Al Padre Fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.	40
XX. Allo stesso.	41
XXI. Allo stesso.	43
XXII. Allo stesso.	45
XXIII. Allo stesso.	47
XXIV. Allo stesso.	50
XXV. Allo stesso.	51
XXVI. Allo stesso.	54
XXVII. Allo stesso.	55
XXVIII. Allo stesso.	57
XXIX. Allo stesso.	59
XXX. Allo stesso.	61
XXXI. Allo stesso.	62
XXXII. Allo stesso.	64
XXXIII. Allo stesso.	65

XXXIV. Allo stesso.	67
XXXV. Allo stesso.	68
XXXVI. Allo stesso.	69
XXXVII. Allo stesso.	71
XXXVIII. Allo stesso.	72
XXXIX. Allo stesso.	74
XL. Allo stesso.	77
XLI. Allo stesso.	78
XLII. Allo stesso.	79
XLIII. Allo stesso.	82
XLIV. Ad uno de' suoi Confessori.	86
XLV. Al Padre Fra Giovanni di Gesù Carmelitano Scalzo in Pastrana.	87
XLVI. Al Padre Fra Ambrosio Mariano di San Benedetto.	89
XLVII. Allo stesso.	91
XLVIII. Ad una Religiosa di diversa Regola, che pretendeva passare a quella della Santa.	92
XLIX. Al Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa.	94
L. Allo stesso.	96
LI. Alla Signora Donna Giovanna di Ahumada Sorella della Santa.	99
LII. Alla stessa.	101
LIII. Alla stessa.	102
LIV. A Giovanni di Ovalle Cognato della Santa.	104
LV. A Don Lorenzo di Cepeda Nipote della Santa.	105
LVI. A Francesco Salzedo Cavaliere d'Avila.	107
LVII. Ad Antonio Gaetano Cavaliere di Alva in Salamanca.	109
LVIII. Al Licenziato Alfonso di Salinas Canonico della Santa Chiesa di Palenza.	110
LIX. Al Licenziato Penna Cappellano della Cappella Reale di Toledo.	111
LX. Allo stesso.	112
LXI. Allo stesso.	113
LXII. Allo stesso.	115
LXIII. Al Licenziato Gasparo di Villanova Cappellano delle Monache di Malagone.	116
LXIV. A Pietro di Casa de Monte in Madrid.	118
LXV. A Diego Hortiz Cittadino in Toledo.	119
LXVI. Allo stesso.	121
LXVII. Allo stesso.	122
LXVIII. Ad Alfonso Ramirez Cittadino di Toledo.	123
LXIX. All' Illustrissima Signora Donna Gujomar Pardo, e Tavera.	125
LXX. A Donna Agnese Nieto in Madrid.	ivi.
LXXI. Alla stessa.	127
LXXII. A Catterina di Tolosa in Burgos.	ivi.
LXXIII. A certe Signore, che pretendevano pigliar l'abito di Carmelitane Scalze.	128
LXXIV. Alla Madre Priora, e Religiosa del Convento di San Giuseppe d'Avila.	130
LXXV. Alla Madre Priora, e Religiosa del Convento della Santissima Trinità di Soria.	132
LXXVI. Alla Madre Maria Battista, Priora di Vagliadolid.	134
LXXVII. Alla stessa.	135

LXXVIII. Alla Madre Anna dell'Incarnazione, Cugina della Santa, e Priora del Convento di Salamanca.	137
LXXIX. Alla Madre Maria di San Giuseppe Priora del Convento di Siviglia.	138
LXXX. Alla stessa.	139
LXXXI. Alla stessa.	140
LXXXII. Alla stessa.	143
LXXXIII. Alla stessa.	144
LXXXIV. Alla stessa.	146
LXXXV. Alla stessa.	148
LXXXVI. Alla stessa.	149
LXXXVII. Alla stessa.	152
LXXXVIII. Alla stessa.	153
LXXXIX. Alla stessa.	155
XC. Alla stessa.	156
XCI. Alla stessa.	157
XCII. Alla stessa.	159
XCIII. Alla stessa.	160
XCIV. Alla stessa.	162
XCV. Alla stessa.	165
XCVI. Alla stessa.	168
XCVII. Alla stessa.	169
XCVIII. Alla stessa.	170
XCIX. Alla stessa.	172
C. Alla stessa.	173
CI. Alla stessa.	177
CII. Alla stessa.	178
CIII. Alla stessa.	179
CIV. Alla stessa.	180
CV. Alla stessa.	181
CVI. Alla stessa.	182
CVII. Alla Sorella Eleonora della Misericordia Carmelitana Scalza nel Convento della Santissima Trinità di Soria.	183
Una digressione, nella quale si spiega un punto, che la Santa Madre tocca in queste lettere.	185

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI.

A

AVVOCATO.

LA nostra Santa Madre Teresa è così buona Avvocata, ed Interceditrice per suoi Figli, e divoti, che il Signore le ha dato parola di far quanto gli chiederà. Annot. num. 6. pag. 165.

A B U S I.

Per ferrar la porta a gli abusi hassi da tagliar' il filo alli principj: ed abbenchè di presente non si sperimenti il danno, sarà irrimediabile nell'avvenire. Annot. n. 3. pag. 43.

A C Q U A.

L'acqua benedetta, e sua virtù per fugare il Demonio, e come si ha da gittare. Lett. 50. num. 7. pag. 27. Annot. num. 4. pag. 98.

A G G R A D I M E N T O.

Quello della nostra Santa Madre Teresa mostrossi grande con una schiava poverina, che l'avea servita ammettendola tra le sue Figlie. Lett. 91. num. 2. pag. 157. Annot. num. 3. pag. 158.

A L B A luogo in Castiglia.

Onorato con il virginal corpo di nostra Santa Madre Teresa. Annot. num. 3. pag. 124.

A N I M E.

Nel num. 1. della lettera quarta della Santa, parla dello stato dell'anima sua, con un modo da notarsi. pag. 5.

Gli atti, e desiderj perdano la loro forza quando l'anima ha capito, che Dio sa ciò, che le conviene, e stà separata dal suo proprio interesse. *ivi* num. 5. pag. 6.

La Santa dice, che non gli è cessato quell'intendere, che alcune anime, che passano all'altra vita, di quelle che le appartengono, vadano al Cielo, ed altre no. *ivi* num. 7. pag. 6.

Ha tanta forza nell'anima il suo soggettamento alla volontà di Dio, ec. *ivi* num. 8.

L'anima gode, come d'una sorte di Beatitudine in terra. Annot. num. 1. pag. 7.

La servitù dell'anima è la più vera, e la più penosa. Annot. num. 6. pag. 13.

Ciò, chè esser debba avanti Dio un anima, che per solo onore suo, chiede soccorso per l'altre. Lett. 23. num. 4. pag. 48.

A M I C I Z I A.

Vi sono tre sorte di amicizia: una dell'intelletto: l'altra della volontà: e l'altra dell'appetito. Annot. num. 6. pag. 36.

La sola amicizia di Dio è vera. Lett. 76. n. 2. pag. 134.

A M O R E.

Non vi è bisogno di comando, quando v'è il buon svegliarino, come l'amore. Lett. 9. num. 4. pag. 17.

L'amore fa infermo colui, che ama. Annot. num. 2. pag. 139.

Fa soave il giogo dell'Osservanza. *ivi*.

Chi più ama, più avvisa, e corregge chi egli ama, così faceva la N. S. Madre Teresa. Lett. 95. num. 7. pag. 160.

Il di cui amore fu sì santo, e vero; che solo voleva bene per Iddio a chi essa amava. Lett. 8. n. 2. pag. 12. Annot. n. 3. e 4. pag. 13.

A chi la offendeva, raddoppiava l'affetto. Lett. 12. num. 10. pag. 26.

L'amor fa sentir molto più i travagli di chi ama, che i proprj. Annot. num. 7. pag. 59.

A N N A.

Suor Anna degli Angioli, esempio di conformità, e di pazienza. Annot. n. 3. pag. 11. Annot. n. 4. pag. 84. e Annot. num. 3. *ivi*.

Suor Anna di San Pietro, che fu Madre della detta Suor Anna, Religiosa di gran virtù. Annot. num. 1. pag. 10.

A P P A R I Z I O N E.

San Pietro d'Alcantara dopo molto apparve alcune volte morto glorioso alla nostra Santa Madre, animandola ne' suoi travagli. Annot. num. 10. pag. 24.

E la nostra Santa Madre apparve dopo la sua morte ad un Mercante molto infermo, avvisandogli, che si disponesse per morire. Annot. num. 2. pag. 119.

Un'altra apparizione della nostra Santa a una Religiosa del Convento d'Avila, che le mostrò ove stava una mano del suo corpo. Annot. num. 1. pag. 10.

B

BENE.

MAi ci venga bene, andando contro la volontà del nostro bene. Lett. 27. n. 3. pag. 56.

I beni di questa miserabil vita, solo son beni, in quanto ci aiutano a conseguir l'eterna. Lett. 70. num. 1. pag. 125.

Questi a vista degli eterni perdono il loro prezzo, e stima. Annot. num. 2. pag. 126.

L'inquietezza, e smania, che portano i beni temporali. Lett. 74. num. 9. pag. 131. e Annot. num. 7. pag. 132.

C

CARITA'.

LA Carità sà sdegnarsi paziente, e corrucciarfi umile, non contro la persona, solo contro la colpa. Annot. n. 1. pag. 117.

Fu grande l'amore, e carità della N. S. Madre con l'inferme, e lo mostrò con una Monaca. Lett. 86. num. 2. pag. 149.

Soleva avvifar sempre le sue Figlie, che con loro l'avessero. Lett. 105. n. 1. pag. 181.

CATTERINA DI TOLOSA.

Fu Fondatrice del Convento di Burgos, ed ebbe nella Religione cinque Figliuoli, e due Figlie, ed essa stessa si fece Monaca. Annot. num. 1. pag. 128.

CERTEZZA.

Sopra la certezza, che aver si può in questa vita di aver a godere Dio. Annot. n. 2. pag. 16.

CEPPI.

Tempo verrà in cui non si cambierà il giorno de' ceppi per quante catene d'oro siano in terra. Lett. 71. n. 2. pag. 127.

I ceppi, e le catene fanno felice colui, che le patisce. Annot. n. 2. pag. ivi.

CLAUSURA.

Clausura delle Religiose Carmelitane Scalze, quanto stretta sia, affinchè meglio goder possano del loro Creatore. Lett. 75. pag. 132. 133.

La detta Clausura è molto aggiustata al rigor del Concilio di Trento, e de' Brevi Apostolici di San Pio V. e di Gregorio XIII. Lett. 100. n. 8. pag. 175.

CONFIDENZA.

Non s'ha da confidar in creature, che man-

Parte Seconda.

cano nel meglio, bensì in Dio solo, in cui s'ha da gittar tutta la confidenza nostra. Lett. 76. n. 2. pag. 134. Annot. n. 1. pag. 135.

CONFESSORE.

Dio vi liberi da un Confessore (principalmente di Religiose) che dà orecchio alle querele, che fanno della Superiora: perchè se Dio non vi rimedia, è principio di grandissimi danni in una Comunità. Annot. n. 3. pag. 117.

La Santa Madre mutò il primo parere, che ebbe, che le sue Figlie avessero libertà di confessarsi con Confessori fuori della Religione. Annot. num. 7. pag. 118. e num. 2. pag. 142.

E' grande alleggerimento l'andar con chiarezza col Confessore. Lett. 9. n. 5. pag. 15. Haffi d'obbedire a i Confessori, e far ciò, che essi comandano, così faceva la nostra Santa Madre, la di cui obbedienza fu così singolare verso loro. Lett. 11. n. 10. pag. 19.

CONVENIENZA.

Ciò che pare convenire per una cosa: per altre trovansi molti inconvenienti. Lett. 45. num. 2. pag. 88.

CORONA.

Ciò che significhi Corona di Rose, e di Spine. Annot. num. 1. pag. 4.

COSTUME.

Il non osservarlo se sia peccato mortale. Lett. 100. num. 8. pag. 175.

COMPLIMENTI.

Da lettere, e da congratulazioni devono le persone Religiose slontanarsi. Lett. 95. num. 2. pag. 165.

D

DEMONIO.

IL Demonio quando vuole sturbare qualche bene, pone grand'inconvenienti. Lett. 1. num. 1. pag. 1.

In ciò che il Demonio vede, che ha d'aprofitare, fa maggior contraddizione. Lett. 3. num. 2. pag. 4.

Al principio ci facilita la colpa con gusto, e dopo ci tormenta, e tritola con il peso della mala coscienza. Annot. n. 4. pag. 15. Si sono uniti molti Eserciti di Demosj contra i Scalzi, e Scalze. Lett. 44. num. 1. pag. 86.

Non perdonò il Demonio agli Angioli in Cielo, ad Adamo nel Paradiso, a Giuda nell'

N

nell'

nell' Apollolato, nè al Figlio di Dio nel Diserto. Annot. num. 6. pag. 117.
 L' odio grande, che tiene contro i buoni, e particolarmente contro le Comunità Religiose, usa vari stratagemmi, e astuzie per disturbarle. Annot. num. 4. ivi.
 Astuzie, e trame, de' quali si valse per inquietar, e distrugger la Religione del Serafico Padre San Francesco. ivi num. 5.
 Alcune volte il Demonio coglie nel segno in alcuni piccioli, e principianti nella virtù; ma ciò viene ad esser in danno suo, e profitto di quelli. ivi num. 6.

D I O,

Dio sovviene con suoi benefizj, quando mancano gli appoggi umani. Annot. n. 3. pag. 3.
 Dà molto a chi lascia molto. Lett. 14. num. 4. pag. 31.
 Gran grazia fa Dio a chi gli prende per mezzi di approfittar anime. Lett. 30. n. 1. pag. 61.
 Il porre gli occhi in Dio, avviliisce tutte le cose della terra: perchè le cose temporali a vista dell' Eterne perdono il loro prezzo, e stima. Annot. num. 2. pag. 126.
 Dio è testimonia delle nostre opere: così lo considerava sempre la N. S. Annot. n. 4. p. 28.
 Ascolta i poveri, e non si stanca in udirli. Lett. 1. num. 3. pag. 1.
 Maravigliosa presenza, ed assistenza di Dio, Trino, e Uno alla nostra Santa. Annot. num. 2. pag. 30.

D O N N E,

Sempre sono più accarezzate da chi ha qualche tempo, e specialmente farà chi possiede tante parti per essere amata. Lett. 2. num. 1. pag. 2.
 V' ha tanta differenza ad ammaestrare giovani, come dal negro al bianco. Lett. 17. num. 4. pag. 37.
 Dio ci liberi da molte unite. Lett. 17. n. 6. ivi.
 Niuna può dare il suo parere nella Fondazione di comunità di Donne, come S. Teresa. Annot. num. 4. pag. 39.
 Castigando alcune temeranno l' altre, essendo elleno per la maggior parte paurose. Lett. 23. num. 7. pag. 48.
 Piacevolezza, e rigore è necessario, non v' essendo con le più risolte altro rimedio. ivi.
 La Santa dice (con galanteria) che meglio intende il rovescio delle Donne, che il Padre Provinciale a cui scrive. Lett. 35. n. 2. pag. 68. e finisce lo stesso numero dicendo esser meglio, che muojano alcune, che guastarsi tutte.

Ve ne sono state alcune che nel secolo furono esempio alle maritate, e Vedove, e dopo ne' Conventi delle Religiose. Annot. num. 2. pag. 114.

D O T T R I N A, E S P I R I T O.

Quella della nostra Santa Madre è stata sempre ammirata, ed approvata da tutti i più gran dotti, e virtuosi, particolarmente dal Ven. Maestro Giovanni d' Avila oracolo di quei tempi. Annot. num. 4. pag. 17.
 E dal glorioso Padre San Pietro d' Alcantara. Annot. n. 10. pag. 24. e da molti altri. Lett. 12. n. 20. pag. 27. e Annot. n. 1. pag. 28.
 L' esaminò il Sant' Uffizio, e l' apprezzò. Lett. 44. n. 3. pag. 86. e Lett. 50. n. 5. pag. 97.
 Seppe più ella scherzando, che altri ne' detti feriosi. Annot. n. 3. pag. 151.

E

E R E S I E.

Quanto affliggevano la nostra Santa Madre Teresa. Lett. 11. num. 23. pag. 21. e Lett. 12. num. 15. pag. 27.

F

F A V O R I.

Non grandi quelli, che la Santa Madre ha fatto a' suoi benefattori, e molto segnalato quello che fece a certo Mercante benefattore suo, e della sua Religione. Annot. num. 2. pag. 119.
 Fu Cronista del glorioso San Pietro d' Alcantara, che aveva approvato, e qualificato la sua vita, proceder, e dottrina, formando una breve relazione della sua virtù, il che ha ajutato molto alla di lui Beatificazione, e Cannonizzazione. Annot. n. 10. pag. 24. Vedi la parola *Aggradimento*.

G

F R A G I O L A M O G R A Z I A N I.

Logio di questo Santo Religioso. Lett. 1. num. 2. pag. 1.

G I U S T I.

I Giusti raccolgono con allegrezza ciò che seminano con lagrime, e travagli. Annot. num. 3. pag. 119.

Il Giusto sempre vive con timori, e cautele. Annot. num. 2. pag. 17.
E condition propria del giusto, cominciar dalla propria acufa. Annot. n. 2. pag. 32.

GIUDIZJ.

Il Giudizio non si ha da governar dalla sola apparenza esteriore. Annot. num. 2. e 3. pag. 172.

GOVERNO.

Niun governo per santo che sia, e tra i Santi, giammai diede gusto a tutti. Annot. num. 2. pag. 117.

GRAZIA.

Le grazie gratis date, non hanno concessione necessaria con quella, che ci fa Santi, e giustifica. Annot. n. 4. pag. 8.
Il più alto stato di perfezione, a cui giunse con la grazia la nostra Santa. Lett. 4. n. 1. pag. 5. e Annot. num. 1. pag. 7.

H

ISTORIE.

Si dichiarano l' Istorie nell' Annot. num. 2. e num. 3. pag. 38. 39. della Lett. 17. pag. 37. e si racconta nell' Annot. num. 2. pag. 125. un' Istoria da notarsi molto di un ricco, che albergò Sant' Ambrogio.

ORA.

Nell' ora della morte, finisce l' onore del Mondo, e si comincia a intender ciò che importa mirar solo all' onor di Dio, Lett. 37. num. 2. pag. 71.
E' gran cosa desiderare in tutto l' onore, e gloria di Dio. Lett. 46. num. 5. pag. 90.
L' onore esser suole come l' ombra, che segue chi la fugge, e fugge da chi la segue. Annot. num. 5. pag. 137.

UMILTÀ'.

E' ammirabile quella che mostra la nostra Santa col P. Visitatore. Lett. 9. num. 5. pag. 15.
Meglio è entrar con umiltà, e pigliare una casetta come poveri, che restar con molti debiti. Lett. 43. num. 9. pag. 84.
Mostrar umiltà nel mezzo degli onori, ed applausi è il raro della virtù. Annot. n. 5. pag. 137.

I

IMMAGINI.

Immagine delle tre Divine Persone. Lett. 13. num. 3. pag. 29. e Annot. n. 4. pag. 30.
Una di quelle, che fu quella di Cristo Signor

nostro portava sempre nel suo petto per suo conforto il gran Duca d' Alba Don Ferdinando. Annot. num. 4. ivi.
Con quella entrava nelle battaglie, e vinceva. ivi.

INFERMITÀ.

Le corporali non ricercano molte cure se non mitigare l' umore. Lett. 100. num. 3. pag. 174.
Non si hanno da curar gl' infermi a l' gusto del loro palato. Annot. num. 2. pag. 147.

INGANNI.

Vedi GIUDIZJ.

INGIURIA.

Cuocendo l' ingiurie nel forno della carità, si rendono tenere, e si convertono in benefizj. Annot. num. 4. pag. 121. ed è arte Divina de' Santi. ivi.
E' atto di magnanimità, il diffimular le ingiurie, ed offese, e non mostrarfi inteso. Annot. num. 3. pag. 121.
E' una delle proprietà di questa generosa virtù. ivi.
E' il non plus ultra della perfezione della carità. ivi.
Volger la faccia dall' offesa, e farsi sordo al ingiuria, è miglior modo di viver al modo del Cielo. Annot. num. 6. pag. 122.
La N. S. M. Teresa si rideva dell' ingiurie, e de' gli affronti, che le facevano, e le dispiaceva la difesa. Lett. 87. num. 3. pag. 152. e Annot. num. 4. pag. 153.
Duplicava l' amore alle persone, che parlavano mal' di lei. Lett. 12. num. 10. pag. 26.

INTELLETO.

La mancanza di questo è irrimediabile, ed un mal incurabile. Lett. 93. n. 2. pag. 160.
La ragione di questo da San Bernardo. Annot. num. 3. pag. 161.

L

LEGGE.

Quando sia mortale, o no, il trasgredirla. Lett. 100. num. 8. pag. 175. e Annot. num. 7. pag. 177.

LETTERE.

La Lettera undecima pag. 18. è piena di misterj, e maraviglie, ed è degna d' esser letta molte volte.
La Lettera seguente pag. 25. è della stessa qualità che l' antecedente.
La Lettera decimaterza pag. 29. spiega una visione della Santissima Trinità, e dice

ce quanto può conseguirla la creatura umana mediante la grazia. Come la Lettera decimaquinta della Santa fu trovata. Annot. 1. pag. 32.

La Lettera decimasesta al Padre Rettor della Compagnia di Gesù di Avila tiene connessione con la vigesima del primo tomo, ed ambedue son degne d'esser lette, e considerate. pag. 34.

Le Lettere della nostra Santa Madre son gravi, e forti, simili a quelle di San Paolo Apostolo. Annot. num. 2. pag. 120.

Son dolci, graziose, ed eloquenti, come quelle di San Gregorio Nazianzeno. Annot. num. 2. pag. 151.

I Sali, e detti, che vi sono, son indrizzati al vero. Annot. num. 4. *ivi*, ed al profitto spirituale delle sue figlie. *ivi*.

LIBERALITA'.

La liberalità non ha bisogno di maggiori istanze, che di portar alla memoria la necessità dell'ajuto, per adister al rimedio. Annot. num. 3. pag. 43.

LIBERTA'.

Non v'ha libertà maggiore di quella della virtù; maggiore schiavitù di quella del vizio. Annot. num. 6. pag. 13.

LIMOSINA.

Non abbiamo da offender la giustizia per la limosina. Lett. 17. num. 4. pag. 37.

Le Costituzioni delle Religiose Scalze Carmelitane ordinano, che non dimandino limosina senza gran necessità. Lett. 105. num. 2. pag. 180.

Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenza molto limosiniere. Lett. 2. num. 2. pag. 2. e Don Pietro di Castro Vescovo di Segovia. Annot. num. 2. pag. 9. e Donna Maria di Mendoza, e Sarmiento Contessa di Rivadavia fu molto conosciuta in Spagna per le sue gran limosine. Annot. num. 1. pag. 13.

LOQUELA.

Custodir la bocca, e moderar la lingua in tempi calamitosi, è cosa prudente. Annot. num. 1. pag. 92.

Le parole ed avvisi interiori, che il Signore dava alla nostra Santa erano molto frequenti. Lett. 4. num. 4. pag. 6.

Certa locuzione, ed avviso, che lo stesso Signore le diede per la Fondazione del Convento di Palenza. Annot. num. 6. pag. 8.

M

MAESTRI.

Non si hanno da cercare per casi importanti Maestri di Spirito, se non gran letterati. Lett. 84. num. 3. pag. 146.

MANGIARE.

La Santa ha per penitenza, che il suo Confessore le ordini di mangiare più di quello suole, e regalarfi. Lett. 23. num. 10. pag. 49.

Riceveva gran pena, ed anco pianger la faceva molto, quando aveva a mangiare, specialmente, se stava in Orazione. Lett. 12. num. 13. pag. 26.

MONASTERO.

Non si governano bene i Monasterj di Monache, se di dentro non vi sono buone guardie. Lett. 23. num. 6. pag. 48.

Al Demonio dispiace molto che si fondano. Lett. 58. num. 2. pag. 110.

Quelli delle Carmelitane Scalze sono specchi di Virtù, e Santità in Spagna. Lett. 23. num. 5. pag. 48.

Il Demonio procura sturbare le loro Fondazioni, contra però la volontà del Signore: tutte le sue diligenze operano poco. Lett. 3. num. 4. Lett. 58. num. 2. pag. 110.

MONACHE.

Non si deve credere a loro, perchè se hanno voglia d'una cosa, ne danno d'intender mille. Lett. 43. num. 9. pag. 85.

Quando vi sono molte, che bramano l'abito in un Convento povero, si fa loro aggravio nel non ricever quelle che meglio possono ajutarlo. Lett. 70. n. 1. pag. 125. e Annot. num. 3. pag. 125. la ragione di ciò.

Devono sacrificare la loro volontà al gusto dell'obbedienza. Lett. 107. n. 1. pag. 183.

Prima hanno da perder la vita, che l'amore alla povertà. Annot. num. 5. pag. 114.

Non si devono ricevere nel Monastero se hanno qualche notevole bruttezza nella faccia. Lett. 81. num. 4. pag. 141. e la ragione di questo si dice. Annot. num. 4. pag. 142.

Hassi da procurare molto, che si confermino le loro Doti. *ivi*.

Hanno da viver molto caute con quelli di fuori, e non famigliarizzarsi con essi, ancorchè siano divoti. Lett. 81. n. 6. pag. 141. e Annot. num. 6. pag. 143.

In bocca della Santa sono chiamate Cicale.

cale, e perchè. Lett. 22. n. 6. pag. 46. e Annot. n. 3. *ivi*.

MORTIFICAZIONI.

Non hanno da essere con eccesso, ma con molta prudenza, e discrezione, e solo per profitto dell' anima. Lett. 83. n. 3. pag. 145.

N

NECESSITA'.

E Siglia la pigritia, ed obbliga alla fatica. Annot. n. 4. pag. 147.

A generosi, e caritativi basta solo trar alla loro memoria la necessità per accudir col rimedio. Lett. 2. n. 2. Annot. n. 3. pag. 3.

NOVIZJ.

Ne' principj si devono i novizj, e novizze governar con soavità, e amore, e non con asprezza, e rigore. Lett. 106. n. 1. pag. 180. e Annot. n. 1. pag. 183.

O

OBEDIENZA.

Non merita comandare, chi non sà obbedire; nè è degno della Prelatura chi sdegnar l'obbedienza. Annot. n. 2. pag. 67.

In materia d'obbedienza, non si dà mancanza leggiera nei Religiosi, imperocchè per minima che sia, si ha da riputare grave. Annot. n. 8. pag. 118.

Tutte le mancanze d'obbedienza s'attano direttamente il cuore, qual si sia ferita del quale è mortale. Annot. n. 9. *ivi*.

Il Serafico P. S. Francesco comandò, che fosse posto sotterra vivo un Religioso inobbediente, e ciò che successe, *ivi*.

OFFESA.

Se all' ora della morte sia obbligato l'offeso a riconciliarsi coll' offensore. Lett. 36. n. 2. pag. 69. Annot. n. 3. e seg. pag. 70.

Vedasi il resto nella parola *Ingiuria*. 71.

OPERE.

E' di mestieri di molto per farsi le cose di forte, che per farne una buona non tralasci l'altra. Lett. 17. n. 3. pag. 37.

ORAZIONE.

Quella è miglior Orazione, che tiene migliori finimenti confirmati con l'opere, e fa crescer le virtù. Annot. n. 2. pag. 109.

Esigge solitudine, acciò niuno la disturbi: per questo Cristo Signor nostro orava solo; ed a sua imitazione molte volte la N. S. Madre Teresa. Lett. 11. n. 6. pag. 19. e Annot. n. 7. pag. 24.

Modo particolare d'orare, che Cristo Signor nostro insegnò alla Nostra Santa Madre. Lett. 12. n. 2. pag. 66. e Annot. n. 3. pag. 28.

I gran frutti, che traeva da questa Orazione. Lett. 12. n. 2. pag. 25. e Annot. n. 4. pag. 28.

Il maggior bene, che trae seco l'Orazione. Lett. 50. n. 4. pag. 97.

P

PAZIENZA.

E' Molto quella, che hanno i Santi nelle pene, e travagli, che patiscono per Dio, niuna però per vedere l'offese fatte loro. Lett. 63. n. 2. pag. 116.

PATIRE.

Deve essere gran differenza tra il patire uno in se, e vedere patire il suo prossimo. Lett. 28. n. 4. pag. 57.

Dichiarasi questo dubbio nelle Annot. sopra questa medesima Lett. n. 6. 7. 8. pag. 59.

Nel fine delle Annot. della Lettera 71. si conosce quanto stimarono i Santi la fortuna, o sorte di patire. pag. 117.

PADRI.

I Genitori che procurano a loro Figliuol i ricchezze con pericolo dell' anime loro; li lasciano eredi del pericolo con la roba. Annot. n. 4. pag. 34.

PAROLE.

Non si riferiscono conforme all' intento di chi le disse, ma conforme all' effetto, o disaffetto di che le udì. Annot. n. 6. pag. 53.

PANE.

Prima si ha da lasciar la vita che il pane, che è mangiar de' poveri, e come s' ha da intendere questo. Annot. n. 5. pag. 114.

PASTORE.

La gregge, che stà in potere de' Mercenarij senza aver cura di quella il suo Pastore, viene ad esser preda del Lupo. Annot. n. 2. pag. 147.

PATRIA.

Quanto dolce sia a suoi figliuoli abitar in quella, e quanto duro, ed amaro l' esserne privo. Annot. n. 2. pag. 123.

PACE.

La pace, e quiete interiore, superiore a tutte le cose del Mondo, della terra, ed anco a quelle del Cielo. Annot. n. 1. pag. 7.

Anco la Pace ha i suoi martirj. Annot. n. 3. pag. 145.

PECCARE.

Platone dice, che sempre, che tu pecechi tu dai

dai per schiavo a un Signore vilissimo, e succidissimo, qual'è il vizio. Annot. n. 5. pag. 13.

PENE.

Il frammischiar pene con contenti è il cammino dritto de' disegni di Dio. Lett. 22. n. 4. pag. 45.

PIETÀ.

Fu grande quella, che la N. S. M. Teresa ebbe co' poveri. Lett. 12. n. 4. pag. 25.

PLACITI, O' LE LITI.

Si devono schivare quanto sia possibile, e piuttosto si deve soffrir' un aggravio, che eccitarlo. Lett. 81. n. 3. pag. 141. e Annot. n. 1. pag. 142.

POVERI.

I Poveri di Cristo son martiri. Annot. n. 5. pag. 114.

PRELATO.

Se il Prelato non può corregger il suddito con piacevolezza di parole: deve servirsi del rigore della disciplina. Annot. n. 5. pag. 50. Fu sempre molto da dubitare il giudicar Prelati, e anco mal comune ne' sudditi. Annot. n. 5. pag. 53.

I Prelati, che stanno in luogo di Dio, devono applicare a ciò che più conviene. Lett. 78. n. 1. pag. 137.

Non hanno da governare a loro voglie, e far tutto di loro testa. Lett. 83. n. 3. pag. 145.

Non è buono per Prelato colui, che non è buono per suddito. Annot. n. 2. pag. 68.

Il loro governo ha da esser un'agro dolce, cioè una mischianza di amore, e timore. Annot. n. 1. pag. 67. Lett. 23. n. 8. pag. 49. Annot. n. 5. pag. 50.

La soverchia piacevolezza, e remissione loro nel governo viene punita da Dio. Annot. n. 6. pag. 47.

Alcune volte devono condiscendere alla fiacchezza de' sudditi, se non li vogliono perdere. Annot. n. 3. pag. 158.

Il P. Graziano Carmelita Scalzo lodato molto virtuoso, e gran Prelato. Lett. 9. n. 2. pag. 14.

R

RIFORMA.

LA Riforma son come le purghe date a tempo, che nel principio causano gran noje, dopo dan salute all'Inferno. Annot. n. 4. p. 50. Il rigor di quelle haffi da moderare ne' tempi di necessità. Lett. 91. n. 3. pag. 157. O quanto deve il P. F. Garzia di Toledo. Re-

ligioso grave, e virtuoso dell'Ordine de' Predicatori, la Riforma de' Padri, e Madri Carmelitani Scalzi. Lett. 100. n. 4. pag. 174.

RELIGIONE.

Quando è certa la vocazione per quella è attograndemente eroico l'entrarvi, ancorchè sia contro la volontà degli stessi Genitori, e ciò che sia lecito a oprar contro di loro, se l'impediscono. Annot. n. 2. pag. 129.

La dilazione, Orazione, e prudenza, che avanti si ricerca per spiare se la vocazione sia di Dio. Lett. 73. n. 1. e 2. ivi. e Annot. n. 2. ivi.

Singolare chiamata, e vocazione di D. Casilda di Padiglia. Lett. 14. n. 4. pag. 31. e Annot. n. 3. 4. 5. 6. pag. 32.

La di lei Madre lodata dalla N. S. Madre. Annot. n. 5. ivi.

RIVELAZIONI.

Non si ha da dar fede a tutte, perchè il Demonio alcune volte si trasfigura in Angelo di luce per ingannare. Lett. 76. n. 3. pag. 134. Annot. n. 2. pag. 135.

Rimedj circa di quelle persone di debole immaginazione. ivi.

Le scritte possono essere di gran danno alla Religione. Lett. 87. n. 2. pag. 152. e Annot. n. 3. pag. 153.

Lo spirito della N. S. Madre non fu amico di Rivelazioni, nè Visioni, ma del solido, e massiccio delle virtù. Lett. 93. n. 3. pag. 160. e Annot. n. 4. pag. 162.

REGI.

Son Vicedi in Terra. Lett. 1. n. 3. pag. 1.

Hanno da ascoltar i poveri supposto che governino in luogo di Dio. ivi.

Son'Angioli Custodi de' loro Regni. Annot. n. 4. pag. 43.

Filippo II. chiamato il prudente Re di Spagna, fu l'Angelo Custode nella nostra Riforma. ivi.

RICCHEZZE.

Le superflue son pericolose, non le mediocri per campar la vita. Lett. 77. n. 1. pag. 135. e Annot. n. 3. pag. 136.

Invanisce chi le possiede, o n'è posseduto, onde evvi mestieri di gran ajuto di Dio, per esser umile. Lett. 87. n. 1. pag. 152.

Sono di grand'impedimento per conseguire l'eterno. Annot. n. 2. pag. 153.

Sono spine, che affogano la semenza della virtù, accid non fruttifichi. ivi.

Non è di ragione si consumino in superfluità, essendovi tanti poveri da soccorrere. Lett. 49. n. 4. pag. 94. e Annot. n. 1. pag. 95.

R O M A.

Onorata, e tenuta la prima del Mondo Cristiano per avere i corpi de' primi Padri, e Fondatori della Fede. Annot. n. 3. pag. 124.

S

S A C E R D O T I.

Non possono esser ordinati Sacerdoti quelli che hanno qualche notabile difetto. Annot. n. 4. pag. 142.

S A N I T A'.

Quella del corpo non si ha da diligenziar si infimuratamente. Annot. n. 5. pag. 176.

La N. S. Madre Teresa miglioravasi con la Sagra Comunione, e con gli Estasi. Lett. 11. n. 27. pag. 22.

S A N T I T A'.

La Santità non basta per lo governo, quando manca il brio per dar forza al rimesso, e riddere il rilasciato a i limiti del giusto. Annot. n. 4. pag. 46.

Uno può esser molto santo per sè, e cattivo per Prelato. *ivi.*

I Santi quanto più professano nel cammino della virtù, tanto più desiderano approfittarsi in quella. Annot. n. 2. pag. 164.

E' cosa da sentirsi molto, e di gran dolore, che finiscano i Santi della terra, e vivano quelli che non fanno altro che offender Dio. Lett. 95. n. 1. pag. 165.

S C A L Z I, E S C A L Z E.

Non stan bene grandezza, e signoreggiamento con la umiltà de' Carmelitani Scalzi. Annot. n. 7. pag. 32.

Teme la Santa, che avessero a finire per lo rigore, ed asprezza di vita, con cui si trattavano ne' principj. Lett. 46. n. 4. pag. 90. e Annot. n. 2. pag. 91.

Moderossi questo rigore dopo il Capitolo, che si fece in Alcalà. Annot. n. 2. *ivi.*

Controversia che vi fu nel principio della Riforma, se i nostri Religiosi avessero d'andare del tutto Scalzi. Lett. 46. n. 4. pag. 90. e Annot. pag. 91.

Esercij manuali nell'ore di ricreazione, *ivi.* n. 5. pag. 90.

Vedansi le parole Clausura, Limosina, Monasterj, Monache, e Religione.

S I C U R E Z Z A.

La sicurezza della salute di cui parla la Santa nel n. 1. Lett. 4. non è certezza assoluta, ma una ferma speranza. Annot. n. 3. pag. 8.

La quiete, e riposo, che cagiona in un'anima questa sicurezza. *ivi.*

S I G N O R E.

Quell'è vero Signore, che lo è di sè stesso, do-

mina le sue passioni, ed affetti. Annot. n. 6. pag. 13.

Evvi gran divario tra Signori, e Signore. Lett. 14. n. 3. pag. 31.

Il miglior modo di trattare con i Grandi è, che quanto meno li stracchiamo, più con il ritiro la loro grazia sollicitiamo, fuggendo con modestia il favore. Annot. n. 1. pag. 111.

S E R M O N I.

Sermoni scritti dal P. F. Agostino da Saluzzo dell'Ordine de' Predicatori dimandati dalla N. S. Madre. Lett. 94. n. 8. pag. 163.

S E R V I D I D I O.

E' ben di ragione siano assistiti, e regalati nelle loro infermità. Annot. n. 4. pag. 82.

S I L E N Z I O.

E' molto rigoroso quello, che osservano le Religiose Carmelitane Scalze. Lett. 100. n. 7. pag. 177.

S P E R A N Z A.

Quanto vanamente spera in Dio chi non si ajuta con la sua grazia. Annot. n. 1. pag. 171.

S P O S O.

Gli sposi, e spose solevano anticamente coronarsi nel giorno delle loro nozze. Annot. n. 2. pag. 128.

S T R E T T E Z Z A.

Questa ha da essere nelle virtù, non nel rigore del governo. Lett. 46. n. 5. pag. 90.

T

T E S T A M E N T I.

Testamenti, e ultime volontà devonfi eseguire con molta diligenza, e prestezza. così procurava di fare la N. S. Madre. Lett. 98. n. 2. pag. 169. e Lett. 101. n. 1. pag. 177.

T R A V A G L J, E F A T I C H E.

E' gran pena il non servir Dio in cosa alcuna. Lett. 4. n. 2. pag. 6.

La fatica, e travaglio è un mangiare, o cibo, che chi lo gusterà una volta daddovero, capirà, che non vi può esser sostento miglior per l'anima. Lett. 28. n. 4. pag. 57.

Dubbio non v'ha, che Dio sta nella Casa, che egli regala con travaglij. Annot. n. 2. pag. 95.

I travaglij son premj, che Dio dà a chi molto ama. Lett. 71. n. 1. pag. 127.

Devonfi desiderare molto. Lett. 57. n. 2. pag. 109.

Son di gran profitto, e quanto più si patisce è meglio. Lett. 61. n. 3. pag. 114. Lett. 64. n. 1. pag. 118. e Lett. 94. n. 1. pag. 162.

Dio li dà a quelli, che lo amano. Lett. 69. n. 1. pag. 125.

E sono molto importanti per disprezzar questa vita caduca, e procurar l'Eterna, *ivi*. e Lett. 71. n. 1. pag. 127.

Sogliono anco esser amunzi sicuri della vicinanza di Dio, come al contrario delle di lui assenza, le prosperità di questa vita. Annot. n. 2. pag. 125.

Sono la gioja di maggior stima per l'anima. Annot. n. 2. pag. 127.

Sono il migliore, e più saporito sostentamento per un'anima. Lett. 28. n. 4. pag. 57.

S. Paolo fu più felice posto in un carcere tra ceppi, e catene, che quando fu rapito al terzo Cielo. Annot. n. 2. pag. 127.

O quanto patì la N. S. Madre per occasione del braccio, che le spezzò il Demonio. Annot. n. 2. pag. 51. e Annot. n. 1. pag. 161.

Le ansie sue erano: O morire, o patire. Annot. n. 1. pag. 151.

Pena grande, e invidia santa, che aveva di andare ne' perigli, e travagli, com' altri facevano. Lett. 46. n. 2. pag. 89.

Poco sentiva i travagli corporali, perchè sapeva che Dio li dava a chi egli ama: per questo ne diede tanti a chi egli più amava, al suo Unigenito Figlio. Lett. 94. n. 3. pag. 162.

Soleva dire, che se ne i Monasterj di Religiose non vi fossero fatiche, e travagli di poca salute, faria Cielo in terra, e non vi farebbe in che meritare. *ivi*.

Faceva faticar di molto le sue Figliuole, e non permetteva, che stassero oziose. Annot. n. 4. pag. 137.

TRATTARE, O PRATICARE.

Il molto praticare non è di profitto, anzi di danno, per buono che sia. Lett. 30. n. 2. pag. 60.

Il principale fine della conversazione, e comunicazione della N. S. Madre fu trarr' a nome a Dio. Annot. n. 7. pag. 14.

V

VELO.

Quanto circospette devono essere le Carmelitane Scalze in aprir' il velo eziandio a loro fratelli Scalzi. Lett. 100. n. 4. pag. 174. e Annot. n. 3. pag. 178.

VERITÀ.

Gran cosa è la verità. Lett. 44. n. 1. pag. 86. Non ha bisogno di prove. Lett. 87. pag. 152. e Annot. n. 4. pag. 153.

VITA.

La vita era di grandissima pena alla Nostra Santa Madre. Lett. 12. n. 17. pag. 27.

parevale, che ella non viveva, ma ella in Gesù Cristo, che la governava. *ivi*.

Desiderava solo di vivere per penare, *ivi*. ed anco per morire per suo amore, *ivi*.

La vita de' Giusti, che cominciano a servire Dio, è tela tessuta di beni, e mali. Lett. 22. n. 4. pag. 45. e Annot. n. 2. pag. 46.

VIRTÙ.

Si ha da mirare come si fa, e ancorchè sia virtù quello che sta a gli occhi del Mondo. Lett. 51. n. 6. pag. 100.

E' afro il cammino della virtù. Annot. n. 1. pag. 151.

Ma è sirara, e peregrina la sua bellezza, che robarebbe i cuori degli uomini, se con loro occhi la vedessero, *ivi*.

In questa vita non ha cosa nè più dolce, nè più grata, nè più piacevole, nè più amabile della virtù, *ivi*.

VISIONE.

Si deve notare la differenza, che v'è tra le visioni immaginarie, e l' intellettuali. Lett. 4. n. 3. pag. 6.

Locuzioni interiori, n. 4. *ivi*.

La Nostra Santa Madre ebbe visioni intellettuali nelle quali vidde le tre Persone Divine, e l'umanità di Cristo Signor nostro, *ivi*. e Lett. 13. n. 3. pag. 4. Annot. n. 1. pag. 33.

Favorita da Dio con tanti rapimenti, e visioni, veniva a sprezzare le cose della terra, parendole il tutto spazzature con abborrimento di quelle. Lett. 11. n. 13. e 15. pag. 20.

VISITATORI.

Molta forza, che hanno l' Ordinanze, e Statuti, che essi fanno per le Chiese, e Conventi nell' attuale visita di quelli. Lett. 66. n. 4. pag. 121.

Non hanno da esser facili in far atti, ed ordinanze nelle visite, ma solo quando lo ricerca la necessità. Lett. 27. n. 1. pag. 55.

VOTO.

Chi ha fatto voto d' entrare in una Religione, se ha dimandato l' abito, e non lo vogliono ricevere, non sta obbligato ad altro, che a richiederlo. Lett. 59. n. 1. pag. 111.

Z

ZELO.

Zelo della Fede della N. S. Madre spiaceva le assaiissimo la perdita di tante anime Luterane. Lett. 12. n. 15. pag. 27.



S. T. G.

MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN II

Obras de Santa Teresa de Jesús.

Número.....	20	Precio de la obra.....	Ptas.
Estante.....	1	Precio de adquisición. »
Tabla.....	1	Valoración actual.....	»

BIBLIOTECA PÚBLICA DEL ESTADO
S. PIEDRAS ALBAS
AVILA

2

St. Andrew's Mission

DR. J. M. W. B. 1739.

No.